Edgar Wallace

La Taverna Sul Fiume

The India-Rubber Men © 1995

Il Giallo Economico Classico - N° 71 -15 aprile 1995

Personaggi principali

John Wade	*ispettore di polizia*
Mamma Oaks	*proprietaria della* Mecca
Golly Oaks	*suo marito*
Lila Smith	*sua aiutante*
Raggit Lane	*cliente della* Mecca
Lord Siniford	*amico degli Oaks*
Elk	*collega di Wade*
Aikness	*capitano, amico degli Oaks*
Anna	*donna misteriosa*

1.

Nella densa nebbia della mattina una barca a remi si muoveva decisa sul fiume. Due paia di remi si tuffavano in acqua all'unisono perché i rematori erano marinai esperti. Si mantenevano vicini alla riva del Surrey, seguendo un corso leggermente irregolare imposto dalla necessità vitale di restare accanto alle chiatte ancorate.

Verso est il sole stava sorgendo, ma il cielo era ancora nero e profondo; i lampioni illuminavano il fiume e la riva. Billingsgate Market risplendeva di luci, e sui moli ai quali erano ancorate le navi da carico c'erano bianchi archi luminosi che splendevano come stelle.

Il fiume si stava svegliando. Il rumore dei motori ausiliari, i cigolii e i suoni acuti emessi dagli alberi da carico oscillanti e un vago tintinnio di catene giungevano alle orecchie dei due uomini sulla barca.

Si erano leggermente scostati dalle altre barche ormeggiate e si stavano dirigendo verso la riva nord, quando nelle tenebre dietro di loro si profilò un oggetto ancora più nero. Il primo rematore si voltò e vide il profilo di una lancia avvicinarsi. Lasciò i remi.

VISIT…

- Wade! - esclamò.

Dalle tenebre emerse un allegro saluto.

- Ciao tesori! Dove state andando?

La lancia della polizia, manovrata con abilità, si portò davanti all'altra imbarcazione. Qualcuno afferrò il capodibanda con il gancio d'accosto.

- Sono solo io, signor Wade. Stiamo solo portando questa barca a Dorlin per sistemarla là - disse il rematore. Parlava con una voce in falsetto e accompagnava i suoi discorsi con delle fiutate involontarie.

- Non sei il signor Offer? - La voce che proveniva dalla lancia della polizia era piuttosto sorpresa. - Non sei Sniffy Offer? Allora, tesoro, cosa fai qui a quest'ora di notte? Fai una remata mattutina, quando i giovani e i malati dovrebbero starsene a letto? Lasciami dare un'occhiata.

Un potente faro si accese e cominciò a inondare di luce la barca con devastante precisione. I due uomini rimasero seduti ai remi, socchiudendo gli occhi doloranti.

- Vedo una piccola cassa, qui - disse l'odiata voce dell'ispettore John Wade. - Sembrerebbe una cassa di whisky e... Dio mi benedica, eccone qui un'altra!

- Le abbiamo trovate che galleggiavano nell'acqua - disse con voce implorante l'uomo che si chiamava Sniffy. - Io e Harry le abbiamo tirate fuori.

- Stavate pescando? Ci avrei scommesso! Abbandonate pure la vostra barca e sbrigatevi a salire sulla lancia. In fretta, tesorini!

I due ladruncoli non dissero nulla fino a quando la lancia non si avviò verso la stazione della polizia fluviale.

- Non ci vuole molto a catturare due come noi, Wade, vero? Londra è piena di assassini impuniti e di rapinatori, e tutto quello che voi sapete fare è prendere due ladruncoli come noi! Pensate a quella donna trovata a Cranston Gardens con la gola tagliata... o alla banda degli Occhi Ciechi...

- Taci! - brontolò il suo compagno.

- Vai avanti, Sniffy - disse con gentilezza il signor Wade. - Non sono per niente sensibile a queste accuse. Stavi parlando della banda degli Occhi Ciechi? Mi stavi rimproverando? Stavi cercando di far sentire me e l'intera forza di polizia metropolitana in colpa? Vai avanti, Sniffy, continua a pugnalarmi!

- Stattene zitto, Sniffy! - lo minacciò di nuovo l'altro prigioniero, e Sniffy rimase in silenzio nonostante il sarcasmo, le beffe e le provocazioni

di cui era fatto oggetto.

- Ora, dove stava andando questo whisky... me lo dici? La destinazione del whisky, di queste casse di whisky... di queste casse *rubate* di whisky mi interessa molto, Sniffy. Mi sto allenando per diventare un contrabbandiere di bevande alcoliche. Sputa la verità, Sniffy e ti giuro che la terrò chiusa nel mio cuore.

Non ottenne altra risposta che una serie di fiutate di indignazione.

- Avanti tesoro, dillo a papà! - I due non potevano vedere il ghigno sul viso di John Wade perché era ancora buio, ma avvertirono il sarcasmo nella voce. - Doveva allietare i cuori dei poveri marinai della *Mecca?* Sarebbe stato un atto davvero amorevole. I poveracci che passano la vita in mare hanno diritto alle loro comodità. Allora, era per il buon vecchio Golly...?

L'altro si voltò.

- Non potete farci queste domande, Wade e lo sapete bene! Dovreste togliervi il soprabito prima di chiedere certe cose. - Siete un maledetto serpen...

- Stai attento a quello che dici - gli suggerì Wade.

- Ci state diffamando, ecco quel che fate!

La lancia si avvicinò a un galleggiante e venne tirata verso riva. Qualcuno nel buio fece una domanda.

- Solo due pescatori, sergente - rispose Wade.

- Metteteli al fresco!

Quel giorno Wade fece una visitina al *Mecca Club* e alla sua direttrice, la signora Annabel Oaks.

La signora Oaks era stata costretta dall'interferenza della polizia a registrare come "club" quella che era solo una pensione, e questo consentiva alle forze dell'ordine di andare a dare una controllatina ogni tanto. A qualsiasi ora del giorno e della notte un poliziotto poteva intrufolarsi a curiosare in giro e questo poteva diventare, e in molte occasioni effettivamente era, molto sconveniente.

Lei si lamentava con veemenza con i propri ospiti.

- Che meraviglia, eh? Un club per ufficiali! E così ogni maledetto piedipiatti può entrare qui e controllarvi.

Si sarebbe potuto pensare che la signora Oaks fosse poco furba nel pubblicizzare un particolare che avrebbe potuto privarla di una vasta percentuale di clientela. Ma la *Mecca* era un luogo molto conveniente per i

sottufficiali della marina mercantile. Gli uomini erano vicini agli uffici delle varie compagnie che sorgevano sui moli e il servizio, anche se familiare, era ben organizzato; tuttavia altri clienti del "club" lo trovavano utile per altri aspetti. Supponiamo che ci fosse una nave lontana con un debitore a bordo: il creditore poteva aspettare che l'altro tornasse dal suo viaggio.

"Mamma" Oaks era molto disponibile, soprattutto se i clienti erano simpatici. E simpatico per lei voleva dire non darsi troppe arie, non mettere i puntini sulle i, bere da vero uomo, non essere attaccabrighe e non prendersela con Golly o con chiunque si trovasse nei paraggi.

Il Club degli Ufficiali di Marina e il Locale di Divertimenti non si era sempre chiamato così. All'inizio era soprannominato "Moccer" e da "Moccer" a "Mecca" il passaggio è breve. Non che, come diceva virtuosamente "Mamma" Oaks, avessero preso come cliente un marinaio che non fosse bianco, perché come tutti sanno la Mecca è un luogo lontano abitato da negri, e aggiungeva che se uno di questi abitanti della Mecca, quella vera, fosse venuto a chiedere alloggio, avrebbe di certo ricevuto una risposta insolente sia da lei che da Golly!

A dir la verità Golly non sembrava in grado di dare una risposta impertinente a nessuno. Era un ometto innocuo, gracile e basso di statura. Dei baffi rossi gli cadevano su un mento insignificante. Una volta era stato cameriere su una nave; nei momenti più felici era riuscito a salire al grado di commissario di bordo e una volta, in un'occasione particolare, dichiarò di essere stato il capitano di una nave che faceva rotta sull'Atlantico. Ma poi si era sentito molto male dopo quell'episodio. Cantava ballate sentimentali con la sua voce in falsetto, e una sua debolezza era la convinzione di assomigliare ai popolari idoli dello schermo; nei momenti in cui nessuno lo osservava faceva delle silenziose e dignitose prove di recitazione, seguendo le istruzioni del volume *Dieci passi per arrivare alla celebrità,* di una famosa stella cinematografica di Hollywood... così famosa che non è il caso di ricordare in questo racconto il suo nome.

Il signor Oaks aveva una passione anche per l'opera, oltre che per il cinema. I clienti del *Mecca* spesso aprivano le finestre e commentavano la voce di Golly, che cantava meglio mentre tagliava la legna, occupazione che prendeva molto del suo tempo.

Mamma Oaks in realtà non rispecchiava il suo nome. Era magra, per non dire secca. I suoi capelli grigi erano tagliati a spazzola, e questo non

migliorava di certo il suo aspetto perché il viso che quei capelli incorniciavano era duro, quasi repellente. Una parte dei suoi ospiti la chiamava (senza farsi sentire) la "Vecchia Mamma con la Faccia di Ferro", ma per le centinaia di giovani ufficiali delle navi da carico che se ne andavano in giro per i mari di tutto il mondo lei era semplicemente "Mamma" Oaks.

L'edificio che ospitava la *Mecca* era metà in legno e metà in muratura. La parte in mattoni era stata la distilleria di una birreria ormai abbandonata ed era di gran lunga la parte migliore. Davanti all'ingresso c'era un pezzo di molo coperto d'erba e abbellito con due sedie da giardino. Ogni anno Golly seminava dei fiori nelle aiuole sotto casa e ogni anno non spuntava nulla. Era incapace di seminare come di pescare.

Il parapetto del molo era rotto e rovinato; le vecchie assi che sostenevano quello che Mamma Oaks chiamava "il frontone" erano vecchie e consunte. Si era parlato di costruire un muro di pietra, ma poi non se n'era fatto niente.

Il panorama era sempre bello perché il Tamigi in quel punto è molto ampio e attraversato da molte navi. Sulla riva del Surrey, da Fenny, c'era sempre un cargo e lì vicino era ormeggiata anche una nave tedesca. Si vedevano altre imbarcazioni con le bandiere che sventolavano sui pennoni, e su tutti i moli di quella riva erano sempre attraccate due o tre navi da carico.

Lila Smith era solita affacciarsi, affascinata, alla grande finestra della sala da pranzo a guardare le lente imbarcazioni che risalivano il fiume. Vedeva le luci delle barche che pescavano anguille e i pescherecci, e le navi spagnole cariche di aranci e aveva imparato a riconoscerle dalle loro sagome. Conosceva anche i rimorchiatori: i grandi *Johnny O* e *Tommy O, John and Mary* e *Sarah Lane* e il *Fairway,* i padroni del fiume, li avrebbe riconosciuti anche di notte.

I clienti tornati dopo un lungo viaggio, notarono che Lila non era più una bambina. Non le era mai mancata una certa grazia, ma ora aveva un fascino che nessuno aveva notato prima e che era difficile da definire. Era sempre stata graziosa, con quel viso rotondo e gli occhi grandi. Ma ora la sua bellezza si era definita meglio; la natura aveva inciso su quel volto infantile altre attrattive.

Stava spesso alla finestra, vestita con un vecchio abito nero male in arnese e scarpe trasandate, e guardava pensierosa l'andirivieni che si

svolgeva di continuo sul fiume: il suono profondo delle sirene, il *tool tool* dei rimorchiatori, i tonfi e i tintinnii delle catene delle ancore le facevano sorvolare il fiume con il pensiero.

- Il tizio nuovo della sette vuole del tè, Lila... non startene lì a rimuginare come un salame! Torna in te, hai capito?

Mamma Oaks, entrando all'improvviso nella sala, aveva scoperto la ragazza intenta alla sua occupazione preferita.

- Sì, zia.

Lila Smith volò in cucina. Quella voce roca e lamentosa la terrorizzava, l'aveva sempre terrorizzata. A volte desiderava cambiare vita; ma aveva una idea vaga di cosa fosse la vita. Era gli alberi e i grandi spazi come il parco di Greenwich e la gente gentile. Molto spesso pensava a tutto ciò mentre guardava le barche che scivolavano sul fiume.

Stava sognando anche mentre versava il tè per portarlo alla numero sette insieme ad alcune sottili fette di pane e al burro.

La piccola finestra quadrata che faceva entrare aria nella malsana cucina era spalancata. La mattina era fredda, ma il sole cominciava a colorare l'acqua del fiume di riflessi dorati. All'improvviso la ragazza alzò lo sguardo.

Un uomo la stava fissando dal molo; era un uomo alto, con un viso abbronzato e attraente. Era senza cappello e aveva folti capelli castani e ricci.

- Buongiorno, principessa! - Lei sorrise timidamente; poi il suo sorriso svanì e lasciò il posto a un'espressione più seria.

- Buongiorno, signor Wade!

Era senza fiato. Lui era l'unica persona al mondo che le facesse quell'effetto. Non perché avesse paura, anche se era dolorosamente conscia della propria situazione; Mamma Oaks diceva sempre che i poliziotti sono dei mascalzoni che non hanno il coraggio di rubare. Non era neppure per il carattere furtivo dei loro rari incontri.

Lui aveva uno straordinario significato per lei, ma le ragioni dell'importanza che gli attribuiva le erano oscure. Per molto tempo l'aveva considerato un vecchio, un vecchio come Golly; e poi, all'improvviso era cresciuta e lo aveva visto come un coetaneo.

Lui non le rivolgeva mai domande imbarazzanti e non voleva sapere nulla degli affari privati, e i furenti interrogatori che Mamma Oaks le faceva dopo i colloqui con Wade non fornivano mai novità.

- Perché vi chiamano ficcanaso, signor Wade?

Aveva fatto quella domanda seguendo l'impulso del momento, ma poi ebbe paura perché si rese conto che la parola era fuori luogo.

- Perché io lo sono, principessa - disse lui con gravità. Lei non sapeva mai se era serio o se la prendeva in giro quando usava quel tono di voce. - Sono sempre impegnato a curiosare e rappresento un'offesa per chi non lavora. Il lavoro è la mia debolezza.

Si interruppe, guardandola stranamente.

- Cosa mi dici di quell'esperienza? - disse. Lei si innervosì all'istante.

- Vorrei che dimenticaste quello che vi ho detto - disse lanciando uno sguardo spaventato verso la porta. - È stato sciocco da parte mia. Io... io non stavo dicendo la verità, signor Wade. Volevo solo farmi notare...

- Tu non saresti capace di dire una bugia - la interruppe lui calmo. - Stai cercando di dirne una ora, ma non ci riesci. Quando dici: "Non crediate che io non mi sia mai divertita... a volte faccio delle bellissime esperienze" vuoi proprio dire la verità. - Alzò la mano con un gesto dignitoso. - Non ne parliamo. Come va in questi giorni?

Anche la ragazza aveva sentito i passi pesanti di Mamma Oaks e indietreggiò di un passo. Guardò oltre le spalle di lui, conscia della propria falsità quando Mamma Oaks entrò nella stanza.

- Buongiorno signor Wade; non avete niente di meglio da fare che far perder tempo alla mia aiutante facendola spettegolare?

La sua voce era stridula e pericolosamente vibrante. Di tutte le facce che odiava, quella di John Wade era la più detestabile ai suoi occhi.

Con un gesto mandò Lila fuori dalla stanza e chiuse con violenza la porta dietro di lei.

- Non potete venire qui a fare l'interrogatorio a quella ragazzina. Comportatevi da uomo e bussate alla porta principale.

- Voi non avete una porta principale - disse il signor Wade in tono di rimprovero. - E perché vi arrabbiate tanto, bambina? Sono venuto con la più amichevole delle intenzioni, per parlare con Golly.

- È sul molo... e non chiamatemi bambina! - sbottò veemente la donna.

Il signor Wade, che aveva un debole per gli epiteti affettuosi, alzò le spalle.

- Io vado - disse con semplicità.

Aveva visto Golly e sapeva bene che anche lui l'aveva visto. L'uomo stava spaccando la legna e quando l'ispettore si avvicinò posò l'ascia, e si

sollevò con un'espressione dolente che si fece più intensa quando sentì le domande che il detective gli rivolgeva.

- Whisky? Cosa ne so io del whisky? Sì, conosco Sniffy. Un fannullone che non vorrei mai avere qui alla mia pensione. Un uomo dubbio con dei dubbi compagni. - Parlava in fretta. - I libri dei saggi dicono: Come un uccello si riconosce dal canto, così un uomo si riconosce da chi frequenta...

- Io non credo - lo interruppe Wade. - Hai sentito parlare della banda degli Occhi Ciechi di recente?

Il signor Oaks sollevò le braccia in un gesto di rassegnazione.

- Io non so altro se non quello che sa tutta l'opinione pubblica su questa banda, quello che riportano i giornali. Abbiamo la polizia; paghiamo le tasse per stipendiare i poliziotti; nutriamo tutte le forze dell'ordine...

- E le nutrite bene - disse John Wade con gli occhi che gli brillavano. - Non manco mai di pensare a te, Golly, quando vedo un poliziotto grasso.

Ma Golly non voleva lasciar perdere.

- La banda degli Occhi Ciechi! Ladri e rapinatori di banche! Perché dovrei conoscerli? Sono forse una banca? Sono un deposito valori? Nuoto forse nell'oro?

- Non è il caso di rispondere - mormorò il signor Wade tornando al whisky rubato, e quando il signor Golly Oaks con gli occhi chiusi cominciò a sciorinare una predica sull'onestà di tutti i clienti del *Mecca Club,* il giovanotto con la faccia abbronzata ascoltò in silenzio, guardando l'oratore con l'espressione di un gufo, ammesso che i gufi abbiano grandi occhi azzurri.

- Bis! - esclamò quando Golly arrivò alla fine del suo apologo. - Dovresti andare al Parlamento, faccia d'angelo! Mi piacerebbe sentirti parlare della proibizione di vendere alcolici.

Con un cenno del capo si voltò e tornò alla lancia della polizia che era rimasta nascosta sotto il molo.

2.

Tre notti più tardi...

Il sergente, che era anche il timoniere della lancia della polizia, fece notare meccanicamente che quella era una notte fredda anche per quel periodo dell'anno e John Wade, al quale questa frase non era sconosciuta,

rispose con sarcasmo.

Parlava spesso di lui come di un vecchio; in realtà aveva trentacinque anni, che non sono molti per nessuno e sono decisamente pochi per un ispettore della polizia fluviale.

- Ho spesso pensato, signore... - cominciò il timoniere con voce sentimentale mentre la lancia passava sotto il Blackfriars Bridge e si dirigeva verso l'*Embankment.*

- Ne dubito - disse il signor Wade. - Ne dubito molto, sergente. Forse quando non siete in servizio...

- Ho spesso pensato - continuò l'imperturbabile sergente - che la vita è molto simile a un fiume...

- Se vi sentite sdolcinato, sergente, cercate di trattenervi fino alla fine del nostro giro. Non sono in vena di sentimentalismi questa notte.

- Lo sarete - disse il sergente per nulla risentito - quando incontrerete la ragazza dei vostri sogni. Gli scapoli non sanno cos'è il sentimento. Prendete i bambini...

Wade non lo ascoltava più. La lancia si stava avvicinando *all'Embankment.* Era una notte stellata, senza ombra della nebbia che sarebbe scesa su Londra nelle notti seguenti. Aveva trascorso una serata sgradevolissima controllando barche puzzolenti. Nel pomeriggio aveva dovuto ripescare un cadavere dal fiume. La mattina era stato al Tribunale della polizia fluviale, per il processo contro il conducente di un rimorchiatore che, in un momento di delirio dovuto a una solenne sbronza, aveva messo fuori combattimento i suoi compagni, e avrebbe conciato male anche il rimorchiatore, visto che si stava dirigendo dritto verso il molo di granito, se la lancia della polizia non lo avesse raggiunto e Wade, con le sue stesse mani e un bastone non avesse messo il timoniere ubriaco fuori combattimento prima di prendere in mano il timone ed evitare un disastro.

Ora, oltre a tutte queste incombenze, era stato fermato mentre tornava a casa con l'ordine di andare a Scotland Yard. E sapeva perfettamente la ragione della chiamata: la banda degli Occhi Ciechi. Come lettore di tutti i rapporti criminali che non lo riguardavano, era interessato a questa banda; come ufficiale di polizia aveva fatto alcune domande qua e là. Nell'ultima settimana questa storia era diventata una seccatura. Forse era stato un errore fatale avanzare una teoria... l'aveva fatto e ora subiva le conseguenze per essersi immischiato.

Chiamavano questi fuorilegge la banda degli Occhi Ciechi perché non c'erano altri epiteti adatti. Erano di certo elastici nei loro piani e nei loro movimenti; ma il soprannome era nato dopo l'unica occhiata che un poliziotto fosse riuscito a dare a questi rudi rapinatori di banche. Infatti essi indossavano maschere antigas di gomma, guanti di gomma e scarpe di gomma. Tutti portavano una lunga pistola automatica alla cintura e appesi tre cilindri che gli esperti avevano classificato come lacrimogeni. Queste erano le loro armi principali.

Erano stati visti la notte in cui avevano svaligiato Colley & Moore, i gioiellieri di Bond Street; e quel fine settimana in cui avevano scassinato la Northern & Southern Bank, lasciandosi alle spalle il guardiano notturno che era già morto all'arrivo della polizia. La ragione della morte era evidente: tra le sue mani c'era un pezzo della maschera di gomma che aveva strappato a uno dei rapinatori. Aveva visto la faccia di uno di loro ed era stato ucciso per questo.

- Non sarei sorpreso - disse il sergente al timone portando la lancia più vicino alla riva dell'*Embankment* - se quelli della Wapping fossero coinvolti in questo affare. Quelli non ci pensano due volte...

Wade, guardando avanti, vide indistintamente una figura umana sporgersi dal parapetto dell'*Embankment.* Quando la lancia si portò a una ventina di metri la figura si fece più distinta e Wade si accorse che, chiunque fosse, stava in piedi sul parapetto. Un attimo dopo la figura era scomparsa e Wade poté notare solo uno spruzzo d'acqua nel punto in cui il corpo era caduto.

Anche il timoniere aveva visto. La piccola imbarcazione partì a tutta velocità.

- Sulla vostra destra, signore. Lo potete prendere con le mani. Wade si inginocchiò, sporgendosi dalla lancia mentre il timoniere si spostava dall'altra parte per bilanciare il peso e allargava le braccia per mantenersi in equilibrio. Per un attimo la sagoma sparì sott'acqua. Riapparve sotto il capodibanda della lancia e, sporgendosi ancora, Wade riuscì ad afferrare un braccio e a sollevare il corpo sulla barca. Era una donna.

- Dovevate decidere di suicidarvi, mia cara signora, proprio mentre sto andando a un'importante riunione? - domandò con veemenza. - Fate luce, sergente!

Fu accesa una lanterna. Wade vide due occhi spalancati. Era una donna con i capelli grigi, il volto magro e rugoso, e nei cui occhi splendeva una

luce che non sembrava di questa terra.

- Non ve la darò! La porterò con me! - ansimò la donna.

Si stringeva qualcosa al petto. Sembrava un pezzo di carta bagnato.

- Non voglio portarvi via nulla - disse l'ispettore con voce rassicurante.

Il sergente gli passò la fiaschetta di brandy e Wade costrinse la donna a berne un po'. Lei si oppose, sentendosi mancare il respiro.

- Non datemelo... io voglio andare dalla mia bambina... Il colonnello dice...

- Non ascoltate quello che dicono i militari - sbottò l'ispettore. - Mettetevelo bene in testa. A qualcuno può dare fastidio, ma a voi che problemi crea?

Prese una coperta e vi avvolse la donna, e così facendo diede un'occhiata a ciò che stava stringendosi al petto. Era la fotografia di una bambina. La vide solo per un attimo alla luce della torcia, ma non dimenticò mai quel volto. Fino a quel momento aveva pensato che tutti i bambini fossero uguali, ma c'era qualcosa di molto particolare, di insolito in quella creatura con gli occhi rotondi. Poi, riconoscendo la bambina della fotografia, sobbalzò.

- Dio ci aiuti! Chi è?

Ora vedeva la somiglianza, netta, al di là di ogni dubbio. Era Lila Smith! Da bambina, ma lei di certo!

- Chi è? - ripeté.

- Non l'avrete! Non l'avrete! - Si scosse. - Voi siete un uomo malvagio...

La voce della donna diventò un bisbiglio, poi le sue stanche dita si rilassarono.

- Dirigiti in fretta al molo, Toller. Credo che sia fuori di senno. Quando cercò di prendere la fotografia da quelle mani chiuse, questa si trasformò in un ammasso indistinguibile di carta.

Non pensò nemmeno all'identità della donna. Casi di quel genere erano comuni.

A volte la lancia della polizia arrivava tardi e allora trascorrevano le notti a dragare il fiume. Emergevano cose strane dal letto del vecchio Tamigi; una volta avevano agganciato la ruota di un antico carro romano; in un'altra occasione avevano portato alla luce quello che restava di un uomo incatenato dalla testa ai piedi, indubbio segno di omicidio. I vivi comparivano in tribunale e si mostravano convenzionalmente pentiti; i morti andavano a occupare delle tombe anonime dopo aver rubato

mezz'ora di tempo all'affaccendato *Coroner*.

Lila Smith? Wade cercò di ricomporre la fotografia per rivedere il viso, ma era troppo rovinata.

La lancia aveva raggiunto il molo e un poliziotto li tirò a riva. Un altro sparì nel buio e tornò con una barella su cui venne sistemata la donna per essere condotta al Westminster Hospital.

Wade era ancora accigliato quando entrò nell'ufficio del sovrintendente e trovò i quattro grandi già in riunione.

- Mi spiace di essere arrivato tardi, signore - disse. - Una donna aveva deciso di porre fine alla sua vita proprio sotto il mio naso e questo episodio mi ha trattenuto.

Il capo della polizia si appoggiò allo schienale della sedia e sbadigliò. Lavorava dalle sei di quella mattina.

- Cosa ne pensate di questa faccenda della banda degli Occhi Ciechi? - chiese conciso. Prese un foglio da un dossier e lo aprì. - Questo è il vostro rapporto. Voi dite che c'è una barca che risale sempre il fiume nello stesso periodo in cui avvengono i furti. Chi l'ha vista distintamente?

John Wade scosse la testa.

- Nessuno signore; è stata vista solo da lontano. Credo che sia stata pitturata di nero; di certo non ha luci e non ci sono dubbi che viaggi a velocità sostenuta. La prima prova che sia in movimento ci viene dalle proteste per lo sciacquio che provoca. Tutti l'hanno sentita ovviamente. Comunque ha un silenziatore e questo è piuttosto strano in una barca a motore.

- Non ha luci?

- No, signore. Le uniche due persone che l'hanno vista un po' da vicino sono un ladruncolo di nome Donovan, che ho arrestato due mesi fa per aver derubato una nave da carico, e un altro. Ha detto che lui e l'altro uomo erano su una piccola barca quella notte e che stavano attraversando il fiume, per fini innocenti sostiene lui, ma io non condivido questa versione, quando hanno visto questa imbarcazione comparire all'improvviso e sono riusciti solo a stento a evitare di essere travolti. Se la barca non fosse andata a incredibile velocità e non avesse sterzato all'improvviso, il signor Donovan se la sarebbe vista brutta. Da quel che sono riuscito a fargli dire, non è in grado di descrivere la barca; ha detto solo che era molto corta e che non sembrava affatto una barca a motore. Ho controllato per sommi capi la descrizione della barca e in generale coincide con quella dei

rapinatori.

- Dove è stata vista? - chiese il capo della polizia.

Era un uomo dalla faccia lunga, che aveva sempre l'aria di essere assonnato anche se non era affatto vero.

- A ovest di Chelsea Bridge - disse Wade. - È stata vista lì dal secondo uomo, anche lui un ladruncolo di fiume e un ricettatore. Ha un magazzino a Hammersmith che abbiamo ispezionato qualche tempo fa; si chiama Gridlesohn. Sono certo che sia un ricettatore perché è stato troppo disponibile a parlare; secondo me non è contento del fatto che i ladri di terra frequentino il fiume, perché questo vuol dire più sorveglianza e più pericolo per i suoi uomini. In questo senso ha la mia comprensione. Ho catturato tre dei suoi lo scorso mese.

Jennings, uno dei grandi capi, emise una nuvola di fumo verso il soffitto scuotendo la testa.

- Perché gli uomini della banda degli Occhi Ciechi dovrebbero andare sul fiume? Questo vorrei sapere. Ci sono una ventina di modi per uscire da Londra e la via fluviale è la più lenta. Puoi passare da Scotland Yard e andare dall'altra parte della città senza che a nessun poliziotto venga in mente di controllare proprio il tuo taxi. Credo che dopo il loro ultimo colpo, gli uomini della banda non agiranno più per diversi anni.

Un terzo membro della riunione, un uomo sulla cinquantina dall'aspetto di studioso, che si occupava degli affari esteri, si intromise.

- Questo è certo il lavoro di una banda internazionale. Anche la polizia di New York ha avuto problemi con un gruppo del genere; in Francia la Banca di Marsiglia è stata svaligiata e il cassiere è stato ucciso in circostanze simili a quelle che si sono verificate alla Northern & Southern Bank. Per quel che riguarda le loro attività a Londra...

Il telefono squillò. Il capo della polizia alzò il ricevitore e ascoltò.

- Quando? - chiese. Una lunga pausa, poi: - Vengo subito. Appese il ricevitore e si alzò dalla sedia.

- L'agente di guardia ha riferito che si sono spente le luci nell'ufficio del direttore della Frisby Bank. Ha illuminato una delle finestre laterali con la sua torcia e ritiene di aver visto un uomo nella stanza. Ha avuto il buon senso di chiamare i suoi superiori... prendi nota del suo nome per una promozione, d'accordo, Lane?

Due dei quattro uomini erano già usciti dalla stanza. Quando Wade arrivò in cortile tre macchine della polizia avevano già il motore acceso e i

detective salirono a bordo.

La Frisby Bank si trovava alla fine di St. Giles's Street; era una delle poche banche private ad avere delle succursali nel West End. Aveva sede in un palazzo piccolo e moderno, unito da un ponte a un altro palazzo più vecchio, e si trovava all'angolo di un isolato, in pratica sotto gli occhi dell'agente di guardia che aveva telefonato.

Quando raggiunsero il posto la strada era piena di ufficiali di polizia che avevano già formato un cordone intorno alla banca. L'ufficio del direttore, che dava sulla strada laterale, conteneva la cassaforte. Due luci erano sempre accese, di giorno e di notte, e la cassaforte era ben visibile dal punto in cui il poliziotto controllava il traffico.

La storia dell'agente era breve. Si trovava all'angolo della strada ad aspettare il suo sostituto e il Big Ben aveva appena finito di scandire la mezzanotte quando si era accorto che le due luci si erano spente. Aveva attraversato di corsa la strada e aveva cercato di aprire la porta, bussando con veemenza. Poi si era arrampicato fino alla finestra della stanza e l'aveva illuminata con la torcia elettrica. E allora aveva visto, o gli era parso di aver visto, un uomo che si muoveva davanti alla cassaforte.

Benché fosse tardi si era riunita una gran folla, attratta dal cordone di polizia; il traffico venne dirottato e le strade nel raggio di cinquanta metri dalla banca furono evacuate. Mentre l'agente raccontava l'accaduto, il direttore della banca, che era stato avvertito per telefono, arrivò con le chiavi. Disse che all'interno dell'edificio c'era un guardiano notturno e che il fatto che non avesse risposto alle varie chiamate era sospetto. Alcuni poliziotti erano già penetrati nei palazzi circostanti la banca e si erano appostati sui tetti.

La costruzione era piuttosto originale: un cortile con due grossi cancelli su un lato del palazzo separava la parte moderna da un'antica casa in stile georgiano, di proprietà della banca, nella quale risiedevano alcuni dipendenti.

Il piano superiore era abitato dal guardiano notturno, un vedovo di cinquant'anni, e da sua figlia, che coordinava l'impresa di pulizia dell'ufficio. L'utilità di quel cortiletto, spiegò il direttore della banca, era che dava una certa privacy ai furgoni che caricavano valori dalla banca e inoltre serviva da parcheggio per la sua macchina e per quelle dei suoi collaboratori.

Diede tutte queste spiegazioni in fretta, mentre con mano tremante

cercava di infilare la chiave nella serratura; infatti era comprensibilmente nervoso, anche se, come disse il capo della polizia, non ce n'era motivo, perché non avrebbero dovuto usare le chiavi se la porta fosse già stata scassinata.

Alla fine la porta si aprì.

- Sarà meglio che partecipiate alla ricerca, Wade... Date una pistola al signor Wade.

Qualcuno gli mise un'automatica in mano e lui entrò nell'ufficio buio. La porta dell'ufficio del direttore era chiusa a chiave dall'interno. Ma la squadra di polizia si era portata tutto il necessario e in pochi minuti la serratura venne fatta saltare e la porta dell'ufficio si aprì.

Wade entrò precipitosamente, con la pistola in una mano e la torcia nell'altra. La stanza era vuota, ma una seconda porta, che doveva portare nel cortile, era socchiusa. L'aprì, si fermò e...

Bang!

Un proiettile lo sfiorò colpendo il muro, dal quale cadde una polvere di gesso che gli coprì il viso. Spalancò la porta con un calcio. Arrivò un altro proiettile, più vicino. Si attaccò alla maniglia e scaricò dieci colpi. Non sentì la risposta, e non avrebbe saputo che i rapinatori avevano risposto al fuoco se non si fosse ritrovato con la manica della camicia a brandelli.

Bisbigliando chiese un'altra pistola al poliziotto che gli si era avvicinato, restando alle sue spalle. In quello stesso momento sentì un rumore di passi affrettati e di una porta che sbatteva. Puntò di nuovo la pistola e sparò due colpi; questa volta non giunse risposta e quando illuminò con la torcia nessuno rispose a quella provocazione.

Poteva essere una trappola, ma doveva correre il rischio. Un secondo dopo era nella stanza, illuminando da destra a sinistra con la torcia. Si trattava di un piccolo ufficio sotto quello del direttore; una stanza semplice, piena di scaffali sui quali c'erano una serie di contenitori. In un angolo c'era una porta d'acciaio da cui filtrava il rumore di un motore. Provò ad aprirla; cedette un po'. Ebbe l'impressione che qualcuno la stesse tenendo chiusa dall'altra parte e spinse ancora. All'improvviso si aprì; vide una macchina che volava verso i cancelli e poi: *Rat-tat-tat-tat!*

Erano i colpi di una mitragliatrice. Una grossa macchina nera si precipitò sulla strada, mentre dall'interno venivano sparati dei colpi di fucile automatico. I poliziotti colti di sorpresa indietreggiarono; il panico si diffuse nella folla che si disperse, mentre la lunga macchina nera volava

via continuando a sputare fuoco. I proiettili si abbattevano fischiando contro il palazzo, rompendo i vetri. Bisognava anche coprire la fuga della gente. Prima che gli agenti si rendessero conto di quanto era successo la macchina era sparita in St. James Park.

3.

Fu solo la mattina dopo che Wade si ricordò dell'aspirante suicida e della fotografia. Doveva recarsi a Scotland Yard per lavoro e così decise di passare dall'ospedale per farle alcune domande. Con sua grande sorpresa scoprì che la donna se n'era andata. Per un errore, che doveva essere attribuito al sergente, non era stata accusata di nulla e quando aveva chiesto di essere dimessa non c'erano stati ostacoli a trattenerla.

- Una creatura di una vitalità straordinaria - disse il chirurgo dell'ospedale. - Credevo che fosse morta quando è stata portata qui, ma nel giro di ventiquattr'ore è uscita dalla camera con le sue gambe... tentato suicidio, vero? Non ci sono state accuse. Il poliziotto che l'ha portata qui pensava che fosse caduta in acqua per un incidente. A proposito, era agitatissima per via di una fotografia che aveva perso. In effetti ha avuto una crisi isterica che ho faticato a dominare.

- Ha dato un nome?

Il giovane chirurgo scosse la testa.

- Anna. Non ha detto il cognome. Io credo che sia un po' demente, non tanto, naturalmente, da curarla, anche se lo si potesse fare.

John Wade era confuso. Non era molto interessato a quell'anziana donna e, se non fosse stato per la fotografia, la sua mente l'avrebbe subito cancellata.

Andò a una conferenza a Scotland Yard. La banda degli Occhi Ciechi era diventata l'argomento principale della maggior parte dei quotidiani. Ci fu l'inevitabile interpellanza in Parlamento e l'altrettanto inevitabile proposta di creare una commissione per indagare sull'operato del Dipartimento di Investigazione Criminale.

La perdita subita dalla banca non era stata molto grave perché i rapinatori erano stati disturbati, ma la rapina che seguì fu più seria. Una piccola ditta, proprietà di un gruppo di gioiellieri, venne svaligiata; una cassaforte inserita in un robusto muro venne scassinata e gioielli per un

valore di ottanta, centomila sterline furono asportati.

La polizia ricevette il primo avvertimento con una telefonata fatta senza dubbio da un membro della banda, che diceva che il guardiano notturno aveva bisogno di cure. La polizia corse alla ditta e scoprì il guardiano notturno a terra, privo di sensi. L'uomo non riuscì a fare il resoconto di quanto era successo; non aveva visto nessuno, non si ricordava nulla, e la polizia se ne andò senza una traccia perché la banda si era lasciata dietro solo uno scalpello.

John Wade poté leggere il resoconto dei fatti sui giornali senza sentirsi sconsolato. Lui apparteneva alla polizia fluviale, e solo per caso era stato coinvolto in un'occasione. Erano state fatte le solite domande, ma la polizia fluviale non aveva potuto fornire altre informazioni. Nonostante questo venne convocato a molte riunioni ed ebbe poco tempo da dedicare alla propria curiosità.

Se anche la misteriosa Anna era uscita dalla sua mente, la fotografia gli tornava spesse volte alla memoria. Solo una settimana dopo il furto alla gioielleria ebbe il tempo di andare a fare una visita alla *Mecca.*

Mamma Oaks era fuori quando lui salì sul bizzarro molo e si avvicinò alle finestre aperte. Dalla legnaia venivano la voce malinconica di Golly e il battere ripetuto della sua ascia. Wade trovò la stanza della servitù vuota e aspettò paziente, preparato a vedere il viso arrabbiato di Mamma Oaks da un momento all'altro.

- Ciao, Lady Jane!

Lila era entrata nella stanza così in fretta, silenziosa e inaspettata, che Wade ebbe l'impressione che si fosse materializzata dal nulla.

- La signora Oaks è fuori - lo informò lei. - Non potete restare a lungo, signor Wade, per favore. Alla zia non piace che voi veniate qui, e siete stato davvero scortese con Golly. Non si sognerebbe mai di comprare roba rubata...

John Wade sorrise.

- Se vedi quel Wade, digli che tuo zio è un cittadino onesto e rispettabile - disse ridendo, e dal rossore di lei capì di aver colpito nel segno.

Poi, mentre la ragazza era ancora imbarazzata, chiese.

- Chi è Anna?

Lei voltò la testa e lo fissò.

- Anna? - ripeté piano. - Non lo so... Vi ho già detto tempo fa che non lo so, vero?

- No, non me l'hai mai detto.

John Wade aveva un'eccellente memoria ed era del tutto certo di non aver mai parlato di Anna. La meraviglia che aveva intravisto sul viso di lei era più manifesta ora. Lo guardava come un rimorchiatore osserva una grossa nave.

- Mi sono spesso chiesta chi sia Anna... Non conosco nessuno che si chiami così. E tuttavia ci penso. Non è curioso? - Le sue labbra sensibili si increspano in un vago sorriso. - Suppongo che sia un sogno.

- Come quell'esperienza? - la sfidò lui vedendo la costernazione dipingersi sul viso di lei.

- No, quella non è stata un sogno - disse lei in fretta. - Sono stata una sciocca a parlarvene... non avrei davvero dovuto.

Le sembrava di avergli parlato dell'"esperienza" molte volte; in realtà avevano parlato solo in due occasioni di quelle avventure delle quali lei era stata la figura principale. Non sapeva che la prima volta lui si era divertito ad ascoltarla, ma senza essere troppo interessato. Aveva pensato che stesse esagerando le cose, che avesse soffuso di un alone romanzesco un avvenimento comunissimo. La seconda volta un'intonazione nella voce di lei l'aveva fatto riflettere e allora le aveva fatto una domanda brusca. E meno lei era desiderosa di rispondere, più lui diventava curioso.

Era troppo esperto negli interrogatori e quando lei gli chiese con gravità se fosse molto impegnato, lui accettò di cambiare argomento.

- Io non credo che voi siate molto impegnato - disse. - A me la vostra sembra una vita tanto pigra! Non fate altro che andare su e giù per il fiume... vi vedo spesso. Cosa fa la polizia del Tamigi?

- Va su e giù per il fiume e conduce una vita di ozio.

- Ma davvero? - insistette lei. - La gente dice che ci sono dei ladri sul fiume, ma io non ne ho mai visto uno. Nessuno ha mai rubato niente dalla *Mecca.* Suppongo che non ci sia niente di valore da rubare qui...

Lui rise a queste parole e la sua risata voleva essere uno stravagante complimento.

Queste visite occasionali che faceva alla *Mecca* erano sempre rovinate, per la ragazza, dal timore che Mamma Oaks facesse una sgradita e imbarazzante comparsa e di solito lei pregava che Wade se ne andasse subito dopo il suo arrivo. Questa volta, che non c'era apparente pericolo, lui se ne andò subito, lasciandola con una sensazione di delusione che si trasformò in sollievo quando, dieci minuti più tardi, sentì la voce di

Mamma Oaks.

Mamma Oaks era stata in città ed era tornata con un visitatore, un uomo che Lila detestava. Il signor Raggit Lane andava di rado alla *Mecca.* Alto, magro, con un volto ascetico e sottile, avrebbe potuto essere un bell'uomo se non fosse stato per un labbro sollevato che gli conferiva sempre un'espressione simile a una smorfia. Vestiva elegantemente, era perfino troppo ricercato. Non ostentava quell'effimera ricchezza che invece gli altri clienti della pensione esprimevano con spille, anelli e pesanti orologi d'oro. L'antipatia di Lila era dovuta al suo profumo. Nessuno le aveva detto che era cattiva abitudine per un uomo profumarsi; Mamma Oaks approvava questa usanza.

Le mani del signor Lane erano sempre ben curate e i suoi capelli neri sempre brillanti e puliti. Portava un piccolo anello a un dito, ma nessun altro gioiello.

Mamma Oaks era vaga riguardo alla sua professione, ma Lila immaginava che viaggiasse per mare; lo aveva immaginato perché il signor Lane una volta le aveva regalato, con grande condiscendenza, uno scialle decorato che aveva comprato in Cina.

Quando la signora Oaks arrivò Lila venne subito chiamata in salotto. Il salotto della signora Oaks era come un sacrario, dove potevano entrare solo pochi privilegiati. Era una stanza ampia con due finestre lunghe e opache. Le pareti erano dipinte e sul pavimento c'era il parquet.

Lila entrò asciugandosi le mani nel grembiule e incontrò il lungo sguardo scrutatore di Raggit Lane.

- Salve! - Lui la guardò con sincera ammirazione. Non vedeva la ragazza da un anno e in quell'anno lei era cambiata molto. - È diventata carina, Oaks!

Chiamava sempre la padrona di casa Oaks e lei non mostrava mai alcun risentimento.

- Lasciati guardare.

La prese per le spalle, portandola alla luce. Una rabbia improvvisa colse la ragazza, che si liberò con violenza dalla stretta.

- Non toccatemi. Come osate toccarmi?

La sua voce aveva una nota nuova. Mamma Oaks la guardò esterrefatta.

- Ma Lila... - cominciò.

- La ragazza ha ragione. Mi dispiace Lila. Mi sono dimenticato che non sei più una bambina.

Ma Lila non sembrò averlo sentito. Si voltò e uscì in fretta dalla stanza. Era la prima dimostrazione di indipendenza che Mamma Oaks avesse mai visto, ed era senza parole per lo sbalordimento.

- Cosa diavolo le prende? - domandò con voce stridula. - Non l'ho mai vista così prima d'ora! Se comincia a darsi delle arie sotto il mio tetto, vedrà presto come la penso!

Raggit Lane ridacchiò, prese una sigaretta da una scatolina d'oro e l'accese.

- Non è più una bambina, questo è tutto... non c'è bisogno di fare tante storie. Non vi avevo creduto quando mi avete detto che era diventata carina e invece avete ragione.

- L'ultima volta che siete stato qui vi dissi di venire a darle un'occhiata, ma voi non avete voluto credermi - disse Mamma Oaks con la soddisfazione di chi ha visto realizzarsi le proprie previsioni.

Il signor Lane soffiò il fumo verso il soffitto.

- L'ultima volta che sono stato a Londra avevo delle ottime ragioni per non venire - disse con lentezza.

Seguì un silenzio imbarazzato.

- Da dove arrivate ora? - chiese lei.

- Dal Mar Nero... Costantinopoli.

Stava evidentemente pensando ad altro e rispose alla domanda di lei meccanicamente.

- Come sta il vecchio? - chiese lei dopo un altro silenzio.

- Eh? Il vecchio? Oh, sta bene. - E poi dedicandole tutta l'attenzione. - Non voglio che sappia che sono venuto oggi.

Mamma Oaks sorrise.

- Voi non volete che lui sappia nulla, vero? Potete fidarvi di me, signor Lane. Non parlo mai con lui tranne che di Lila; e lo vedo solo un'ora all'anno.

La morbida fronte del signor Lane si accigliò.

- Sta diventando molto difficile da trattare. Certo, posso sempre dire di essere capitato qui per caso; in fondo è un club per ufficiali di marina. Ma non vorrei usare questa scusa a meno che non sia necessario. Dov'è Golly?

Lei lo stava ascoltando.

- Sta spaccando la legna - disse. Altro silenzio. Poi.

- Chi è questa Lila?

La signora Oaks avrebbe fatto di tutto per il suo elegante visitatore, ma

lui le aveva fatto una domanda alla quale non poteva rispondere con sicurezza.

- La cosa che mi preoccupa a proposito di Lila è quel Wade. Gironzola sempre intorno a casa. Non so se venga per la ragazza o per qualcos'altro. Non sai mai quello che fa un poliziotto.

- L'ispettore Wade? - Il signor Lane si tamburellò il mento con le dita. - È un uomo molto intelligente, vero?

La signora Oaks ridacchiò con fare ironico.

- Non sono tutti intelligenti a sentir loro? Da quello che ho sentito, quelli della banda degli Occhi Ciechi quasi l'hanno fatto fuori l'altro giorno. Vorrei che lo avessero fatto!

Lane rise piano.

- La banda degli Occhi Ciechi sembra molto impegnata in questi giorni - disse. - Chi sono?

Lei scosse la testa.

- Non ne so niente - rispose con decisione. - Io me ne sto per i fatti miei e penso ai miei affari. È già abbastanza difficile tirare a campare con i nostri guai senza preoccuparsi di quelli degli altri. La metà dei giornali mente... darebbero di tutto per fare notizia.

- Cosa ne dite di un affare, Oaks?

Lei si alzò dalla sedia sulla quale era stata seduta.

- Vado a vedere quello che sta facendo la ragazza - disse lasciando la stanza. Tornò pochi minuti dopo, chiuse a chiave la porta e andò davanti al camino, cominciando ad arrotolare il tappeto. Scoprì una sezione sconnessa del pavimento. Era una botola, che sollevò; sotto c'era uno sportello di acciaio. Era meno di trenta centimetri per trenta ed era chiuso da un grosso lucchetto. Mamma Oaks inserì la chiave, la girò e con una certa difficoltà alzò lo sportello blindato. Il vano che si aprì era decisamente più ampio dell'apertura, perché chinandosi, estrasse una mezza dozzina di borse che porse una a una all'uomo. Lui le piazzò su un tavolo sotto la finestra opaca, aprendole con cura.

- C'è molta roba - disse lei aprendone una e scoprendo una grande varietà di articoli, che andavano da orecchini a buon mercato a sgargianti spille fatte con oro di bassa lega. - Quella con il nastro rosso è la migliore.

Lui guardò la mercanzia sparsa sul tavolo e alla fine vide un pacchetto avvolto in un nastro rosso. C'erano diversi pezzi d'oro nel pacchetto: uno smeraldo di dieci carati, un anello di diamanti, una collana, un pendente e

cinque grosse perle. Li osservò con curiosità.

- Suppongo che il laccio si sia rotto quando la collana è stata strappata via?

Lei scosse la testa, serrando forte le labbra.

- Io non faccio mai domande. Non so da dove viene questa roba. Quando mi si offre qualcosa, se mi va, la compro. Io dico sempre che se non si fanno domande non si sentono bugie.

Lane stava esaminando una delle perle con una piccola lente. - Questa potete gettarla nel fuoco - disse porgendole una gemma. -È segnata e verrebbe riconosciuta ovunque.

Obbediente lei gettò la perla, che poteva valere sei o settecento sterline, nel fuoco. Non discuteva mai con Raggit Lane, perché aveva imparato che era inutile discutere su un suo giudizio.

Fece le sue scelte, mise gli articoli in tasca e restituì il rimanente alla donna.

- L'oro non vale molto... quasi non conviene nemmeno fonderlo - disse. - Getterei queste cose nel fiume.

Lei sospirò.

- È un peccato - disse - ma voi sapete bene...

Ci fu un violento bussare alla porta. La signora Oaks alzò lo sguardo.

- Chi è? - strillò.

- Vorrei scambiare due parole con voi, signora Oaks. Era la voce di John Wade!

Sul viso della donna non si mosse nemmeno un muscolo.

- Chi siete voi? - domandò.

- L'ispettore Wade. Un minuto.

Raccolse in fretta tutta la merce in un pacchetto che gettò nella cassaforte. Poi chiuse a chiave lo sportello e risistemò il parquet e il tappeto. Mentre terminava queste operazioni Lane si era nascosto in un grande armadio dall'altra parte della stanza.

La signora Oaks diede un'occhiata al fuoco e nascose un piccolo globo bianco e rotondo che una volta era stato una perla. Alla fine aprì la porta.

- Entrate, signor Wade - disse con freddezza. John Wade entrò nella stanza guardandosi intorno.

- Mi dispiace di aver interrotto le vostre preghiere mattutine - disse.

- Mi stavo cambiando le calze quando avete bussato, se volete saperlo - sbottò Mamma Oaks.

- Non voglio sapere nulla di così indelicato, Lady Godiva! - Annusò. - Avete fumato? Male, male! State invecchiando in fretta!

La signora Oaks controllò a stento la rabbia.

- Cosa volete? - domandò.

Ma John Wade si stava guardando intorno con uno sguardo ammirato.

- Una stanza incantevole - disse. - È il boudoir di vostra signoria? E fumate sigarette egiziane! Ma questo vi fa male alla salute, bambina!

- Cosa volete? - ripeté lei.

Allarmata, vide che gli occhi di lui si posavano sul grosso armadio.

- Sono venuto a farvi una domanda, ma sembra che sia arrivato in un momento imbarazzante. Era una domanda senza importanza... nulla che abbia a che fare con il mio dovere professionale... ma non aspetterò.

Andò verso la porta, voltandosi sulla soglia con uno dei suoi più deliziosi sorrisi.

- Temo che il vostro amico soffocherà a meno che non lo facciate uscire subito - disse chiudendosi la porta alle spalle con un'attenzione stravagante.

Lei spalancò la porta e lo accompagnò fino all'ingresso principale. Aveva tenuto per il finale il suo insulto più pesante. Chinandosi verso di lei, lui mormorò con voce comprensiva.

- Non lo dirò a Golly!

Prima che potesse vomitargli addosso un torrente di insulti lui se n'era andato. Tornò in salotto e chiuse a chiave la porta.

- Uscite, signor Lane - disse con voce tremante per la rabbia. - Era solo quel poliziotto.

Il signor Lane uscì leggermente in disordine. Si sistemò i capelli ed era chiaro che era meno arrabbiato che dispiaciuto.

- Sapeva che ero qui. Sa chi sono?

- Solo Dio sa quello che quell'uomo sa - sbottò la donna. - Uno di questi giorni tireranno fuori quel tizio dall'acqua con la testa spaccata. E quel giorno io andrò in chiesa dopo venticinque anni!

- Wade... uhm... - Lane continuava a massaggiarsi il mento. Poi cominciò a svuotarsi le tasche.

- Metteteli via; li prenderò un'altra volta.

- Non c'è nessun pericolo... - cominciò la signora Oaks. Raggit Lane sorrise.

- Non voglio correre rischi. Mandate un ragazzo a portarmeli... voi

sapete dove; li prenderò.

Si sistemò la cravatta, prese il bastone e il cappello dall'armadio e, dopo che la signora Oaks ebbe sistemato tutto, uscì in strada, avviandosi con lentezza verso il suo taxi. Si guardò in giro un paio di volte, ma non vide nessuno. Tuttavia, anche quando il suo taxi entrò nella City, non si liberò dalla spiacevole sensazione di essere seguito.

Quel pomeriggio Wade andò di persona a Scotland Yard per avere delle informazioni.

- Conosci un gentiluomo che puzza come un negozio di fiori e che si veste come un duca? - chiese all'ispettore Elk, che era un'autorità nel campo delle persone più stravaganti.

- Mi sembra una descrizione vaga - disse Elk con voce flebile. - Non capisco questa ripugnanza per il profumo. Un mio cognato...

Wade tagliò corto le lamentele dell'altro. Prese dalla tasca un pezzo di carta. Gli piaceva disegnare e fece un ritratto che assomigliava molto al signor Raggit Lane.

Elk osservò il disegno grattandosi l'orecchio e scuotendo la testa.

- Potrebbe essere chiunque. Non lo conosco. Come si chiama?

- È quello che vorrei sapere. Al momento sono privo di quest'informazione - disse Wade. - Nessuno di quelli che stanno alla *Mecca* lo conosce. (I miei uomini hanno fatto alcune domande.) Io l'ho intravisto solo per caso. Mi era venuta in mente una domanda a proposito di certe casse di whisky rubate (uno dei tizi che subiranno il processo questa settimana aveva cominciato a cantare). Sono salito per le scale dell'ingresso e l'ho visto con la vecchia. Lui se n'è andato con un taxi. Sembravano in così buoni rapporti che non credo possa essere un uomo onesto.

Il signor Elk sospirando chiuse gli occhi.

- Non puoi accusarlo solo perché è un amico di Mamma Oaks - disse. - Non è un crimine; non hai un sigaro, immagino? Non speravo che l'avessi. Voi giovani investigatori fumate troppe sigarette... quel mio cognato...

- Non era lui - disse Wade affrettandosi ad andare via.

Aveva il resto della giornata libera e lo trascorse come era solito fare. In realtà John Wade non aveva tempo libero. Amava molto il suo lavoro, viveva per esso e non riusciva a pensare a qualcosa che non avesse attinenza con la sua professione. La sua occupazione ideale era vagabondare per le strade del West End e guardare la gente. Lo studio

degli esseri umani era un hobby che lo assorbiva molto; i loro gesti, la loro mimica, la ritualità dei loro movimenti. Li collezionava come altri collezionano francobolli. Poteva restare per ore seduto in un locale a guardare due uomini che parlavano e a segnare su un pezzo di carta le caratteristiche delle loro espressioni. Conosceva i gesti che accompagnano le bugie, lo sbattere delle ciglia, segno di vanità. A una distanza di dodici metri avrebbe potuto dire se un uomo stava parlando di sé o di qualcun altro.

Verso sera cominciò a piovere; non molto, ma era una pioggerellina fine e fastidiosa. Si avviò verso un ristorante di Soho prima dell'orario previsto. Di solito gli piaceva trattenersi a tavola ripensando agli eventi della giornata che richiedevano una spiegazione, ma la cena di quella sera si rivelò poco interessante: infatti a quell'ora il ristorante era quasi deserto e alle otto in punto ne era già uscito.

Non pioveva più, ma era piuttosto buio. Vagabondò per Shaftesbury Avenue, intendendo raggiungere a piedi il suo piccolo appartamento a Wapping. Attraversò la strada e passando per Leicester Square entrò in una delle vie che portano allo Strand.

C'era un nuovo ristorante alla moda da quelle parti... un luogo discreto appena scoperto dai buongustai. A Londra la reputazione dei ristoranti nasce e muore inesplicabilmente.

Stava camminando sul marciapiede bagnato quando una grossa limousine arrivò silenziosa dall'altra parte della strada e si fermò davanti al ristorante. John Wade si fermò. Non era curioso di vedere la gente che stava scendendo dalla macchina aiutata dal robusto portiere; desiderava evitare di imbattersi in loro mentre percorrevano il marciapiede.

L'uomo che scese dalla macchina era alto e robusto; era pelato e il suo vecchio viso dai lineamenti duri era segnato da centinaia di rughe.

- Vieni, mia cara - disse con voce impaziente.

Allungò la mano verso la macchina per aiutare la sua compagna a scendere. Lei era vestita di bianco e portava una giacca color argento con un collo di pelliccia. Era una ragazza snella e radiosa, l'immagine stessa della bellezza dalla punta dei capelli biondi disinvoltamente acconciati dal parrucchiere fino alla punta delle scarpette d'argento. Per un attimo Wade non vide il suo volto ma poi, giunta sotto il lampione, lei voltò la testa. Non vide John Wade, ma lui sì e spalancò la bocca per la sorpresa. Era Lila Smith!

I due erano già entrati nel ristorante prima che lui potesse fare un solo movimento. Il pensiero di tornarsene a casa a Wapping era del tutto svanito. Aspettò che l'ossequioso portiere tornasse al suo posto all'ingresso e poi gli si avvicinò.

- Era il colonnello Martin quello che ho visto entrare? - chiese.

Il portiere lo guardò sospettoso. Non era la prima volta che uno sconosciuto cercasse di stabilire l'identità delle signore e degli uomini che frequentavano il locale.

- No, non lo era - rispose.

- Strano. Avrei giurato che fosse lui - disse Wade e sarebbe subito entrato se il portiere non lo avesse fermato.

- Non si entra al ristorante da questa parte, signore. Qui ci sono le sale private e i saloni dei banchetti. L'ingresso al ristorante è sull'altra strada.

John Wade vide che il vecchio e Lila stavano sparendo dietro una porta a vetri sulla sinistra; senza dubbio c'erano delle scale.

- Ora mi direte quello che voglio sapere - disse in tono autoritario. - Mi chiamo Wade e sono un ispettore di polizia. Se chiamate l'agente all'angolo di quella strada probabilmente sarà in grado di riconoscermi.

- Va bene, signor Wade - disse il portiere in tono di scusa. - Ora vi riconosco... ho visto la vostra faccia sui giornali. Ma voi capirete che non potevo rispondere alle domande...

- Lo capisco - disse Wade in tono amabile. - Chi era l'uomo che è appena entrato?

Il portiere scosse la testa.

- Non ne ho la più pallida idea, signore. Lui e la giovane donna cenano qui una volta all'anno, non di più. L'ultima volta che lei è venuta era solo una bambina. Io credo che lui sia suo padre. Uno dei camerieri mi ha detto che è un ufficiale dell'esercito indiano che torna in patria una volta all'anno.

- E la porta sempre qui, vero?

- Può anche portarla da altre parti, ma io li ho sempre visti insieme.

- E lei è sempre ben vestita?

- Oh sì, signore - disse il portiere sorpreso. - È una vera signora. Deve studiare da qualche parte.

John Wade considerò in fretta la situazione.

- Che sala hanno?

- La numero diciotto. - Poi il portiere si ricordò. - Ma io posso dirvi il

suo nome, signore. È sul registro.

Sparì nel corridoio per tornare subito dopo.

- Brown... signor Brown. È un uomo molto ricco, secondo il capo-cameriere. C'è qualcosa che non va in loro? - chiese con ansia.

Spesso c'era qualcosa che non andava nelle persone che cenavano da Lydbrake.

- Non lo so - tagliò corto il detective. - Suppongo che non ci sia modo di dare loro un'occhiata? Non voglio che ne parliate al capo-cameriere perché vorrei evitare di far pubblicità alla cosa, per non correre il rischio che si diffondano strane voci.

Il portiere ci pensò un po'.

- La sala numero diciannove non è occupata. Potreste andare lì, ispettore Wade. Potrei dire al capo-cameriere che volete scrivere una lettera, ma voi capirete, signore, che io non devo conoscervi; perderei il posto.

John Wade lo stava rassicurando in questo senso quando entrò in scena qualcuno che il poliziotto sarebbe stato destinato a incontrare ancora, in circostanze meno piacevoli. L'incontro fu casuale. Nessuno dei due l'aveva provocato. In questo modo alcuni incontrano la loro futura moglie e altri la rovina.

Wade si era accorto della presenza di un uomo in abito da sera. Si trovava sotto il fascio di luce che filtrava da una vetrata. Quando il poliziotto stava per entrare...

- Dico io... che bella ragazza! È una vera bellezza!

Guardò verso la luce e vide un giovanotto magro, rosso in faccia e con dei baffettini color tiziano. I suoi occhi azzurri, simili a quelli di un gufo, guardavano nel corridoio.

- Chi è, Bennett?

- Non conosco i loro nomi, milord.

Era piuttosto alticcio, quel giovanotto dall'espressione e dai modi volgari. John Wade gli diede un'occhiata prima di entrare e dopo pochi secondi si incamminò lungo le scale coperte da soffici tappeti. Un cameriere stava entrando nella sala numero diciotto, ma non fece caso a lui. Wade aprì la porta della diciannove ed entrò. Cercò l'interruttore e accese la luce.

Si trovò in una piccola sala da pranzo ben arredata, con le pareti a pannelli. Su un lato, accanto alla finestra, c'era la porta che conduceva alla sala diciotto. Si avvicinò piano. Non si sentivano voci, e abbassando la

maniglia con molta precauzione socchiuse la porta e scoprì, con una certa irritazione, che c'era un'altra porta.

Ora si potevano sentire delle deboli voci; quella un po' rude dell'uomo e quella più sottile di Lila. E così questa era l'"esperienza"! Ogni anno, come una moderna Cenerentola, lei gettava via i suoi vecchi vestiti e le sua scarpe logore e si vestiva nel modo più elegante e costoso per cenare con questo anziano signore.

Doveva aver passato molto tempo nei preparativi per la serata. Doveva essere andata dal parrucchiere, probabilmente di nascosto... e la preparazione del vestito doveva essere durata mesi e portata avanti in segreto, sotto la supervisione di Mamma Oaks. Wade avrebbe potuto giurare che la ragazza non sapeva che sarebbe uscita quella sera perché si sarebbe dimostrata più agitata e non così tranquilla. Rimase ad ascoltare ma non sentiva nulla; si avvicinò anche al buco della serratura, ma senza risultati. Con grande sfrontatezza provò ad abbassare la maniglia, ma la porta era chiusa a chiave.

Allora andò all'interruttore della luce e la spense. Poi tornò in punta di piedi alla porta e si sdraiò per terra prono, posando l'orecchio sul pavimento. C'era un po' di spazio tra la porta e il tappeto e riuscì a captare dei brani della conversazione.

- ... No, signor Brown, lei è molto buona con me...

Sentì l'uomo dire qualcosa a proposito dell'istruzione e della Francia, ma lo stupì l'esiguità della conversazione. Ogni tanto l'altra porta della stanza si apriva e si chiudeva quando il cameriere arrivava con le nuove portate. Una volta Wade sentì l'uomo parlare di Costantinopoli. Stava descrivendo il luogo alla ragazza.

Se i due si dissero qualcosa che avrebbe potuto spiegare questa strana relazione, John Wade non la sentì. Lei lo chiamava sempre signor Brown e nulla lasciava pensare che fossero padre e figlia.

Alla fine Wade sentì l'uomo chiedere il conto e, alzandosi, si pulì i pantaloni e uscì dalla sala. Era seduto in un taxi quando la grossa limousine si avvicinò all'ingresso e la ragazza e il suo strano compagno uscirono dal ristorante. Il signor Brown si fermò solo per far scivolare una banconota tra le mani del portiere e poi la macchina se ne andò.

Wade aveva avuto fortuna nel scegliere il taxi e l'autista; infatti riusciva a stare dietro alla grossa macchina che viaggiava veloce nelle strade deserte della City. Passarono Aldgate, lungo la Mile End Road, e si

trovavano vicino a Wapping quando la macchina girò in una via laterale e si fermò. Sorpassata la vettura, Wade disse all'autista di fermarsi e, balzando fuori, raggiunse il fondo della strada giusto in tempo per vedere Lila entrare in una casa. Quasi subito l'auto sparì voltando dietro un angolo e Wade si avvicinò alla casa.

Era una villa a un piano. Le finestre erano buie. Aspettò un po' e poi vide un altro taxi arrivare e fermarsi davanti all'ingresso. Il detective attraversò la strada e indietreggiò in un punto dal quale, stando davanti alla porta di una casa, riusciva a vedere i movimenti.

Cinque minuti più tardi la porta della villa si aprì e Lila uscì con una donna. Indossava un impermeabile nero e lui immaginò che avesse indossato di nuovo i suoi vestiti logori. Non avrebbe fatto fatica a capire che la donna era Mamma Oaks, anche se non avesse sentito la sua voce stridula dare ordini al taxista.

Aspettò fino a quando non se ne furono andate e poi attraversò di nuovo la strada e, aprendo un cancelletto in ferro, entrò sul sentierino che portava alla porta d'ingresso della casa. Con l'aiuto di una piccola torcia elettrica trovò il campanello. Lo suonò, e, non ottenendo risposta, riprovò ancora.

La porta era assicurata con un lucchetto Yale. Andò nel cortiletto cercando di entrare dalla finestra di fronte, ma era chiusa anch'essa.

Allora corse sul retro della casa lungo un piccolo sentierino. C'era una porta chiusa con un lucchetto che riuscì a forzare facilmente con un coltellino. Si trovò davanti all'ingresso della cucina, chiuso a chiave, ma con la finestra ebbe più fortuna.

Gli ci vollero pochi minuti per aprirla. L'intelaiatura fece parecchio rumore e se ci fosse stato qualcuno in casa avrebbe di certo sentito. Ma quando mise la gamba sul davanzale e saltò all'interno del locale non udì nessun suono.

Nessuno sapeva meglio di John Wade che stava soddisfacendo la propria curiosità a spese della legge; ma questa consapevolezza non gli causava il minimo imbarazzo, anche se in quel periodo le forze di polizia non godevano di una grande popolarità.

La cucina non era arredata; la credenza fissa nel muro era piena di polvere. E sul pavimento nudo non c'era che del linoleum.

Aprì la porta ed entrò in corridoio. Quest'ala della casa sembrava abitata, perché sentì un tappeto sotto i piedi, anche se pareva che nessuno si fosse dato la pena di pulirlo perché a ogni suo passo si alzavano nugoli di

polvere. C'erano quadri appesi alle pareti; stampe a buon mercato che erano a stento visibili sotto la coltre di sporco che copriva i vetri.

Aprì un'altra porta. Nella stanza c'era un letto. Era coperto da una trapunta polverosa e gli altri mobili, scadenti, erano nelle stesse condizioni di trasandatezza. Nella camera di fronte le persiane erano chiuse. Doveva essere un normale salottino, ma anche qui i mobili non dovevano essere stati toccati da anni.

Salì le scale e si trovò in un pianerottolo con tre porte. Una era quella del bagno; era stato usato di recente, perché quando aprì la porta Wade avvertì un delicato profumo. Il pavimento del bagno era pulito. La vasca era stata usata quella sera stessa e c'erano ancora gli asciugamani bagnati su una sedia. Anche il grosso specchio era pulito e su un tavolino qualcuno aveva lasciato una spugna e una limetta per le unghie. Trovò anche un sacchetto con dei sali da bagno; il sapone era del tipo più costoso ed era stato usato solo una volta. Era qui, allora, che Cenerentola si era preparata.

Andò nell'altra stanza. Anche questa era scrupolosamente pulita e disteso sul letto c'era il vestito che Lila indossava al ristorante e anche le sue scarpette argentate. Non c'erano calze; doveva averle ancora addosso quando se n'era andata.

Cercò con cura nella stanza. Le finestre erano coperte con pesanti drappeggi ed era impossibile che filtrasse la luce. Non c'era elettricità in casa. La luce era evidentemente fornita solo da una grossa lampada a petrolio che Wade, dopo aver chiuso la porta, accese per avere un aiuto nelle sue indagini.

Vicino al letto, in una rientranza del muro, c'era un lungo armadio. Cercò di aprirlo, ma era chiuso con un lucchetto e la porta era chiaramente molto robusta. Un tavolo, due sedie, una di queste molto comoda, uno specchio appoggiato al muro, erano gli unici arredi che quella stanza conteneva.

Wade spense la lampada ed esaminò la stanza sul retro. Evidentemente questa non veniva usata perché era trasandata come le sale al piano terra. Conteneva un letto disfatto coperto da un logoro e sudicio lenzuolo di lino.

Wade scese le scale con lentezza, molto pensieroso. Questa casa lo sconcertava. Quel Brown o Mamma Oaks o chiunque altro tenevano vuota questa villa tutto l'anno perché Lila ci si potesse cambiare una volta? E se era così...

Quando arrivò in fondo alle scale sentì il rumore di una chiave inserita

nella serratura della porta principale. In fretta si ritirò in cucina e aspettò. La porta d'ingresso si aprì; sentì qualcuno bisbigliare qualcosa e poi la porta si chiuse. Stavano venendo verso di lui. Per una qualche ragione che non riusciva a spiegarsi John Wade sentì un brivido lungo la schiena. Non era un tipo nervoso e questa era un'esperienza strana, più strana della furtiva apparizione di Lila.

Uno dei due uomini si fermò davanti alla porta della stanza sul retro; l'aprì ed entrò. Non accese la luce, ma Wade vide un chiarore giallo sotto la porta chiusa. C'era uno strano odore di stantio nella casa; le narici di Wade erano molto sensibili e, prima ancora di sentire le voci, sapeva che gli uomini che erano entrati erano cinesi.

Mentre ascoltava riuscì a percepire un rumore ed ebbe solo il tempo di tornare in cucina prima che un terzo uomo entrasse dalla porta principale. Chiese qualcosa in cinese; la porta si aprì e uno dei primi due uomini uscì. Wade non vide la faccia del nuovo venuto, ma questi era senza dubbio europeo e indossava un impermeabile nero con il collo sollevato. Anche lui scomparve nella stanza sul retro; la porta fu chiusa a chiave.

Che il nuovo venuto fosse europeo, era chiaro per la sua altezza. Wade uscì piano e si avvicinò alla porta. Due voci stavano parlando concitatamente; il terzo uomo taceva. C'era un tono di minaccia nella voce profonda del nuovo venuto e quasi una supplica in quella del cinese che rispondeva. Qualcuno dall'interno andò alla porta, dimenticando che era chiusa a chiave, e Wade fece in tempo a tornare in cucina. La serratura scattò, la maniglia si abbassò e i tre uscirono. L'ultimo richiuse la porta con garbo.

Erano appena scesi in strada che Wade era già dietro di loro. Camminavano insieme lungo la strada principale e poi voltarono in una stradina, sempre con il poliziotto alle costole. Raggiunsero quindi una delle stradine che si affacciano sul fiume; c'erano dei magazzini con entrate minuscole e scale strette e scivolose che portavano al Tamigi. Rimasero fermi per un attimo, parlando, e poi uno di loro si sedette, appoggiando la schiena contro il muro. Nella luce incerta era difficile dire chi fosse dei tre ma appena seduto gli altri due si mossero, diventando due puntini lontani sotto la luce dei lampioni.

John Wade era dubbioso. Avevano sospettato che qualcuno li seguisse? Quest'uomo era stato lasciato lì per coprire l'allontanarsi degli altri due? John si avviò, avvicinandosi sempre di più all'uomo seduto. Vide che era

un cinese.

La strada luccicava per la pioggia recente, ma era più scura intorno al cinese perché tre piccoli rivoletti di sangue scorrevano lungo la strada.

Il fischietto di John Wade ruppe il silenzio della notte e riempì le viuzze deserte. L'ispettore si lanciò nella direzione che i due uomini avevano preso e scorse un poliziotto che correva verso di lui. Non aveva incontrato nessuno. In pochi minuti una dozzina di agenti stavano cercando tutt'intorno, ma l'alto europeo e il cinese non furono trovati.

4.

Quella notte John Wade fece rapporto al proprio superiore.

- Abbiamo trovato nella sua camicia sei once di platino. Credo che siano parte di un furto alla gioielleria - disse.

- Un fatto curioso è che quest'uomo era sordo. Almeno così dice il dottore. Nessuna possibilità di identificarlo. Abbiamo preso le sue impronte digitali e ho chiamato un pezzo grosso della comunità cinese perché lo riconoscesse, ma non è stato in grado di farlo.

Era mezzanotte passata quando John Wade arrivò alla *Mecca,* e questa volta non ci andò solo. Golly, in maniche di camicia, era seduto in sala, a fumare una piccola pipa.

- Mamma Oaks è a letto, immagino? - chiese Wade.

- È uscita questa sera.

- Lo so bene che è uscita - disse Wade conciso. - Per questo la voglio vedere.

Golly si alzò dal tavolo al quale era seduto e, lanciando un'occhiata vacua ai due poliziotti, sparì. Tornò per convocare Wade alla presenza di Mamma Oaks. Era nel suo salotto, l'immagine stessa del risentimento.

- Che cosa significa questo? - disse con voce tagliente.

- Per il momento - disse Wade - significa omicidio, ed è un brutto significato.

Lei spalancò gli occhi.

- Omicidio? - disse incredula.

- Questa notte un cinese è stato ucciso da due uomini che, prima del crimine, erano penetrati in una piccola villa a Langras Road, dove precedentemente voi vi eravate trovata prima con Lila.

Non stava recitando, la sorpresa di Mamma Oaks era sincera. Ma non era così meravigliata da arrivare a tradirsi. Presentò subito una spiegazione.

- È vero, ero nella casa di Langras Road questa sera. Stiamo cercando di ottenerla da anni.

- Avete portato anche Lila? - la sfidò Wade.

- Ho detto di non averla portata? - chiese lei sgarbata. - L'ho portata lì per cambiarsi. Doveva incontrare... - pausa - ... suo padre. Volete sapere chi è, signor Ficcanaso? Perché se è così resterete deluso.

John Wade socchiuse gli occhi.

- Se sarete educata, signora Oaks, questa potrebbe anche rivelarsi una visita più o meno piacevole. Se non volete essere implicata in questo delitto dovete essere sincera con me. Non vi sto minacciando; vi sto dicendo la verità. Se non potrò avere qui tutte le informazioni che voglio, sarò costretto a portarvi alla polizia. Chiaro?

Vide la furia negli occhi della donna, ma la sua voce era mite.

- Scusate, signor Wade, ma è chiaro che sono sconvolta. Dove è stato ucciso... in casa?

- Sapevate che dei cinesi usassero quel posto? - chiese John. Lei scosse la testa con enfasi.

- Non ho mai saputo che qualcun altro lo usasse oltre a me. Vado ogni tanto, per pulire... viene anche Lila.

- Chi è il padre di Lila?

Su questo punto la donna fu irremovibile.

- Non voglio creare nessuno scandalo... voi capite quello che voglio dire. Il gentiluomo ha famiglia.

- Lila lo sa?

La signora Oaks esitò.

- No, non lo sa. Lei crede che sia un amico che si interessa a lei. Lui paga per il mantenimento di Lila e quando è in Inghilterra mi manda del denaro per vestirla e la porta fuori a cena.

- È inglese?

- Americano.

La risposta era arrivata un po' troppo in fretta.

- Vive a Long Island o a New York o qualcosa del genere. Un gentiluomo americano. Non ho mai visto cinesi in casa, signor Wade, lo giuro. Se questa sera ce n'erano, io non ne sapevo niente; e poi i cinesi mi

fanno paura. Non avrete intenzione di spaventare la mia povera bambina interrogandola? È appena andata a letto.

- Quanti mazzi di chiavi ci sono... intendo della casa di Langras Road?

Lei ci pensò.

- Io possiedo l'unico mazzo.

- Lo tenete sempre con voi? Lei annuì.

- Conoscete qualcuno che ha un altro mazzo di chiavi? Fu categorica anche su questo punto.

Wade era certo che dicesse la verità. In ogni caso non aveva tentato in alcun modo di nascondere quello che era avvenuto quella sera. Era poco professionale da parte sua, ma Wade si sentiva molto addolorato per Lila; questa spiegazione dell'"esperienza" era così ovvia e plausibile!

Non avrebbe ottenuto nulla parlando con la ragazza; e Mamma Oaks sembrava troppo ansiosa di fornirgli spiegazioni.

- Il signor Brown ha le chiavi della casa?

Lei rimase allibita quando sentì pronunciare il nome dell'uomo.

- Da quello che ne so io no, e non vedo perché dovrebbe averle. Non gli ho mai parlato della casa a Langras Road.

John Wade pensò per un attimo.

- Datemi le vostre chiavi - disse.

Lei frugò nella borsa che era sul tavolo e tirò fuori un portachiavi.

John Wade la guardò con fermezza.

- E le chiavi dell'armadio.

Per una frazione di secondo notò il timore negli occhi di lei.

- Armadio? Quale armadio?

- C'è un armadio nella stanza dove Lila si è cambiata. Lei scosse la testa.

- Non ne so niente. Questa è l'unica chiave che ho. Il detective sorrise.

- Allora temo che dovremo buttare giù la porta - disse in tono allegro.

Lei si era già ripresa.

- Temo proprio che dovrete farlo - disse con freddezza. E poi, all'improvviso, sbottò. - Cosa vuoi?

John voltò la testa. Sulla soglia c'era Lila, avvolta in una vecchia vestaglia; l'acconciatura dei capelli e le mani curate stonavano con lo sciatto abbigliamento. Guardò sorpresa Mamma Oaks e John Wade.

- Io... io pensavo... mi avete detto di scendere per preparare del latte...

- Tornatene di sopra - disse la donna sgarbatamente.

- Pensate che abbia ucciso lei il cinese? - chiese Mamma Oaks con

sarcasmo. - Ha l'aspetto di un'assassina, vero?

Lui ignorò il suo sarcasmo.

- Voglio il nome e l'indirizzo del padre di Lila... l'uomo con il quale ha cenato questa sera.

- Non posso darvelo - disse la donna in tono di sfida. - Non lo so nemmeno io, vi dico. Voi ne sapete quanto me... si chiama Brown. Dove vive non lo so. Di solito ricevo un telegramma da lui.

- E dite che non conosce la casa di Langras Road - disse Wade con calma. - Dov'è andato a prenderla?

La donna rimase per un attimo in sospeso.

- È venuta a prenderla una macchina a noleggio e l'ha portata nel cortile di St. Paul, se volete saperlo; allora io sono scesa e lui è salito.

- Tuttavia ha portato la ragazza a Langras Road - insistette Wade. - Vi state arrampicando sui vetri, signora Oaks.

Ma lei rimase ferma su un punto: il misterioso signor Brown non era mai entrato nella villa.

John Wade tornò nella casa dei misteri, entrò con la chiave e, visto che non c'era più bisogno di segretezza, condusse un'accurata ispezione.

Ebbe subito un colpo: l'armadio era aperto e vuoto. Qualcuno era entrato in casa dopo che lui se n'era andato. Il vestito di Lila era stato gettato a terra, evidentemente per far posto al contenuto del guardaroba.

La stanza in cui si era svolto l'incontro tra l'europeo e i due cinesi presentava un'altra curiosa caratteristica. C'era molta umidità; trovò delle macchie di umido sul pavimento e una delle sedie era zuppa d'acqua. Era piovuto molto nella regione di Wapping e c'era stato un violento temporale subito dopo l'omicidio, tanto che i vestiti del morto erano inzuppati di pioggia. L'europeo era asciutto perché aveva un lungo impermeabile. Ma il secondo cinese... indossava solo la camicia e tuttavia non aveva lasciato traccia della sua presenza.

Come erano arrivati in quella casa? Erano venuti a piedi? Nessuno li aveva visti, nemmeno il tassista che aveva lasciato alla fine della strada e che lo stava ancora aspettando, si ricordò John, con il tassametro che galoppava veloce.

Nella camicia dell'uomo assassinato era stato trovato un pezzo di carta scritto in cinese. Quando Wade tornò alla stazione di polizia era già stato tradotto. Avrebbero potuto farlo anche prima, ma la polizia aveva aspettato che il capo della comunità cinese venisse, senza riuscirci, a identificare il

corpo.

Il sergente gli passò la traduzione con un sorriso.

- Non ci sono tracce qui, signor Wade. Sono solo indicazioni per raggiungere la stazione di polizia.

John lesse, aggrottando la fronte.

- Stava venendo qui e loro l'hanno intercettato. Mi chiedo se sia andata così.

- Voleva cantare? - chiese il sergente.

- Sembrerebbe.

Andò nel suo ufficio. Sulla scrivania erano stati sparsi i gioielli trovati nella tasca del cinese. Nella maggior parte la pietra era stata tolta e, a parte uno, erano tutti di platino. L'eccezione era costituita da un pesante anello d'oro con sigillo. C'era una piccola incisione sul sigillo piatto: un tempio davanti al quale spiccava una figura in abiti classici. Ma era così rovinata che si faticava a ricostruire l'immagine. All'interno, quasi invisibile, c'era una scritta: *Lil a Larry.*

L'ufficio di Wade occupava un piccolo appartamento che comprendeva anche la stanza in cui sostavano gli imputati; la porta era subito dietro la scrivania del sergente. C'erano una finestra sbarrata e una seconda porta che conduceva in cortile. La scrivania era sotto la finestra e i due uomini si chinarono su di essa per esaminare i gioielli; in quel momento John avvertì una corrente fredda alle gambe. Era una stanza piena di spifferi, ma l'ispettore provò anche una sensazione di disagio e si guardò intorno per scoprirne la causa. E allora vide qualcosa che lo fece gridare...

- Non muovetevi, nessuno dei due! - disse una voce contraffatta sotto una maschera antigas. - Se fiatate vi mando dritto all'inferno!

Nella stanza c'erano due uomini; uno era ancora sulla soglia e l'altro tra la porta e la scrivania. Indossavano dei brutti impermeabili neri; le loro facce erano nascoste dietro maschere antigas e le mani erano coperte da grossi guanti di gomma. Tenevano sotto tiro gli ufficiali di polizia con due automatiche.

- Indietreggiate fino al muro! - disse l'uomo che si trovava sulla soglia avanzando al centro della stanza, e John Wade e il sergente ubbidirono. - In alto le mani, per favore. Altrimenti sarebbe più facile spararvi, lo sapete bene.

L'uomo vicino alla scrivania fece due silenziosi passi in avanti, guardò i gioielli, ne scelse alcuni e indietreggiò di nuovo verso la porta.

John Wade non era un pazzo. Era disarmato; la pistola più vicina si trovava nel cassetto della scrivania e non aveva dubbi che nel sacrificare la propria vita per prenderla avrebbe decretato anche la morte del sergente.

I due rapinatori si muovevano con calma. John abbassò lo sguardo e vide che i loro piedi erano coperti da pesanti soprascarpe attaccate alle quali c'erano senza dubbio delle suole di gomma.

Poi si precipitarono fuori dalla stanza, chiudendo la porta e sparendo in tre secondi. John si lanciò alla scrivania, aprì il cassetto e, con la pistola in mano, volò nell'altra stanza, quasi travolgendo l'agente di guardia. Vide due figure correre in strada, ma non vide la macchina che avanzava lentamente fino a quando questa non lo sorpassò a pochi metri. I due saltarono sull'auto, che accelerò rumorosamente avviandosi a folle velocità lungo le strade deserte. Non c'era possibilità di prenderli. Tornò di corsa alla stazione di polizia dove il sergente aveva già reclutato tutti gli uomini a disposizione.

- Non li prenderete. Telefona a tutte le stazioni - disse John conciso tornando nel suo ufficio.

Vide subito quello che i rapinatori avevano portato via: era sparito l'anello d'oro con il sigillo. Ora poteva ricostruire la storia del cinese assassinato. Voleva tradire i suoi padroni e si era portato questa mercanzia per prova. Era muto e incapace di farsi capire e aveva portato quell'anello per provare l'identità di qualche membro della banda, oppure l'aveva rubato per vendetta. Questa seconda ipotesi era più probabile. Gli uomini della banda degli Occhi Ciechi non avrebbero corso il rischio di recuperare a tutti i costi l'anello se non avesse avuto per loro un'importanza particolare; sentimentale, forse.

Il caso era più chiaro a questo punto. Un altro crimine attribuibile a quella detestabile banda.

La mattina seguente la polizia tese la sua rete. Tutti i cinesi sospettabili vennero esaminati. Case che i proprietari avevano cominciato a considerare inviolabili subirono lunghe ispezioni della polizia. Nell'area che costeggia il fiume, dove si trovano molte abitazioni di cinesi, gli strani bugigattoli degli orientali vennero tutti setacciati. La ricerca era ancora più difficile per il fatto che sul Tamigi in quel periodo molte navi impiegavano manodopera cinese: gli orientali erano assunti come cuochi e camerieri e in certi casi, come mozzi; ma nessuno diede loro informazioni utili.

Mamma Oaks andò due volte a Scotland Yard per essere interrogata, ma

non gettò alcuna luce sul mistero. In quel periodo era stato emanato un ordine da parte della Segreteria di Stato che limitava i poteri della polizia negli interrogatori; ma Wade era convinto che nemmeno i terrori dell'Inquisizione spagnola avrebbero convinto Mamma Oaks a dire quello che sapeva. Dopo la seconda e ultima visita l'accompagnò in fondo alle scale di Scotland Yard.

- Angelo - disse in tono stravagante - state facendo una cosa molto stupida. Perché diavolo non dite a papà quello che sapete?

Lei era livida dalla rabbia. Visto che i giorni erano trascorsi senza che le sue paure si realizzassero e dopo aver scoperto i nuovi limiti imposti alla polizia, la sua sicurezza e la sua indolenza erano cresciute.

- Cosa diavolo volete da me? - sbottò.

Golly, che l'aspettava fuori, venne timidamente verso di lei; era un'immagine patetica.

- La mia povera moglie, perseguitata... - cominciò.

- Tu taci! - tuonò lei. - Avete qualcos'altro da dirmi?

- Nulla, bambina - disse Wade irritato - a parte il fatto che quando metterò le mani sulla banda degli Occhi Ciechi...

- La banda degli Occhi Ciechi! - sbottò lei. - Ve ne farete molto di questa banda! Quelli non vengono nelle stazioni di polizia a rubare un anello d'oro... - aveva detto troppo. Chiuse subito le labbra, ma era troppo tardi.

- Come lo sapete, signora Oaks? - La voce di Wade era vellutata. - Ora, chi vi ha parlato dell'anello?

Lei non rispose.

- Non lo sapeva nessuno, a parte quattro persone; io sono una delle quattro, il sergente è la seconda e le altre due sono quelli che hanno fatto il colpo.

Aspettò.

- Lo sa tutta Londra - rispose lei alla fine. - Non vi aspetterete che gente come quella faccia un colpo simile senza andarlo a dire a tutti, vero?

Si aspettava di essere trattenuta per un altro interrogatorio. Invece, con sua sorpresa e sollievo, lui fece un cenno con la mano indicando l'uscita del palazzo di Scotland Yard.

- Andate pure - disse allegro.

E poi, come saluto: - Salutatemi il vostro amichetto nell'armadio.

Quando lui le ammiccò la signora Oaks lo avrebbe ucciso.

Per una strana combinazione l'ispettore Wade avrebbe incontrato presto l'uomo del quale aveva parlato.

Quello che la polizia chiamò "l'incidente di Haymarket" accadde intorno alle dieci di sera. A quell'ora il West End è più o meno deserto. I teatri sono pieni; le macchine aspettano in seconda fila nelle stradine laterali e il traffico a Piccadilly Circus è così scarso che non c'è bisogno di controlli. Poi, quando i teatri si svuotano, è il caos assoluto, ma alle dieci le strade sono il paradiso dei motociclisti.

Due uomini passeggiavano con passo veloce lungo Haymarket, voltando verso St. James Square. Chiacchieravano e apparentemente non notarono la donna all'angolo della strada. Un poliziotto che stava camminando nella stessa direzione, dietro i due uomini, vide la donna farsi avanti e afferrare uno dei due per la giacca. Il poliziotto osservò la lotta, sentì la voce aggressiva dell'assalitrice e, correndo verso il luogo dell'incidente, afferrò la donna per trascinarla via.

- Io ti conosco! - gridava lei.

Intanto altri due poliziotti erano corsi verso il gruppetto e si era formato uno di quei capannelli di persone che sembrano nascere dal nulla.

- Non conosco questa donna - disse il più alto dei due. - Mi ha assalito. Lasciatela andare, credo che sia ubriaca.

- Io sono sobria... tu sai bene che sono sobria, Starcy. Ecco come ti chiami, Starcy!

Si divincolò con violenza dalla stretta di due poliziotti.

- Io credo che dovreste sporgere denuncia, signore - disse l'ufficiale che era giunto per primo sul posto.

L'uomo assalito avrebbe volentieri lasciato perdere, ma ormai era troppo tardi.

- Non voglio sporgere denuncia. Ecco il mio biglietto da visita; no, il mio nome non è Starcy. Non ho mai visto questa donna in vita mia.

Disse qualcosa sottovoce al poliziotto, ma l'agente scosse la testa.

- Non si può fare, signore - disse.

In quel momento comparve un'altra persona in quel piccolo dramma. Un giovanotto robusto, con la faccia rossa, si fece largo tra la folla. Era un po' ubriaco e l'agente parve riconoscerlo, perché si portò una mano al cappello.

- Buonasera Milord.

- Che cosa succede? Un litigio, eh?

- Va tutto bene, Lord Siniford, solo una piccola discussione. Non vale la pena che vi fermiate.

La donna dalla faccia sparuta, divincolandosi, fissò il nobile intruso.

- Tommy! - balbettò senza fiato. - Ti ricordi di Anna, Tommy? Io ti portavo i dolci, Tommy. Ti ricordi di Anna?

Il nuovo venuto la fissò.

- Mio Dio! - ansimò. - Ecco, Anna...

E poi, con un gesto improvviso, lei si liberò dalla stretta dei poliziotti e, mettendo una mano sulla spalla del giovanotto, cominciò a parlare a bassa voce.

- Eh? Cosa vuol dire? - La voce di Lord Siniford era stridula. - Cosa vuol dire tutto ciò?

Il poliziotto costrinse la donna a indietreggiare e cominciò a scortarla attraverso la folla. Lord Siniford rimase fermo a guardarla, dimentico degli sguardi curiosi che lo fissavano. Poi, con un'imprecazione, seguì i poliziotti e la loro prigioniera. Il suo viso aveva perso colore; respirava pesantemente ed era molto più sobrio di quando era entrato in scena.

5.

L'ispettore Wade aveva un piccolo cottage a Wapping. Si trovava alla fine di una strada trasandata ed era sorprendentemente verdeggiante per quella zona; infatti aveva un giardino e almeno tre alberi di cedro. La parte di società che considerava scetticamente l'onestà della polizia, sottolineava il fatto che la casa fosse di proprietà del signor Wade e parlava di certi intrallazzi che l'avevano reso ricco. Il fatto che la casa e il piccolo pezzo di terra gli fossero stati lasciati da suo padre, che aveva vissuto lì per tutta la vita, non diminuiva i sospetti dei vicini che non vivevano mai in un posto più a lungo di quanto permettessero loro i proprietari di casa truffati. Secondo la loro mentalità gli ufficiali di polizia si arricchiscono con pratiche illecite... accettando denaro per farsi corrompere e rubacchiando per proprio conto.

Wade aveva un ex poliziotto come cameriere e aiutante; era stata una scelta saggia perché a volte la sua impopolarità aveva rischiato di portare a conseguenze davvero spiacevoli. Un paio di volte qualcuno aveva cercato di introdursi in casa. Un'altra volta era stato appiccato il fuoco sul retro;

quando aveva mandato Liddy Coles sulla forca tutte le finestre erano state rotte e aveva trovato un proiettile nel muro del salotto.

Si era appena addormentato quando il telefono suonò; sollevando il ricevitore sentì la malinconica voce dell'ispettore Elk.

- Ricordi la suicida che avete salvato dal Tamigi... la donna di cui hai parlato?

- Anna? - chiese assonnato Wade. In quel momento non era molto interessato ai potenziali suicidi.

- Proprio lei. Questa sera è stata fermata per aver assalito il capitano Aikness. - Sillabò il cognome. - Della nave da carico *Sigillo di Troia.*

- Davvero sensazionale, ispettore - disse John con sarcasmo. - Ma tu mi hai svegliato...

- Tieniti forte - disse Elk. - È stata liberata su cauzione. Ha pagato Lord Siniford. Un ubriacone che ha un appartamento a St. James Square. Ti interessa?

- Sono sconvolto - ironizzò Wade.

- Aspetta - lo pregò la voce di Elk. - Nelle sue mani è stato trovato l'anello d'oro. Non ha dato spiegazioni; ha avuto un attacco isterico, tanto che è stato chiamato il medico. Quando sono riusciti a farle aprire la mano hanno scoperto l'anello.

John Wade era ben sveglio adesso. Pensò rapidamente.

- È stata liberata su cauzione da Lord Siniford? Sì, ne ho sentito parlare. La conosceva?

- Pare di sì. Lei lo conosceva... l'ha chiamato Tommy o qualcosa del genere. Non ti avrei chiamato se non fosse stato per l'anello.

- Sarò lì tra un quarto d'ora - disse Wade.

Si vestì in tutta fretta, saltò in macchina e volò verso Scotland Yard. Che Elk si trovasse in ufficio alle due della mattina non era un fatto strano. Di rado usciva prima. Cosa facesse nessuno lo sapeva. I suoi detrattori dicevano che non aveva una casa, ma non era vero.

L'anello era stato inviato alla stazione di polizia e si trovava sopra un pezzo di carta sul tavolo di Elk quando Wade arrivò.

- Perché l'hanno lasciata uscire su cauzione?

- L'anello è stato identificato dopo che la donna era uscita. Il sergente ha guardato per caso l'interno e si è ricordato del rapporto. Naturalmente, sono stati mandati degli uomini nell'appartamento di Lord Siniford per prelevare la donna, ma non c'erano né lui né lei.

Wade conosceva Lord Siniford per fama. Era descritto da tutti come un uomo mondano. Viveva in un costoso appartamento a St. James Square ed era membro di uno di quei club che non si formalizzano per la moralità e lo stato sociale dei propri clienti.

Siniford era il rappresentante di una nobile famiglia decaduta. Non aveva né terre né denaro; il matrimonio che aveva contratto con un'americana non era andato a buon fine, sia per colpa sua che di sua moglie, ed era stato sciolto. Aveva fatto parte dei consigli d'amministrazione di qualche compagnia male in arnese ed era apparso tante volte alla Corte dei Conti, da essere considerato un'istituzione; una volta si era perfino ridotto a dormire all'*Embankment* del Tamigi. Poi, all'improvviso, gli erano arrivati dei soldi, nessuno sapeva da dove. Aveva pagato i debiti e si era diffusa la convinzione che, per quanto non ricco, percepisse ormai una rendita rispettabile.

L'ex moglie era considerata la sua benefattrice, ma questo non si dimostrò vero quando il padre di lei lo citò in giudizio per dei soldi che gli aveva prestato durante la vita coniugale.

Era un frequentatore di locali e, occasionalmente, delle corse dei cavalli; possedeva un paio di purosangue ma li aveva ritirati dalle gare dopo l'apertura di un'inchiesta su di loro.

I poliziotti lo consideravano una persona allegra, ma il loro rispetto per lui era smorzato da alcune informazioni che arrivavano nelle loro mani e che non è necessario descrivere in un racconto che può essere letto da ragazzi giovani.

Non era ancora tornato quando Wade arrivò nel suo appartamento, e il suo cameriere non si dimostrò disposto a fornire molte spiegazioni.

- Sua signoria torna a casa quando gli va - disse vagamente. - Siete della polizia? Ah sì, sono già stati qui. Sua signoria ha pagato la cauzione per una donna, ma non sono tornati a casa.

- Ha la macchina? - chiese Wade.

- Sì, la tiene in garage; non so che tipo sia.

- Allora cercate di ricordarvelo - sbottò l'ispettore.

La memoria del cameriere tornò all'improvviso e John andò al garage di Dean Street dove scoprì che la macchina era stata ritirata poco prima di mezzanotte.

Terminate le domande era appena tornato in strada, quando vide una piccola macchina voltare l'angolo e avvicinarsi a lui, rallentando in

prossimità dell'ingresso del garage. Ne scese un uomo e Wade riconobbe come Lord Siniford la persona che aveva visto all'ingresso del ristorante la sera in cui Lila era uscita con il suo misterioso accompagnatore.

Non perse tempo in preamboli.

- Sono un ufficiale di polizia, Lord Siniford; il mio nome è Wade. L'uomo lo fissò da vicino.

- Oh, vi conosco. Siete quello che ho visto l'altra sera. Il portiere mi ha detto chi eravate. Cosa volete?

- Voglio vedere la donna che avete fatto uscire di prigione su cauzione.

- Oh davvero? Davvero? - Lord Siniford era divertito. - Bene, amico, fareste bene ad andarla a cercare.

Era completamente sobrio; forse la guida o qualche altro shock avevano provocato il cambiamento.

- Mi sembra che lei vi abbia chiamato Tommy? La conoscevate?

- Non fate domande sciocche, mio buon amico.

- La conoscete?

- Assolutamente no - rispose Lord Siniford allegramente.

- Allora potete spiegarmi perché le avete pagato la cauzione e avete detto al sergente che la conoscete da diversi anni?

La domanda colse il giovanotto di sorpresa.

- Ebbene sì, la conosco. È una vecchia cameriera della mia famiglia... Anna Smith.

- Facciamo Robinson - disse Wade con voce irritata. Si aspettava uno scoppio d'ira che però non venne.

- Dove l'avete accompagnata? - chiese Wade rompendo l'imbarazzato silenzio che seguì.

- Mi ha chiesto di lasciarla vicino alla sua casa a Camberwell - fu la pronta risposta.

- No ci vogliono due ore per portarla a Camberwell e tornare indietro.

Sentì che l'altro respirava con affanno.

- Mi rifiuto di dare spiegazioni alla polizia. L'ho semplicemente lasciata a Camberwell...

Wade lo interruppe.

- Lei ha detto alla polizia di abitare a Holloway, che è molto distante da Camberwell. Lord Siniford, io penso che sarebbe molto più saggio da parte vostra dirmi tutto quello che sapete di quella donna. Ho una ragione speciale per chiedervelo. È stato trovato in suo possesso un anello che

giorni fa era stato rubato dalla stazione di polizia. È necessario che io la veda e le faccia alcune domande.

- Un anello? - Lord Siniford era sinceramente meravigliato. - Non so niente di questo anello. Lei non me ne ha parlato... - E poi sollevandosi aggiunse. - Non posso dirvi altro su questa donna a parte quello che vi ho già detto. Vive da qualche parte a Camberwell, o almeno io l'ho lasciata lì. Spero che si presenterà domani alla polizia, altrimenti ci avrò rimesso i miei soldi.

John Wade sorrise nelle tenebre.

- Supponiamo che voi l'abbiate portata in un luogo dove noi non possiamo trovarla e quindi non possiamo farle domande?

Lord Siniford si agitò.

- Siete un dannato impertinente! - disse ad alta voce. - Ho solo fatto una buona azione... un atto di carità cristiana verso una vecchia dipendente della mia famiglia... dannazione! Un gentiluomo avrebbe potuto non farlo? E ora mi dite che ho aiutato una comune ladra di anelli! Che disgrazia! Vedrò il commissario capo domani mattina.

- Vedetelo questa notte - disse Wade. - Vi darò il suo numero di telefono.

Non riuscirono a sapere nulla da quell'uomo. L'unica cosa era aspettare che la donna fosse chiamata a giudizio a Marlborough Street; Wade si trovava nel tribunale quando venne chiamato il nome di lei. Nessuna risposta. Un avvocato però, evidentemente istruito all'ultima ora da Lord Siniford, si alzò in piedi dicendo che il suo segretario non era stato in grado di mettersi in comunicazione con la donna.

- L'ha portata in campagna, da qualche parte - spiegò Wade all'ispettore locale. - Sapete qualcosa di lui?

L'ufficiale scosse la testa.

- No, a parte il fatto che è uno dei tanti perdigiorno che si trovano nel West End.

- Ha una casa in campagna? L'ispettore sorrise.

- No, non ce l'ha. Ma vi dirò qualcosa - disse come se si fosse ricordato in quel momento. - Tempo fa passò dei grossi guai perché prendeva in affitto delle case in campagna e poi se ne andava senza pagare. Probabilmente aveva preso in affitto una casa sul fiume... dove va a caccia. So che in un anno ha preso almeno tre case in affitto, imbrogliando tutti e tre i proprietari. Da quando ha i soldi probabilmente ha smesso di fare

questo trucchetto, ma potrebbe avere ancora un debole per il fiume. Farò delle indagini.

Comunque le indagini si dimostrarono inutili per quello che interessava Wade.

Se l'accusata non si presentò, tanto meno l'uomo da lei aggredito si fece vedere. John era ansioso di incontrarlo per scoprire le cause della folle azione di Anna. E poi il caso entrava nella sua giurisdizione perché la *Sigillo di Troia* era ancorata sul Tamigi. L'aveva vista diverse volte passando lungo il fiume; una nave di cinquemila tonnellate, uguale a tutte le altre navi da carico, a parte il fatto che aveva due ciminiere. Era ancorata in mezzo al fiume, carica di macchinari. Aveva visto le grosse luci che la illuminavano da una parte e aveva notato che caricava pesanti casse.

Alle tre di quel pomeriggio la sua lancia andò a prenderlo e si accostò al fianco della nave. Un ufficiale dalla pelle scura, probabilmente, sudamericano, gli andò incontro.

- Il capitano Aikness è a terra - disse. - Io sono il secondo ufficiale di bordo.

John Wade mostrò il suo biglietto da visita e venne accompagnato lungo il corridoio, in un salone sorprendentemente ben arredato. Le pareti erano rivestite in mogano; c'erano due o tre comode poltrone di pelle e alla fine del salone un piccolo camino.

- Questa è la sala da pranzo degli ufficiali - spiegò la guida. - Siamo stati fortunati a trovare un padrone che tratta gli ufficiali come esseri umani... è da apprezzare. Volete sedervi, signor Wade?

- Il capitano Aikness ha avuto qualche problema la notte scorsa, così ho sentito. Una donna l'ha assalito a Londra e c'è stato un procedimento penale - disse il secondo ufficiale fissando Wade con i suoi occhi scuri. - Spero che non sia stata mandata in prigione? Il capitano Aikness era molto depresso.

- Non è stata mandata in prigione perché non si è presentata in tribunale - disse John. - È uscita su cauzione.

L'ufficiale sollevò le sopracciglia.

- Davvero? Molto soddisfacente. Lo dirò al capitano quando tornerà.

Non c'era nulla da guadagnare restando ad aspettare sulla nave. John Wade seguì la guida sul ponte, salutò con gentilezza e scese nella sua lancia che lo stava aspettando.

- Fai il giro della nave - ordinò e la piccola lancia girò intorno allo scafo della *Sigillo di Troia* e poi tornò a riva.

Così facendo Wade voleva solo evitare di finire nel fascio dei potenti fari accesi su un fianco della nave. Sollevando lo sguardo verso lo scafo vide tre grossi boccaporti quadrati e si chiese se le cabine fossero lussuose quanto il salone. I boccaporti erano aperti. Da uno di essi svolazzavano delle tendine blu. Furono queste ad attirare la sua attenzione.

La lancia era a metà fra i tre boccaporti quando Wade vide il volto di un uomo affacciato a quello centrale. Fu solo un attimo... un viso rugoso e scuro, la testa pelata. Subito l'uomo si ritrasse, ma non fu abbastanza veloce.

John Wade aveva riconosciuto in lui il signor Brown, l'uomo che una volta all'anno portava Lila Smith a cena in un ristorante alla moda.

6.

Non c'erano dubbi che fosse lui; meno dubbi ancora che fosse il capitano Aikness. John fu tentato di tornare subito alla nave, ma si trattenne. Se fosse tornato avrebbe sentito la solita bugia che il capitano non si trovava a bordo. Non aveva autorità per ispezionarla. Non c'erano scuse per richiedere un mandato. Quell'uomo sapeva di essere stato riconosciuto? Come avrebbe potuto? Da quello che ne sapeva lui, Wade non l'aveva mai visto, a meno che...

Che legame c'era tra il capitano Aikness e la *Mecca?* L'interesse comune di Mamma Oaks e del capitano era solo rivolto alla salute e al benessere di Lila? Aveva detto di non sapere chi fosse il signor Brown, ma Mamma Oaks era la regina delle bugiarde.

- Allontanati per circa un chilometro e poi torna indietro - ordinò al sergente. - Quando risali tieniti vicino alla riva, per passare il più vicino possibile alla *Sigillo di Troia.*

Le luci erano state assicurate alla fiancata della nave da carico. Sul ponte c'era un ufficiale che controllava lo stivaggio. Due o tre uomini stavano intorno al boccaporto. Non si vedevano né l'ufficiale sudamericano né l'uomo che Wade aveva appena intravisto.

La lancia aveva sorpassato lentamente la nave; era controcorrente. Una volta libera, si girò per attraversare il fiume. Wade prese un binocolo per

controllare i boccaporti. Gli sembrò di vedere un viso apparire e sparire alla finestra quadrata, ma poteva essere uno scherzo dell'immaginazione. Posò il binocolo e si alzò in piedi.

- Vai a Favy Stairs - ordinò.

La lancia risalì la corrente ondeggiando. *Smack!*

Qualcosa aveva colpito il tetto della lancia, rompendo il vetro e mandando in schegge la struttura portante di legno.

- Per l'amor del Cielo! - esclamò lo sbalordito sergente.

- Vai avanti e fai finta di niente - lo interruppe John.

- Cos'era, signor Wade? Siete ferito?

Wade avanzava stando in ginocchio. - Un folle gabbiano marino, mio caro ragazzo. Non farmi queste stupide domande! - brontolò. - Per quel che riguarda me fai come se fossi morto. Aspetta di essere interrogato prima di parlare ancora.

Che faccenda irritante, e in pieno giorno! Il colpo era arrivato dalla nave; non c'erano dubbi. Il rumore dei montacarichi avrebbe coperto lo sparo, anche senza il silenziatore. Ma che coraggio! Il suo sentimento principale in quel momento era l'ammirazione.

La lancia arrivò a una stazione di polizia galleggiante e si fermò.

- Aiutami a scendere a terra... devo riposarmi un po'... che bella pubblicità.

Era un uomo agitato quello che scese dalla lancia della polizia. Calcolò che il proiettile lo aveva mancato per poco meno di un centimetro. Solo la deviazione della poppa della lancia lo aveva salvato.

Mezz'ora dopo tre pezzi grossi di Scotland Yard arrivarono a constatare l'entità del danno prima di andare nella cabina dove si trovava Wade.

- Può essere stato qualche topo di fogna che voleva farti fuori, Wade. Ci sono moltissimi punti sulla costa da cui si può sparare e solo Dio sa quanto tu sia impopolare.

- I topi di fogna non hanno il fucile... è un'arma troppo difficile da nascondere - disse Wade.

Il capo annui.

- Se perquisirai la nave non troverai nulla e probabilmente perderesti molto tempo. Puoi scommetterci che quelli si aspettano un'ispezione e avranno già inventato una cinquantina di alibi! Cosa suggerisci?

- Mandate una lancia della polizia con un paio di ufficiali a chiedere lungo il fiume se qualcuno ha sentito o visto un fucile sparare - disse

Wade. - Mandate qualcuno anche sulla nave a fare qualche domanda. Controllate ogni nave, ogni barca, ogni molo lungo il fiume. Non credo che sarebbe una cattiva idea far correre la voce che io sono gravemente ferito. Qualche benda, una barella e un'ambulanza darebbero il tocco finale.

- Il ragazzo ha ragione - disse l'ispettore Elk. - Ti porterò a casa io stesso e resterò con te. Sono uno dei migliori poliziotti infermieri.

Un po' più tardi quella parte della società di Wapping che nutriva simpatie per il mondo del crimine fu gratificata nel vedere un'ambulanza fermarsi davanti alla casa di John Wade e una barella venire trasportata con attenzione dentro casa.

- Ha avuto quel che si meritava! - esclamò esultante uno spettatore. - Se l'è voluta lui.

Lavoravano fino a tardi sulla *Sigillo di Troia.* Grossi fari erano stati accesi tutt'intorno alle fiancate e imponenti carichi che coprivano l'intero fascio di luce venivano portati a bordo mediante robuste funi d'acciaio. Uno dei lavoratori si arrampicò su una scaletta e raggiunse il ponte, senza che il suo arrivo destasse attenzione. Perfino l'ufficiale dal volto tenebroso, che osservava le operazioni dal ponte, non si accorse della sua presenza. L'uomo rimase in ombra, ad ascoltare attentamente i discorsi dei lavoratori fluviali.

- ... un paio di poliziotti sono stati qui, volevano sapere chi avesse sparato. Tu hai sentito degli spari, Harry?

- Bugie - rispose l'altro sconosciuto con tono cinico. - La polizia si inventa sempre che sta succedendo qualcosa lungo il fiume. Lo fanno apposta.

- Hanno controllato tutte le navi dell'ansa del Tamigi. Ci sono tre posti di blocco... e dicono che Wade è stato ferito!

L'ascoltatore sorrise tra sé e gettò un'occhiata all'ingresso. Lì si trovava un caposquadra brutto e piccolo. Tutte le porte erano chiuse. Era impossibile salire senza essere visti dall'ufficiale con la faccia scura.

Il caposquadra stava osservando il carico della nave. Ogni tanto faceva qualche passo per vedere una cassa sistemata, ma in quel momento ci fu un piccolo incidente: una delle grosse casse ondeggiò contro una parete e la cinghia si allentò. Seguì un coro di voci allarmate e il caposquadra si allontanò dalla porta. Allora lo straniero si fece avanti.

Doveva attraversare il corridoio dove il cuoco gli dava le spalle e così

raggiungere un corridoio laterale dal quale partiva la scaletta del boccaporto.

Di solito le cabine degli ufficiali su una nave da carico sono sul ponte, ma forse la *Sigillo di Troia* portava anche passeggeri oppure alle cabine degli ufficiali si accedeva da questo passaggio. Erano tutte chiuse tranne una, che aveva la luce accesa. Era una cabina ampia, con una scrivania con molti cassetti. C'erano anche due poltrone e un divano e alle pareti erano appese diverse incisioni. Su un tavolino lo sconosciuto vide il ritratto di una donna di mezza età, in una bella cornice. Era di gran lunga la migliore cabina che avesse mai visto su una nave da carico, e sembrava che anche tutte le altre fossero ugualmente confortevoli.

Arrivò alla fine della scaletta del boccaporto e si trovò in un luogo buio che riconobbe come l'anticamera del salone degli ufficiali. Le porte erano chiuse, e chiaramente non poteva raggiungere la cabina nella quale aveva intravisto la faccia del signor Brown senza attraversare il salone.

Provò una porta: era chiusa a chiave. Provò l'altra: anche questa chiusa. Mentre lasciava la maniglia avvertì un senso di pericolo e si rifugiò dietro un angolo. Si era appena nascosto quando la porta si aprì e comparve un uomo.

L'atrio era avvolto nella penombra. Il salone degli ufficiali però era illuminato e l'uomo era ben visibile. Indossava l'uniforme che portano gli ufficiali; il poliziotto lo riconobbe subito. Era il signor Raggit Lane, il visitatore della signora Oaks che lui aveva scoperto in quella memorabile occasione.

Lane scrutò attraverso il corridoio buio.

- Non c'è nessuno - disse a qualcuno che si trovava nel salone. Poi si udì una voce profonda.

- Ho visto abbassarsi la maniglia. Non fare lo scemo. Vai a vedere. Forse era uno dei lavoratori che ha bisogno di qualcosa.

John Wade fece una smorfia. Era senza dubbio la voce del guardiano di Lila: non si poteva sbagliare. Sentì Lane borbottare qualcosa e poi la porta si chiuse. Gli giunse l'esplosione di una voce tremenda.

- Vai a guardare, dannazione!

Wade uscì dal suo nascondiglio e risalì la scaletta prima che la porta si riaprisse. Ora era sul ponte principale, parzialmente illuminato dalle lampade. Da qualche parte arrivò il suono della campanella della nave e allora il poliziotto vide un uomo in cima alla scaletta del boccaporto che

guardava l'acqua. Notò un comodo nascondiglio in uno stretto spazio tra due serbatoi e vi si intrufolò. Mentre lo faceva sentì l'uomo in cima alla scala gridare un nome e dalle tenebre uscì un altro uomo. Seguì un breve colloquio e il secondo marinaio scese le scale per raggiungere il salone. Rimase via pochi minuti e tornò in compagnia di Raggit Lane.

C'era qualcuno sul fianco della nave. L'uomo che guardava dalla scala era sceso per interrogare il visitatore e Lane lo seguì. Sparì per un po' di tempo; quando tornò era solo. Attraversò il ponte e scomparve.

Evidentemente si stava consultando con il capitano Aikness perché dopo un po' tornò e, sporgendosi dal parapetto, gridò all'uomo sulla barca di fermarsi.

- Salite, signore - disse. - Il capitano vi riceverà.

C'era abbastanza luce per vedere la sua faccia mesta e per riconoscere il visitatore che saliva ansimando dalla scaletta e imprecava a ogni gradino. Lord Siniford infatti non era certo un atleta.

- Mi dispiace disturbarvi, amico - disse con voce tremante - a un'ora così tarda della notte, ma si tratta di un affare importante e urgente. Devo vedere il capitano. Ho lasciato il mio uomo sulla barca che mi deve riportare via e ci sono altri due tizi con lui. Ho detto loro che se non dovessi tornare a terra dovranno andare a riva e raccontare tutto...

- Non dovete preoccuparvi, Lord Siniford. Possiamo riportarvi noi stessi a riva, ma se voi preferite tornare con la vostra lancia, potete farlo - rispose suadente il signor Lane.

Wade riuscì ad ascoltare brani della conversazione, ma era troppo sbalordito dal fatto che Lord Siniford fosse salito sulla nave preoccupato e avesse fatto attenti preparativi per affrontare il pericolo cui aveva fatto cenno.

L'uomo di guardia alla scaletta del boccaporto rimase immobile a fischiettare. Se fosse stato possibile Wade sarebbe sgusciato dall'altra parte del ponte, perché quel nascondiglio era diventato molto scomodo: infatti uno dei serbatoi conteneva acqua bollente. Ma quando provò ad allontanarsi scoprì che la strada era stata bloccata da un montacarichi.

Con suo sollievo l'uomo di guardia dedicò la sua attenzione alla barca a fianco della nave.

- Assicura quel canotto a vela - ordinò in tono autoritario. - Legalo al faro.

La risposta che arrivò dalla barca è irripetibile, ma parve divertire

l'uomo di guardia. Durante questo piccolo intermezzo Wade sgattaiolò dal ponte e, lasciandosi scivolare dalla scaletta, raggiunse il ponte verso la spiaggia. Cosa poteva aver portato Lord Siniford su quella nave, a parte Anna e l'assalto avvenuto la sera precedente? Il suo garage era stato tenuto sotto controllo tutta la mattina, ma la macchina non era stata vista e lui aveva evidentemente eluso i suoi sorveglianti. Non c'erano dubbi che fosse stato con Anna per tutto il giorno, ed era salito sulla *Sigillo di Troia* a causa di ciò che quella donna quasi demente doveva avergli detto.

Wade desiderava vedere la sezione che ospitava gli uomini. Non c'era ombra di inservienti addetti ai ponti; tutti assomigliavano al secondo capo timoniere. Cercò di trovare il modo di entrare in sala macchine, ma capì che questa doveva trovarsi più avanti o in un altro ponte e tutti erano troppo ben illuminati perché lui potesse rischiare di attraversarli.

L'anticamera del salone ufficiali era scarsamente illuminata. Scese, sperando che la porta non fosse troppo spessa. Poteva sentire delle voci... Aikness era lì dentro e una volta riconobbe anche la voce stridente di Lord Siniford, ma non riuscì a decifrare le parole.

Non poteva far altro che tornarsene da dove era venuto. Si voltò e si fermò. Nel corridoio c'era Raggit Lane, con la mano sprofondata nella tasca della giacca e un sorriso divertito sul volto sogghignante.

- Vuoi qualcosa, amico?

- No, signore - rispose John Wade. - Stavo cercando un bicchiere d'acqua.

- Siete salito a bordo da una chiatta, immagino?

John capì immediatamente che era stato riconosciuto e che l'uomo si stava prendendo gioco di lui. Aveva una pistola in tasca... Wade intravedeva la canna puntata contro di lui. Non fece capire di credersi in pericolo. Prese una scatoletta di tabacco dalla tasca, la aprì, scelse con cura un piccolo oggetto nero e rotondo, fece per morderlo e poi, come se avesse cambiato idea, lo gettò dall'oblò aperto.

- Supponiamo che ora tu e io facciamo due chiacchiere... - cominciò Lane.

In quel momento si fermò e guardò l'oblò. Qualcosa stava bruciando nel fiume. I riflessi del fuoco si diffusero sul soffitto bianco dell'atrio.

- Solo per avvisare che sono qui - spiegò Wade sorridendo. - Ci sono tre battelli della polizia intorno alla nave e prima di salutarli ho detto: "Se mi trovo nei guai, vi mando un segnale". Prende fuoco al contatto con l'acqua.

Conoscete la chimica, signor Lane?

La faccia di Lane si incupì. - Non ci sono guai in vista, vero?

- Non fino a quando la vostra mano starà fuori dalla tasca - disse Wade. - In pochi minuti potrei chiedervi di mostrarmi la pistola che avete con voi e se mi creaste dei problemi non credo che partireste con la *Sigillo di Troia.*

Raggit Lane si sforzò di sorridere.

- Voi della polizia siete così apprensivi! Abbiamo avuto un uomo qui...

- Risparmiatemi la recita. Lo so che uno o due uomini della polizia cercavano quello che spara così male da avermi mancato a centocinquanta metri.

Vide una smorfia sul volto dell'uomo.

- Questo ferisce il vostro amor proprio?

Voltò la testa sentendo dei passi pesanti venire dal ponte. - Va tutto bene, sergente. Mandate giù un uomo. Ora vorrei vedere iella pistola, signor Lane.

Riluttante l'uomo esibì l'arma che aveva in tasca. In quel momento si aprì la porta del salone e comparve la grande mole del capitano Aikness. Questa volta non fece alcun tentativo di nascondersi.

- Cos'è questa confusione? - chiese brusco.

- Il capitano Aikness, immagino?

Il vecchio lo superava di mezza testa.

- Stavo giusto chiedendo al vostro ufficiale come mai porta una pistola. Probabilmente potrà mostrarmi la dovuta licenza.

Il vecchio lo guardò.

- L'ufficiale di una nave ha il permesso di portare una pistola... e voi lo sapete bene, signor Come- Vi-chiamate.

- Mi chiamo Wade, capitano. - C'era un bagliore nei suoi occhi. - Assolutamente sconosciuto per voi, ne sono certo.

- Non ho mai sentito parlare di voi - disse l'altro brevemente e John sorrise di nuovo.

- Allora Mamma Oaks è muta come quello sfortunato cinese che si è ritrovato con la gola tagliata da un altro cinese o da... - guardò Raggit Lane - ...o da un gentiluomo che indossava un lungo impermeabile nero che - aggiunse con cautela - è molto simile al vostro, Lane. Avete il porto d'armi per questa pistola?

- Non è necessario - tuonò il capitano.

- È necessario all'interno del porto di Londra se si porta l'arma addosso -

ribatté Wade. - La terrò io. - Si fece scivolare la pistola in tasca. - Sapete dove rivolgervi per riaverla.

Si fermò, con un piede sul gradino più basso della scaletta.

- Forse Siniford gradirebbe tornare a riva con me?

- Lord Siniford ha deciso di trascorrere la notte a bordo - fu la sorprendente risposta. - Se non ci credete, farete meglio a chiederlo a lui... ma perché mai voi vi impicciate degli affari miei, mi piacerebbe saperlo!

Si fece da parte per lasciare entrare Wade. Lord Siniford era seduto in una poltrona con una sigaretta in bocca e sembrava a suo agio. Lanciò un'occhiata all'uomo malconcio che entrava nel salone e per un momento non lo riconobbe. Quando capì chi era balzò in piedi.

- Cosa volete? - si affrettò a chiedere. - È stato inutile per voi venire qui; non posso darvi nessuna informazione.

- Scenderete a terra questa sera?

- Starò a bordo per tutta la notte, amico mio - rispose l'altro. - Il mio amico, il capitano Aikness, è stato tanto gentile da mettermi a disposizione una cabina.

Evitava di guardare il poliziotto negli occhi; era chiaro che era a disagio per qualcosa. John pensò che fosse l'imbarazzo di essere stato scoperto a bordo di quella nave.

Il poliziotto tornò nell'atrio.

- Soddisfatto? - chiese Aikness con fare cerimonioso.

- Soddisfatto.

Guardò il ponte carico di mercanzia e poi disse: - Abbiamo trovato il vostro anello con il sigillo. Potete tornare a prendervelo quando vi pare.

L'altro lo guardò sospettoso.

- Anello con sigillo? Non capisco quello che volete dire. Non ho perso nessun anello - disse.

Wade annuì. - Credo che vi sia caduto quando stavate lottando con quella donna. È un anello con inciso un tempio e la figura di Afrodite. Ha qualche significato per voi?

- Nessuno - rispose con prontezza il capitano.

- Ne ha per me - disse John Wade. - Quelle figure rappresentano l'antico *Sigillo di Troia.* Pensate che coincidenza, capitano. Io non so quale sia adesso il nuovo *Sigillo di Troia* - i suoi occhi erano fissi su quelli blu del capitano. - Forse un uomo della banda degli Occhi Ciechi, con una pistola in mano e una corda intorno al collo!

Il viso del capitano Aikness era una maschera. Per un attimo cercò di reggere lo sguardo di Wade; poi, girando sui talloni, uscì dal salone sbattendosi la porta alle spalle.

7.

John Wade tornò alla polizia e trovò tre uomini di Scotland Yard ad aspettarlo.

- Non so cosa potremmo fare - disse il capo dopo aver ascoltato il suo racconto. - Un mandato di perquisizione non porterebbe a nessuna scoperta. E poi non abbiamo prove per collegare la nave agli uomini della banda degli Occhi Ciechi. È registrata a Rio e batte bandiera brasiliana. Se cercassimo sulla nave da poppa a prua non troveremmo niente che giustifichi un arresto e non ci sarà possibile collegare quegli uomini alla banda. Ho fatto controllare i suoi spostamenti; penso che il rapporto sarà già pronto quando torneremo al quartier generale. È meglio che veniate anche voi, ispettore.

Era stata una ricerca elaborata. La *Sigillo di Troia* una volta era un elemento della Seal Line. Poi dieci anni prima era stata comprata, ancora relativamente giovane, da un brasiliano di nome Dumarez. Un'attenta analisi degli elenchi dei Lloyd diede la possibilità alla polizia di controllare i movimenti della nave. Dal loro punto di vista questi spostamenti erano curiosamente insignificanti. La nave era stata a Londra e anche a New York in momenti in cui la banda degli Occhi Ciechi aveva colpito, ma c'erano molti casi attribuiti alla terribile banda che erano stati commessi quando la nave era a migliaia di chilometri dalla scena del delitto.

Ma Wade, esaminando il rapporto battuto a macchina, fece una scoperta. Benché la nave potesse essere, quando il crimine veniva commesso, dall'altra parte dell'Atlantico per esempio in prossimità di Marsiglia, la *Sigillo di Troia* invariabilmente passava da Marsiglia nel giro di due mesi dalla rapina.

- Ma i costi di mantenimento di una nave sono proibitivi - protestò qualcuno. - Non si può usare una nave da cinquemila tonnellate come pretesto...

Il capo gli porse un foglio.

- Questa motivazione fa acqua - disse. - La nave paga un dividendo sui suoi commerci. E guardate il totale: rappresenta esattamente l'ammontare delle proprietà rubate dagli uomini della banda degli Occhi Ciechi. Senza tener conto di affari che non sono negoziabili, arriviamo a un milione e mezzo in dieci anni e questa è solo una parte. C'è dell'altro che non possiamo controllare. - Guardò con aria lugubre il totale dei guadagni.

- Vi dirò una cosa - disse Elk. - Anche ottenendo un mandato non troverete niente su quella nave. Quando sapranno che siete saliti per perquisirla getteranno in acqua o distruggeranno tutto ciò che potrebbe incriminarli.

Le alte autorità di Scotland Yard si stavano consultando nel cuore della notte. Decisero di non perquisire la *Sigillo di Troia.*

Per tutta la notte osservatori a terra e sul fiume tennero la nave sotto controllo e quando Lord Siniford venne portato a riva la mattina dopo, venne pedinato fino al suo appartamento di St. James Square; giunto a casa si gettò a letto e non si fece vedere per tutto il giorno.

Verso le tre del pomeriggio la nave caricò l'ultima chiatta e si avviò lentamente lungo il fiume. In serata raggiunse Gravesend, dove si fermò a caricare un medico e i suoi assistenti. Era arrivata da Londra la notizia, spiegò con gentilezza l'ufficiale, che si sospettava un caso di malattia infettiva a bordo e che non si sarebbe ritenuto soddisfatto fino a quando lui e i suoi uomini non avessero controllato ogni parte della nave. Il capitano Aikness accompagnò il medico alla scaletta del boccaporto e lo salutò con un ghigno.

- Temo che non avrete molto da riferire a Scotland Yard - disse e l'ufficiale medico sorrise.

In seguito la nave fu segnalata a Dungeness e più tardi nell'Atlantico. Quattro giorni dopo la sua partenza, John Wade ricevette un messaggio dalla nave.

Quando tornerò a Londra vorrei parlare con voi.

Era firmato *Aikness.*

- Questo mi dice molto - esclamò Wade. - Che artista! - Ma non spiegò quello che voleva dire.

- Comunque - disse Elk al quale Wade aveva mostrato il messaggio - forse la banda ci lascerà respirare per un certo periodo.

La sua profezia si rivelò inesatta. Alle dieci in punto di quella sera un poliziotto vide del fumo uscire dalle finestre di un magazzino vuoto di Oxford Street. Erano locali occupati di recente da un pellicciaio che aveva fatto bancarotta. Il poliziotto diede l'allarme e dopo dieci minuti i pompieri erano già sul posto. Le fiamme furono spente con grande rapidità. Infatti la notizia si era diffusa per telefono e Oxford Street si era riempita di macchine dei pompieri, e numerosi agenti erano accorsi per tenere sotto controllo la folla. Gli incendi sono sempre interessanti.

I due poliziotti in borghese che avevano l'ordine di pattugliare l'isolato in cui si trovava la Northland Bank, vennero attratti dal lato frontale del palazzo in fiamme, tanto più che dalla loro postazione riuscivano a vedere bene l'incendio. La Northland Bank era ben controllata. C'era un poliziotto armato durante le ore notturne, ma anche lui in quel momento era molto interessato all'incendio e lo stava osservando dalla finestra dell'ufficio quando si sentì scivolare una corda intorno al collo e cadde a terra.

In quell'ufficio la luce rimaneva accesa tutta la notte e se i due poliziotti avessero voltato la testa avrebbero visto l'aggressione... se avessero guardato al momento giusto.

Quando il fuoco venne domato e quindi cessò di essere uno spettacolo affascinante la guardia esterna scoprì che la porta sul retro era stata scassinata e, correndo all'interno, si imbatté in un guardiano mezzo morto, in una porta spalancata e in una cassaforte praticamente vuota.

Solo un uomo aveva visto il furto: un vecchio vagabondo che dormiva di notte dovunque trovasse un riparo. Aveva visto troppi incidenti per essere ancora attratto da un incendio e poi sapeva che, in occasioni come quelle, la polizia non è molto cortese con i vagabondi. Era stato svegliato dall'arrivo di una macchina, dalla quale aveva visto scendere tre uomini che si erano intrufolati attraverso la porta posteriore della banca. Il testimone non si sarebbe reso conto che quella era la porta posteriore della banca e non avrebbe notato gli intrusi, se in quel momento le fiamme che si alzavano dal tetto del palazzo incendiato non avessero illuminato il cielo tanto da svegliarlo e da permettergli di osservare quelle strane creature vestite di nero, con degli strani oggetti alla cintura e le facce coperte da maschere antigas. In quel momento la sua mente intorpidita pensò che fossero pompieri che indossavano qualche tuta speciale, e quando, dopo il furto, raccontò alla polizia quello che aveva visto, fu sorpreso e lusingato di essere creduto.

Per quel che riguardava la direzione presa dalla macchina, non poteva fornire informazioni. La polizia sapeva per esperienza che gli uomini di quella banda seguivano la via più affollata. Si sentivano più sicuri tra la folla.

John Wade, salendo sulla lancia per il giro di pattugliamento mattutino, ricevette un messaggio privato e confidenziale che non gli disse più di quanto non avesse già letto sui giornali della mattina. Un resoconto del furto venne fatto più tardi da un gioviale ladruncolo di fiume che, con le gambe penzoloni dal molo presso il quale John si era fermato, fece alcune argute critiche ai metodi della polizia. Sniffy aveva ragione di essere allegro perché, per un evidente errore della giustizia e molti spergiuri, era riuscito a far valere la propria innocenza al processo.

- Non capisco perché voi poliziotti non vi dedichiate anima e corpo a catturare questa banda, signor Wade. Voi perdete tempo a guardare i poveri diavoli... e tutti sanno che non potete fargli cambiare vita. Ma questi della banda degli Occhi Ciechi vi hanno lanciato una sfida.

John Wade, seduto a poppa della lancia mentre il sergente scendeva a terra per fare delle domande, fece una smorfia alla sua ultima vittima.

- Io non sto cercando dei ladri, tesoro; studio il comportamento degli spergiuri. Uno di questi giorni riuscirò a farti dare una decina d'anni, e quando andrai in galera io manderò una donazione al Rifugio dei cani randagi.

Sniffy arricciò il naso.

- Questa è una cattiveria pura e semplice - disse sconsolato. - Non mi metterei a vostra disposizione nemmeno per un milione di sterline, signor Wade.

- Taglieresti la gola a tua madre per una banconota da dieci sterline - ribatté Wade.

Sniffy non storse più il naso... fece un grugnito. In quel momento tornò il sergente, e mentre la lancia ripartiva Sniffy gridò il suo saluto.

- State attenti a non farvi derubare dagli uomini della banda! John agitò allegramente la mano.

Tra i ladri di fiume e la polizia c'era un'ostilità maggiore che tra la polizia regolare e i loro avversari di terra. E tuttavia c'era una comprensione più profonda, un cameratismo creato dal fiume, difficile da definire. Un ladro di fiume avrebbe combattuto laddove uno di terra si sarebbe fatto arrestare con docilità. Sarebbe stato più difficile da rieducare,

meno suscettibile all'influenza della società e dei riformatori. Ma in un certo senso pure molto orgoglioso dell'efficienza delle forze che tramavano contro di lui.

John Wade completò il suo giro, lasciando per ultima la visita più importante. La *Mecca* non era un luogo facile da raggiungere. C'era una rampa di logore scale di legno che a volte erano usate per salire a terra, ma lui preferiva arrivare dal molo Fraser, che lo portava davanti alla casa.

E molo Fraser, con la sua grande tettoia, era rimasto deserto fino a un paio di mesi prima. Non c'erano segreti riguardo al molo; in verità non c'erano segreti da nessuna parte lungo il fiume. Si conoscevano tutte le storie. La solvibilità di quella ditta di ferro, il perché quella fonderia fosse fallita, le difficoltà e i guai di quella certa compagnia, erano concetti comuni a tutti. Gli uomini del fiume sapevano che la Società di costruzioni navali Grigley stava precipitando verso la bancarotta e i suoi azionisti aspettavano con ansia i dividendi. Ugualmente tutti sapevano che il molo Fraser era rimasto a lungo deserto per un'azione della Cancelleria di Stato e tutti consideravano il posto in degrado dopo che era servito per mesi come garage.

Non c'era ragione per cui il molo Fraser non potesse godere di una certa prosperità, perché era l'unico a cui le barche potessero attraccare anche durante la bassa marea. Il fondo era stato ripulito e in quel punto formava un canale naturale. Quindi, mentre le altre barche giacevano nel fango quelle assicurate al molo Fraser erano sempre in acqua.

Sfortunatamente per il defunto Fraser la facciata era troppo corta e così c'era posto solo per una barca, e poiché lì vicino c'erano altri moli disponibili il guadagno per quel servizio era molto scarso.

Wade salì le scalette, balzò sul molo, e oltrepassando una linea di filo spinato si incamminò deciso verso la porta principale della *Mecca.* La finestra della cucina era aperta, ma la stanza era vuota. Non c'era segno di Golly e non si sentiva la voce stridente di Mamma Oaks. Aspettò per un po' e poi vide una nuova cameriera entrare. Sobbalzò e quasi fece cadere un piatto vedendo il poliziotto.

- Lila è qui in giro? - chiese John. La ragazza lo guardò con sospetto.

- La signorina Lila è al piano di sopra - rispose. Signorina Lila? Nessuno aveva mai chiamato così Lila Smith.

- Potete chiederle di scendere per parlare con me? Dov'è la signora Oaks?

La ragazza scosse la testa.

- Non lo so. Io non devo parlare con nessuno. La signora Oaks ha detto che io non... - un pensiero la colpì. - Voi siete il signor Wade?

John annuì. La ragazza esitò per un attimo.

- Aspettate un momento - disse uscendo.

John aspettò più di un momento prima che Lila scendesse da lui. Spalancò la bocca sbalordito vedendola. Non indossava più i soliti vestiti logori; Cenerentola era molto ben vestita, dalla testa ai piedi.

- Ciao Lila... - cominciò e poi la guardò in viso.

Aveva pianto. Prima che potesse rivolgerle una domanda, lei corse alla finestra e, quasi inaspettatamente, posò una mano gelida su quella di lui.

- Non dovete stare qui - disse a bassa voce. - La signora Oaks è uscita. Io starò bene, andrò a scuola a imparare il tedesco e il francese.

Lo disse in fretta, quasi con voce meccanica. Lui ebbe l'impressione che stesse ripetendo una lezione imparata a memoria.

- Dove? - chiese all'improvviso.

Lei scosse la testa.

- Non lo so... credo in Francia. Mamma Oaks mi ha fatto promettere che non vi avrei parlato, ma io dovevo farlo. Ho detto alla ragazza di avvertirmi se foste venuto. Mi avete visto la notte scorsa?

Lui annuì.

- Quella era l'"esperienza" di cui parlavo. È stato sciocco da parte mia, vero, parlarne così tanto, ma non mi piace molto. Mi spaventa. Non so perché.

Ogni tanto voltava la testa, ascoltando.

- Lila, cos'è tutta questa storia. Chi è il capitano Brown? Lei scosse la testa.

- Non lo so. È sempre molto gentile con me, ma io ho tanta paura di lui. Ci credereste? Era bellissimo indossare quei magnifici vestiti, ma l'ultima volta io... - scosse di nuovo la testa - ...non lo so, ho avuto paura, immagino.

- Chi è? Lei sospirò.

- Mamma Oaks dice che è un mio parente e credo che sia così. John Wade pensò in fretta.

- È possibile incontrarti da sola da qualche parte? Se venissi una notte sul molo?

- No, no, no! - Era quasi ossessiva nel suo rifiuto. - Non dovete venire

qui di notte.

Sapeva qualcosa, qualcosa di terribile; qualcosa che la spaventava davvero.

- Non dovete venire... promettetelo!

- Non puoi venire tu da me? Esci mai da sola? Vide che lei esitava.

- Puoi mandarmi un messaggio. Verrò dovunque - continuò Wade. Lei lo guardò con solennità.

- Perché?

Lui rimase confuso; non aveva scuse, a parte la più ovvia, per chiederle un incontro clandestino e questa non era una scusa valida.

- Vorrei aiutarti, Lila. Voglio fare qualcosa per te. Io credo che tu abbia bisogno di aiuto.

Lei scosse la testa.

- Non credo sia possibile... e non voglio vedervi.

Parlava con difficoltà, senza fiato; il rossore che le imporporava sempre le guance quando lui veniva era sparito: era pallida e stanca.

- Io mi fido di voi... siete così sincero. Wade sorrise.

- È una parola strana, ma descrive bene la situazione. Sapete dove abito? - chiese.

- Sì, lo so. - Lo guardava dritto negli occhi. - In quella casetta per conto vostro. Si può entrare in casa dalla porta sotto il tetto della cucina e c'è un vecchio pozzo in giardino.

Lui la fissò e poi, all'improvviso, la ragazza si voltò e corse via.

John Wade si incamminò lentamente lungo il molo, fischiettando piano. C'era un tetto sulla porta della cucina di casa sua e la finestra superiore era un punto vulnerabile. Pensava che nessuno sapesse del pozzo in fondo al giardino; era nascosto da una grossa quercia ed era stato coperto da suo padre. Sapeva perché lei gli aveva descritto così bene la casa: ne aveva sentito parlare da qualcuno che aveva ottime ragioni per conoscere bene il posto.

John Wade ordinò di risalire con la lancia a circa un chilometro. Poi scese a terra e camminò fino all'entrata del club. C'era un piccolo cortiletto davanti alla *Mecca,* con due panche di legno sulle quali, a tutte le ore del giorno, erano seduti due o tre ufficiali della Marina mercantile e i loro amici. Guardarono Wade con pigro interesse mentre entrava in casa e si rivolgeva all'anziano portiere.

- Sì, signor Wade, è appena arrivata. Se aspettate un momento vado a

chiamarla.

John aspettò nella piccola anticamera dove c'erano delle stampe economiche di vascelli. Dopo un po' l'uomo tornò e lo condusse nel santuario di Mamma Oaks. Doveva essere appena arrivata perché indossava ancora i guanti e il cappello.

Si aspettava un brusco e freddo benvenuto, ma Mamma Oaks invece si comportò al meglio e gli sorrise cortesemente.

Una delle cose che lo impressionarono di più fu il disordine di quella stanza. Era mattina tardi, eppure non avevano neppure spolverato. Probabilmente perché Mamma Oaks non c'era, visto che questa stanza restava chiusa a chiave in sua assenza.

- Sedetevi, signor Wade. Scusate la stanza; non abbiamo fatto le pulizie questa mattina.

Si possono notare segni inconfondibili sul viso delle persone. Gli occhi di Mamma Oaks erano molto stanchi; non doveva aver dormito molto.

- Siete andata a letto tardi ieri sera, signora Oaks? - chiese John educatamente e il sorriso sparì per un attimo dal viso di lei.

- Voi siete un detective molto acuto, signor Wade. No, avevo mal di testa.

- Dopo una festa - disse allegro John. - I sigari non sono un vostro vizio.

Vicino al camino c'erano diversi mozziconi. C'era qualcos'altro nella stanza che gli aveva fatto provare una strana sensazione entrando. Un qualcosa di indefinito che lo faceva sentire soddisfatto.

- C'erano un paio di gentiluomini che hanno fumato - disse lei. - Grazie per averlo notato.

- Come sta Lila?

- Andrà a scuola, da qualche parte in Inghilterra. Suo padre ha deciso così. È un uomo simpatico, non credete, signor Wade? È un peccato che continui a navigare.

- Quando pensate che il capitano Aikness tornerà? Lei non mostrò alcuna sorpresa nell'udire quel nome.

- Non prima di tre mesi, forse anche tra un anno. E, signor Wade, abbiamo lasciato quella casa a Langras Road.

- Dov'è Lila? - chiese lui ignorando il tentativo di cambiare argomento.

Lei lo guardò con freddezza e i suoi occhi esprimevano un dubbio: "L'ha forse vista?".

- Andrà a scuola nel nord dell'Inghilterra avete detto? È piuttosto grande

per andare a scuola. A proposito, immagino che il signor Raggit Lane sia partito con il capitano? La donna annuì.

- Anche lui in navigazione. È andato anche Golly. Un tempo era cameriere e loro ne avevano bisogno. Non mi era di molta utilità quando vagabondava qui intorno e così l'ho lasciato andare. - Poi - Spero, signor Wade, che non vi siate risentito per quello che vi ho detto l'altro giorno a Scotland Yard. Ero sconvolta, naturalmente, e in più essere chiamata dalla polizia, sapendo di non piacervi...

- Ditemi una cosa, signora Oaks; il capitano Aikness sa che Lane frequenta questo posto?

Aveva buttato lì la domanda a caso, ma aveva colto nel segno. Lei rimase colpita, aprì la bocca per parlare, ma trovò difficile articolare alcun suono e ci furono dei momenti di vero imbarazzo.

- Ecco, non lo so, signor Wade - balbettò alla fine. - Non parlo mai degli affari privati della gente. Il signor Lane non viene qui spesso e quando c'è lo tratto come un amico.

- Senza causa ed effetto, spero?

Guardò pensieroso il fuoco nel camino, ma con la coda dell'occhio vide che la donna era sempre più a disagio.

- Siete rimasta in piedi fino a tarda ora; questo fa molto male alla vostra salute, signora Oaks - disse.

- È strano come passa in fretta il tempo quando ascolti la gente. Sua sig... lui... uno dei signori che sono stati qui conosce moltissime storie.

- Spero che non seguirete il suo cattivo esempio - disse Wade. - Stavate dicendo "sua signoria", vero? Conoscete bene Lord Siniford?

Lei non rispose.

- Sta diventando un amico di famiglia, vero?

- Vi ho detto tutto quello che sapevo - disse lei, chiudendosi. John capì che non si sarebbe lasciata andare ad altre indiscrezioni e tornò verso la lancia.

Aveva molto su cui riflettere. Essendo un essere umano il suo primo pensiero andò all'avvertimento che Lila gli aveva dato. Non poteva aver parlato a caso quando gli aveva descritto la posizione del pozzo e l'accessibilità alla sua casa. Ma cosa c'entrava Lord Siniford in questa storia? Come era legato alla *Mecca* e perché era venuto qui a parlare per tutta la notte con... con chi? Non c'erano dubbi sull'identità dell'altro uomo. Raggit Lane era un bellimbusto e usava uno strano profumo orientale, non

si sapeva se in pomata o in essenza, ed era stato di certo alla *Mecca* la sera prima. John Wade aveva uno spiccato olfatto e aveva avvertito subito quel profumo entrando nel salotto di Mamma Oaks.

Lane si pensava dovesse essere in mare, sulla *Sigillo di Troia,* mentre invece era in città quando la banca di Oxford Street era stata rapinata.

Il detective terminò il suo turno dopo pranzo e la prima cosa che fece tornato a casa fu di ispezionare il suo cottage. Il tettuccio sopra la porta della cucina era raggiungibile con due salti. Non c'erano sbarre alla finestra. La serratura era molto fragile e la stanza in cui un eventuale intruso si sarebbe ritrovato era quasi sempre vuota giorno e notte. Era infatti un locale che Wade utilizzava come studio.

Localizzò con facilità il pozzo, del quale aveva quasi dimenticato l'esistenza perché suo padre ci aveva piantato sopra un'aiuola rotonda. Andando in città si fermò a comprare un piccolo allarme elettrico.

Era stato chiamato, almeno così immaginava, a una riunione, ma invece si trovò a parlare con il capo.

- Abbiamo bisogno di te per un lavoro speciale, Wade - disse. - L'ispettore Elk sta svolgendo il suo lavoro di routine... sta facendo domande. Io vorrei che tu seguissi ogni possibile linea di indagine.

Wade annuì con un lampo di soddisfazione negli occhi.

- Allora andrò dritto a cercare Anna - disse e il capo lo guardò.

- Anna? Intendi quella donna che non si è presentata al processo? È coinvolta in questa storia?

- Non lo so. È proprio quello che voglio scoprire.

- È stata fatta una copia della cauzione pagata da Lord Siniford - disse il capo. - A proposito, abbiamo rintracciato il suo cottage di campagna. Si trova tra Bourne End e Maidenhead; una casa molto piccola in riva al fiume. Ha stipulato un contratto d'affitto per due anni e naturalmente la quota è stata pagata regolarmente.

- Ha un cameriere? - chiese John e poi aggiunse in fretta. - Mi dispiace; se volete mettermi in contatto con l'ufficiale che ha fatto le indagini...

- Non ce n'è bisogno - disse il capo. - Ho tutto in testa! No, non ha nessuno. C'erano un uomo e una donna che vivono vicino e che si prendevano cura di lui. L'uomo teneva in ordine il giardino. Per quel che ne so sono stati licenziati una settimana fa. Uno dei nostri li ha visti, ma nessuno può dare notizie di Anna. È stato un abbozzo di indagine e se vuoi fare da solo puoi riprendere da dove abbiamo lasciato noi.

Sembrava una perdita di tempo e il risultato non era assicurato, ma John Wade partì lo stesso per Maidenhead. Per prima cosa si fermò a Freckly Heath dove trovò la coppia che aveva lavorato per Lord Siniford. Un uomo dall'aspetto trasandato, chiamato "giardiniere" per pura cortesia, venne ad aprirgli la porta.

- No, signore, non lavoriamo più per lui - disse. - Il cottage è stato abbandonato, o dovrà esserlo presto. Sono stato lì una settimana fa. Mi ha pagato e mi ha detto che non avrebbe avuto più bisogno di me e nemmeno di mia moglie. Sua signoria è un tipo strano; non sai mai cosa aspettarti e comunque la paga non era molto buona e a volte neppure la ricevevamo.

Wade andò poi all'agenzia e non ebbe difficoltà nell'ottenere la chiave del *Reach Cottage.* Era un bungalow a una cinquantina di metri dal fiume. Il prato era malconcio e si vedeva che il giardino non era curato. Fece un'ispezione della casa dall'esterno ma si interessò meno della costruzione che di ciò che vide sul vialetto ghiaioso e sul piccolo prato davanti all'ingresso.

Era passata una macchina pesante; aveva un asse molto lungo e l'autista doveva avere avuto dei problemi per uscire. Wade vide chiaramente le impronte dei pneumatici. Seguendole fino all'ingresso fece un'altra scoperta. Tempo addietro doveva esserci stato un cancello, ma ora era stato rimosso e in uno dei vecchi cardini trovò un segno, come se una macchina gli fosse andata contro. Lo misurò e si accorse che era all'altezza di un parafango.

L'ingresso al cottage era su un vialetto laterale. Le tracce dei pneumatici erano chiare e molto indicative: a un certo punto portavano davanti a un fossato, senza una ragione, dove c'era molto spazio per la manovra, anche per una macchina grossa.

Wade conosceva la macchina di Lord Siniford: era una piccola vettura a due posti. Ma le tracce in questione non erano state lasciate da un'auto leggera. Riusciva a vederle con troppa chiarezza: l'auto era uscita quella notte stessa e probabilmente non aveva avuto i fari accesi. Era facile andare a sbattere di notte contro i vecchi cardini del cancello e anche finire nel piccolo fossato.

Quando entrò in casa vide che nessuna stanza era in disordine; i letti erano fatti e coperti. Nel retrocucina fece una scoperta: due scatole di un negozio di confezioni femminili di Maidenhead. Annotò nome e indirizzo e dopo un'ulteriore ispezione alla stanza andò in paese per parlare con il

proprietario del negozio di confezioni il cui nome compariva su quelle scatole.

Un vestito da donna, un cappello, scarpe e calze erano state recapitate al cottage una settimana prima. L'ordine era stato fatto da Lord Siniford in persona e pagato in contanti... precauzione necessaria, perché la reputazione di moroso di sua signoria non era stata dimenticata.

Solo per un caso riuscì a scoprire che la grossa macchina aveva lasciato il cottage. Era la notte del furto alla banca di Oxford Street e la polizia della zona aveva ricevuto un messaggio che chiedeva di controllare tutte le macchine sospette che venivano da Londra. Il posto di blocco organizzato tra Slough e Maidenhead riferì che una grossa limousine con luci fioche si era immessa sulla strada principale in direzione Burnham, ma non era stata fermata perché l'ordine non era quello di controllare le macchine che si dirigevano a Londra. Il parafango della macchina era danneggiato e questo corrispondeva a ciò che Wade aveva scoperto al cottage. Era impossibile dire quale strada avesse poi preso la macchina, a parte il fatto che stava andando verso Londra.

John Wade tornò al cottage e condusse un'indagine praticamente porta a porta. Questo lavoro monotono, stupido, noioso e a volte senza risultati, fa comunque parte del dovere della polizia.

Fu l'ultima indagine che portò dei risultati. C'era un cottage molto vicino al passaggio a livello. La strada attraversava la ferrovia e la casa dove si fermò a interrogare era l'unica in vista, a parte la cabina dell'addetto al passaggio a livello. Il padrone di casa soffriva di mal di denti e aveva passato buona parte della notte camminando su e giù per il giardino. Aveva visto la macchina, che aveva rallentato, come sempre si fa, in prossimità del passaggio a livello, e aveva notato che a fianco dell'autista c'era un uomo avvolto in una giacca pesante, che cantava.

- Non stava proprio cantando, ma faceva come quelli che gorgheggiano con una voce di donna, se mi capite - disse il proprietario della casa. - C'è una parola per descriverlo, ma non me la ricordo.

- Falsetto? - suggerì John.

- Ecco, signore. Non l'avrei forse notato se qualcuno non avesse messo la testa fuori dal finestrino per dirgli di piantarla.

John si morsicò la lingua pensieroso.

- Era un uomo piccolo o grosso quello che cantava? - chiese. L'altro non ne era sicuro; era incline a dire che fosse di piccola statura... gli sembrava

di ricordare che l'autista lo superasse di tutta la testa.

- Uhm - disse John tornandosene in città con in testa un uomo che la sera prima avrebbe dovuto trovarsi a cantare sull'oceano Atlantico.

Perché Lord Siniford era coinvolto in quest'affare? Di cosa aveva parlato con il capitano della *Sigillo di Troiai* Perché aveva passato una notte alla *Mecca"!* Se fosse stato nella situazione finanziaria in cui s'era trovato per tanti anni, la spiegazione avrebbe potuto essere semplice. In quei giorni non conosceva dignità: una banconota da cinque sterline era già una fortuna. Ora però riceveva una buona rendita.

John Wade si ricordò che doveva chiedere a quanto ammontasse questa rendita. Forse non era la prima volta che Lord Siniford incontrava il capitano Aikness. Sembrava che si stesse aprendo una fase interessante delle indagini. Ma per quanto cercasse di concentrarsi, tornava sempre col pensiero all'uomo che cantava sulla macchina che aveva portato Anna a Londra. E fu come se la concentrazione avesse materializzato il soggetto, perché quella notte stessa vide l'uomo che occupava la sua mente.

John aveva riferito a Scotland Yard, aveva fatto un rapporto sul suo lavoro ed era tornato nel poco interessante quartiere in cui viveva. Passò accanto a uno di quegli affollati mercatini così caratteristici dei dintorni di Londra. Le bancarelle erano sistemate su entrambi i lati della strada e le lampade a nafta e ad acetilene brillavano, mentre le strade erano affollate da poveri venditori dai quali si poteva comprare di tutto, dal cibo a un vestito.

Parte di questo mercato era dedicato al giardinaggio. Per i londinesi, per quanto piccolo possa essere il loro pezzo di terra, deve esserci sempre posto per piantare un paio di fiori e i negozi che facevano presa sui gusti floreali della popolazione dell'Est End prosperavano. Si potevano trovare bulbi e germogli, alberi di rose, violette, narcisi e primizie.

C'era un uomo davanti alla bancarella delle viole; man mano che questi li sceglieva, i fiori venivano messi in scatolette piene di terra. Il venditore li prendeva con la massima cura, indifferente al fatto che dietro di lui un ufficiale gli stesse prestando la massima attenzione.

Il compratore era un uomo piccolo, vestito con abiti rozzi, di quelli che si portano in marina. Intorno ai pantaloni erano artisticamente legate delle cinghie; portava un grosso cappello nuovo in testa. Era rasato, con un mento sottile e larghi occhiali cerchiati d'oro e John notò che sceglieva solo viole gialle. Quando terminò la sua scelta la scatola piena di viole

venne chiusa con un coperchio. L'uomo pagò e, voltandosi all'improvviso, sparì lungo la strada.

Forse non si era accorto della presenza di Wade, ma certo lasciò quasi cadere per la paura la scatola dei fiori quando l'ispettore gli toccò la spalla. Se non l'aveva riconosciuto prima, lo fece adesso perché socchiuse subito le palpebre dietro gli occhiali.

- Salve - disse. - Cosa desiderate?

Voleva parlare un po' roco, ma la natura non gli aveva dato l'apparato necessario per usare i toni bassi e la sua voce era alquanto stridula.

- Ciao tesoro! - esclamò Wade allegramente. - Il mare ti ha fatto molto bene... ha portato via quei tuoi orribili baffi, e poi come sei abbronzato!

- Non capisco di cosa stiate parlando - esclamò l'ometto con voce acuta e poi aggiunse con indignazione. - È proprio una bella cosa che un gentiluomo non possa portarsi a casa dei fiori...

- Tu non sei un gentiluomo, Golly, sei uno sterratore - disse John con gentilezza. - Sei un comune lavoratore con un'anima bellissima! A te piace osservare i fiori che sollevano verso il sole dorato la loro corolla e io non ti biasimo. È molto più pratico che allevare polli.

L'altro rimase in silenzio, ma era chiaramente imbarazzato. Continuava a passarsi la scatola di viole da una mano all'altra.

- Credo che ci sia un equivoco - disse alla fine. - Io credo che mi abbiate scambiato per qualcun altro, signore. Ma d'altra parte voi poliziotti fate sempre degli errori.

- Anche tu ne hai fatto uno, o sbaglio? - lo interruppe John. - Come sapevi che sono un poliziotto? Ora parlami del tuo viaggio in mare. Immagino che tu sia tornato a nuoto. La *Sigillo di Troia* deve trovarsi almeno a milleseicento chilometri dalla costa. Che uomo sei, Golly! Tornare a piedi dall'Atlantico! Mi chiedo come hai fatto a non perderti. Avevi portato una bussola? E come stanno il capitano Aikness e tutti gli altri dell'equipaggio?

Sentì che Golly sospirava profondamente e sapeva che la verità stava venendo a galla.

- Non serve a nulla mentire a voi, perché avete gli occhi di un falco. Sono io, ecco la verità. Il fatto è che sono scappato!

John Wade scosse la testa con aria di rimprovero.

- Hai abbandonato la nave? Che scandalo, Golly!

- No, sono scappato da mia moglie! Non sono mai salito sulla nave -

disse senza fiato l'ometto. - Detto tra noi, signor Wade, non è facile vivere con quella donna, non potevo più sopportarlo e così l'ho affrontata e le ho detto che me ne andavo. Lei non ci ha creduto e naturalmente, quando ha scoperto che me n'ero andato davvero, non ha voluto fare uno scandalo e ha messo in giro la voce che ero andato via con la nave.

C'era qualcosa che avrebbe reso credibile questa storia per uno meno scettico di John Wade.

- Come sai che ha messo in giro questa versione?

- L'ho sentito dire - si affrettò a spiegare Golly. - Io vivo da solo ora, e ho un buon lavoro in... in un magazzino di tè.

John guardò i vestiti alla marinara e fece una smorfia.

- Scavi il tè o il caffè? Golly, ho sempre saputo che sei un bugiardo e non credo mai alle bugie così preparate. Ti ho sottovalutato. Devo dire che possiedi quella che si chiama un'intelligenza vivace. Dove abiti?

Golly esitò un attimo.

- Da nessuna parte di preciso. Ora vivo in una pensione.

- E i fiori, presumo, servono per decorare la tua stanzetta? - disse John. - No, tesoro, questa storia non sta in piedi! E poi non controllerò nemmeno il tuo lavoro al magazzino. So bene che lavoro hai trovato! Puntò un dito accusatore contro il viso di Golly. - Tu sei un lacchè! - disse. L'uomo era sbalordito.

- Un cosa, signore?

- Un lacchè - ripeté Wade. - Tu viaggi nel bagagliaio delle auto e canti... non riesci a farti lanciare mele marce, ma ci provi. E accompagni donne folli dalla Valle del Tamigi fino a Londra.

Sentì un accelerazione nel respiro dell'uomo, ma poi Golly si riprese subito.

- Che sia benedetto se capisco quello che state dicendo, signor Wade. Io sto lavorando onestamente. Se andrete da mia moglie, lei vi dirà...

- Ma tua moglie non sa dove ti trovi - disse implacabile John. - Sei così ansioso che lei non sappia che ti sei tagliato i baffi e che ora indossi quel fantasioso vestito.

Aspettò che Golly si tradisse, ma l'altro era troppo furbo per commettere un altro errore.

- Se ho fatto qualcosa di male potete portarmi alla stazione di polizia - disse con tono di sfida - e accusarmi! Fate pure, non ho paura a dirlo! Che cosa ho fatto? Nulla! Andarmene dalla mia vecchia è forse un crimine?

Essermi tagliato i baffi è un crimine? Comprare fiori per ornare un giardino è un crimine?

John gli diede un'affettuosa pacca sulla spalla.

- Canta, Golly - disse con gentilezza. - Racconta a papà tutte le novità e trai conforto dal suo cuore comprensivo. Sei andato a Cookham ad accompagnare una donna in macchina... dove l'hai portata?

Ma Golly scosse la testa.

- Non so di che cosa stiate parlando - disse di pessimo umore. - Ho un alibi e...

L'atteggiamento di Wade cambiò all'improvviso.

- Allora verrai a fare due passi con me - disse con durezza. Afferrò Golly per un braccio e lo condusse lungo la via. Non aveva intenzione di accusarlo; in effetti non c'era nessuna imputazione a suo carico. Golly era ben consapevole di ciò, apparentemente, e quando Wade riprese a parlare con tono persuasivo, fu piuttosto sarcastico.

- Non potete fingere con me, Wade. So quello che potete permettervi.

- Non vuoi essere ragionevole? - chiese John. - Sarei un buon amico per te.

- Non voglio amici - disse Golly con tono ironico - e se anche ne volessi non sceglierei un bastardo.

- Non usare termini volgari, Golly - disse il signor Wade. - Così non vuoi essere ragionevole e dirmi la verità sul tuo vile adulterio. Non vuoi raccontarmi della donna con la quale sei scappato...

- Non sono scappato con nessuna donna! - esclamò Golly.

La sua irritazione era giustificabile e Wade si aspettava uno scoppio d'ira di questo tipo. Ma non era preparato però all'esplodere della più inaspettata ferocia nella voce stridula di Golly. Il fatto gli rivelò un Golly che non aveva mai conosciuto o immaginato.

John Wade si basava molto sul suo sesto senso, un qualcosa che gli suggeriva degli avvertimenti. Ma in quel momento rimase troppo sbalordito dalla rivelazione di questo nuovo aspetto del carattere di Golly per offrire il suo solito commento scherzoso. L'aveva sempre considerato l'indifeso marito di una donna infinitamente più intelligente e pericolosa di lui. Era una figura ridicola, quasi patetica, e certo non partecipe delle operazioni che si svolgevano alla *Mecca* o nelle sue vicinanze.

Golly doveva aver capito l'effetto provocato dal tono della sua voce perché tornò subito quello di sempre.

- Signor Wade, voi vi state appendendo all'albero sbagliato, se così si può dire. Io non ho fatto niente a nessuno ed è una vergogna torturare me...

John annuì.

- Lasciamo perdere, Golly.

Andò all'angolo della strada e si fermò sotto un lampione per osservare quella grottesca figura sparire nella notte. Era davvero bizzarro, perché una delle bretelle si era slacciata e i pantaloni gli pendevano da una parte. Poi il rumore dei suoi passi si perse in lontananza. John Wade tornò da dove era venuto, un po' scosso e molto più che curioso.

Golly si aspettava certo di essere seguito e sarebbe stato un errore non mettergli nessuno alle costole. Cinque minuti più tardi Wade incontrò un poliziotto e gli diede la descrizione dell'uomo e le istruzioni.

- Trovalo e seguilo fino al posto in cui vive. Probabilmente sarà una pensione e il vero pedinamento inizierà domani mattina.

Tornò a casa con diversi problemi da risolvere. Perché Golly Oaks si era avventurato fuori, travestito, per comprare dei fiori? Era un gesto strano... rischiare di farsi scoprire per delle piante. Si ricordò che Golly era un amante dei fiori e che aveva fatto molti sforzi per far nascere un giardino lungo il molo, ma certo i fiori non erano adatti alla *Mecca.*

L'anziano ex poliziotto, Henry, che gli faceva da cameriere conosceva bene Golly.

- È strano - disse quando John gli raccontò la storia. - Golly non sembra un giardiniere. Lo sa tutta Wapping che è scappato dalla moglie, e la maggior parte della gente pensa che si sia imbarcato. Forse lo saprà anche lei.

Ecco una scusa per tornare alla *Mecca.* La possibilità di poter creare ulteriore attrito tra marito e moglie non preoccupava molto John Wade. Era un particolare così insignificante per lui, che non l'avrebbe preso in considerazione in alcun caso. Ma aveva l'impressione che la signora Oaks non sarebbe stata molto sorpresa.

Odiava le cene frugali e così si incamminò verso la *Mecca.* Usciva spesso da solo la sera, anche se a Wapping non credevano che fosse e nessuno lo molestava.

I ladri del fiume che lo odiavano erano convinti che avesse una guardia del corpo, e la leggenda che Wade camminava sotto la sorveglianza di innumerevoli detective, tutti con il calcio di un'automatica in mano, lo aveva salvato da molte situazioni spiacevoli.

La porta esterna della *Mecca* era chiusa quando lui arrivò e fu mamma Oaks ad aprirgli. Osservò qualcosa che non aveva mai notato; la luce era messa in modo da illuminare ogni nuovo venuto e da lasciare il resto dell'ingresso al buio.

Mamma Oaks lo guardò con uno sguardo che a lui sembrò allarmato. Comunque non gli chiese nulla e, dopo aver chiuso la porta, si avviò verso il salottino.

C'era Lila, seduta su una poltrona, con un libro in grembo. Sollevò lo sguardo quando Wade entrò e balzò in piedi. A lui apparve un po' più pallida del solito. Non c'era dubbio che il suo viso fosse addolorato.

- Vattene, Lila; voglio parlare con il signor Wade.

Per un attimo la ragazza lo fissò e lui lesse nei suoi occhi l'urgenza di avvisarlo di qualcosa che non poteva non interpretare correttamente. Aprì le labbra per parlare, ma poi cambiò idea e se ne sarebbe andata se lui non l'avesse fermata.

- Salve, Lila! Stai studiando i classici o ti stai preparando per la tua scuola di francese? - chiese.

Prima che la ragazza potesse rispondere la signor Oaks la spinse verso la porta e si mise tra i due fino a quando la porta non fu chiusa.

- Bene - cominciò con un tono di sfida nella voce - cosa vi ha portato qui, signor Wade?

- Sono venuto a fare due chiacchiere a proposito di Golly. Avete sue notizie?

Lei non rispose, ma John vide che stringeva le labbra. Se fosse stata una buona attrice o se avesse ignorato la presenza di Golly a Londra avrebbe mostrato una certa sorpresa, ma era così chiaramente sulla difensiva che Wade fu sicuro che fosse ben al corrente dell'avventura del marito.

- Da che porto deve chiamare la prima volta?

- Ascoltate, signor Wade - era piuttosto calma - voi avete visto Golly questa sera. Mi ha telefonato. Non serve a nulla continuare a fingere. Naturalmente io non volevo che tutti sapessero che quel mascalzone se n'è andato. Ha avuto la decenza di telefonarmi e dirmi che l'avete riconosciuto. Non posso dirvi di più di quanto non sappiate già. Ho chiuso con Golly!

- Questo è molto triste - disse John con dolcezza.

- Non c'è motivo d'essere arrogante. Non so perché vi interessino i miei guai privati, ma se volete saperlo io e Golly non andavamo più d'accordo e

poi, quello che è peggio, è troppo legato a questi mascalzoni di fiume per piacermi. Ha sempre portato a casa una cattiva fama comprando merci da quei farabutti. Gli ho detto che non avrei più potuto sopportarlo.

Era una Mamma Oaks insolitamente ragionevole e retta... così insolita che Wade non rimase per nulla impressionato.

- Suppongo che non abbia lasciato il suo indirizzo?

- No - sbottò lei. - Ve lo ripeto, non mi interessa più Golly. E comunque lo saprete presto. Immagino che gli avrete già messo un paio di sbirri alle costole!

Gli occhi inquieti di John Wade continuavano a vagare per la stanza. Non c'era nulla di particolarmente degno di attenzione e l'atteggiamento di Mamma Oaks gli confermava che Golly se n'era andato di comune accordo con lei e che la sua partenza era frutto di un attento piano.

- Come sta sua signoria? - chiese a bruciapelo.

- Non so cosa vogliate dire... oh, quel tizio che è venuto l'altra sera? Non l'ho più visto da allora.

- E Anna... come... dov'è Anna? Lei scosse la testa.

- Non conosco nessuno di nome Anna, tranne una ragazza che avevo una volta, una vera bellezza.

John Wade sorrise.

- Avete perso una grande opportunità, signora Oaks. Avreste dovuto dirmi che Anna è la donna con cui vostro marito se n'è andato.

Si alzò dalla sedia sulla quale si era seduto senza aspettare di essere invitato a farlo e si stiracchiò.

- Sono stanco. Sono stato a Maidenhead oggi, cercando la donna che Golly ha portato via su una macchina targata X. P. 1102.

Non conosceva il numero di targa, ma immaginava che nemmeno lei lo sapesse.

Per un momento vide la costernazione sul volto di lei. - Non so nulla di macchine - disse. Per tutto il tempo, era stato consapevole del fatto che Mamma Oaks stava pensando freneticamente e che se avesse avuto il dono della telepatia avrebbe saputo dove si trovava la macchina.

- Una macchina grossa - disse. - Golly era seduto accanto all'autista ed è stato riconosciuto, naturalmente. Se accade qualcosa ad Anna - disse tenendo gli occhi azzurri fissi su di lei - supponiamo per esempio che tra un paio di giorni venga trovata morta nel fiume, la posizione di vostro marito sarebbe molto imbarazzante. Suppongo che siate ancora abbastanza

attaccata a lui perché vi importi che venga o no impiccata.

Era una linea d'attacco che gli era venuta spontanea al momento. Si basava tutta sul numero di targa falso.

Nonostante il suo straordinario autocontrollo la donna cadde in fallo.

- Nessuno la ucciderà - disse in fretta per poi interrompersi all'improvviso. Lui si avvicinò alla donna e la guardò dall'alto in basso.

- Signora Oaks, il vostro gioco è davvero molto stupido - disse - e siete molto più coinvolta di quanto non immaginiate. Voi sapete che Golly è andato a Maidenhead per prendere quella donna; sapete che l'ha portata qui, alla *Mecca* o da qualche altra parte a Londra; sapete che è stata portata via di forza e sapete anche perché è stata presa. Ripeto: se il suo corpo verrà ripescato nel Tamigi oggi, domani o un altro giorno, voi e vostro marito troverete difficile spiegare i vostri legami con... l'omicidio. - Scandì deliberatamente le ultime parole. - E potreste incontrare delle difficoltà anche a dissociarvi dalla banda degli Occhi Ciechi, che ha commesso diversi omicidi.

La donna deglutì.

- Se voi sapete dove si trova la macchina...

- Non lo so. Non so nemmeno il numero. L'ho inventato; vi regalo quest'informazione perché so che voi ve lo sareste ricordato e domani avreste scoperto che mentivo. Non sto inventando il fatto che vostro marito è stato visto sulla macchina e di certo non mi invento il fatto che lo arresterò con una scusa qualsiasi per sospetto omicidio.

Per un momento lei sembrò disperata. E poi una qualche idea sembrò portarle conforto. La nuvola nera era svanita dal suo viso.

- È tutto qui ciò di cui volevate parlarmi, Wade? - disse tornando ai suoi soliti modi insolenti.

- È tutto qui - disse lui allegramente. - Non disturbatevi a mostrarmi la strada; la conosco.

Lei lo guardò passare in corridoio e continuò a fissarlo fino a che lui sbatté la porta.

Era a metà strada verso il cancello di ferro quando sentì dei rumori alle spalle. Era il tintinnio di un piccolo oggetto di metallo. Prese la torcia dalla tasca e illuminò il vialetto. Per terra vide una piccola chiave, una di quelle piccole chiavi che servono per tutti gli armadi di casa. Attaccato alla chiave c'era un pezzo di carta.

Ebbe appena il tempo di sfilarlo e di metterselo in tasca che la porta

d'ingresso si aprì e il vialetto venne illuminato dalla luce della casa. Era Mamma Oaks.

- Signor Wade - chiamò e lui tornò indietro.

- Spero che non farete rapporto su Golly - disse. - Quello che vi ho detto è la verità e non voglio che il mio nome venga trascinato nel fango. Vedrò se riesco a mettermi in contatto con lui questa sera e gli dirò di venire da voi domani mattina. Se sa qualcosa della macchina ve lo dirà. Se preferite posso farlo venire qui e così lo vedrete da me.

- Ci penserò - disse John Wade.

Era tentato di fermarsi sotto il primo lampione a leggere il messaggio attaccato alla chiave. Non aveva dubbi che lo avesse gettato Lila. Gli aveva detto che dormiva in un sottotetto che dava sulla parte anteriore della casa. Ma vinse la tentazione. Non poteva esserne certo, ma immaginava di essere sorvegliato.

Henry, il suo cameriere, aveva un solo difetto; amava molto dormire, e a meno che John non avesse la sua chiave era molto difficile rientrare in casa, dovendo svegliare l'assonnato cameriere, che aveva la sconcertante abitudine di addormentarsi sul piatto della cena.

John scoprì con disappunto di non avere le chiavi e, dopo aver suonato più volte il campanello, decise di andare sul retro e di svegliare Henry battendo alla finestra della cucina.

Tutte le piccole case di Londra sono costruite nello stesso modo. In tutte per esempio c'è la porta che divide il retro della casa dalla parte frontale; come nella villa di Langras Road, anche se questa era particolarmente robusta. Con sua sorpresa, comunque, proprio mentre si stava preparando ad arrampicarsi, la porta cedette alla pressione del ginocchio. Anche questo non era preoccupante, perché Henry passava a chiudere a chiave le porte solo dopo le undici e considerava questa sua mansione una sorta di cerimonia.

Aprì la porta e si incamminò. Aveva fatto appena due passi che il suo piede inciampò in qualcosa che quasi lo fece cadere. Non doveva essere una cosa pesante perché il suo piede la spostò. Prese la torcia ed esaminò l'ostacolo.

- Per Mosè! - bisbigliò.

Quello che vide erano due scatole piene di viole. Erano state posate fianco a fianco lungo il muro del giardino e accanto a loro c'erano due pale. Più lontano, sempre appoggiato al muro, un piede di porco d'acciaio.

E non fu questa la sola scoperta che fece. Accanto alla porta della cucina c'era un cerchio di legno fatto con delle grosse assi unite. Le assi erano nuove e il lavoro era stato appena terminato.

La prima cosa che pensò fu che Henry, a sua insaputa, avesse iniziato qualche lavoro casalingo. Da quanto tempo fossero lì gli attrezzi non avrebbe potuto dirlo, ma i fiori erano stati di certo appena piantati. Avrebbe potuto giurare che una di quelle scatole fosse quella che aveva visto sotto il braccio di Golly.

- Sempre più curioso - disse John Wade.

Andò alla finestra della cucina e bussò. Da una fessura delle tende riusciva a vedere il suo cameriere, accasciato su una poltrona stile Windsor, con il mento sul petto. Ci vollero cinque minuti prima che si svegliasse e poi altri cinque prima che l'assonnato Henry arrivasse alla porta e la aprisse con gesto automatico. Alla fine la porta si aprì e John poté entrare.

- Mi dispiace molto, signor Wade, ma non ho dormito molto la notte scorsa...

Era la solita scusa e Wade tagliò corto.

- Cos'è quel materiale nel giardino? - chiese.

- Materiale? - Henry non era del tutto sveglio. - Non so cosa intendiate dire.

Seguì Wade nel giardino e guardò sbalordito i fiori e gli attrezzi.

- Sembra il coperchio di qualcosa - disse toccando il cerchio di legno con le nocche. - Devono aver fatto un errore e l'hanno consegnato nella casa sbagliata. È strano però che io non li abbia sentiti...

- Questa è l'unica cosa non strana - lo interruppe Wade.

Salì nel suo studio, prese la chiave dalla tasca e sfilò il messaggio che vi era infilato. Qui, in poche parole scarabocchiate a matita su un pezzo di carta, c'era scritto:

Per favore state attento. Controllate le grate della vostra camera. Parlavano di questo. Io sono molto spaventata.

Non c'era la firma, ma anche se non poteva riconoscere la scrittura immaginò chi l'avesse scritto. La grata? Quale grata?

Andò in camera sua, che gli era familiare come il palmo della mano, e si guardò intorno. All'improvviso si ricordò e spostò il letto in mezzo alla

stanza. Sul muro, a livello del pavimento, c'era una grata di ventilazione. Suo padre, che aveva costruito la casa, l'aveva messa in quel punto, perché amava l'aria fresca e per l'eccellente ragione che desiderava che le finestre restassero chiuse per i vicini che non lo amavano. Infatti il padre di John Wade faceva parte della polizia metropolitana.

Chinandosi, John guardò la grata. Non aveva mai osservato il sistema di ventilazione prima, ma sapeva che doveva esserci una grata corrispondente all'esterno. L'apertura era talmente piccola che ci sarebbe entrato appena un gatto. Inoltre il letto era più alto rispetto alla grata.

Per essere più sicuro uscì con la torcia. Vide che la grata esterna era stata rimossa e che c'era un buco irregolare nel muro. Di certo il cambiamento era avvenuto di recente; trovò la grata appoggiata al muro del giardino. Trovò anche dei pezzi di calce che erano caduti quando la grata era stata spostata.

Tornato in casa Wade controllò le serrature di porte e finestre e poi chiamò Henry.

- Il tuo sonno è spesso disturbato, vero Henry? Di notte, intendo?

- Sì, signor Wade - confermò Henry. Era un uomo robusto, con la faccia rossa e baffi grigi brizzolati, ed essendo un ex poliziotto era sospettoso di natura.

- Questa notte sarà più disturbata delle altre - disse John Wade. - In effetti credo che sarà la notte più insonne che tu abbia mai trascorso; l'alternativa è risvegliarsi all'altro mondo.

Aveva un telefono in casa; prese il ricevitore con l'intenzione di chiamare la stazione di polizia, ma il telefono era muto.

- Non riesce a mettersi in contatto, signore? - chiese Henry con ansia. - È strano... perché questa sera stessa sono stato al telefono con un amico.

- Credo che i fili siano stati tagliati - disse Wade con semplicità.

- Tagliati? - esclamò l'altro sbalordito. - Chi volete chiamare, signore? La stazione? Posso andare io...

- Se lo farai, Henry, potrebbe essere l'ultima tua azione - disse il detective con una smorfia.

Aprì il cassetto della scrivania, che teneva chiuso a chiave, prese una Browning di grosso calibro, svuotò il caricatore ed esaminò con cura ogni cartuccia. In un angolo della casa c'era anche una scatola contenente i relitti di guerra che Wade aveva raccolto in Francia e uno o due articoli che aveva acquistato in momenti di pericolo.

- Ora credo che faremo meglio ad andare a letto. Puoi uscire e chiudere a chiave le porte, accendendo le luci in cucina mentre io compirò un artistico ritiro in camera mia - disse dopo aver dato a Henry alcune istruzioni.

Era mezzanotte e mezza quando in casa si spensero le luci. Seguì un'ora di completo silenzio. John Wade era seduto sul suo letto, senza azzardarsi a fumare, mentre Henry, sveglio come chiunque che tema di morire, vegliava nello studio, le cui finestre davano sul vialetto che conduceva alla cucina.

L'orologio nell'anticamera batté le due meno un quarto quando alle orecchie del detective arrivò il primo suono. Era il rumore di qualcosa che raspava contro il muro esterno; era molto attutito... non l'avrebbe di certo svegliato se fosse stato addormentato. Di certo non l'avrebbe sentito se non fosse stato abituato a prestare attenzione ai rumori più strani. E poi...

Sssssssssssss!

Veniva dal ventilatore ed era più forte di quello che si sarebbe aspettato. Si mosse con rapidità, scendendo silenzioso sul pavimento. Il suono sibilante poteva essere continuato, ma ora non lo sentiva più.

Passarono dieci o quindici minuti e poi, chinandosi per la terza volta, vide che il ventilatore non era più bloccato dall'esterno. Riusciva a vedere le deboli luci della notte attraverso la lastra d'acciaio perforato. Si avvicinò alla porta, l'aprì senza far rumore, e chiudendosela alle spalle scese dal compagno.

Henry, che non l'aveva sentito arrivare, fece un balzo quando Wade gli mise una mano sul braccio. Rimasero vicini e subito una figura apparve davanti alla cucina. Poi ne comparve un'altra e alla fine essi capirono che tre uomini erano saliti sul tetto sopra alla cucina. Dall'altezza e da come si muovevano John intuì che erano cinesi.

Uno di loro si fece avanti e si avvicinò alla finestra, disegnando sul vetro un largo cerchio. Un secondo dopo il vetro si staccò. Una mano si intrufolò e dopo aver aperto la serratura, sollevò con delicatezza la finestra. Uno dopo l'altro i tre uomini entrarono in casa, chiudendo le persiane dietro di loro. In quel momento John Wade accese la luce.

Il primo dei tre, che indossava una maschera, si fermò alzando le mani. Il terzo uomo diede un balzo verso la finestra, ma Henry lo afferrò per la gola gettandolo a terra. Il secondo accettò con più filosofia il suo destino.

- Se emettete un solo rumore vi ammazzo! - gridò Wade. Era necessario urlare perché tutti indossavano maschere antigas.

Due paia di manette assicurarono i tre prigionieri schiena contro schiena e in queste condizioni essi vennero spinti al piano inferiore. Wade lasciò Henry a badare ai tre e, salito in camera sua, aprì con delicatezza la finestra. Chiunque fosse in giardino aspettava questo segnale, anche se lui non vide segno di vita.

Scese al piano terra, aprì senza far rumore la porta d'ingresso e uscì nel giardinetto. Un uomo che stava aspettando accanto al cancello andò veloce verso di lui.

- È andato tutto... - cominciò ma, vedendo l'altezza di Wade si accorse dell'errore.

Si voltò mettendosi a correre. Wade saltò la bassa staccionata e afferrandolo per il collo lo costrinse a voltarsi. John vide un lieve bagliore, abbassò la mano in un lampo e colpì la pistola che sparò un colpo a vuoto. Sentì il proiettile trapassare il cespuglio che costeggiava il vialetto d'entrata e conficcarsi nel muro.

Colpì di nuovo con la mano destra. L'uomo gli sfuggì all'improvviso dalla presa e volò in strada con la velocità di un atleta. Il primo impulso del detective fu quello di seguirlo; poi una sensazione di pericolo lo fece voltare, e appena in tempo: una figura scura era comparsa dal nulla e lanciava un coltello. Lo mancò e l'arma cadde con un rumore metallico per terra.

Esitò solo un attimo: come tutti i poliziotti odiava le armi da fuoco, ma capì che il pericolo era davvero reale. Sparò verso l'uomo che gli era più vicino; alla detonazione seguì uno scalpiccio e gli assalitori scapparono in tutte le direzioni.

La strada era intersecata da piccoli passaggi e ingressi, e accanto al cottage c'erano due stradine che portavano ai magazzini in riva al fiume. Wade sentì fischiare un poliziotto e poi sentì che arrivava un altro collega e infine vide un agente correre verso di lui.

Porte e finestre si stavano aprendo. Era come se tutta quella triste via fosse in attesa di una tragedia perché all'improvviso la strada si riempì di gente semivestita.

- No, nessuno è stato ferito - disse John togliendosi la maschera antigas. - Fischiate ancora, fate venire altri uomini e non entrate da quella porta se ci tenete alla vita.

. Nel frattempo il gas velenoso che era stato immesso in casa attraverso la grata di ventilazione aveva raggiunto le scale. Si rimise con cura la

maschera prima di entrare dalla porta che Henry gli aveva aperto. I tre prigionieri, spaventosi con le loro maschere, erano legati per i piedi alle scale e all'arrivo delle forze dell'ordine vennero spinti in strada. La polizia, formando un cordone, teneva lontano i curiosi perché, anche se ormai il gas si era disperso all'esterno, era estremamente spiacevole da respirare anche in quella forma così diluita.

Era quasi giorno quando il cordone venne sciolto e si poté nuovamente circolare intorno alla casa senza la maschera di protezione.

Lo strumento che era stato utilizzato per immettere il gas venne subito scoperto: era un cilindro d'acciaio con un beccuccio di gomma. Insieme, sul lato nord della casa, venne trovata anche una leggera scala di bambù che l'assalitore aveva usato per lavorare.

Ma la scoperta più interessante fu fatta all'alba. In fondo al giardino c'era un pozzo profondo. L'aiuola che lo chiudeva era stata distrutta e la terra era caduta nella cavità. Vicino era stato trascinato il nuovo coperchio e vennero trovate anche due scatole di viole.

La minuziosità con cui l'omicidio era stato organizzato suscitò l'ammirazione di Wade. Perfino le viole erano uguali a quelle che Henry aveva piantato sul pozzo. I fiori nuovi dovevano senza dubbio servire per coprire il lavoro fatto durante la notte.

- Tu e io, Henry - disse mentre sorseggiava una tazza di caffè - dovevamo finire in quel pozzo e nessuno avrebbe mai saputo dove avevamo terminato i nostri giorni. Hanno mandato un telegramma falso da Dover per spiegare la mia assenza.

Henry scosse la testa.

- Sono i fiori che mi colpiscono. Prendete l'uomo che ha comprato questi fiori e avrete quello che...

- Esatto - disse John Wade uscendo per andare a cercare Golly Oaks.

8.

Si era appena fatto giorno e c'erano poche persone che si avvicinavano alla *Mecca.* John Wade aveva appena voltato l'angolo che portava al club quando da una stradina stretta e buia che portava al fiume sentì che qualcuno chiamava con trepidazione il suo nome e si voltò.

- Non andate oltre, signor Wade. Vi stanno aspettando.

Aveva appena oltrepassato la stradina quando sentì la voce e, voltandosi, corse indietro. Era Lila.

- Cosa diavolo... - cominciò.

E poi qualcosa lo colpì alla gamba facendolo vacillare. Il colpo lo fece avvicinare all'imbocco della stradina. Lila lo afferrò per il braccio, stringendolo con forza convulsa.

- Lo sapevano che sareste venuto da solo... avevano detto che sareste venuto da solo - sussurrò.

Lui si rese debolmente conto del *déshabillé* di lei. Indossava una vecchia giacca da uomo sulla camicia da notte; era a piedi nudi. Cercò di allontanarsi da lei, ma nel suo delirio di paura, Lila non voleva allentare la stretta. Lui si lasciò trascinare fino ai gradini che scendevano all'acqua. Il fiume era circondato da una leggera nebbiolina, attraverso la quale si intravedevano le fioche luci delle navi.

Si sentiva curiosamente debole e quando lei lo spinse in una piccola barca, quasi cadde dall'altra parte. Un attimo dopo lei era salita sulla barca e aveva già ritirato la cima d'ormeggio, portandosi con veloci remate al centro dal fiume.

La stradina dalla quale erano scesi al fiume era ormai indistinguibile. I lampioni che di solito illuminavano le vie erano spenti.

- Perché siete venuto? Perché siete venuto? - singhiozzò lei continuando a remare.

Guardando indietro John all'improvviso vide due bagliori di luce; non ci furono rumori a parte due sordi plop. Qualcosa colpì la frisata e si allontanò sibilando come un'ape arrabbiata. E poi Wade riconobbe, anche nella nebbia, una lancia della polizia che fermò alzando la voce. Di nuovo qualcuno sparò dalla stradina e l'acqua si sollevò in spruzzi nel punto in cui il proiettile colpì la superficie del fiume.

Anche Lila aveva visto la lancia che ora aveva accelerato e veniva verso di loro. In pochi secondi le due imbarcazioni erano vicine.

John Wade capì di essere stato colpito prima di salire sulla lancia. I suoi stivali erano rossi e luccicanti. Ma il suo unico pensiero fu per la ragazza. Quando la portarono sulla lancia era in preda a un collasso.

La lancia della polizia si diresse a tutta velocità verso la più vicina stazione, dove molti caffè e del brandy la ristorarono. Tremava dalla testa ai piedi nonostante le pesanti coperte che le avevano avvolto intorno al corpo e il suo viso era bianco come il gesso quando John, con la gamba

rozzamente fasciata, entrò a vedere come stava. Comunque aveva recuperato una certa padronanza di sé e quando lui le chiese di raccontare quello che sapeva lei scosse la testa.

- Non lo so. È stato come un terribile incubo. Non posso dirvelo, non devo. Solo ero così spaventata per voi che sono corsa fuori per fermarvi e...

- Qualcuno sapeva che stavo venendo alla *Mecca* e che ero solo; era questo che stavi per dirmi?

Lei non rispose.

- Si sono dati una gran pena per me. La signora Oaks lo sa? Lei scosse la testa.

- Non posso dirvelo - disse cominciando a piangere piano. Anche quando si fu del tutto ristabilita si rifiutò di dire altro se non che era stato tutto come un orribile incubo.

Elk arrivò dal quartier generale per interrogare la signora Oaks, che aveva anticipato tutti recandosi personalmente alla stazione di polizia per avere notizie della ragazza.

- A meno che la tua Lila non parli - disse Elk a Wade mentre tornavano a casa - non abbiamo una straccio di prova per collegare quello che è successo a casa tua con quelli della *Mecca.* Mezza dozzina di marinai hanno detto di non aver sentito nulla durante la notte e uno di loro ha giurato che la signora Oaks non ha lasciato la sua stanza fino a questa mattina... anche se non so proprio come faccia a saperlo. In ogni caso, non ci tornerebbe utile suscitare uno scandalo.

- Aveva sentito qualcosa. Sapeva che sarebbero venuti a casa mia - disse John.

Lila era stata portata a casa di un sergente ed era ora affidata alle cure di sua moglie. Quando la signora Oaks arrivò a casa del sergente si capì subito che doveva aver subito un duro interrogatorio per più di un'ora da parte dell'ispettore Elk, che era esperto nel fare domande imbarazzanti.

Si irritò molto nel vedere John Wade seduto accanto alla ragazza; parte dell'irritazione era dovuta al fatto che a Wapping si era diffusa la notizia che Wade era stato catturato dagli uomini della banda degli Occhi Ciechi. Infatti la sua prima domanda fu per lui.

- Una ferita fresca, mia cara sorella - disse Wade allegramente. - Sembra seria, ma non lo è. Come vedete me ne vado in giro su tutti e due i piedi. Spero che direte a tutti i vostri amici che sarò molto attivo nei prossimi

giorni.

Solo allora la signora Oaks si ricordò dei propri doveri, anche se le prime parole furono di rimprovero.

- Cosa diavolo ti ha fatto fuggire via nel mezzo della notte, Lila? - chiese con la sua stridula voce lamentosa. - Mi hai fatto prendere un colpo e sarà uno scandalo in tutto il vicinato. Non sono mai stata così sconvolta in tutta la mia vita!

Anche in quel momento era furiosa; i suoi occhi glaciali erano quasi rossi dalla rabbia mentre guardava la ragazza.

- Lila stava camminando da sonnambula - spiegò Wade nel modo più allegro possibile. - Un fenomeno dovuto allo stress, come voi saprete di certo. Golly non cammina mai nel sonno?

Lei ignorò il tono canzonatorio di lui.

- Devi venire subito a casa. Ho un taxi...

- E io ho il certificato del medico - la interruppe calmo John Wade.

- Non si può muovere per tre giorni, né in taxi né in ambulanza... e non deve essere portata via dai vostri amici cinesi.

La donna stava tremando dalla rabbia, ma aveva sempre quello straordinario autocontrollo che John aveva notato altre volte. Riuscì a sorridere, a lasciarsi dietro le spalle la rabbia e a diventare quasi di buon umore. Inoltre sembrava molto interessata agli affari personali del signor Wade.

- Cos'è questa storia che ho sentito? Tutta Wapping ne parla - disse.

- Si dice che la vostra casa sia stata attaccata. Che coraggio devono avere questi ladri per entrare nella casa di un famoso investigatore! La prossima volta toccherà a me, anche se solo Dio sa che non ho denaro...

John Wade rimase ad ascoltarla senza staccarle gli occhi di dosso, temendo che con un segno o uno sguardo potesse scuotere la decisione di Lila. Wade era un maestro nell'arte di tirarla per le lunghe e dopo un debole sforzo per cercare di parlare con la ragazza la signora Oaks se ne andò. Wade l'accompagnò alla porta.

- Resterà qui per tre giorni, eh? - disse la signora Oaks pensierosa. Bene, immagino che non se ne possa fare a meno. Perché se ne sia andata non riesco proprio a capirlo... *deve* essere stata sonnambula. È un mistero per me.

Era un mistero anche per John e Lila non diede spiegazioni della sua presenza in mezzo alla strada in una fredda mattina, con addosso solo la

camicia da notte e una vecchia giacca da uomo. Era un mistero al quale Wade voleva assolutamente dare una soluzione anche se in quel momento le condizioni della ragazza non erano certo favorevoli a un interrogatorio.

Quando tornò da lei la moglie del sergente le era accanto e le stava preparando del tè. Wade aspettò con pazienza che tutto fosse terminato e poi fece cenno alla donna di aspettarlo fuori della camera.

Vide l'ombra di un sorriso negli occhi della ragazza quando la sua infermiera uscì e la ricambiò.

- Stai meglio?

- Non abbastanza per dare delle risposte - disse lei piano. - E voi state per farmi delle domande, vero?

- È così che mi guadagno da vivere... sono il punto interrogativo del mondo - disse lui avvicinando una sedia al letto.

- Voi mi chiederete cosa ci facevo per la strada, perché vi ho dato quel messaggio quando siete venuto alla *Mecca* e un sacco di altre cose... e io non ho intenzione di rispondere - ribatté lei.

Era un inizio poco promettente, ma poi la ragazza modificò la propria determinazione.

- Non posso dirvi nulla senza correre il rischio di mettere un sacco di persone nei guai. La signora Oaks... non mi piace quella terribile zia e nemmeno lo zio Golly. Ma sono stata davvero malvagia ad ascoltare di nascosto... Onestamente non ho sentito molto... solo un accenno alla grata di ventilazione della vostra casa... e...

Esitò e l'istinto disse a John che la ragazza stava ripensando a una conversazione che aveva sentito prima di fuggire dalla *Mecca,* in preda al panico, per avvertirlo del pericolo che correva.

John Wade era in dubbio. Avrebbe trattato così qualsiasi altra ragazza, le avrebbe posto le stesse domande, ma con Lila si sentiva più tentato di convincerla a parlare proprio perché era lei.

Si alzò sedendosi sul bordo del letto e strinse una mano della ragazza tra le sue. Lei non oppose resistenza né cercò di liberarsi.

- Mia cara, io sono un po' in difficoltà con te. Vedi, mi piaci davvero molto.

Lei arrossì e lo fissò intensamente, come per cercare sul volto di lui la conferma di quelle parole. Per un attimo Wade fu preso in contropiede e abbassò lo sguardo. In quel momento la sentì dire.

- Vi piaccio molto? ... Che strano!

Lui fu attento a non approfondire il discorso.

- Proprio perché mi piaci davvero ti tratto diversamente... non come un ufficiale di polizia. Hai sentito qualcosa che ti ha costretto a precipitarti in strada; credevi che qualcuno volesse uccidermi. Era Golly quello che hai sentito parlare?

Lei lo guardò sbalordita.

- Golly... il signor Oaks? Credevo che fosse in mare... Non è così? Lui eluse la domanda.

- Non si può mai dire quello che Golly stia facendo - disse lui. - In ogni caso la voce che hai sentito non era la sua... non hai sentito cantare? E immagino che tu non abbia sentito parlare di Anna? - Mentre le faceva le domande la guardava attentamente; ma sembrava che il nome di Anna non suscitasse in lei alcuna emozione.

- È una donna che sto cercando. Credevo che potesse aver terminato il suo viaggio alla *Mecca* - spiegò lui. - E cosa mi dici di Lord Siniford? Lo conosci?

Siniford era stato negli ultimi giorni oggetto di una speciale attenzione da parte di Wade.

Con sorpresa vide che lei annuiva.

- Sì, l'ho incontrato. Non è fantastico che la signora Oaks conosca un vero Lord? Mi conosce da molto tempo...

- Chi te l'ha detto? - chiese John Wade sorpreso.

- La signora Oaks. Poi si è corretta e mi ha detto che non è vero. Naturalmente io so che lui mi conosce da tanto, anche se non l'avevo mai visto prima. È stato molto gentile - esitò. - Sì, molto gentile, ma...

- Ma cosa?

Lei scosse la testa.

- Davvero molto gentile. È stato molto cortese con me.

- Quando l'hai visto l'ultima volta?

- Alcuni giorni fa. - Scosse la testa. - Non so quando. Era da noi la notte scorsa... Si interruppe all'improvviso, stringendo le labbra come per evitare un'ulteriore indiscrezione.

- Era da voi la scorsa notte? - insistette John.

- Non posso dirvelo. - E poi la mano che lei aveva ritirato afferrò di nuovo quella di lui. - Sono terrorizzata, terribilmente spaventata - disse senza fiato. - Deve succedere qualcosa di terribile e non so cosa... contro di voi; questo mi spaventa tanto!

Rimase in silenzio per un momento e poi, con uno dei suoi strani sorrisi, chiese.

- Vi fa piacere che io mi preoccupi per voi? Lui annuì.

- Intendo, provate le stesse cose che provo io quando so che voi siete infelice per causa mia? Io so che qualche volta lo siete.

- Lo sono molte volte - disse lui con voce stranamente roca. Per un attimo dimenticò il suo dovere, la necessità di strapparle qualche informazione. Fu lei che lo riportò alla realtà.

- Chi è Anna? C'era una donna che veniva di notte. Gridava... L'ho sentita e mi sono chiesta chi fosse. Vengono poche donne alla *Mecca.* L'ultima volta venne la moglie di uno degli ufficiali che sono nostri ospiti. Ha fatto una terribile scenata e la signora Oaks mi ha detto che lui aveva anche un'altra moglie. Non è terribile?

- Terribile - rispose John meccanicamente.

La moglie del sergente entrò nella stanza; era una donna allegra e buona, che era stata infermiera in un ospedale.

- Ora dovete andare, signor Wade - disse con un sorriso. - Questa signorina non può rispondere ad altre domande fino a quando non potrò chiederle come ha dormito.

John Wade prese un taxi per tornare alla stazione di polizia. Si disse che era ferito perché zoppicava, ma la verità era che si sentiva a disagio e non aveva più alcun male alla gamba ferita. Il proiettile era passato tra due muscoli senza lederli e il dottore gli aveva assicurato che, con un po' di riposo, la ferita si sarebbe rimarginata in due o tre giorni. Ma lui non era uomo che potesse perdere tempo.

Tutti i detective liberi da altri incarichi erano stati richiamati ed era in corso un'accurata ispezione di tutte le pensioni frequentate da marinai orientali. Nelle ultime ventiquattr'ore non era arrivata nessuna nave con equipaggio cinese e tutti quelli residenti lì vennero controllati; erano, con poche eccezioni, persone oneste, osservanti della legge, come lo sono quasi tutti i cinesi residenti all'estero. La *Società Segreta Cinese* non era riconosciuta dalla polizia inglese, ma c'erano certi leader nella colonia che potevano fornire delle informazioni e dei quali ci si poteva fidare. Quando venivano fatte queste inchieste loro sapevano che la polizia avrebbe chiuso un occhio riguardo a certe piccole irregolarità come il gioco d'azzardo o anche le fumerie d'oppio, e conoscendo questa indulgenza erano molto sinceri. Non si spiegavano la comparsa di quella banda di cinesi che aveva

attentato alla vita di Wade.

Elk, che sovrintendeva alle indagini, andò alla porta della stazione davanti alla quale si era fermato il taxi di Wade. Ammise di essere pieno di informazioni inutili.

- Questi cinesi vengono da un altro quartiere... devono essere della stessa banda di quello che è stato ucciso l'altra sera - disse. - Sul Tamigi non ci sono navi con equipaggio cinese e nessuno dei capi della colonia orientale ha sentito parlare del piano della notte scorsa.

- E se qualcuno ne era al corrente può anche aver mentito - disse Wade allegramente, ma Elk scosse la testa.

- Il vecchio San Yi è mio amico... può essere stato nei guai con la polizia diversi anni fa se bisogna essere sinceri, ma è un buon cittadino da non so quanto tempo e l'ho aiutato già un paio di volte. In effetti questo piccolo uomo giallo, così semplice e umile, è come un fratello per me. Naturalmente questa gente deve mentire qualche volta, ma io so sempre quando San Yi mi dice bugie.

John Wade si morse pensieroso le labbra.

- Allora da dove diavolo sono sbucati? Se la *Sigillo di Troia* fosse ancora ormeggiata sul Tamigi non mi porrei questa domanda, ma è già partita.

- La nave se n'è andata - disse Elk con calma - ma il suo equipaggio? Il capitano Aikness è salpato con lei? Raggit Lane...

- Lui è qui - disse Wade conciso. - Era l'uomo che l'altra notte dirigeva la banda che mi ha riservato quella sorpresa.

Wade aveva telefonato all'ufficio municipale e mentre parlava con Elk gli arrivò una grossa busta che aprì nell'ufficio dell'ispettore. All'interno c'era la rozza piantina di una costruzione con due o tre tracciati di alcune sezioni.

- Che cos'è? - chiese Elk curioso.

John Wade, che stava esaminando la piantina, fischiò leggermente.

- Non lo riconosci? - chiese alla fine. - È il vecchio palazzo di fianco alla *Mecca.* Questa era la birreria... restano ancora delle tracce... e qui - indicò - ci sono le cantine.

- Le cantine? - ripeté Elk voltando la piantina per vederla meglio.

- Coprono l'intera area della costruzione e c'è spazio per mezzo battaglione di cinesi. Io ho visto una delle cantine; Golly la usa per depositare la legna. Sono sceso... ma era piccola.

Sollevò lo sguardo dalla piantina.

- A proposito, hai trovato Golly?

Elk scosse la testa con aria sconsolata.

- Stiamo, come direbbe la stampa, setacciando tutta Londra per trovarlo. Tre squadre stanno controllando i sobborghi e ne ho mandata un'altra a Surrey.

Solo in quel momento Wade ricordò che stranamente la signora Oaks non aveva fatto domande a proposito di suo marito e non aveva mostrato interesse per le conseguenze della parte che questi aveva giocato la notte precedente nell'attentato alla sua vita. Wade non aveva dubbi che lei sapesse bene il ruolo che Golly aveva avuto.

9.

Un detective, che deve indagare su una mezza dozzina di fattori insieme, tutti associati con lo stesso problema centrale, seguirà naturalmente e propriamente la linea di indagine più facile; quello che gli venne subito in mente fu un'ispezione alla *Mecca.* Gli oggetti occupano spazio; quei criminali cinesi dovevano essere alloggiati e sfamati e la possibilità che sotto quella casa ci fosse una serie di scantinati era sempre stata un'idea fissa nella mente di Wade. In ogni caso in quel momento un raid alla *Mecca* sarebbe stato controproducente. Era certo che le azioni della polizia fossero controllate a vista, e se gli agenti si fossero recati alla *Mecca* gli osservatori avrebbero fatto in tempo ad avvisare gli uomini, dando loro la possibilità di scappare.

Era più intelligente lasciar perdere la *Mecca* almeno fino a sera e indagare in un'altra direzione e, visto il suo carattere, Wade decise di prendere la strada che presentava difficoltà quasi insormontabili. Era deciso a scoprire la fonte della rendita di Siniford e il motivo per cui questo poveraccio si fosse all'improvviso ritrovato in una comoda situazione finanziaria che gli permetteva di buttare via i soldi. Era solo un'ipotesi che sua signoria fosse finanziato dalla banda degli Occhi Ciechi; ma di certo c'era un collegamento tra loro, e Wade voleva scoprire quanto fosse stretto.

Un ufficiale di polizia può fare molte cose e quel che di magico legato al suo nome può portarlo a molte mete, sempre ammesso che le indagini non

lo conducano a una banca e agli affari privati di uno dei suoi clienti. Le banche hanno regole molto rigorose e Wade era troppo saggio per tentare un attacco diretto. Sapeva quale fosse la banca di Lord Siniford, ma senza l'autorizzazione di un magistrato, che peraltro non avrebbe ottenuto, sarebbe stato impossibile esaminare i suoi conti. E quindi anche risalire alla fonte della sua ricchezza.

Ma c'erano altri modi per affrontare il problema senza passare da un direttore di banca con la faccia impassibile e Wade aveva già messo in movimento un meccanismo che quel giorno gli suggerì una traccia importante.

Il primo e il quindici di ogni mese Lord Siniford riceveva una busta molto pesante e faceva sempre in modo di essere a casa al momento dell'arrivo. Quella mattina l'agente che sorvegliava Lord Siniford riferì che il giovanotto aveva cambiato un assegno bancario che lui gli aveva visto estrarre dalla busta arrivata la mattina stessa.

Quel giorno Siniford commise uno stupido errore... forse l'aveva fatto altre volte, ma non era mai stato sorvegliato. Dopo aver incassato l'assegno, che era di una somma consistente, gettò la busta accartocciata per terra. L'agente che lo sorvegliava colse l'occasione, raccolse la busta e la portò subito a John Wade, alla stazione di polizia.

Non c'erano nomi stampati, ma sulla chiusura della busta c'era un pesante sigillo rosso sul quale erano state impresse delle iniziali con uno stampo d'acciaio. Era rotto solo in alto, ma per il resto il sigillo era intatto quando John Wade prese in mano la busta. Le iniziali erano: L. K. Z e B.

Anche se raramente in un affare comparivano quattro nomi, si poteva fare una ricerca in questo senso tra gli avvocati. Wade si procurò una lista degli avvocati e cominciò un'accurata ricerca sotto la lettera L. Se erano avvocati erano facilmente rintracciabili perché non potevano essere molti i cognomi che iniziavano con la lettera Z. In pochi minuti trovò quello che stava cercando: l'eminente studio dei signori Latter, Knight, Zeeland e Brudel, con sede a Lincoln's Inn Field. Prese nota dell'indirizzo e nel pomeriggio iniziò le indagini, telefonando a un legale suo amico per avere notizie dello studio.

- È uno studio importante - lo informò l'amico. - Latter e Knight sono morti, Zeeland si è ritirato ed è il vecchio Bruder a tirare avanti gli affari. È chiuso come un'ostrica, ma come tutti quelli che lavorano in Cancelleria ha molto buon senso. Se gli dirai quello che vuoi sapere è probabile che te

lo dica.

Fu abbastanza fortunato da trovare il signor Brudel nel suo piccolo ufficio, e dopo qualche minuto di attesa, venne fatto entrare. L'avvocato era un uomo alto e magro; i pochi capelli che gli erano rimasti erano biondicci. Guardò il poliziotto da dietro i suoi spessi occhiali e poi lesse il biglietto da visita.

- Sedetevi, signor Wade - disse con un debole sorriso. - È da molto che non vedo un poliziotto nel mio studio; ma sono tranquillo perché sono del tutto certo che nessuno dei miei rispettabili clienti può essersi messo nei guai.

- Lord Siniford è vostro cliente? - suggerì John, e con sua sorpresa l'avvocato scosse la testa con vigore.

- No - esclamò con enfasi. - Lui è... ecco... non è un mio cliente. Per un attimo guardò John con aria pensierosa e i suoi occhi dicevano al poliziotto, con franchezza, che era già preparato a sentire che Lord Siniford fosse nei guai.

Indicò a John una sedia, con l'imbottitura sfondata e incrociò le mani sul tavolo.

- Ora, signor Wade, cosa volete?

John ebbe un'ispirazione. Mentre parlava sapeva bene come fosse pericoloso il terreno sul quale si muoveva, sapeva che un richiamo ufficiale poteva aspettarlo al varco per ogni frase che diceva.

- Sarò chiaro con voi, signor Bruder - disse. - Sono impegnato nella ricerca della banda degli Occhi Ciechi, della quale avrete sentito parlare.

L'avvocato chinò la testa.

- Ne ho sentito parlare - disse.

- Naturalmente io devo investigare su qualsiasi traccia che si discosti dalle indagini principali - continuò John. - Ho scoperto che Lord Siniford è associato con gente sospettata di essere in stretti rapporti con questi fuorilegge. So che fino a pochi anni fa era un uomo povero, ma che di recente la sua fortuna è cambiata e che riceve una rendita dal vostro studio. Quando dico che so intendo dire, in riferimento all'ultima affermazione, che lo immagino. Ma da qualche parte riceve dei soldi ed è molto importante per noi sapere da dove arrivi la sua rendita. L'avvocato lo guardò, mordicchiandosi pensieroso le labbra.

- La sua rendita è del tutto legittima - disse. - È vero che riceve una certa somma da noi. Da dove riceva gli altri soldi non saprei dirlo; ma, come ho

già detto prima, noi non siamo i suoi avvocati, ma agiamo per altri esecutori.

John doveva aver mostrato il suo disappunto, perché l'avvocato continuò.

- Temo di aver mandato a monte un'interessante teoria.

- Ecco, no - John esitò. - Non era esattamente una teoria. Naturalmente, se ha ereditato quei soldi...

- Non ha esattamente ereditato i soldi - lo interruppe l'avvocato con cautela. - C'è un certo fondo, al quale attinge come se fosse una rendita provvisoria. Tra un anno tutto il fondo andrà a lui.

Sorrise di nuovo vedendo la perplessità di John.

- Temo di essere stato misterioso. Non vedo perché non dovrei dirvi qualcosa che potreste facilmente scoprire con una ricerca alla Somerset House. Un nostro cliente, parente di Lord Siniford, è morto cinque anni fa lasciando una grossa fortuna... una fortuna molto grossa - aggiunse con enfasi. - Il denaro sarebbe dovuto andare a... qualcun altro. Non credo di potervi dire altro tranne che il fondo era stato accreditato a una persona che ora è morta. I soldi però non possono essere distribuiti fino al venticinquesimo compleanno di quella persona.

Non posso dirvi altro, ispettore. - Bruder si appoggiò allo schienale della sedia, unendo le dita mentre i suoi occhi scettici fissavano il poliziotto. - Ma non credo di avervi detto più di quanto avrei dovuto.

- Potete dirmi il nome degli esecutori testamentari per i quali lavorate?

L'avvocato rifletté per un attimo.

- Ecco, come ho già detto prima, potete trovare tutti i particolari del Credito Pattison alla Somerset House. Quello che posso fare io è dirvi che Lord Siniford riceve la sua rendita da quello che si chiama appunto Credito Pattison, che amministra gli affari della defunta Lady Pattison, la prozia di Lord Siniford.

Si alzò, aggrottò la fronte e poi disse.

- Non vedo perché non dovrei dirvi qualcosa di più; ho di recente avuto una brutta esperienza con Lord Siniford. È venuto qui facendomi delle domande che non mi sono sembrate lecite e abbiamo avuto uno spiacevole scambio di parole. Gli ho scritto consigliandogli di consultare un avvocato... francamente preferirei trattare con un collega piuttosto che con sua signoria. Così potete capire che non sono in rapporti che si possano definire amichevoli con lui.

- Sarebbe indiscreto chiedere perché avete avuto una discussione? Di nuovo l'avvocato rifletté.

- Suppongo che lo sarebbe da parte di chiunque non fosse un ufficiale di polizia, al quale può invece essere perdonato uno zelo eccessivo. Lord Siniford mi ha chiesto libero accesso a certi depositi che fanno parte del Credito e che devono continuare a esserlo fino a quando tutti i soldi non saranno trasferiti a lui. Io, a torto o a ragione, gli ho rifiutato l'accesso, spiegandogli l'iter che avrebbe dovuto percorrere. Lui è stato piuttosto violento, ma credo che fosse un po' ubriaco. E questo è tutto quello che posso dirvi, ispettore.

Tese una lunga mano ossuta e strinse debolmente quella di Wade; poi lo accompagnò alla porta e la chiuse quando il poliziotto fu uscito.

Un vicolo cieco molto comune per le indagini, pensò John Wade tornando a Scotland Yard. Ma se Siniford era l'erede di una grossa ricchezza e per il momento riceveva una notevole pensione, perché diavolo doveva farsi coinvolgere dalla banda degli Occhi Ciechi o trascorrere una notte sulla *Sigillo di Troia* con il capitano Aikness?

Stava percorrendo Bedford Road quando prese un'improvvisa decisione. Chiamò un taxi e si fece portare a St. James's Street. Il portiere della Hall gli disse che sua signoria era in casa, che era appena rientrato.

Nel vestibolo c'era una piccola rientranza occupata da un tavolino pieno di scatole piatte e lunghe. Un nome attirò l'attenzione di Wade che si avvicinò per esaminarlo meglio. Era di un sarto di moda e, sollevando la confezione, vide che c'era un'altra scatola, contenente un abito da donna.

Sul secondo coperchio c'era una nota in matita.

Une couturière viendra essayer les robes de la jeune demoiselle mercredi soir.

Era chiaramente l'istruzione della commessa. Chi era la ragazza che doveva essere vestita?

- Che nome devo dare a sua signoria? - chiese il portiere sollevando il ricevitore.

- Wade - rispose John dopo una breve riflessione.

C'era la possibilità che Siniford si rifiutasse di vederlo, ma era una possibilità remota. Se Wade aveva ragione Lord Siniford si trovava in una posizione in cui non gli sarebbe convenuto rifiutare un colloquio, per non

destare sospetti. La sua ipotesi era giusta perché la risposta non si fece attendere.

- Fate salire il signor Wade.

Fu introdotto in una stanza ampia e luminosa che dava su St. James's Street. Sua signoria era davanti al piccolo camino. Era molto all'erta; si vedeva che era molto attento, sulla difensiva. John osservò tutto questo e utilizzò uno dei più vecchi trucchi del mestiere; posò il cappello sulla sedia e con lentezza si sfilò i guanti. Questa era un'azione che aveva più volte disturbato l'equilibrio di uomini che avevano già pronta la loro storia.

Siniford arricciò il naso con aria preoccupata.

- Bene, bene - disse con una certa impazienza - cosa desiderate, signor Wade? Posso darvi solo tre minuti.

- Me ne servono solo quattro - disse John Wade con freddezza. - Voi siete un amico del capitano Aikness?

Aveva posto la domanda senza preamboli e vide che l'uomo era in difficoltà.

- Aikness, il capitano? Sì, lo conosco. Era un vecchio amico di mio padre, e di recente ho avuto il piacere di rinnovare la nostra conoscenza... ora è in Sud America.

John Wade annuì.

- Un amico di vostro padre? Allora potete garantire sulla sua integrità, Lord Siniford? - chiese fingendo di non notare il volto paonazzo dell'altro.

Sua signoria era molto a disagio.

- Io non posso garantire nulla - sbottò. - Mio caro amico, siate ragionevole! Io conoscevo... mio padre conosceva il signor... il capitano Aikness. Di certo è stato un atto di cortesia tributargli una visita sulla sua nave. Un uomo davvero gentile, affascinante!

- E la signorina Lila Smith? Trovate che anche lei sia affascinante? - chiese Wade con voce soave.

Lord Siniford sobbalzò sentendo il nome di Lila.

- L'ho incontrata, sì. Buon Dio, ispettore, ma cosa avete in mente? Siete venuto qui, nell'appartamento di un gentiluomo, per interrogarmi... per interrogarlo?

- Siete molto interessato a Lila Smith?

John Wade l'aveva messo in difficoltà e lo sapeva bene.

- Conosco la ragazza; è molto carina. Ma non sono interessato a lei più di quanto non lo sia... - si strinse nelle spalle - di qualsiasi altra ragazza.

- Abbastanza interessato per comprarle un vestito? - suggerì Wade. Il viso di Lord Siniford divenne paonazzo, poi bianco e infine violaceo.

- Cosa diavolo vuol dire questo, che mi sorvegliate? State attento, ispettore, o ve ne farò pentire! Non sono il tipo d'uomo che può sopportare cose di questo genere, non dimenticatevelo. Io compro quello che voglio, per chi voglio. Ma visto che siete così dannatamente curioso, lasciatemi dire che quel vestito non era per la signorina Smith, nemmeno per sogno...

- Era per Anna? - suggerì Wade. Siniford deglutì.

- Non so cosa stiate dicendo - disse con voce sorda.

- Mi riferisco alla donna che si trovava nella vostra casa a Maidenhead e che voi avete portato a Londra in una macchina la notte in cui è stata rapinata la banca di Oxford Street. Avevate comprato qualche vestito anche lì, me ne ricordo bene, Lord Siniford. - Si avvicinò all'uomo. - Ho già avvertito Golly; ora avverto anche voi. Se questa donna, Anna, verrà ripescata nel Tamigi con indosso i vestiti che voi le avete comprato, passerete dei gran brutti momenti a colloquio con il medico legale.

L'altro era molto scosso; non fece alcun tentativo di negare che conosceva Golly, anche se forse conosceva il signor Oaks con un titolo più dignitoso. Evidentemente Golly non aveva parlato con lui. Guardò il detective e fu incapace di pronunciare una sola parola.

- Immagino di sapere quello che state pensando - continuò Wade. - State pensando che nulla può accadere a questa donna e nello stesso tempo vi rendete conto che invece qualcosa potrebbe accadere. In ogni caso vi trovereste in una situazione imbarazzante se questa donna saltasse fuori, viva o morta.

Lord Siniford non era un bravo attore; la prospettiva era terribile. Il suo viso si contorse spasmodicamente per un paio di secondi.

- Non capisco davvero cosa stiate dicendo. - La voce di sua signoria era stranamente mite. - Io credo che voi stiate sognando, ispettore. Non so niente di Anna, o di come si chiama.

E qui Wade provò a lanciare una freccia.

- Anche Anna beneficia del Credito Pattison? - chiese.

La freccia aveva colpito nel segno. Gli occhi castani di Siniford si spalancarono, pieni di orrore.

- Il credito Pattison? - ripeté con voce stridula. - Come sapete...? - si fermò senza fiato.

- Me lo stavo semplicemente chiedendo, ecco tutto. Wade prese guanti,

cappello e bastone.

- Cosa sapete del Credito Pattison?

- Tutto - rispose John Wade con voce languida andandosene. Mentre tornava a Scotland Yard gli venne in mente che forse non era stato molto discreto parlando di Lila Smith; ma era convinto che i vestiti fossero per lei. Poteva esserci una spiegazione molto semplice per questi acquisti di Lord Siniford. Se le voci sul suo conto erano vere Lord Siniford era sempre molto generoso con le donne che lo interessavano. Che Lila Smith potesse interessare a quell'uomo era una faccenda che lo preoccupava. Perché Siniford era un così accanito cliente della *Mecca,* che cosa lo attirava in quei poco piacevoli sobborghi? Una risposta a queste domande si sarebbe forse potuta trovare quella notte, anche se da parte sua era poco convinto che il raid alla *Mecca* avrebbe portato risultati concreti.

Trovò Elk nel suo trasandato ufficio. Elk aveva il dono di rendere l'ambiente in cui viveva sgradevole perché era un accanito fumatore dei sigari altrui e odiava l'aria fresca. Stava scrivendo con lentezza e attenzione, ma posò la penna quando Wade entrò.

- Ho sistemato tutto per la visita di questa notte - disse. - Tre delle nostre lance pattuglieranno il fiume e si avvicineranno al molo a un dato segnale. Trentacinque uomini circonderanno la casa e cercheranno il pericoloso criminale che è stato visto su quel molo mezz'ora prima del raid. - Si massaggiò il mento ispido. - Non so cosa dovrebbe essere questo criminale... un assassino? No, andrebbe sui giornali. È meglio che il nostro finto criminale sia un uomo ricercato dalla polizia... e questo allarga il cerchio praticamente a tutti. Non ci vorrà mandato; tutto sarà fatto con delicatezza e con il gentile permesso della proprietaria della casa.

John annuì. - Mi sembra buono. Non ci sono notizie di Golly, a proposito?

- Nessuna. Sembra che la terra si sia aperta e l'abbia inghiottito. Se si fermerà prima di raggiungere la sua destinazione, sarà fortunato. Ma credo che non andrà molto lontano.

- E l'inchiesta sui cinesi? - chiese Wade.

- Nulla neanche lì. È stato controllato ogni singolo cinese della zona. Il capo ti ha dato il comando della spedizione di questa notte. Ci sono altre istruzioni? John esitò.

- No, non credo che ci sia altro. Sarei stato preoccupato se la ragazza fosse stata lì, ma per fortuna è lontana...

- La ragazza sarebbe la giovane Smith? - suggerì Elk. John Wade si irritò.

- La giovane Smith, come la chiami tu, non c'entra con questa storia - ribatté.

Elk sospirò.

- Se solo riuscissimo a evitare che i nostri affascinanti agenti si innamorassero! - esclamò e il signor Wade decise di non approfondire l'argomento.

- Bisogna trovare Golly - disse. - È la chiave che potrebbe aprirci molte porte.

Tutte le stazioni di polizia di Londra avevano ricevuto la descrizione di Golly. Tutte le pensioni, belle o brutte, erano state ispezionate, ma senza risultato. La polizia era in svantaggio per il fatto che Golly non aveva mai avuto un "rifugio". Tutti sapevano che era un amante della vita casalinga e che di rado si era allontanato dallo squallido molo su cui si affacciava la *Mecca.* Non aveva amici, non frequentava osterie e gli spostamenti di personaggi come lui rappresentavano sempre un problema per la polizia, soprattutto se questi era abbastanza furbo da restare nascosto.

- Si trova alla *Mecca.* Se fossi uno che scommette ci metterei dei soldi - disse Elk. - Scommettere non significa nulla per me. Avrei un buon nome per la corsa di domani alle tre; me l'ha dato un oste di Lambeth. A proposito, dovrai pensare a me domani. Ho visto molte famiglie rovinate...

Wade interruppe la predica. - Elk, ti ricordi la notte della rapina alla banca a St. James, quando gli uomini della banda sono fuggiti con una veloce lancia?

Elk annuì.

- Li hai persi - ricordò.

- Li ho persi - ripeté Wade - perché ho costeggiato la riva a fianco della *Sigillo di Troia* e la lancia è stata probabilmente caricata a bordo mentre io stavo andando verso Greenwich. Non avevo mai pensato fino a ora che le maggiori informazioni su quella lancia le ho ottenute a bordo della nave. Non era grossa e un paio di gru avrebbero potuto caricarla a bordo in meno di dieci minuti. Ora probabilmente è sulla nave, a meno che non se ne siano sbarazzati in mezzo all'oceano. Ho mandato un telegramma alla polizia sudamericana perché ispezioni la nave quando arriverà in un loro porto.

Elk riempì una grossa pipa e l'accese. Aspirò a lungo.

- Il mistero è Lila Smith - disse - non la *Sigillo di Troia.* È chiaro a tutti che quella nave è il più grande covo di ricettatori del mondo. Scommetto che ci sono addirittura delle botteghe a bordo; ora ti mostrerò qualcosa che non hai mai visto.

Aprì un cassetto della scrivania e cercò in quel disordine, maledicendo il responsabile di tanta trasandatezza. Dopo un po' tirò fuori un foglio di carta, al centro del quale era incollato un articolo di giornale.

- Il Dipartimento di Registrazione l'ha estratto da un settimanale del Lancashire tre anni fa.

John Wade prese il foglio.

> *Un amico di George Seeper, il gioielliere che è stato condannato a diciotto mesi di lavori forzati per frode continuata e che sarà ricordato con piacere dai suoi concittadini nonostante il suo errore e la sua sfortuna, l'ha di recente visto a Buenos Aires. Ora si è rifatto una vita e ha una buona posizione in una compagnia navale. Ha già fatto diversi viaggi in Inghilterra. Siamo lieti che Seeper abbia successo. Il suo lavoro con il Comitato di Ricreazione dei Giovani fa da controparte al suo errore.*

- E qui ce n'è un altro - disse Elk mostrando a Wade un secondo foglio con un articolo.

Era un avviso di lavoro.

> *Si cercano esperti gioiellieri in Sud America. Un'eccellente possibilità per chi voglia cominciare una nuova vita o che desideri riabilitarsi.*

- Li ho controllati. La *Sigillo di Troia* era a Londra quando è comparso questo annuncio e si trovava a Buenos Aires quando il signor Seeper ha incontrato il suo amico. Quanti pensi che abbiano risposto a questo messaggio? Migliaia!

Wade si massaggiò il mento, pensieroso.

- Mi sembra un procedimento a rischio. Se Aikness è il capo della banda degli Occhi Ciechi non credo che si metterebbe nelle mani di un galeotto di professione.

Elk sorrise con compatimento.

- Un tizio che spara alla polizia non ci pensa due volte ad associarsi a questo tipo di persone. Abbiamo fatto molte domande, soprattutto su Seeper. Ha dei parenti a Peebles che non avevano mai sentito parlare di lui fino a quando non ha mandato loro una lettera per dire che gli era stato offerto un ottimo lavoro. È stato una o due volte in Inghilterra, vero? Bene, non è mai stato visto da nessuno a parte una volta; la sua vecchia madre riceve dei soldi con regolarità. Ha avuto una condanna all'ergastolo e se riuscirà a mettere le mani sulla sua paga sarà fortunato. Puoi scommettere che ogni gioiello che viene portato a bordo di quella nave viene modificato nel giro di un'ora.

10.

Sembrava un'idea fantastica che la banda degli Occhi Ciechi, che progettava e portava a compimento grandi colpi, si fosse legata con dei ladri di gioielli. Ma poi John si rinfrescò la memoria con l'archivio di Stato della cui assistenza aveva assoluto bisogno. John rintracciò quattordici grandi rapine di gioielli durante le quali erano state rubate gemme di valore inestimabile, attribuite alla banda degli Occhi Ciechi.

Pioveva molto forte quella sera, ma durante la notte il cielo si rasserenò e, forse per il cambiamento di tempo, la sua ferita si fece sentire; ma era molto più probabile, come gli disse il dottore, che il fattore responsabile fosse la sua incessante attività. Fece gli ultimi ritocchi al piano per telefono, e quando il buio cadde sul fiume scese dalla sua "flotta" e diede le ultime istruzioni agli ufficiali che comandavano le tre lance ormeggiate al molo.

Ciascuna delle imbarcazioni aveva degli uomini in più, tutti armati. Sulla barca più grande c'era un insolito equipaggiamento: un piccolo fucile Lewis, che Wade aveva con insistenza richiesto. Scotland Yard è generalmente contraria a fornire alla polizia armi da fuoco e ci volle molta forza di persuasione per convincere i vertici a concedere quest'arma in più. L'esperienza che avevano fatto con la banda degli Occhi Ciechi aveva insegnato loro qualcosa che non si poteva dimenticare in fretta, e la piccola arma era arrivata dalla Torre di Londra camuffata, per paura che la gente vedesse e facesse delle domande, ed era stata subito posizionata.

Tennero un consiglio di guerra di circa mezz'ora e quando alle nove in punto tutti i dettagli vennero definiti, John Wade salì sulla più veloce delle lance.

Le truppe di terra dovevano arrivare su un camion, uno di quelli che passavano di frequente accanto alla *Mecca* per andare sui moli d'imbarco e che quindi non avrebbe attratto l'attenzione a quell'ora di sera. Le tre lance erano scortate da un'imbarcazione a remi che sarebbe rimasta nel centro del fiume mentre le lance si sarebbero accostate al molo.

Un vecchio poliziotto del Tamigi che conosceva ogni fase e tutte le caratteristiche del fiume diede loro delle informazioni prima di partire.

- Ci sarà una marea molto alta questa notte... lo abbiamo saputo da Gravesend e la polizia sta avvertendo tutti quelli che abitano vicino al fiume di stare attenti.

La notte era insolitamente bella e le tre imbarcazioni si muovevano una dietro l'altra, attraversando il fiume. Quando furono nel mezzo la prima accelerò fino a quando John non ritenne di averle distanziate abbastanza. Giunti a Wapping tutte e tre le lance rallentarono.

John guardò il suo orologio luminoso; mancavano cinque minuti all'ora stabilita e con la torcia fece un segnale alle altre imbarcazioni perché si dirigessero verso nord. Dal punto in cui si trovava poteva vedere le finestre del piano superiore della *Mecca;* due erano illuminate, la terza, che era la stanza della signora Oaks, era buia.

Era a metà del fiume quando sentì la voce del sergente.

- Qualcuno sta venendo via dal molo!

Quell'ufficiale aveva una vista straordinaria. Poteva vedere al buio quello che gli altri non avrebbero mai visto e per molto tempo Wade non vide nessuno muoversi. Poi notò un'ombra nera scivolare lungo il fiume. Era una barca di insolita lunghezza, e anche se si trovava a meno di cinquanta metri non riusciva a sentire nessuno dei suoni sempre associati alle barche a motore o alle lance a vapore; sentiva solo un lieve ronzio, appena distinguibile. Doveva essere una lancia elettrica e Wade decise di andarle incontro. Solo allora si rese conto della velocità che quell'imbarcazione sosteneva. Prima di capire ciò che stava succedendo la lancia volante fu sopra di lui. Vide una grossa scia a forma di V e gridò per avvisare...

Ma non si trattò di un incidente; la grossa lancia colpì la poppa della sua e, se non si fosse tenuto saldamente, sarebbe stato scaraventato in acqua. Il

motore della sua barca ondeggiante si fermò subito dopo il colpo.

Tutto era accaduto in un attimo. La barca nera scomparve subito; intravide il viso di un uomo seduto sul ponte: si poteva vedere solo la testa.

Aikness!

Il capitano Aikness, che in quel momento avrebbe dovuto trovarsi in pieno oceano. Non ebbe il tempo di pensare; la poppa stava già sprofondando in acqua.

- C'è una falla - disse una voce senza fiato. - Sta affondando. Sulle altre lance occhi attenti avevano visto tutto e, mentre la barca affondava, la lancia più vicina le si accostò rombando, per trarre in salvo l'equipaggio. In un attimo Wade saltò sull'altra lancia con i suoi compagni.

John si guardò intorno, ma non vide la lunga lancia nera. Era svanita nelle tenebre e l'equipaggio della barca che li aveva salvati era così intento ad aiutarli che non aveva avuto il tempo di guardare in che direzione la barca nera fosse scomparsa. Ma poi cominciarono a lampeggiare dei segnali luminosi e dalle rive vennero delle voci agitate.

- Venite più a riva, signore! - lo avvertì una voce.

Un segnale verde lampeggiava sul molo della *Mecca.* La polizia era arrivata e le due barche si avviarono verso il molo. Si avvicinarono alle altre imbarcazioni ormeggiate e gli uomini salirono sul molo. John Wade dimenticò che i suoi piedi erano bagnati e che i pantaloni gli si appiccicavano alle gambe.

La marea era alta; l'acqua arrivava a meno di mezzo metro dal molo della *Mecca* quando arrivarono le lance della polizia. John saltò a riva, afferrando subito un'ombra nera che stava scappando sul molo in cerca di salvezza. L'uomo combatté con vigore e per un attimo Wade pensò che fosse Golly. Poi qualcuno lo illuminò con un fascio di luce e John Wade vide una faccia familiare.

- Bene, Sniffy, fai la vita di società!

- Non ho fatto niente - piagnucolò il ragazzo. - Non potete dire che ho fatto qualcosa, signor Wade... naturalmente io scappo quando vedo dei piedipiatti. Non puoi mai sapere le bugie che imbastiscono contro di te.

- Prendetelo - disse John Wade correndo verso la casa.

Nonostante la confusione che l'affrettata fuga di Sniffy preannunciava c'era un'insolita calma intorno alla *Mecca.* Gli unici poliziotti in vista erano Elk e il suo assistente. Pur nelle tenebre intravide degli altri uomini, di certo poliziotti in borghese.

Elk era già sulla soglia e stava parlando con la signora Oaks, e John pensò che il viso di granito della donna appariva insolitamente pallido.

Un altro fatto particolare, che lui ritenne importante, fu l'atteggiamento della donna. Non gridava né dava in escandescenze per quell'intrusione. Forse la serietà del raid l'aveva spaventata. Diede solo una rapida occhiata a John quando lo vide, ma poi si rivolse subito al collega.

- L'unica cosa che vi chiedo, signor Elk - disse in tono quasi mite -è che nessuno dei miei clienti venga a sapere del raid. Potrebbe rovinare la mia pensione e ho già abbastanza problemi anche senza questo. Cosa volete vedere? Potete avere le chiavi di tutte le stanze.

- Vogliamo vedere le cantine, signora Oaks - disse John.

Si accorse che involontariamente la donna aveva socchiuso gli occhi. Lo guardò per un attimo e poi tornò a fissare Elk.

- Vorrei sapere chi è il responsabile di questa operazione - chiese, e i due avvertirono per la prima volta quella sera una nota rabbiosa nella sua voce. - Devo sapere chi è il responsabile, perché naturalmente non mi sottometterò a questo tipo di trattamento. Ci saranno dei guai e voglio essere sicura che li passerà la persona giusta.

- Sono io il responsabile - disse John tranquillo. - Volete darmi le chiavi delle cantine?

Lei rimase rigida, con le braccia conserte, senza fare un solo movimento per accondiscendere alla richiesta.

- Non ci sono cantine - disse con freddezza. - C'è solo la stanza della legna e non la teniamo chiusa a chiave. Non abbiamo paura dei ladri come tanta altra gente e inoltre non priveremmo mai un poveretto di un ceppo di legna per scaldarsi.

Wade sorrise.

- È esattamente quello che Golly ci ha detto questa sera - disse. Lei non batté ciglio.

- Davvero? - disse con calma. - Allora Golly ha detto la verità per una volta nella vita.

Aveva capito che il detective aveva bluffato, e Wade si convinse che Mamma Oaks sapeva con esattezza che Golly era al sicuro. Doveva averlo visto quella notte stessa, pensò John, e probabilmente era proprio in casa in quel preciso momento o, se non proprio in casa, era raggiungibile senza difficoltà.

- Chi è stato qui questa notte? - chiese lui bruscamente. - No, non voglio

i nomi dei vostri pensionanti... voglio sapere chi è venuto a farvi visita. A che ora è arrivato Aikness e quando se n'è andato?

Lei lo guardò un po' sbalordita.

- Aikness... intendete il capitano Aikness? Lui annuì.

- Il capitano della *Sigillo di Troia?* - Scosse la testa. - No, non lo vedo da settimane.

- È stato qui questa sera - disse John. - Ora, signora Oaks, questa è una faccenda troppo seria perché voi possiate far finta di non sapere nulla. Aikness era qui questa sera; questo non significa che abbia fatto qualcosa di male o che voi abbiate sbagliato a ospitarlo.

Un leggero sorriso increspò gli angoli della bocca sottile di lei.

- Non so chi abbia fatto bene e chi male - disse concisa. - Io non ho visto il capitano Aikness.

Non si riusciva a concludere nulla a questo proposito. La mandò a cercare le chiavi anche se sospettava che fossero nel piccolo borsellino che portava legato alla cintura. Tornò, lasciando cadere le chiavi sul palmo della mano di Wade.

- Non c'è la chiave della cantina... ve l'ho già detto. Volete che venga con voi?

John non lo desiderava affatto. Lui ed Elk uscirono e con l'aiuto delle torce trovarono la piccola rampa di scale che portava al deposito della legna. Alla fine delle scale c'era un po' di spazio lastricato, lontano dalla vista, ma non dall'udito, dove Golly era solito tagliare la legna, cioè svolgere l'unica sua attività regolare. La porta era molto vecchia e pesante, segnata dagli anni. C'era anche una finestrella chiusa da una grata arrugginita. Wade si aspettava di dover usare tutta la sua forza per aprirla perché questi antichi portali hanno sempre i cardini arrugginiti. Invece, con sua grande sorpresa, la porta cedette subito e senza cigolii.

Si rese conto che avrebbe potuto aprirla con un dito e, guardando meglio, vide che i cardini erano puliti e oliati. Questo era interessante. Tornò davanti alla porta e la ispezionò con cura. C'era un lucchetto vecchio e arrugginito che non era stato usato da anni e sembrava che fosse l'unica chiusura.

Poi Wade indirizzò la torcia verso il margine della porta e vide un piccolo foro triangolare; esaminando l'architrave scoprì un'altra depressione triangolare che corrispondeva a quella sulla porta. Ovviamente c'era una chiusura nascosta, ma ci volle molto tempo prima di scoprire la

serratura. Era stata nascosta con molta astuzia all'interno della porta, sotto un vecchio tassello arrugginito... una sottile piastrina di legno, grossa quanto una chiave. Non si vedeva la serratura dall'esterno e quindi la porta poteva essere chiusa solo da chi si trovava all'interno.

- Interessante - mormorò Elk che guardava affascinato. - Qualcuno si è dato un gran daffare senza una ragione apparente.

La cantina aveva una lampadina elettrica che pendeva dal soffitto. Trovato l'interruttore accesero la luce. Sembrava non esserci nulla su cui investigare. Lungo tre pareti erano ammonticchiati ceppi di legno, travi di vecchie navi tutte raggruppate secondo la lunghezza e sopra c'erano i ceppi più piccoli. Sulla sinistra c'era un bidone circolare che sembrava contenere della cenere. Wade sollevò il coperchio e vide che conteneva della sabbia del tipo che si usa per pulire.

Con l'aiuto di uno dei suoi uomini spostò i ceppi per osservare la parte. Trovò solo dei vecchi mattoni scoloriti. Quando batté sul muro però, questo risuonò vuoto e ciò non sarebbe stato possibile se la signora Oaks aveva detto la verità, e cioè che non c'erano altre cantine. Provò un altro muro, con lo stesso risultato. Mentre i poliziotti rimettevano al loro posto i ceppi Wade esaminò il pavimento. Era coperto da massi pesanti e non c'era traccia di trappole.

- Perché la sabbia? - si chiese Elk. - Ma certo, perché è pesante! Cercò di spostare il bidone, che non si mosse.

- È dannatamente pesante! - ripeté. - Ma non tanto da non poterlo spostare. Dammi una mano, Wade.

I due uomini spinsero il bidone, ma era davvero inamovibile. Wade, dopo essersi tolto la giacca, infilò un braccio tra la sabbia. In un primo momento non sentì nulla, ma poi le sue dita toccarono una sporgenza di metallo simile a un candeliere che si trovava senza dubbio sul fondo del bidone. Era sistemato proprio nel centro e non c'era verso di smuoverlo. Muovendosi e destra e a sinistra le sue dita toccarono un altro oggetto di ferro, simile al manico di un cavatappi. Lo tirò e questo cedette subito. Sentirono il cupo rumore dell'acciaio che batte contro l'acciaio.

- Che cos'è? - chiese Elk incuriosito. L'altro pensò per un attimo e poi:

- Dammi una mano con questo bidone - disse con voce calma. - Credo che adesso si muoverà.

Si mosse così in fretta che sembrò quasi scivolare. Il bidone girò su un perno invisibile che doveva partire dalla maniglia. Era appoggiato su un

cerchio piatto d'acciaio, sul quale si trovava appunto la maniglia. Non ebbe tempo di esaminarlo perché appena il bidone ruotò su se stesso le pareti della cantina si aprirono rivelando una soglia.

- Accidenti! - balbettò Elk.

Le pile di ceppi così artisticamente accatastati erano scomparse. Dovevano essere praticamente incollate alle pareti e intorno alla porta.

Illuminando il cammino con la torcia Wade si abbassò per oltrepassare la soglia ed Elk lo seguì.

- C'è un interruttore qui - disse Elk. - Luce elettrica e tutte le comodità moderne.

Si udì un *click* e poi la stanza venne illuminata. Era molto lunga, ovviamente come tutta la *Mecca.* Le pareti e il soffitto erano di vecchi mattoni, con delle macchie verdastre dovute all'umidità anche se la cantina sembrava piuttosto asciutta. In alcuni punti il muro era in uno stato di conservazione davvero pessimo. Sul pavimento vicino alla porta da cui erano passati c'era una leva d'acciaio.

Elk si fermò per dare alcune istruzioni all'agente che aveva lasciato nell'altra stanza e, tornando indietro, mosse la leva. Immediatamente gli angoli delle pareti tornarono al loro posto.

- Si è chiuso - disse Elk. - Scommetto che la maniglia nel bidone si è riabbassata.

Wade stava già ispezionando con attenzione la stanza. C'erano due tavoli e una dozzina di sedie. Nulla lasciava pensare che fosse stata di recente occupata, ma sotto una delle sedie trovò una pagina di giornale appallottolata che si rivelò poi essere di un quotidiano cinese. Inoltre vicino al muro scoprì un calamaio e un pennellino di quelli che usano i cinesi per scrivere.

Nella lunga cantina si apriva una porta che era appena socchiusa. Aprendola John si trovò in una piccola stanza con un letto e un tavolo. Appesa a un chiodo dietro la porta c'era la giacca di una donna; era un articolo economico, ma nuovo e portava sul collo una targhetta molto significativa: quella del negozio di abbigliamento di Maidenhead. Allora questa era stata l'abitazione di Anna, pensò Wade.

Da quanto tempo se n'era andata? Non da molto, immaginò perché il letto era sfatto e qualcuno ci aveva dormito di recente. C'era un bicchiere d'acqua sul tavolo e una bottiglietta che conteneva delle piccole pasticche bianche. L'acqua era fresca e il giornale che Wade scoprì tra le lenzuola

disordinate portava la data di quel giorno.

Voltò il cuscino e trovò un fazzoletto da donna. Una scoperta ancor più importante venne fatta quando Elk, togliendo il copriletto, trovò un coltello. Sembrava di manifattura cinese e sul manico erano intagliate rozze figure di dragoni; a una più attenta indagine scoprirono però che il coltello era stato fatto a Birmingham.

- Li vendono nei negozietti ai marinai cinesi. Cosa significa?

- Questa era la prima e unica arma di difesa di Anna – spiegò prontamente John. - È stata abbastanza intelligente per capire che si trovava in pericolo ed è riuscita a procurarsi un coltello e a nasconderlo. Questo significa anche che è stata portata via di sorpresa, all'improvviso.

Prese la bottiglietta delle pastiglie e, dopo averla scossa, annusò l'aria.

- Il signor Raggit Lane è stato qui. Credo che fosse il dottore. Quell'uomo dovrebbe cambiare profumo.

Una ricerca più accurata non produsse alcuna novità. Le cantine erano ben ventilate... un po' troppo bene, perché era il luogo più arieggiato che John avesse mai visto.

- Dev'esserci un ventilatore da qualche parte - disse. - Il nostro signor Aikness o il nostro signor Raggit Lane o chiunque sia il maestro di cerimonia, è un maniaco dell'igiene. Sembra che tempo fa ci fosse dell'acqua in questa cantina... guarda quelle macchie verdi che corrono fino al soffitto! Andiamo.

Tornarono alla leva ed Elk cercò di muoverla. Era come se si fosse bloccata, perché con tutta la loro forza non riuscirono a smuoverla.

- Chi hai lasciato di fuori? - chiese Wade. Elk riflettè.

- Martin e Scance - disse. - Probabilmente stanno scherzando con...

In quel momento la luce si spense. Subito Wade prese la torcia che aveva in tasca e l'accese.

- Prova la porta - disse, ma sebbene spingessero con le spalle fu tutto inutile. Elk batté sul muro per richiamare i due poliziotti rimasti fuori, ma non ottenne risposta. Si mise a osservare stupito la consistenza di quella "porta" che si apriva nel muro.

Per un attimo John rimase in silenzio.

- Sarà un caso? - chiese alla fine.

Sentì la risatina di Elk e un brivido lo scosse perché Elk non rideva mai se non si trovava in un guaio serio.

- Non credo - disse Elk. - Lascia accesa la tua torcia, amico, così nessun

cinese potrà prenderci alle spalle. Darò un'occhiata all'impianto elettrico.

John guardò verso l'estremità della stanza, facendo luce nelle tenebre.

- Eccolo - disse Elk dopo un po', mentre Wade sentiva scattare inutilmente l'interruttore. - C'è un controllo all'esterno. Mi chiedo cosa sia successo a quelli, ai due agenti... scusa il mio modo di parlare, ma quando sono infuriato non posso evitarlo. Hai notato qualcosa in questa stanza? - chiese all'improvviso.

John Wade annuì. Aveva visto le pareti incrostate dall'acqua e ora cominciava a capire.

- Io credo di sapere perché hanno svuotato tutto questa sera - disse piano. - Non è perché arrivavamo noi.

Sentì uno strano rumore, come un gridolino confuso. E poi la luce della torcia illuminò prima una e poi due piccole ombre marroni. Si fermarono, affascinati dalla luce, e poi all'improvviso le due forme diventarono sei. Qualcosa sfiorò il piede di Elk.

- Non per fare la donnicciola - disse Elk con voce agitata - ma se non ti dispiace preferisco salire sul tavolo. Io amo molto gli animali, ma davvero non sopporto i topi.

Salirono sul tavolo. Il pavimento si riempì di piccoli roditori che correvano incessantemente da parte a parte, squittendo e buttandosi contro i muri. Sembravano in preda al panico, terrorizzati da un qualche pericolo. I loro occhietti luccicavano alla luce della torcia. Elk scoprì che almeno sei topi erano riusciti a salire dalle gambe del tavolo e avevano cominciato a scorrazzare sui suoi piedi prima che lui avesse potuto dar loro un calcio.

- Hai notato che la ventilazione si è fermata? - chiese.

John l'aveva notato. L'aria era diventata pesante; si faceva fatica a respirare. Poi sentì una folata di freddo e dall'estremità della cantina si sentì un rumore gorgogliante che fece agitare ancora di più i topi.

- Acqua - disse Elk. - Ricordi quello che ha detto quel poliziotto? Questa notte c'è l'alta marea. Credo che sarà troppo alta per noi. Guarda come nuotano quei demoni.

Le sedie erano già coperte per mezzo metro dall'acqua e i piccoli topi nuotavano agitando le zampette. In pochissimo tempo l'acqua era arrivata al tavolo e aveva superato le loro caviglie. Elk si chinò e prese una sedia dall'acqua, scomodando parecchi roditori.

- Ecco la nostra via d'uscita - disse.

Sul soffitto di mattoni, proprio sopra le loro teste, c'era una barra

d'acciaio arrugginita, sistemata lassù da chissà quanto tempo. La sbarra correva lungo tutto il soffitto. Elk la raggiunse, aiutato da John e la afferrò; con qualche difficoltà il suo compagno lo seguì. In quello stesso momento la sedia e il tavolo vacillarono sotto di loro, e caddero; i due restarono appesi alla sbarra.

Le loro torce erano cadute. John vedeva la loro debole luce sul pavimento. Erano subacquee, ma la loro luce era tanto fioca sotto tutta quell'acqua che non riuscivano a illuminare la stanza. Nel buio John sentì quei piccoli animaletti aggrapparsi alla sua giacca. Scosse le spalle, liberandosi da quegli animaletti invisibili che correvano su di lui in preda al terrore.

- Il fiume deve essere molto cresciuto - disse - ma non può diventare più alto di così.

Fece un rapido calcolo mentale. Anche supponendo che l'acqua si fosse alzata oltre il molo, non poteva essere più alta delle loro vite quando si trovavano sul tavolo.

- La polizia metropolitana sta per perdere due ottimi elementi - disse Elk con calma. - Chi prenderà il tuo posto, John? Quel Stanford farà un buon passo avanti... non mi è mai piaciuto quell'uomo. Mi dispiace molto di stare per morire.

- Taci! - sbottò John con furia.

L'acqua gli era arrivata al collo. Sentì che gli sfiorava il mento. Non gli importava più dei piccoli roditori a quattro zampe. Il fatto che continuassero a squittire nel suo orecchio non gli dava più fastidio.

L'acqua era ormai sopra il mento. Il suo volto era schiacciato contro il soffitto di mattoni.

Lila Smith... lei era salva, almeno. Avrebbe tanto voluto scoprire cos'era quel Credito Pattison e avrebbe voluto mettere le mani addosso a quell'Aikness e...

Avvertì un colpo, ma non sentì nulla perché le sue orecchie erano piene d'acqua. L'intera casa sembrava scossa. E poi, con straordinaria rapidità, l'acqua cominciò a scendere, prima alle spalle e poi alla vita.

- Cosa succede? - balbettò Elk.

Il mistero poteva avere una sola soluzione; una parte di muro era crollata sotto la pressione dell'acqua che ora stava uscendo da un'altra parte.

John toccò il tavolo e lo sentì muoversi come se il pavimento ondeggiasse.

- Salta nell'acqua - disse Elk. - Dobbiamo trovare l'uscita. Nuotò fino al muro, fino a quando non sentì le sue gambe come inghiottite da qualcosa. Allora si appoggiò alla parete e scese sott'acqua.

Trovò subito il buco: una parte di muro, lunga poco più di un metro e alta poco meno, era crollata sotto la pressione dell'acqua. Però non riusciva a capire cosa ci fosse al di là del buco.

Il movimento dell'acqua era cessato.

Aveva raggiunto un livello stabile e anche quando, dopo poco, l'acqua riprese ad aumentare, i due continuarono a toccare terra con i piedi.

Wade si tuffò verso le torce e, una volta recuperate, esaminò il buco. - Deve esserci un livello ancora più basso qui - disse. - Uno di noi deve andare a vedere.

- Quell'uno sei tu - disse Elk.

Wade fece un rapido schema della zona. Accanto alla *Mecca* c'era un vecchio magazzino occupato da una ditta che riforniva dei commercianti. Conosceva il posto; aveva una grande cantina che il primo proprietario aveva usato come stanza di refrigerazione. Una volta era entrato in quella cantina insieme a un ladruncolo di fiume per identificare della merce rubata.

Con la torcia in mano si tuffò, passò con fatica attraverso il buco e riemerse dall'altra parte.

Non toccava più con i piedi. Continuando a nuotare illuminò il soffitto. Era chiaramente un'altra parte della costruzione. Qui il soffitto era fornito di travi e sorretto da grossi pilastri di legno di quercia.

Sulla superficie dell'acqua nera galleggiavano delle piccole casse di legno.

Ora che sapeva dove si trovava era necessario trovare l'uscita. Tornò indietro e riferì a Elk quello che aveva scoperto.

- Questo muro separa la proprietà della *Mecca* dall'altra casa e l'acqua è scesa nella parte più bassa, dove c'è il magazzino della ditta. Lì troveremo una via d'uscita.

I due si tuffarono e, oltrepassato il buco, si trovarono dall'altra parte.

Avanzavano con lentezza perché dovevano evitare le casse galleggianti.

La loro avanzata era resa più difficile dal fatto che non potevano accendere le torce se non per brevi intervalli. Ma dopo dieci minuti di nuotata tra casse galleggianti, John vide qualcosa che lo rallegrò moltissimo. A pochi metri da lui c'era una rampa di scale che conduceva a

una piccola porta di ferro.

Con sorpresa e sollievo John vide che non era chiusa. Apertala, trovò - un'altra piccola scala che portava a una stanza più lunga, chiaramente a livello della strada.

Mentre salivano, una voce autoritaria li fermò. Era il guardiano notturno che aveva al guinzaglio un pastore alsaziano che sembrava piuttosto feroce.

- Siete della polizia? Diamo un'occhiata - disse l'uomo, piuttosto scettico.

- E come stanno il capitano Aikness e tutti gli altri dell'equipaggio? Ci volle un po' prima che questi si convincesse e infine spiegò quello che per la mente logica di Elk era il più grande mistero della serata e cioè perché la porta di ferro del magazzino non fosse chiusa a chiave.

- Sapevo che doveva salire l'alta marea e ho appena mandato a chiamare i vigili del fuoco - spiegò il guardiano. - L'ho lasciata aperta in caso i pompieri avessero voluto aspirare, ma Dio mio! ci vorranno ore prima che l'acqua ridiscenda. Comunque sono andati prima alla *Mecca,* dove un paio di uomini che si trovano in cantina rischiano di morire. L'acqua è salita all'improvviso. Cosa ci facciano in cantina non lo so proprio.

John avrebbe potuto spiegarglielo, ma non lo fece. Il guardiano li fece passare attraverso una porta e, con l'acqua alle caviglie, riuscirono a raggiungere la *Mecca* in tempo per fermare i preparativi di una squadra di soccorso che si accingeva a entrare nella cantina, in un disperato tentativo di tirare fuori vivi i due uomini.

Una lancia li portò alla stazione di polizia più vicina, e dopo che ebbe fatto un bagno caldo e si fu cambiato i vestiti, Elk tornò loquace.

- No, non sono spaventato... ma lo ero - ammise. - Ho rovinato un bellissimo vestito e chi me lo pagherà? Ho trovato un topo morto in ogni tasca. È la prima volta che dei topi annegano nelle mie tasche e credo che scriverò un libro su questa vicenda. Quello che mi faceva più paura era il pensiero che quelli della banda degli Occhi Ciechi mi avessero catturato. Ora vedo che è stato un atto della Provvidenza.

- Davvero? - chiese calmo John. - C'è stato qualcuno che ha spento il ventilatore e ha fatto saltare le luci... probabilmente troveremo un pannello di controllo in casa. Tornerò indietro a investigare. E non è stato il peso dell'acqua a tenere chiuse le porte perché si aprono dall'interno. Io non chiamerei Provvidenza gli uomini della banda degli Occhi Ciechi!

11.

Quando tornò alla *Mecca* il fiume era calato lasciando libero il molo d'accesso. I poliziotti delle squadre che avrebbero dovuto fare il raid, alcuni dei quali erano fradici fino alla vita, erano stati portati via da altre squadre meglio equipaggiate. Tre macchine dei vigili del fuoco erano in strada e pompavano acqua dal magazzino della ditta accanto alla *Mecca,* mentre il locale che serviva da ripostiglio per la legna era già stato asciugato. Nella stanza c'era ora un indescrivibile accumulo di ceppi e di legni zuppi d'acqua.

John aprì la porta segreta e guardò con un leggero brivido il luogo in cui era rimasto imprigionato. Era sicuro che questa non fosse la prima volta che le cantine venivano allagate. L'acqua le aveva già invase prima. La signora Oaks aveva detto a uno degli agenti che quattro anni prima l'acqua era entrata nelle cantine e aveva raggiunto il soffitto.

Il pavimento era cosparso di topi morti. Il fatto che ora la luce elettrica fosse tornata, avallava la sua teoria che qualcuno avesse voluto lasciarli al buio di proposito. Lo fece notare a Elk.

Un attento esame delle pareti rivelò il ventilatore attraverso il quale entrava tanta aria. Si trovava sopra il letto in cui Anna doveva aver dormito fino al momento in cui l'avevano portata via. Faceva probabilmente parte dell'equipaggiamento di quella lunga barca nera che aveva affondato la lancia di Wade.

Qui il soffitto era più alto che nelle altre stanze della cantina e c'era una fenditura di circa dieci centimetri che comunicava con uno stretto vicolo cieco che si trovava, come Wade scoprì ben presto, tra le cantine della *Mecca* e il magazzino adiacente. La ventilazione era stata bloccata da una lastra di ferro, assicurata con delle catene e abbassata chiaramente da mani malintenzionate. Fu più difficile scoprire come fosse stata tagliata la luce elettrica; nell'anticamera della *Mecca* trovò tre pannelli di controllo, ma non ebbe il tempo di fare altre indagini.

La signora Oaks era in camera sua e gli venne detto che era "terribilmente sconvolta" per i danni causati dall'inondazione. E questa rabbia era giustificata perché l'acqua era entrata anche in casa facendo moltissimi danni in poco tempo. Il pavimento della camera della signora

Oaks era verdastro per via del fango lasciato dall'acqua. Il tappeto accanto al caminetto era stato spostato di lato, e fu proprio la presenza del fango a svelare l'esistenza di un nascondiglio. John vide delle bolle create dal fango e seguendole con la punta dello stivale scoprì una botola. La signora Oaks gli aveva dato tutte le chiavi e lui se le era messe in tasca, e le provò tutte fino a quando non scoprì quella piccola chiave piatta che apriva il lucchetto. Una volta aperto il lucchetto sollevò la botola.

- Questa sembra la cassaforte privata di Mamma Oaks - disse saltando all'interno.

All'inizio pensò che la stanza fosse vuota, ma dopo un po' le sue dita toccarono una scatoletta di ferro, che prese e portò alla luce. Non era chiusa a chiave e Wade sollevò il coperchio, pieno di curiosità. Se si aspettava una scoperta straordinaria venne deluso. Infatti c'era solo un libricino, e l'aprì.

Il libro conteneva quattro pagine su cui erano scritti accuratamente i nomi di ragazza sistemati in ordine alfabetico.

Ada	*Rita*
Bertha	*Sara*
Clara	*Moira*
Dora	*Pamela*
Emma	*Ursula*
Freda	*Ada*
Gloria	*Bertha*
Hilda	*Clara*
Ina	*Dora*
Jenny	*Emma*
Kitty	*Freda*
Lena	*Gloria*
Moira	*Hilda*
Nita	*Jenny*
Olivia	*Ina*
Pamela	*Nita*
Rita	*Olivia*
Sara	*Kitty*
Theresa	*Theresa*
Ursula	*Zena*

Vera	*Yolande*
Wenda	*Vera*
Yolande	*Lena*
Zena	*Wenda*

Su un'altra pagina era stato scarabocchiato frettolosamente a matita:

Pamela
Rita
Jenny
Bertha
Ursula
Olivia

Studiò il libricino, e poi lo rimise al suo posto per andare a parlare con la signora Oaks.

Mamma Oaks era in uno stato che si avvicinava all'isteria. Risentiva di quella terribile notte, che aveva scosso perfino i suoi nervi d'acciaio. Quando John Wade la vide passava dalle lacrime alle grida. Ma lui era abituato alle minacce di lei; erano inevitabili in situazioni come questa.

Le mostrò la scatoletta di ferro.

- Ho trovato qualcosa che vi appartiene, signora Oaks - disse. - Dovreste almeno essermi grata.

Alla vista della scatola il viso di lei cambiò espressione.

- Non c'è nulla oltre certe carte private - disse con voce stridula facendo il gesto di strappargliela di mano.

- C'è anche un codice. - Wade tenne ben stretta la scatola. - C'è una lista di nomi di donna che significano altre cose. Credo che sia un codice segreto. Ogni nome rappresenta una lettera dell'alfabeto. Ho visto che voi avete scritto *Pamela, Rita, Jenny, Bertha, Ursula, Olivia...* che interpretato sulla prima colonna significa "pericolo", vero?1 [1 In inglese *Danger* corrisponde alle iniziali della lista di sinistra.].

Lei non rispose.

- A chi avete mandato il messaggio, o il telegramma, in questi ultimi tre mesi?

Lei era molto più calma.

- Non so davvero cosa stiate dicendo. Questa è una lista di nomi che ho compilato per una mia amica che voleva scegliere il nome per la sua

bambina.

- A chi avete mandato il telegramma? - insistette Wade, e poi con il suo modo suadente: - Andiamo, signora Oaks, sarà facile per me rintracciare all'ufficio postale tutti i vostri telegrammi e decifrarli.

- Allora fatelo - lo sfidò lei, e lui capì senza altre spiegazioni che i telegrammi dovevano essere stati scritti seguendo un altro codice e che sarebbe stato impossibile decifrarli.

- Volevate vedermi solo per questo? - chiese lei tornando alle sue solite maniere sgarbate. - Se è così, vi sarei grato se voleste andarvene! Ho già abbastanza guai per questo allagamento... non so cosa sia peggio questa notte, se il fiume o i piedipiatti!

John sorrise.

- I piedipiatti sono i peggiori - disse allegramente. - Le acque della giustizia non calano mai. Ho solo una domanda da farvi... quando avete portato via Anna dalla cantina?

La fronte della donna si corrugò, ma la sua sorpresa non fu convincente.

- Anna? Non so di cosa stiate parlando.

John Wade la fissò e vide che la sua bocca si atteggiava a una smorfia.

- È la donna della quale mi avete già chiesto tempo fa? Non l'ho mai vista.

John Wade annuì.

- Era nella cantina, nella stanza piccola. Ho appena trovato la sua giacca, che è già a Maidenhead per essere identificata. Vi avevo già avvisato una volta, signora Oaks: la faccenda si fa seria per voi...

- Se fosse stata qui l'avrei saputo.

La donna parlava in fretta; per un attimo aveva abbassato la guardia.

- Abbiamo dato la cantina... o meglio è stato Golly ad affittarla... a qualcuno che voleva un posto per accumulare del materiale. Io non sono mai stata in cantina, non saprei nemmeno come entrare. Lo sa Golly; era lui che pensava a questo genere di cose. Ci pagavano una sterlina alla settimana. Golly dava a me i soldi.

I suoi occhi erano fissi sulla scatola che Wade teneva in mano.

- È una mia proprietà - disse. - Vorrei riaverla.

- Saprete dove andare a ritirarla - disse Wade cauto, senza darle altre spiegazioni.

Lasciò la scatola e il suo contenuto nella cassaforte della polizia prima di andare a casa. Questa volta era accompagnato da due poliziotti armati e

davanti a casa sua ne trovò un altro. Era improbabile che la banda degli Occhi Ciechi tentasse un altro attacco alla sua piccola fortezza, ma aveva la sensazione che gli avvenimenti sarebbero presto precipitati.

La casa era ancora infestata dall'odore devastante del gas che era stato disperso dalla grata di ventilazione e il cameriere gli disse che in cantina era stata trovata una scatoletta che gli esperti chimici stavano esaminando. Anche tutto il distretto aveva risentito dell'allagamento; l'acqua era arrivata a pochi metri da casa sua e i giardini dall'altra parte della strada erano ricoperti d'acqua.

Dopo solo tre ore di sonno venne chiamato al lavoro per una conseguenza dell'innalzamento della marea. Una barca aveva rotto gli ormeggi e aveva urtato un battello che era ancorato sul Tamigi a valle della City, prima di essere legata a un molo abbandonato a Surrey dove, in un tempo incredibilmente breve era stata attaccata e saccheggiata da una banda di roditori.

La lancia portò l'esausto detective su varie barche. A volte queste imbarcazioni erano senza equipaggio, ma nella maggior parte dei casi c'era sempre qualcuno sul molo che si assicurava che tutto andasse bene.

Alla fine arrivò vicino a due lunghe imbarcazioni ancorate davanti alla *Mecca* e qui il suo interesse crebbe. Aveva visto che c'era qualcuno a bordo e forse quell'uomo poteva dargli delle informazioni sui movimenti della lunga barca nera.

Era l'alba quando fece un cenno alla figura solitaria che stava al timone fumando la pipa.

- Va tutto bene, amico, non è accaduto nulla qui...

- Vengo a bordo - disse John.

La lancia si accostò all'altra imbarcazione e con l'aiuto della poderosa mano del marinaio Wade salì a bordo. L'uomo gli tese la mano sinistra; tenne la destra in tasca e Wade in un primo momento non fece caso al particolare. Molti di questi marinai erano mutilati, avevano perso l'uso di un arto, e questo fu il suo primo pensiero.

Il marinaio gli disse più di quello che si sarebbe aspettato. Non solo aveva visto la barca attraversare il fiume, ma era anche stato testimone della collisione.

- No, non veniva dal molo della *Mecca* - lo disse con enfasi. - L'ho vista andare verso la spiaggia di Middlesex molto prima che iniziasse ad attraversare il fiume. All'inizio credevo che fosse una lancia della polizia

che osservava le altre imbarcazioni a riva, che poi erano le vostre, vero? Comunque, mi sorprese la sua velocità, considerato anche che il fiume era molto agitato. Avrei voluto chiedere chi fosse, ma non ho visto nessuno dall'altra sera.

L'uomo era del tutto sconosciuto a John, che quindi gli rivolse alcune domande.

- Io? Io vengo da Grays. Di solito non lavoro così lontano ma queste chiatte hanno un carico di macchinari proveniente dal Belgio; macchine elettriche che servono per un certo lavoro a Oxford, e mi hanno pagato per venire qui.

- Vi siete ferito alla mano? - chiese John.

L'uomo rise piano e tirò fuori la mano destra dalla tasca.

- Un po' - disse. - La marea ha scaraventato la chiatta contro il molo della *Mecca* e sono caduto sul timone. - Si era procurato una brutta slogatura al polso. Continuò a parlare della barca nera. - A volte si vedono delle cose strane. Ho trovato un tizio che si nascondeva su questa barca... un certo Sniffy, a sentire quello che si dice in giro.

- Cosa avete sentito? - si affrettò a chiedere John. - Avete detto di non aver parlato con nessuno.

- Solo con la polizia... la polizia fluviale. Hanno girovagato qui intorno per tutta la notte. Non ho mai visto tanti poliziotti in vita mia... tutti Sherlock Holmes!

John non poté non notare l'ironia nella voce dell'uomo; sapeva che, per una qualche ragione, la polizia di fiume era malvista dai guardiani notturni almeno quanto i ladri.

- E cosa stava facendo Sniffy a bordo? L'uomo scosse la testa.

- Non capisco cosa ci facciano i ladri sulle barche! - esclamò in senso ironico.

Quando la lancia se ne andò, sparendo nella nebbia grigia del mattino, il guardiano notturno si chinò per raccogliere due cilindri neri. Erano pesanti, e dopo averli nascosti sotto un telo si avviò lentamente verso la sua camera. Voltò la schiena al boccaporto e non fece una piega quando una voce lo chiamò piano da sotto.

- Wade - rispose. - Pensavo che volesse scendere... ero convinto che stesse facendo un'ispezione. Gli avrei sparato o avrei dato fuoco alla lancia, se fosse stata una cosa facile.

Sentì un grugnito di approvazione e sogghignò. Il capitano Aikness

dimostrava sempre in questo modo la sua approvazione.

12.

Erano quasi le otto quando Wade tornò a letto. Si svegliò sentendo dei bambini giocare per la strada, e capì che doveva essere tardo pomeriggio. Fece il bagno e si stava vestendo quando Elk arrivò.

- No, non ci sono novità, tranne che la polizia di Aylesbury ha arrestato un uomo credendo che fosse Golly. Ma non era lui.

Elk era molto solenne e John capì che dietro quelle scarse informazioni aveva in realtà molte notizie serie da dargli.

- Ho appena visto la signorina, Lila Smith. Sta bene e il dottore dice che non c'è ragione per cui non possa tornare a casa. E sua signoria è venuto questa mattina.

- Siniford? - chiese John sorpreso.

Elk annuì. - Con un bouquet - disse con voce ironica facendo il gesto per indicare l'omaggio floreale.

John fece una smorfia. Le attività di Lord Siniford gli davano sempre un senso di disagio. C'era sotto un mistero grande come quello della banda degli Occhi Ciechi, ma ancora più fitto.

Gli uomini di quella banda non avevano bisogno di spiegazioni: il loro obiettivo era evidente. Certo, rappresentavano un fenomeno raro: un'organizzazione criminale su vasta scala, strutturata per rapinare. Ma le attenzioni che Lord Siniford rivolgeva a Lila...

C'era un'associazione tra questi tre fattori: la banda degli Occhi Ciechi, Siniford, la ragazza?

Aikness era a Londra; non era possibile che avesse confuso la persona che viaggiava su quella lancia scura. C'era Aikness sottocoperta e sotto di lui c'era una luce verde, forse una spia del motore, e a quella luce era sicuro di aver visto la faccia del capitano.

- Vedrò Lila - disse dopo un lungo silenzio.

Elk grugnì qualcosa che sembrava un'approvazione.

Dieci minuti più tardi John Wade era già per strada, diretto alla casa dove era ospitata la ragazza. Sul viso di Lila c'era un colorito che John non aveva mai visto: i suoi occhi erano più brillanti e sembrava che perfino la sua voce fosse più decisa. Il suo atteggiamento nei confronti di lui era

cambiato e Wade si sentì confuso.

Come prima cosa pensò che avesse la febbre; non poteva immaginare che nelle ultime ventiquattr'ore Lila Smith avesse riordinato il caos delle proprie prospettive e avesse messo lui sopra tutti gli altri, in primo piano.

E tuttavia era accaduto proprio questo durante la notte, mentre il ticchettio dell'orologio era la sua sola compagnia.

I clienti che erano tornati di recente alla *Mecca* dopo un lungo viaggio avevano trovato molti cambiamenti in Lila. Lei non se n'era resa conto fino a quella sera in cui si era trovata a sorridere dei problemi che prima le erano sembrati terribili... o almeno sconcertanti. E, classificando questi problemi, aveva messo John Wade al primo posto. Per una donna è essenziale che un uomo abbia delle qualità nascoste. Essere ovvio vuol dire non essere interessante. Lila Smith aveva deciso che lei sola, tra le donne, avesse la chiave per svelare l'enigma di John Wade. E questo dimostrava il cambiamento avvenuto in lei.

Ora poteva incontrare lo sguardo di lui senza imbarazzo; poteva, grazie alla sua recente consapevolezza, sperimentare un piacevole senso di superiorità. Aspettando la sua visita si era presa molta cura di sé per rendersi più che presentabile... molta più cura di quella che usava quando usciva a cena con il capitano Aikness. John si aspettava di trovarla a letto; invece lei lo ricevette in un salottino, seduta accanto a un camino acceso. Aveva un libro sulle ginocchia e un paio di vezzosi occhiali sul nasino.

- Salve, Lila, non sapevo che portassi gli occhiali - disse stringendole la mano.

Lei gli indicò la sedia; la stranezza di quel gesto, per lei così inusuale, lo meravigliò molto.

- Li metto quando leggo - disse lei chiudendo il libro e appoggiandolo sul tavolino che aveva di fianco e togliendosi gli occhiali con un gesto lento. - Li ho ordinati l'altra sera.

Il modo tranquillo con cui lo guardava era misterioso. Lui era solito prenderla un po' in giro, trattarla come una bambina un po' cresciuta che si interessa di lecca-lecca e di bambole. Ora si sentiva a disagio davanti a lei e non sapeva cosa dire.

- C'è stata l'inondazione, vero? La signora... non mi ricordo il nome... che mi ha curato... la chiamerò Alice... me l'ha detto. Povera signora Oaks! C'è stata un'altra inondazione qualche anno fa. L'acqua riempì le cantine e coprì il piano terra. Fu terribile. Perché non sei venuto questa mattina a

trovarmi?

Lui rimase esterrefatto per quella domanda così diretta.

- Stavo dormendo - rispose allibito. - Sai, sono stato fuori tutta la notte per l'inondazione e cose di questo genere.

Lei annuì. - Lo avevo pensato - disse.

Ci fu un silenzio imbarazzato... imbarazzato per lui. Lei provava piacere nel vederlo così, scoprendo una nuova gioia nella propria conquistata superiorità.

- Hai la cipria sul viso! - esclamò all'improvviso e lei rise.

- Ma certo. Tutte la mettono! Che sciocco sei!

A questo punto aprì la sua borsetta, che aveva a fianco della poltrona e che lui non aveva nemmeno notato, e controllò il suo viso in un piccolo specchio.

- Come va la tua gamba? Non è niente di serio, mi ha detto Alice. - Rabbrividì. - Sembra come un incubo orribile... orribile.

Era tornata alla realtà e correva il rischio di perdere la sua nuova sicurezza.

- Perché ti odiano così?

- Chi? - domandò lui. Lei esitò.

- La signora Oaks... e tutti gli altri. Perché?

C'era una nota di disperazione nella voce di lei. Sapeva che poteva esserci solo una risposta e tuttavia aveva osato fare la domanda, con la debole speranza di ottenere una risposta che la tranquillizzasse. E poi, vedendo che lui non parlava: - Sono malvagi... tutti loro? Anche la signora Oaks? Quanto malvagi, ti prego? Dimmelo, John... ti dispiace se ti chiamo così? Forse è Jack, vero?

Era davvero una Lila nuova. Non era per nulla in soggezione. I suoi grandi occhi blu non smettevano di fissare quelli di lui.

- Jack... o qualunque nome tu voglia, mia cara. Sì, sono tutti malvagi. Non posso dirti fino a che punto, ma posso immaginarlo. Ascolta Lila... li hai mai sentiti parlare del Credito Pattison...

- Credito? - ripeté lei in fretta. - Sì... come si chiama? Pattison? No, non ho mai sentito quel nome. Ma parlavano di un Credito. Lord... come si chiama?

- Siniford? Lei annuì.

- È stato lui a parlarne. Golly, il signor Oaks, era presente e anche Mamma Oaks e un altro uomo. Credo che fosse Lane. Usa un profumo

abominevole. Io ho ascoltato. Sono stata davvero vile a spiare tutte quelle conversazioni. Ma era per te... cioè volevo sentire cosa dicevano di te, perché...

- Perché? - chiese lui vedendo che Lila si era interrotta.

- Non lo so... Il Credito? Ha a che fare con una banca, la Medway Bank. Ho sentito Lane che diceva "Medway Bank". Credo che lo stesse scrivendo. È nella City, in una di quelle strane vie con quei nomi così bizzarri... Luffbury...

- Lothbury - si affrettò a suggerire John.

- Sì, può essere - disse lei annuendo. - Il Credito è legato a quella banca. Ho sentito Lane parlare di "incisori". Vuol dire qualcosa?

Lui scosse la testa.

- Non per il momento.

Lei posò una mano sulla sua e rise.

- Potrò mai diventare un poliziotto? - chiese.

Forse fu la confidenza, l'intimità del gesto che fece provare a John un brivido che non aveva mai provato prima. Le strinse forte la mano.

- Solo se sposi un poliziotto - sussurrò con voce un po' rauca.

Lei liberò con dolcezza la mano. Non era spaventata; lui non l'aveva mai vista così sicura di sé. Era sbalorditivo il suo autocontrollo.

- Io sono spaventata - disse Lila. - Per la *Mecca* e per le persone che la frequentano. Non mi comporto male a parlare con te di questo? Non posso stare da entrambe le parti, vero? È proprio perché ho cercato di barcamenarmi tra voi che è accaduto tutto ciò. Cosa vuole quest'uomo?

Indicò con un rapido gesto il grosso mazzo di fiori in un vaso.

- Siniford? Non lo so. Lei annuì con saggezza.

- Vuole sposarmi - disse con la massima calma. - Non è assurdo? Ma è così... io potrei diventare Lady Siniford di Siniford. Dove si trova Siniford? Non c'è sulla cartina delle ferrovie.

Lui la guardava sbalordito, non tanto per l'offerta di Lord Siniford, ma per il modo glaciale con cui lei l'aveva ricevuta.

- Naturalmente io non lo sposerò. È un uomo terribile... beve. Anche tu lo sai.

John le strinse con dolcezza la mano.

- Fermati un attimo, Lila, vuoi? Lui vuole davvero sposarti? E la signora Oaks è d'accordo? È d'accordo, vero? E tu lo sposerai? - Lei sorrise a questa domanda.

- Ma certo che no! Io sposerò... ecco, un uomo che sia più simpatico.

- Come me?

Non gli sembrava nemmeno la sua voce quella che pronunciò queste parole; era strana e rauca. Gli occhi di lei lo fissarono, seri e pieni di fiducia.

- Come te - disse con calma.

John Wade uscì da quella casa un'ora più tardi ed era un uomo nuovo. La vita, all'improvviso, era diventata irreale, la gente e le cose avevano assunto nuovi valori. Non si ricordò mai cosa fosse successo mentre tornava a casa sua.

Elk lo stava aspettando fuori di casa e gli andò incontro.

- Un uomo, un certo Puoder o Wouder o qualcosa di questo genere, ha telefonato perché vuole vederti. È un avvocato...

- Bruder? - chiese John a bruciapelo.

- Ecco, Bruder. Ha una di quelle voci di Oxford che fanno sembrare le lettere tutte uguali. È importante. Ha detto che resterà in ufficio fino al tuo arrivo.

Il signor Bruder aveva telefonato solo mezz'ora prima, ma Wade non perse tempo. Aveva intenzione di sollecitare un colloquio con l'avvocato e ora l'occasione si era creata da sola. Un taxi lo portò davanti all'ufficio dell'avvocato mentre l'orologio batteva le sette. Trovò il signor Bruder sprofondato nella lettura di certi documenti.

L'avvocato si alzò, chiudendo la porta del suo studio.

- Volevo vedervi a proposito del Credito Pattison - disse - e in particolare per Lord Siniford. Ma sono perplesso, signor Wade. Se le informazioni che vi do saltassero fuori in un'eventuale inchiesta, ecco... non ci sarebbero difficoltà. Ma se, d'altra parte, io vi chiamassi con il proposito di far scattare un'indagine di polizia... ecco, sarebbe imbarazzante.

John sorrise.

- In altre parole, voi non volete "iniziare nulla".

- Esatto - rispose l'altro. - Io non avevo ragioni per chiamare la polizia... mentre mi sento giustificato a collaborare a delle indagini già iniziate.

Cominciò a passeggiare per la stanza, con le mani dietro la schiena.

- Lady Pattison, come voi saprete, era la moglie di Lord John Pattison, il terzo figlio del duca di Soham. Era una donna ricca... molto ricca - aggiunse con enfasi.

John aspettò. Sapeva per sentito dire che era esistito questo duca di Soham, ma non sapeva del ruolo che aveva giocato nell'ambito nazionale.

- L'attuale duca di Soham è povero - continuò Bruder come se leggesse nella testa di Wade. - Tutti i soldi della famiglia erano di Lord John, che li aveva ricevuti dalla madre, e di Lady Pattison. Avevano un figlio sposato. Dopo due anni di matrimonio lui e la moglie sono morti in un incidente d'auto e hanno lasciato una figlia.

John si sentì mancare il fiato... una figlia! Ma subito l'avvocato distrusse i suoi sogni.

- È morta anche lei... una tragedia terribile. È morta nell'incendio della casa di Lady Pattison a Belgrave Square. La tragedia ha spezzato il cuore dell'anziana donna e, temo, l'ha privata della ragione, anche se - si affrettò ad aggiungere - non vuol dire che abbia creato il Credito Pattison contro la sua volontà. Ma di certo ha sempre accarezzato l'idea che Delia Pattison fosse viva e ha deciso che le ricchezze non potessero essere distribuite fino al giorno in cui lei avrebbe compiuto ventun anni.

- Lord Siniford è il suo erede legittimo? - chiese Wade. Il signor Bruder annuì.

- Sì. È il suo erede. John rifletté.

- Non ci sono dubbi che la bambina sia morta?

- Nessun dubbio. Era in casa quando è scoppiato l'incendio... incendio che ha distrutto la casa... ed era sola. Tutta la servitù era fuori; la governante (la bambina aveva tre anni) l'aveva lasciata, almeno così si disse allora, per incontrare un giovanotto all'angolo della strada. Deve aver perso la ragione, forse per il fatto che era rimasta delusa per il testamento di Lady Pattison...

- Come si chiamava la governante? - chiese John con urgenza. Bruder ci dovette pensare.

- Atkins - disse dopo un po'.

- Di nome?

L'avvocato si massaggiò il mento ossuto, aggrottando la fronte. - Vediamo... è un nome familiare... uhm, non riesco a ricordarlo. Mary? No, forse Alice?

- Anna? - suggerì il poliziotto suscitando la meraviglia dell'avvocato.

- Ma certo... Anna! Ecco il nome. Che stupido! Allora voi sapete... John Wade aveva all'improvviso perso la capacità di parlare. Delia Pattison era viva: era Lila Smith! Era facile da capire. Delia era diventata Lila!

Dopo un po', quando ritrovò la voce, interruppe l'avvocato che stava parlando del passato di Anna.

- ... una signorina molto rispettabile...

- Perché avete voluto vedermi? Cos'è successo dall'ultima volta che sono stato qui?

Il signor Bruder si era seduto di nuovo alla scrivania. Ora si voltò sulla sedia girevole.

- Il mio ufficio è stato saccheggiato la notte scorsa - disse - e la pratica che riguardava il Credito Pattison è stata aperta e di certo letta.

Si alzò e andò dall'altra parte della stanza, verso la parete opposta alla finestra. Qui c'era uno scaffale con delle cassette di ferro: alcune erano nuove e brillanti, ma la maggior parte erano vecchie e con etichette sbiadite. Ne prese una. L'etichetta diceva: *C. P. & P* - Credito Pattison e sue proprietà - spiegò mentre metteva la scatola sulla scrivania. - Guardate!

Wade esaminò la serratura; era stata forzata e ora era inservibile.

- Sono entrati dalla finestra. Ho trovato un vetro rotto e la persiana aperta. Stranamente non l'ho notato fino a quando non sono andato a prendere questa scatola questa mattina stessa.

- È stato portato via qualcosa? - chiese John guardando all'interno della confezione, che era piena di pacchi di documenti legati con nastri rossi.

- Nulla - fu la risposta. - Dentro ci sono dei contratti e delle azioni che hanno uno scarso valore. I documenti più delicati sono nella mia banca.

Wade esaminò prima la serratura della scatola e poi la finestra. Il lavoro era stato fatto da un esperto: il buco nel vetro era un cerchio perfetto e il pezzo rimosso si trovava ancora sul davanzale.

- No, non è stato preso niente - ripeté Bruder. - Abbiamo controllato tutti i documenti... un complicato sistema di entrate doppie, come vedete.

- Lord Siniford è stato qui ieri?

- Il giorno prima. Credo di avervi detto che era stato molto indisponente. Voleva vedere il contenuto della scatola dei documenti riguardanti il Credito Pattison, ma io gli ho detto che nel mio ufficio non c'era niente che potesse interessargli.

- Il contenuto dell'altra cassetta lo interessa? Intendo la cassetta che avete alla banca?

Il signor Bruder considerò con attenzione la domanda.

- Forse. Nell'altra cassetta ci sono molti documenti che riguardano Lady

Pattison e sua nipote. C'è anche un ritratto della bambina...

John Wade sentì un'esclamazione soffocata e si voltò.

Lord Siniford era sulla soglia. Il suo volto era pallido, gli occhi rotondi gli uscivano dalle orbite e la bocca era spalancata: era l'immagine vivente della costernazione.

Per un momento Wade rimase senza parole per l'improvvisa apparizione e non riuscì a parlare.

- Bene, Lord Siniford, volevate vedere il signor Bruder? L'uomo scosse la testa.

- No-no! - La sua voce era acuta. - Assolutamente no. Mi dispiace di essere venuto... Verrò un'altra volta, Bruder.

Sbatté la porta e i due uomini rimasero soli a guardarsi, sbalorditi.

- Che tipo strano. Cosa diavolo l'ha spaventato così? - chiese John.

- Che sia dannato se lo so - disse il signor Bruder cominciando a parlare in termini più umani. - Dio mi perdoni, mi ha fatto prendere un colpo!

Wade sorrise.

- Non tanto quanto noi lo abbiamo fatto prendere a lui.

Guardò l'orologio. Era d'accordo di incontrare Elk alle otto.

- Immagino che non vogliate che io faccia rapporto su questa rapina? - Il signor Bruder scosse con vigore la testa. - Se lo facessi andrebbe in mano all'ispettore locale. Dovrò fare un rapporto confidenziale, naturalmente. Quando posso vedere la cassetta che è in banca?

- Domani alle undici; la prenderò dalla banca. Bruder guardò preoccupato la porta.

- Non credete che ci sia del pericolo per me? - aggiunse nervoso. - Non pensate, per esempio, che questa banda degli Occhi Ciechi o come si chiama, abbia a che fare con questa storia?

- Perché mi fate questa domanda? - chiese Wade con voce tagliente. Come risposta l'avvocato aprì un cassetto della scrivania e prese un guanto. Era di gomma, per una mano sinistra.

- Ecco perché - disse respirando con fatica, come se avesse un grosso peso sul cuore.

Wade prese il guanto e lo esaminò con attenzione.

- Dove lo avete trovato? - chiese.

Il signor Bruder si lasciò cadere sulla sedia. Provava quella piacevole sensazione di tensione che può provare solo un avvocato della Cancelleria di Stato il cui destino sia stato travolto da esperienze più eccitanti delle

solite segnate dall'adempimento della legge.

- Non avevo notato il guanto ed è stata la mia segretaria a mostrarmelo questo pomeriggio. Era sotto la mia scrivania. Il ladro deve esserselo tolto mentre esaminava le carte...

- Quello era il momento giusto per tenerselo - sorrise John. - No, se l'è tolto per scrivere; una delle cose che non si possono fare è stilare con un guanto di gomma. Deve aver usato la sua penna per scrivere un elenco delle carte contenute nella cassetta. Probabilmente ce n'era un altro che stava leggendo i documenti. Avete notato se la vostra carta assorbente era nuova questa mattina? - Il signor Bruder aggrottò la fronte.

- Sì, era nuova, ora che me lo fate ricordare.

La carta assorbente dell'avvocato consisteva in un blocco di una mezza dozzina di fogli molto spessi. Wade slegò il blocco.

- Era questo il foglio?

Il signor Bruder guardò e annuì.

- Sì, questo è il mio timbro della data. Lo provo sempre sulla carta assorbente. C'è la data di ieri - indicò.

John stava osservando il foglio assorbente con molta attenzione. Evidentemente era stato usato per molti giorni, ma per fortuna il signor Bruder non era il solito tipo approssimativo che utilizza il blocco della carta assorbente per mettere per iscritto i propri pensieri confusi.

- È la vostra calligrafia? - chiese John.

Indicò una colonna di parole, lunga e stretta, messa in diagonale sul foglio. L'avvocato scosse la testa.

Allora John si fece portare uno specchio con il quale esaminò le scritte.

- Avevo immaginato giusto - disse. - Sapevo che doveva essere una lista dei documenti contenuti nella cassetta.

L'attento controllo dell'avvocato confermò la sua tesi.

- Non possiamo fare nulla per questa sera - disse Wade. - A proposito, dovreste darmi il vostro indirizzo e numero di telefono, in caso avessi bisogno di mettermi in contatto con voi più tardi. In ogni caso tornerò alle dieci e mezza e se riusciste a procurarmi la cassetta con i documenti più riservati ve ne sarei obbligato.

Si fermò sulla soglia pensieroso.

- Non avete proprio nessun dubbio sul fatto che Delia Pattison sia morta?

- Nessuno - disse l'avvocato.

Wade era a metà delle scale quando si ricordò di una domanda che doveva fare all'avvocato e tornò indietro.

- Quando cadrebbe il ventunesimo compleanno di Delia?

- Il ventuno di questo mese - fu la risposta.

- Dopo di che la proprietà passerebbe interamente a Lord Siniford?

- Ci vorrà un po' di tempo per certe formalità legali, ma comunque l'eredità sarà trasferita entro il ventidue.

13.

Wade andò direttamente nell'ufficio di Elk a Scotland Yard, dove si erano dati appuntamento, e in breve gli raccontò dell'avvocato. Aggiunse la sua opinione ed Elk fece una smorfia.

- Le tue idee romantiche non hanno una base logica e comunque l'ereditiera scomparsa per anni è una delle figure più comiche del cinema. Chi era la donna... la nonna pazza, intendo?

- Non era pazza - disse Wade irritato per lo scetticismo del suo collega. - Era Lady Pattison.

Elk inarcò le sopracciglia.

- La donna degli smeraldi! Buon Dio, mi ricordo di quell'incendio...

- La donna degli smeraldi? - ripeté Wade.

- Ne aveva a centinaia - spiegò Elk. - Aveva quasi un piccolo museo in casa sua. Non siamo mai riusciti a scoprire dove siano finiti. La casa è bruciata dalle fondamenta al tetto e sono state ritrovate solo poche pietre, o quello che restava di qualche pietra. La vecchia signora era tanto sconvolta per la morte della nipote che non ha potuto darci nessuna informazione a proposito.

Si appoggiò allo schienale della poltrona congiungendo le mani e fissando la scrivania.

- La donna degli smeraldi - mormorò. - Ma certo! È uno dei casi irrisolti che coinvolgono la banda degli Occhi Ciechi. È successo molto prima che noi conoscessimo questi criminali. L'unica cosa che abbiamo scoperto è che la servitù era tutta fuori casa perché aveva dei biglietti per il teatro, e che la governante che doveva curare la bambina era stata invitata da una telefonata a incontrare un uomo del quale era innamorata. Sembrò subito un piano ben organizzato, già a quel tempo, ma, come ho detto, non siamo

riusciti a far parlare la donna.

- Il corpo della bambina è stato trovato? - chiese John con ansia. Elk si morse le labbra.

- Ecco - disse - non voglio entrare in dettagli macabri, ma non si sarebbe potuto trovare nulla dopo quell'incendio... o almeno nulla che potesse essere stato umano. Il fuoco fu così violento che ridusse perfino i mattoni in polvere! Un'ereditiera svanita per molti anni, eh? All'improvviso balzò in piedi.

- Correremo il rischio di sembrare stupidi. Sarà meglio mettere un paio di uomini davanti alla casa dei Tappitt e controllare che nessuno vada a parlare con la tua signorina... nessuno tranne me. La vedrò questa sera e scoprirò quello che ricorda del suo passato.

- Posso farlo io... - azzardò John.

- Tu non puoi fare niente - ribatté calmo Elk. - Sei attratto da lei e questo significa che hai perso la tua capacità di giudizio e l'obiettività del poliziotto.

Sulla strada chiamarono la polizia e intercettarono il sergente Tappitt, l'uomo che ospitava Lila, proprio un attimo prima che scadesse il suo turno. Non apprezzò l'idea di Elk di mettere due uomini davanti alla sua casa.

- A mia moglie non piacerà - disse. - La prenderà come un affronto personale. E poi io non credo che ci sia del pericolo. Se fosse una casa isolata come quella del signor Wade potrebbe esserci, ma noi viviamo in un comprensorio dove la gente va e viene a tutte le ore. In ogni caso, venite a trovarla.

La casa del sergente non era lontana da quella di Wade; era in un quartiere abitato da artigiani, costruito di recente. Il suo appartamento era al primo piano. Aprì la porta con la sua chiave.

La piccola anticamera era buia.

- La mia vecchia sta diventando economa - disse accendendo la luce.

Dall'anticamera partiva uno stretto corridoio; Tappitt li condusse alla fine del passaggio e aprì la porta della cucina, dove sapeva di trovare la cena già pronta. Anche questa stanza era buia.

- Che strano - disse con voce un po' turbata.

Accese la luce. Il tavolo era apparecchiato per tre. C'era una tazza di tè freddo, ma niente cibo e anche i fornelli erano spenti. John sapeva che la stanza di Lila era di fronte alla cucina. Bussò alla porta. Nessuna risposta.

Bussò ancora e poi, vedendo che la porta cedeva sotto la sua mano, la spalancò.

- Lila! - chiamò piano.

Nessuna risposta; il letto era stato usato di recente, ma non c'era traccia di Lila mentre la sua giacca, che John aveva visto appesa dietro la porta, era scomparsa.

14.

- Mia moglie dev'essere uscita.

C'era qualcosa nel tono di Tappitt che fece venire i brividi a Wade. Il panico improvviso dell'uomo si era comunicato anche a lui e sapeva bene che se c'era una cosa che il sergente non riteneva possibile era proprio che sua moglie fosse uscita di casa di sua spontanea volontà.

- Guarderò in camera sua.

Abbassò la maniglia, ma la porta non si mosse.

- Qualcuno accenda la luce dell'anticamera - disse con voce tagliente. - È vicino a voi, signor Elk.

Elk trovò il piccolo interruttore e lo abbassò. Il sergente stava chiamando sua moglie per nome, bussando con gentilezza alla porta. Poi all'improvviso John Wade vide.

- La chiave è all'esterno - disse.

Un attimo dopo Tappitt aveva girato la chiave, spalancato la porta e si era precipitato in camera.

I due uomini rimasti fuori videro accendersi la luce e poi sentirono un'esclamazione. Entrando Wade si trovò in una comoda camera da letto.

Sul letto giaceva una donna che sembrava addormentata. La riconobbe subito: era l'infermiera di Lila. Giaceva su un fianco e in un primo momento temettero che fosse morta. Tappitt la scosse per le spalle.

- Mary! - la sua voce era vibrante per la paura. - Mio Dio, è...

- Sta bene, respira - disse Wade.

Voltò la donna sulla schiena e le sollevò con gentilezza le palpebre. Alla luce il suo volto si contorse in una smorfia.

- Aprite la finestra e portate dell'acqua.

Considerando che era del tutto priva di coscienza, il miglioramento fu davvero impressionante. Dopo cinque minuti era seduta sul letto, ancora

intorpidita, e guardava con aria sconvolta gli uomini che le stavano intorno.

- Cosa succede? - disse alla fine. - Devo aver dormito. Lila sta bene?

Riconoscendo John sorrise piano.

- Voi vivete qui, signor Wade - disse portandosi una mano alla testa. - Perché sono andata a letto?

La portarono in cucina e le prepararono del tè.

- Non svuotate quel bicchiere! - ordinò John.

Il sergente infatti stava per svuotare nel lavandino il bicchiere con il tè.

- Potrei averne bisogno.

Tappitt guardò prima il bicchiere e poi il suo superiore.

- Volete dire che potrebbe essere drogato? Lo posò con cura.

John sapeva che sarebbe stato inutile, in quel momento, fare domande alla donna e che forse era anche pericoloso causarle uno shock. Ma l'intelligente ex infermiera capì subito che qualcosa non andava e fu lei a chiedere ancora di Lila.

- Non è qui? - disse incredula. - Ma l'ho lasciata pochi minuti fa... che ore sono?

Le dissero che erano le otto e mezza. Lei li guardò sbalordita.

- Ma non può essere. Erano le cinque quando sono andata a High Street. Ero uscita per comprarle un paio di pantofole. Ho chiesto alla signora Elford, che abita di fronte, di stare attenta a Lila; poi sono tornata e mi sono fatta una tazza di tè...

Si fermò.

- Vi ricordate quello che è accaduto dopo? - chiese John. Lei scosse la testa lentamente. - No.

La signora Elford, la vicina che abitava sullo stesso pianerottolo, diede la soluzione del mistero. La signora Tappitt le aveva chiesto di restare a casa sua mentre lei andava a comprare un paio di pantofole. Doveva essere rimasta per non più di dieci minuti. Mentre era lì (la signora Tappitt era appena uscita) era arrivato un uomo con un messaggio per Lila. Non si ricordava la fisionomia della persona, ma solo che sembrava un marinaio. Disse che avrebbe aspettato la risposta e così lei l'aveva lasciato sulla porta per andare in camera di Lila.

- In questo lasso di tempo dev'essere arrivato un secondo uomo che deve essersi intrufolato in cucina. C'è un posto dove qualcuno potrebbe nascondersi?

In cucina c'era una porta che comunicava con una piccola dispensa. Era ancora aperta, anche se la signora Tappitt era certa di averla chiusa l'ultima volta che l'aveva usata.

- Ecco il nascondiglio - disse Wade. - Vi ricordate di esservi preparata il tè, signora Tappitt?

Lei annuì.

- Dopo averlo versato vi siete allontanata? Lei ci pensò.

- Sì, sono uscita dalla cucina per un paio di secondi. Sono andata a chiedere a Lila come le andavano le pantofole.

- Poi siete tornata e avete bevuto il tè? E questo è tutto quello che vi ricordate? Vi devono aver dato un sonnifero potentissimo. Poi vi hanno portato in camera e hanno chiuso la porta a chiave.

I tre uomini guardarono con attenzione il letto di Lila, ma l'unica cosa che trovarono furono le sue scarpe dietro una poltrona.

- Non le hanno trovate nella fretta - suggerì Elk. - Com'erano le pantofole nuove, signora Tappitt?

- Di pelle rossa - spiegò la donna. - Le aveva ai piedi quando l'ho lasciata. Erano pantofole piuttosto costose, ma il signor Wade mi ha detto di procurarle tutto quello che voleva.

Lasciata la donna alle cure del marito i due poliziotti uscirono dall'appartamento e iniziarono subito le indagini. Nel vicinato, dove i bambini giocavano in cortile fino a tardi e le donne si trovavano in gruppi per chiacchierare, era quasi certo di trovare qualcuno che avesse visto della gente sospetta.

In cinque minuti, lavorando separatamente, avevano trovato due testimoni. Questi dissero che era arrivato un taxi e che si era fermato davanti alla porta; dall'appartamento erano uscite quattro persone, due uomini e due donne. Erano salite sul taxi e se n'erano andate. A dire la verità nessuno aveva visto arrivare il taxi, ma doveva essere venuto dall'unica strada possibile.

Non raccolsero altre informazioni. Sembrava che la ragazza non fosse stata trascinata via a forza; di certo non si erano sentite grida e non c'era stata lotta. Per John era molto preoccupante il fatto che nessuno avesse riconosciuto i due uomini; invece era positivo il fatto che la donna fosse stata identificata.

- Domani forse troveremo qualcuno che potrà dirci di più - disse John. - La donna era Mamma Oaks. Lila non se ne sarebbe andata con

nessun'altra.

- Allora andiamo alla *Mecca* - disse Elk.

Il club era circondato da un'aria di innocenza. La casa era stata pulita e le tracce dell'inondazione cancellate. Mamma Oaks li ricevette nella sua stanza e non rimase né sorpresa né allarmata per la visita.

- Non sono uscita questa notte - disse con voce stridula. - Quali nuove accuse state tramando contro di me, signor Wade?

- Volevo solo vedere la casa - disse Wade conciso. - La stanza di Lila in particolare.

Lei lo incenerì con lo sguardo.

- Avete un mandato? - domandò.

- Il vecchio mandato non è ancora scaduto - disse Elk. - Non createci problemi, signora.

La donna fece una smorfia.

- Non troverete Lila lì... - cominciò. John si voltò verso di lei.

- Perché dovrei trovarla? - disse in fretta. - Come sapete che non si trova più in quella casa?

Per un attimo la donna rimase sconcertata.

- Non ho mai detto di saperlo.

John le si avvicinò, fissandola. Lei non l'aveva mai visto così e, istintivamente, si ritrasse.

- Voi siete andata a casa del sergente Tappitt questa sera, accompagnata da due uomini - disse - e avete portato via la ragazza.

La sfida era proprio lì. Non le sembrava un pericolo accettare l'accusa. La sua sicurezza, il suo odio per quell'uomo la portarono a commettere il supremo errore che doveva costarle la vita. Incapace di rinunciare al temporaneo trionfo che la presente situazione le offriva, evitò qualsiasi discrezione.

- E supponiamo che io l'abbia fatto? La ragazza è affidata a me, no? Non avete alcun diritto di costringerla a restare fuori casa, come non avete il diritto di farlo con me! Non è un crimine andare a prendere la propria legittima nipote e sottrarla a un'indesiderabile compagnia e voi lo sapete, signor Wade.

- E questo quello che avete fatto? - chiese lui con gentilezza. - Non lo negate? Non vi dirò che siete stata riconosciuta perché non è vero.

- E quello che ho fatto - esclamò lei in tono di sfida. - E se volete trovare Lila, cercatela! È in buone mani. Ammetto che io e un paio di amici...

Wade notò che la bocca di lei si spalancava e che la paura le balenava negli occhi. Troppo tardi si era resa conto di quanto si fosse messa in suo potere. C'era un poliziotto che sorvegliava la *Mecca* giorno e notte. L'uomo aveva riferito che non era accaduto nulla di insolito. John gli fece un cenno.

- Arresta questa donna - disse. - Più tardi verrò alla stazione di polizia per accusarla formalmente.

- In arresto? Cosa ho fatto? - gridò lei. - Non potete accusarmi di niente...!

- Avete cospirato con altri due uomini contro Mary Tappitt, somministrandole una droga pericolosa - disse Wade. - Avete dimenticato questo particolare della vostra impresa.

La lasciò con l'agente e una cameriera piangente e sconvolta che le stava preparando l'occorrente per trascorrere una notte in prigione. Intanto lui ed Elk controllarono la casa. La stanza di Lila era vuota.

- Non sembra probabile che siano venuti qui - disse Elk. - L'ufficiale avrebbe visto arrivare il taxi...

- Non avrebbero usato il taxi. Gli uomini della banda degli Occhi Ciechi raggiungono la *Mecca* dal fiume.

- Ma perché venire qui? - chiese Elk. - Ci saranno almeno una dozzina di rifugi...

- La signora Oaks è venuta qui - lo interruppe l'altro con impazienza. - Diamo un'occhiata al molo.

Fecero una rapida ispezione aiutandosi con le torce. Non c'erano barche legate al vecchio molo. Le due barche che erano ormeggiate prima erano sparite. Una buona parte dell'acqua sottostante il molo era completamente libera.

Stavano per andarsene da quel molo deserto quando videro, nel raggio della torcia di Wade, qualcosa di rosso. Wade si avvicinò ed Elk, sentendo un'esclamazione di sorpresa, lo raggiunse.

- Non toccarlo - gli disse John.

Era una pantofola rossa e si trovava proprio sul bordo del molo, sulla destra.

15.

- Com'è arrivata qui? - disse Elk in tono interrogativo. - La ragazza dev'essere venuta qui sul molo, in bilico su ciglio.

- Oppure la pantofola è stata deliberatamente gettata fuori dalla barca - disse John. - Non c'è fango sulla suola o sul tacco. La barca è arrivata qui per far scendere la signora Oaks e poi è ripartita per un'altra destinazione. Lila ha approfittato della sosta per gettare la pantofola in acqua, sapendo che probabilmente l'avremmo trovata.

Sollevò la pantofola nella folle speranza che lei avesse lasciato qualcosa di scritto.

- Non ci sono segni. Portate quella donna alla stazione: dobbiamo farla parlare - disse Elk, e poi all'improvviso. - Suppongo che non ci sia nessuno in quella cantina piena di topi?

Indicò una pila di mattoni che stavano davanti all'entrata del deposito della legna. Di certo gli operai stavano riparando il buco nel muro perché lì intorno c'erano una scala e altro materiale da costruzione.

- Hanno fretta di rendere questo posto abitabile di nuovo - disse Elk pensieroso. - Hai un minuto?

Con riluttanza John lo seguì sui gradini che portavano all'ingresso della cantina. . '

La porta non era chiusa a chiave e così entrarono. Elk indirizzo la torcia nel bidone.

- C'è della sabbia nuova e tutto il resto - disse.

Cercando nella sabbia trovò la maniglia e la tirò. La porta si spalancò. Subito si accorsero che l'interno era illuminato. John entrò nella stanza lunga, quella in cui aveva vissuto l'esperienza più terribile della sua vita. In quel momento, all'estremità della stanza, qualcosa si mosse.

Per un attimo comparve una figura davanti alla porta della camera che prima aveva ospitato la misteriosa Anna. Vide solo un braccio e una spalla che sparivano.

- Vieni fuori! - gridò autoritario.

Nessuna risposta. Gridò ancora, e lasciando Elk sulla soglia si avvicinò alla camera dove c'era il letto.

Sentì un rumore e corse in avanti, arrivando nella stanza in tempo per vedere due suole sparire dentro il condotto di ventilazione. Voltandosi si lanciò verso l'uscita, oltrepassò Elk e corse sul molo.

Conosceva la posizione del sistema di ventilazione e sperava di intercettare il fuggitivo. Ma per quanto fosse veloce, la sua preda lo era di

più. In fondo al molo intravide una figura che fuggiva.

Corse per raggiungerla, ma la mancò. Un attimo dopo la figura si era lanciata in acqua e, a grandi bracciate, si era già portata lontano dalla vista.

John tornò indietro senza fiato e il collega gli andò incontro sulle scale.

- Era Golly, a meno che non abbia preso il più grosso abbaglio della mia vita - disse. - Un ometto sorprendente. Non sapevo che sapesse nuotare.

- Non lo si può raggiungere?

Elk guardò il fiume con aria sconfortata.

- Non c'è una lancia nel giro di chilometri - disse John. - Dobbiamo lasciarlo andare. Puoi telefonare a Scotland Yard e richiedere una squadra speciale. La ragazza dev'essere trovata... questa notte. Se non parlerà la signora Oaks lo farà Siniford.

Mentre guidava John passò accanto ai luoghi in cui aveva parlato con l'avvocato e con Lila.

Lila era nelle mani della banda degli Occhi Ciechi e tuttavia non provava orrore, non aveva paura per l'incolumità della ragazza.

Lei era sempre stata nelle loro mani. Elk era più turbato di lui e mentre erano in macchina fece a John molte domande ansiose.

- Io spero che alla ragazza non accada nulla. Ascolta, Johnny, supponiamo che quelli della banda...

- Oh, taci! - sbottò John.

La sua immaginazione non aveva bisogno di essere stimolata.

- Io credo che per le dieci e mezza di domani avrò Siniford sotto le grinfie. No, non sono preoccupato per Lila: il piano è tanto ovvio! Siniford vuole sposarla e per qualche ragione Aikness lo sta aiutando... per calcolo, immagino. Lila è Delia Pattison e questo significa che nessuno le farà del male. Cosa accadrà dopo quel matrimonio è un altro discorso, ma la cerimonia dovrà essere celebrata secondo le regole. Siniford non può correre rischi.

- Cosa ti aspetti di trovare in quella cassetta...? A proposito, dove si trova?

- Nella banca di Bruder.

- E dov'è la banca? - chiese Elk.

John si rese conto di non averglielo chiesto.

- Me lo stavo chiedendo - disse Elk - perché, se mi ricordo bene, la ragazza ti ha detto di aver sentito qualcuno parlare di una banca e di un incisore... dove si trovavano? A Lothbury, non è vero?

Wade si sporse dal finestrino.

- Fermati alla prima cabina telefonica - disse all'autista. - Devo chiamare Bruder - spiegò. - Sono stato uno sciocco a non mettermi in contatto con la banca di Lothbury dopo quello che ha detto Lila.

Chiamò direttamente la casa di Bruder, a Portman Square, e fu la voce dell'avvocato a rispondergli.

- La Great Central Bank - disse il signor Bruder. - La filiale di Lothbury.

- Lothbury? - esclamò John. - Ditemi, signor Bruder, c'è una ditta di incisori vicino alla banca?

Ebbe l'impressione di sentire l'avvocato trasalire.

- Perché... - cominciò. - Ditemelo - esclamò John impaziente. - È molto importante.

- Sì, c'è una ditta di incisori. Occupano l'ultimo piano della banca. In effetti l'incisore, un anziano gentiluomo che, a proposito, è uno dei miei clienti, ha la proprietà fondiaria assoluta e ha dato il permesso alla banca, che originariamente occupava il primo piano, di ristrutturare l'esterno, a condizione che lui potesse mantenere all'ultimo piano la sua attività. In effetti la sua ditta ha un ingresso separato.

- Volevo sapere solo questo, grazie - disse John riattaccando bruscamente.

Era in un dilemma.

La City di Londra occupa una posizione molto particolare: ha la sua polizia, i suoi investigatori e i suoi addetti all'amministrazione. Non ci sarebbero state difficoltà nell'ottenere collaborazione, ma la paura di invadere il loro territorio lo fece desistere dal telefonare direttamente a Scotland Yard.

Tornò alla macchina per riferire al collega.

- Hai chiamato Scotland Yard? - chiese Elk e quando Wade gli disse di no aggiunse: - Che idea sciocca, vero?

- È un lavoro della City e non voglio sembrare uno stupido a Old Jewry.

Old Jewry è un quartiere della City di Londra dove ha sede il quartier generale della polizia, un corpo stranamente indipendente sul quale Scotland Yard non esercita controllo.

- Daremo un'occhiata alla banca. I poliziotti sono numerosi come le mosche davanti alle sedi della Banca d'Inghilterra e se avremo dei problemi ci daranno tutto l'aiuto possibile.

Lothbury era deserta.

Videro un poliziotto che voltava l'angolo e se ne andava mentre loro arrivavano. La banca occupava uno stretto edificio con la facciata moderna. Avvicinandosi Wade notò un uomo davanti all'edificio, che i osservò mentre scendevano dalla macchina e li fissò attentamente.

- Non siete l'ispettore Wade? - chiese. - Io sono Cardlin, un sergente della polizia della City.

- C'è qualcosa che non va?

L'uomo non rispose subito, ma si accarezzò la corta barba nera.

- È quello che vorrei sapere anch'io - disse. - Non voglio far venire qui intorno molti agenti in uniforme, a meno che non sia sicuro di quello che accade. Il sergente Topham aveva promesso che mi avrebbe raggiunto e io ho bisogno di qualcuno per telefonare al dirigente della ditta, un certo Wilson che vive a Holborn.

- Lo farò io per voi. Ho visto una cabina vicino alla Borsa. Cosa vi ha portato qui, sergente.

L'uomo con la barba considerò a lungo la domanda prima di rispondere. Era un uomo che, evidentemente, dava molto valore alle parole che usava.

- Nulla in particolare mi ha portato qui; mi è però parso di aver visto una luce nei locali degli incisori e così sono andato a Old Jewry per prendere un duplicato delle chiavi. Non sono ancora salito. Ma quando sono tornato la luce era spenta.

Diede loro un numero di telefono e qualche minuto dopo John stava parlando con il direttore, scoprendo che si erano conosciuti anni prima nel corso di un'indagine senza importanza.

- Verrò con le chiavi. C'è un ladro all'interno?

- È quanto vogliamo scoprire - disse John.

Quando tornò trovò Elk e Cardlin che camminavano su e giù dalla parte opposta della strada.

- Sarà qui tra cinque minuti. Quali sono le finestre della ditta di incisioni?

Cardlin indicò l'ultimo piano.

- Se voi salite, io lo inchioderò. Ho una pistola e se c'è qualcuno all'ultimo piano dovrà passare dalla porta d'ingresso.

Attraversando la strada Wade trovò la chiave della porta d'ingresso e l'aprì. Elk lo seguì.

Dietro la porta c'era uno stretto passaggio che fiancheggiava l'edificio della banca. In fondo c'era un piccolo ascensore e accanto una stretta

rampa di scale che arrivava all'ultimo piano.

- Arriveranno qui tanti poliziotti che nessuno potrà scappare. Qualunque ladro tentasse di fuggire, verrebbe bloccato dalla folla. Cosa facciamo? Prendiamo l'ascensore o le scale?

John decise di salire per le scale e, dopo essersi tolto le scarpe salì in silenzio. Elk lo seguì.

Erano armati, ma non trovarono ostacoli, e raggiunsero l'ultimo pianerottolo, che era anche il punto di arrivo dell'ascensore, senza incontrare sorprese.

Sul piano c'erano due porte, entrambe di vetro, sulle quali era il nome della ditta di incisori. John provò una chiave, in silenzio fece scattare la serratura ed entrò in un'ampia stanza di lavoro che occupava l'intero piano, tranne un piccolo ufficio in un angolo. C'erano diverse panche cariche di arnesi utilizzati dagli incisori, che videro quando accesero la luce.

- Non c'è nessuno qui - disse Elk. - Il posto non è stato saccheggiato.

Sul sottotetto erano state sistemate delle travi maestre, pitturate di bianco per armonizzarsi con il soffitto.

Guardandosi intorno John vide una barra d'acciaio che pendeva dal soffitto. Era attaccata alla trave con del fil di ferro e si chiese a cosa servisse.

La parte finale era nascosta tra due panche e, avvicinandosi per fare una più accurata ispezione, scoprì il segreto. Subito sotto la sbarra c'era un grosso buco sul pavimento, accanto al quale c'erano un piede di porco, una motosega e un cono d'acciaio. Attaccata a una gamba della panca c'era una leggera scaletta di corda, che scendeva nel buco scomparendo nelle tenebre. Aveva visto uno strumento del genere in un museo criminale in Germania e capì subito quello che era successo.

La sbarra d'acciaio era stata appesa al soffitto e il cono piazzato sotto di essa. Tra i due era stata sistemata la motosega. Erano bastati pochi colpi perché la pressione fosse sufficiente a formare un buco nel pavimento, che era stato poi allargato con il piede di porco.

Lo capì in un attimo. Afferrò la scala di corda e scese nella stanza tenebrosa. Era un ampio ufficio; c'erano varie scrivanie una dietro l'altra e si trattava senza dubbio di un locale della banca. Trovò una porta con il lucchetto tagliato. Dietro la porta c'era una stretta rampa di scale che saliva a chiocciola e che lo portò in un altro ufficio.

Sentì il rumore di una porta che si chiudeva al piano di sotto e prese la

pistola che aveva in tasca; ma non c'era pericolo. Era arrivato il direttore della banca e aveva fatto entrare Cardlin dalla porta principale. Wade scese al piano terra e parlò con il direttore.

- È strano che siano entrati da qui. In questo posto non abbiamo molti soldi perché siamo troppo vicini agli uffici - disse il direttore.

- C'è una camera blindata? - chiese John rivelando i suoi sospetti.

- Sì e ci sono molte cassette private depositate lì - rispose il direttore. - Ma non si può raggiungerle senza forzare questa porta, che non è stata toccata.

Indicò una grossa porta blindata sistemata in un muro nel piccolo ufficio che lui occupava. La porta era chiusa a chiave, ma con una rapida indagine si scoprì che era stata manomessa. C'erano dei graffi sulla vernice.

Trovarono poi, nascosti dietro la scrivania, degli strumenti e una bombola per la fiamma ossidrica. Il direttore prese un mazzo di chiavi e spalancò la porta blindata.

L'ufficio del direttore era piccolo, uguale a tutti gli altri uffici. John notò che sembrava quasi una cassaforte e il direttore gli spiegò che in effetti aveva svolto anche quella funzione.

- Abbiamo diversi clienti che trattano in Borsa e ai vecchi tempi, prima di costruire questa camera blindata, il mio ufficio veniva usato per tenere i documenti e gli scritti che volevamo avere a portata di mano. La cassaforte più grossa è stata costruita dopo.

Comunque - continuò il direttore con soddisfazione - non credo che abbiano potuto aver la meglio su questa porta.

Evidentemente era molto orgoglioso della sua cassaforte. La porta era d'acciaio, spiegò, l'ultima invenzione per la sicurezza delle banche, prodotta dalla Wolverhampton.

- Siete sicuro che non ci sia altro modo per entrare nella camera di sicurezza? - chiese Cardlin.

Il direttore sorrise. - A meno che qualcuno non abbia trovato il modo di mangiare tre metri di cemento, no.

Chiese loro di restare un po' indietro mentre componeva il numero e inseriva varie chiavi per aprire la porta blindata. Si sentirono dei rumori lievissimi e la porta si aprì girando sui grossi cardini. Il direttore accese le luci e passò la mano sulla grossa porta blindata prima di scendere i sei gradini che portavano alla cassaforte vera e propria.

- Qui ci sono le cassette - disse, indicando diverse file di cassette nere

accatastate. - E qui - indicò una grata d'acciaio che separava un angolo dal resto della camera blindata - c'è un'altra cassaforte dove teniamo i nostri registri e un po' di denaro contante.

- Qual è la cassetta del Credito Pattison? - chiese Cardlin.

Il direttore indicò una cassetta più piccola delle altre e Cardlin la prese; poi, con sbalordimento di Wade, inserì una leva tra la cassetta e il coperchio.

Si sentì un rumore secco. Il coperchio si aprì e Cardlin si affrettò a infilarvi dentro le mani.

Estrasse due pacchi di carte e se li mise in tasca. E poi, come se niente fosse, si avviò per le scale.

Solo allora Wade si riebbe dal suo sbalordimento.

- Cosa intendi fare, Cardlin? - domandò.

Inseguì l'uomo con la barba per le scale. Cardlin si fermò per affrontarlo direttamente, con una pistola automatica nella mano destra.

- Non muovetevi - disse. - Non voglio sparare per non attirare i poliziotti; in questo caso mi rovinerei la fuga e una tranquilla settimana di pesca.

16.

Per la prima volta John si rese conto che quell'uomo era americano. Gli sembrava anche di aver già sentito quella voce, ma allora non aveva l'accento americano. Perché mai avesse notato questi particolari così insignificanti non riuscì mai a capirlo.

L'uomo salì le scale, raggiunse l'uscita e si ritirò lentamente dalla stanza blindata; puntava sempre la pistola contro i tre mentre si chinava per chiudere la porta.

- Mio Dio! Vuole chiuderci dentro!

Era la voce del direttore, stridula per il terrore.

- ... ci chiude con la porta blindata. Soffocheremo...

In quel momento John Wade prese la pistola e sparò. Sentì un grido di dolore e il rumore di una pistola che cadeva a terra. La grossa porta blindata si stava chiudendo con lentezza. Con due balzi John si portò in cima alle scale, incastrando la spalla tra lo stipite e la porta. Intanto l'uomo con la barba si era voltato ed era corso fuori dalla stanza, sbattendo la

porta alle sue spalle.

- L'allarme - ansimò il direttore. - Lasciate fare a me. Scavalcò Elk e una scrivania e si chinò. Trovò subito una piccola leva d'acciaio e immediatamente le strade tranquille risuonarono per l'allarme.

Fu un poliziotto della City a liberarli. Nella fretta il ladro aveva lasciata aperta la porta esterna della banca. Il poliziotto riferì che una macchina l'aveva oltrepassato proprio mentre stava voltando l'angolo di Lothbury. Quando John lasciò il palazzo le strade erano piene di uomini in uniforme e cinque minuti dopo arrivò il caposquadra.

- Cardlin? No, non abbiamo nessuno con questo nome - disse. - Com'era?

John descrisse l'uomo barbuto e di nuovo il capo della polizia scosse la testa.

- Non abbiamo un uomo così, almeno non in questa divisione, e se fosse stato un sergente l'avrei riconosciuto.

Mezz'ora dopo i due depressi investigatori tornarono verso l'*Embankment.*

- Ci siamo coperti di ridicolo - disse Elk lugubre. - In ogni caso sarebbe successo anche senza di noi. Mi ha davvero preso alla sprovvista, è stato così veloce! Darei lo stipendio di un mese, che è uguale a quello di chiunque, per mettere le mani sul signor Barbalunga.

John non disse nulla; per lui quell'avventura non era stata né ridicola né una perdita di tempo. Infatti l'uomo con la barba gli aveva offerto, senza saperlo, la traccia di cui aveva bisogno.

Per prima cosa andarono da Bruder che li stava aspettando. Sebbene addolorato per il fatto che la cassetta fosse stata svuotata non sembrò considerare troppo preoccupante quella perdita.

- Da quel che mi ricordo non c'era niente di valore, almeno per quello che mi riguarda come avvocato, anche se credo che ci fossero degli oggetti di grande valore sentimentale...

- Cosa c'era nella cassetta?

- Certificati di nascita e di morte, alcune lettere scritte dal figlio più giovane di Lady Pattison, alcune fotografie, soprattutto della bambina, Delia. - Esitò pensieroso. - C'era anche una dichiarazione fatta dalla governante, Anna, riguardo a... all'incendio. Nulla di più. Lady Pattison desiderava che queste carte fossero tenute separate dagli altri documenti. Ecco perché le ho messe in banca anche se non ne valeva la pena.

- Chi sapeva che erano in banca? - chiese John.

- Nessuno - rispose l'altro con prontezza. - Non l'ho neppure mai detto a Lord Siniford.

- Sì che l'avete fatto - disse John calmo. - Quando ieri sera lo stavate dicendo a me, lui era nella stanza accanto. Vi ricordate che è entrato, pallido come uno spettro e sconvolto?

- Ma lo sapevano anche prima - si intromise Elk. - La ragazza, qualche giorno fa, non aveva sentito qualcuno parlare di Lothbury e di una ditta di incisori? Forse Siniford sapeva già dove erano le carte e la sua agitazione era dovuta più alla paura che tu le potessi guardare che non alla sorpresa.

Lasciato l'appartamento dell'avvocato, John chiamò sua signoria, senza ottenere risposta. Chiamò il portiere, che aveva un numero a parte.

- Sua signoria è tornato ma è uscito di nuovo - disse l'uomo.

- È tornato solo? - chiese Wade.

L'uomo non rispose e così John ripeté la domanda. - No, signore. È arrivato con un signore basso. Non conosco il nome. Sono usciti insieme.

John si recò di persona a St. James's Street, ma il portiere della hall poté dargli solo poche informazioni.

- L'uomo era bianco o cinese?

- Bianco, signore. Un uomo comune, era già venuto qui una volta. Sua signoria aveva finito il whisky e così sono salito io a portarglielo.

Credo che quel piccolo signore avesse qualcosa a che fare con l'acqua; stava dicendo che il fiume era davvero freddo l'altra notte. Io ho il passepartout per tutti gli appartamenti e così sono entrato proprio mentre lui diceva così. Suppongo però che questo non vi sia utile, vero signor Wade?

- Ha detto proprio così? - disse John interessato. - Che il fiume era freddo?

- Ecco, non ha usato proprio queste parole. Ha detto: "Non ho mai sentito il fiume così freddo". Poi sono entrato io e lui si è fermato.

John annuì. E così era Golly il visitatore di Siniford! Ed era già stato nell'appartamento. Ecco un anello della catena.

Stanco com'era tornò a Wapping per formulare l'accusa formale contro la signora Oaks. Trovò la signora di umore molto conciliante.

- Non capisco perché vogliate perseguitarmi, signor Wade - disse. - Sono sempre stata gentile con voi e di certo non vi ho fatto alcun male. L'accusa è ridicola: avrei somministrato della droga! E per quello che

riguarda Lila, non la vedo da ieri. Quella ragazza mi ha dato più guai di quello che vale... vorrei tanto che qualcuno se la prendesse.

Stava fissando John con freddezza mentre parlava.

- Non è una brutta ragazza e porterebbe anche qualche soldo di dote. La mia povera cara sorella le ha lasciato quasi mille sterline. È molto giovane, ma sarebbe una buona moglie per qualcuno...

- Per me, per esempio? - la interruppe John brusco. - È questa l'esca che mi state gettando? Bene, io non abbocco. E in quanto alla vostra povera cara sorella, sono convinto che non fosse né povera né cara; questa storia non funziona. Lila Smith è in realtà Lila Pattison.

La vide trasalire mentre il suo volto cambiava colore.

- Io... io non so cosa stiate dicendo, signor Wade - balbettò. - Tutto questo è un mistero per me.

John fece un cenno al sergente e stilò l'accusa formale.

- Metterete una cauzione, vero signor Wade? - La sua voce era lacrimosa. - Lascereste una donna della mia età e della mia rispettabilità in questa cella schifosa per tutta la notte?

- Le celle di questa stazione di polizia sono pulite e in ordine - disse John con freddezza. - E poi, signora Oaks, chi pagherebbe la cauzione per voi? - E poi, all'improvviso, aggiunse. - Sì, amica mia, accetterei la garanzia di vostro marito se si facesse vedere. Sarà meglio che lo mandiate a chiamare.

Lei venne presa in contropiede.

- Non so dove si trovi Golly... lo sapete. Non lo vedo...

- Voi avete passato una vita a non vedere gente - disse John con voce stanca. - Lo avreste dovuto incontrare ieri sera. L'ho visto nella cantina dove tenete la legna. L'ultima volta che l'ho visto stava nuotando verso il Ponte di Londra. Spero che non soffra di reumatismi.

Il viso di lei era di granito: era una vecchia maschera che lui conosceva bene. Gli lanciò uno sguardo di fuoco, aprì la bocca per parlare e poi, cambiando idea, si girò, seguendo la donna poliziotto che la doveva condurre in cella.

Wade tornò a casa esausto quella sera e si addormentò ancora prima di rendersi conto di essere a letto. Si svegliò cinque ore più tardi e trovò l'ispettore Elk al suo fianco.

- No, io non dormo mai - disse Elk imperturbabile. - È una grossa perdita di tempo.

- Cosa vuoi adesso? - mormorò John sedendosi e continuando a sbadigliare. - Sei stato preso a calci a Scotland Yard?

Elk, seduto sul letto, si accese un sigaro prima di rispondere.

- No, quello arriverà più tardi. Pensavo che avresti voluto sapere che uno dei tuoi agenti ha ripescato un cadavere dal fiume all'alba. L'ha trovato che galleggiava sulla riva del Middlesex.

John lo fissò.

- Chi era? - domandò.

Elk soffiò il fumo contro il soffitto.

- Il defunto Lord Siniford - disse. John trasalì.

- Siniford... morto! Annegato? Elk scosse la testa.

- Pugnalato - disse. - Un lavoro molto ben fatto. Il dottore dice che non deve nemmeno essersi accorto di cosa l'ha ucciso.

17.

Gli oggetti contenuti nelle tasche del morto si trovavano distesi su un tavolo della stazione di polizia. Un portasigarette d'oro, un orologio e una custodia, una piccola scatoletta dorata che conteneva della polvere che sarebbe stata analizzata, anche se Wade sapeva bene che era cocaina; c'erano anche un coltellino d'argento, un anello di platino, delle chiavi e un pacchetto di medicine contro il mal di mare. Non c'erano agende o soldi o documenti che attestassero l'identità della vittima anche se, come disse Elk, sarebbe stato facile risalire all'identità tramite le chiavi e il pacchetto di sigarette.

La ferita fatale era a stento visibile, come Wade si accorse esaminando il corpo. Siniford era stato pugnalato al collo da dietro. Il colpo, abilmente inferto, aveva tranciato la colonna vertebrale e la morte era stata istantanea.

- Ho visto uno o due omicidi come questo - disse Elk. - Strani tipi, questi cinesi. Cosa ne ricavi da questi? - chiese indicando il tavolo.

- Nulla, a parte il fatto che era un pessimo marinaio e che stava andando in mare. L'omicidio è avvenuto tra la mezzanotte e le sei, ora in cui è stato trovato; è accaduto da qualche parte nella zona di Westminster.

Prese il pesante panciotto del morto.

- Questa è la prova che si stava imbarcando. È imbottito e i passeggeri

nervosi lo indossano sempre perché può fungere anche da salvagente. Chi l'ha ucciso non si è accorto che questo lo avrebbe tenuto a galla. L'orologio è fermo all'una e diciassette, cinque minuti prima che la marea si alzasse. Questo vuol dire che è accaduto sei ore prima dell'ora di Greenwich. La marea è cambiata proprio quando è stato trovato il corpo.

Elk annuì.

- Stai diventando un perfetto Sherlock Holmes, Johnny. Cos'è? Prese l'anello e lo osservò con curiosità. - Troppo piccolo per il suo dito, vero?

- Era nella tasca del panciotto - disse John con calma. - Non era per il suo dito. È una fede nuziale.

Elk fischiò.

- E così doveva sposarsi, eh?

Mentre posava l'anello sul tavolo si accorse del viso angosciato di Wade.

- Sei troppo nervoso, Johnny - gli disse con dolcezza, posandogli una mano sulla spalla.

Wade annuì.

- Sono molto allarmato - disse. - Tutte le mie idee e le mie belle teorie sono naufragate. Io credevo che il piano fosse quello di far sposare Lila a questo tizio e avevo contato su questo per la sua incolumità. Non c'era pericolo per lei, ma ora... - Fece un gesto disperato.

Elk lo lasciò subito dopo, ma un'ora più tardi gli telefonò chiedendogli di andare a Scotland Yard. Esausto fisicamente e depresso moralmente, Wade obbedì.

Elk era nell'ufficio del sovrintendente per una consultazione e il capo stava studiando un messaggio radio quando John entrò. Gli porse un giornale.

- Ecco che fine ha fatto la *Sigillo di Troia* - disse. - Secondo le istruzioni della Marina, uno dei nostri incrociatori l'ha intercettata davanti alle coste brasiliane... ecco il rapporto.

Era un lungo messaggio di quattro pagine.

> *Secondo il vostro ordine XF. 43/C/9AI/95142, ho intercettato la* Sigillo di Troia *a latitudine X e longitudine Y e ho fatto delle ricerche. La nave trasporta macchinari per l'agricoltura e automobili. I documenti sono in ordine. Il capitano si chiama Silvini, il primo ufficiale Thomas Treat di Sunderland. Sulla nave non ci sono né il capitano Aikness né l'ufficiale Lane. Nelle*

cabine numero 75, 76 e 79 sul quarto ponte, sotto il livello dell'acqua, ho trovato tre uomini, due inglesi e un americano, che hanno dichiarato di essere trattenuti su quella nave da sei anni e impiegati nel fondere gioielli rubati. Ognuno ha rilasciato una confessione separata per quello che riguarda l'utilizzo della nave come luogo di riciclaggio di merce rubata. Dietro una parete a pannelli ho scoperto una cassaforte che è stata aperta dagli artificieri. Vi abbiamo trovato diamanti tagliati di 1250 carati, smeraldi da 750 carati, alcuni di grandezza considerevole, 17 piccoli lingotti di platino, 55 lingotti d'oro puro. La nave ha anche dei locali di refrigerazione che contengono dei contratti negoziabili per un valore di circa 83.000 sterline e, da quello che abbiamo accertato, 184.000 sterline in contanti. Uno dei gioiellieri ha confessato che tutto questo è il ricavato di sei rapine, compresa una in banca. Ora comincerò...

Le altre due linee erano in codice e quindi incomprensibili. Poi il messaggio proseguiva.

Le confessioni degli uomini sono state raccolte e saranno verificate davanti a un magistrato. Ve le comunicheremo in seguito. Gli ufficiali della Sigillo di Troia sono tutti in stato di fermo.

Qui terminava il messaggio.

- Cattive notizie per il capitano Aikness, per non parlare del signor Raggit Lane - disse Elk.

John scosse la testa.

- Non così cattive come tu immagini. Io credo che Aikness sapesse che la rete gli si stava stringendo addosso e ha lasciato partire la nave, prevedendo che sarebbe stata fermata. La perdita non lo colpirà molto. Da qualche parte in Sud Africa ha di certo le sue maggiori risorse. Questo non lo danneggia... anche ammesso che lui possa continuare con l'attività, cosa che non credo.

Elk sembrava dubbioso.

- Aikness? Uhm! Cosa stava facendo Golly in quella cantina? Povero diavolo, si è invischiato con quella gente. Mi piace Golly... anche quando

compra le viole! Ma è solo uno strumento.

- Con la lama doppia, penso - disse John.

Aveva un appuntamento al tribunale di polizia, dove trovò un insolito numero di amici e vicini della signora Oaks. Non c'era un solo ladruncolo del Tamigi che non conoscesse Mamma Oaks e che non avesse mai usufruito della sua furtiva ospitalità.

Tutti i piccoli criminali di Rotherhithe e di Wapping conoscevano il vecchio molo dove, con il favore delle tenebre, avevano concluso tanti lucrosi e rapidi affari. La stanza della cantina dietro la legnaia una volta aveva nascosto della seta per un valore di ventimila sterline e la preziosa stoffa era scomparsa dalla sera alla mattina in un incrociatore straniero ormeggiato nell'ansa del Tamigi. Il capitano ebbe la sua parte e anche il primo ufficiale, ma la quota maggiore toccò a Mamma Oaks.

I fannulloni che gironzolavano intorno con le mani in tasca e la sigaretta in bocca grugnirono a John Wade mentre passava o gli lanciarono dei saluti sforzati. John vide anche Sniffy e questo gli portò alla memoria qualcosa.

- Non ti avevo arrestato la notte scorsa, Sniffy?

- Sì signore, ma non è stata formalizzata l'accusa per via dell'inondazione - ridacchiò il ladruncolo.

- Cosa vuoi fare per Mamma Oaks? Buttare qualche monetina per le offerte?

Sniffy era divertito.

- Sono qui solo per una visita personale e privata - disse con il suo fare viscido. - Un gentiluomo che visita una signora... c'è qualcosa di sbagliato in questo?

- Se tu sei il gentiluomo, sì - sorrise John. - Non ti ho sotto le mie grinfie da troppo tempo, tesoro.

Sniffy ridacchiò.

- Siete proprio un bel tipo, signor Wade. E non mi avrete per molto tempo ancora. Ho lasciato perdere quel giro. Mi hanno offerto un lavoro regolare. Un uomo come me, che conosce il fiume... scommetto che non c'è nessuno in questa stanza che potrebbe raggiungere Gloucester via fiume... non dovrò più marcire qui.

Era certo che Sniffy fosse uno di quelli che meglio conoscevano il fiume nei suoi aspetti più piacevoli: le lunghe rive argentate che costeggiano le colline ricche di alberi, i vecchi mulini, le dighe verdi e grigie, i piccoli

villaggi che si affollano sulle rive del fiume nel punto in cui il letto si restringe.

- Io ho saltato il Tamigi - disse Sniffy con compiacenza. - Scommetto che pochi possono dire la stessa cosa... che hanno saltato da una riva all'altra. Conosco il fiume meglio di qualsiasi navigatore; conosco il nome di tutti i proprietari di locali da qui a Oxford.

Si fermò all'improvviso e John capì che si sentiva come inibito. Non che volesse cambiare argomento: si era accorto di aver parlato troppo.

- Cosa volete fare con la signora Oaks? Questa si chiama persecuzione, se posso dirlo. Mai donna più innocente di lei ha respirato l'aria di questa terra. È una vera signora!

John stava per andarsene quando l'altro lo trattenne per la manica.

- Troverete un bel po' di gente qui, signor Wade, oggi - disse a bassa voce. - Io non me ne andrei in giro da solo, se fossi in voi.

- Tutti amici della signora Oaks, vero Sniffy? - disse Wade allontanandosi.

L'avvertimento non era necessario, ma John vide che era giustificato. C'erano strane facce in giro, uomini che non appartenevano a quell'ufficio. Grossi uomini rudi che lo osservavano con occhi senza espressione mentre passava, guardandosi poi tra di loro senza dire una parola.

Vide la signora Oaks in una saletta d'attesa attigua al corridoio. Era chiaro che aveva dormito poco, ma era calma e determinata. Chiese se era stato al club e quando lui le rispose di no si richiuse nel suo silenzio. E poi disse: - Spero che sistemerete entro oggi questa faccenda, signor Wade. Non vedo quale accusa potreste formulare contro di me e tanto meno quali prove. Io ho i migliori avvocati che i soldi possano assicurare e sarei sorpresa se non vi rovinassero. Non voglio che voi vi rendiate ridicolo in tribunale, signor Wade... se ritirerete l'accusa non dirò nulla di questa faccenda e non sentirete in giro nessuna cattiveria.

Lui scosse la testa.

- Il caso è già passato alla Pubblica Accusa e io chiederò la detenzione in carcere - disse vedendo una smorfia sul viso di lei mentre i suoi occhi si accendevano della solita rabbia.

- Va bene, vedrete quello di cui sono capace! Ho degli amici, sapete, signor Wade. Lord Siniford farà...

- Lord Siniford è morto.

Aveva parlato con deliberata freddezza, fissando la donna. Lei divenne

scarlatta e poi impallidì e il suo volto appuntito assunse un colore grigiastro.

- Morto? - mormorò. Lui annuì.

- Quando... quando è morto?

- È stato assassinato la notte scorsa - disse John. - Il suo corpo è stato trovato nel fiume.

Lei era in piedi, immobile, davanti a lui mentre gli faceva la domanda. Vide che le si piegavano le ginocchia e, notando che cadeva in avanti, la afferrò e la fece sedere su una sedia. Non era svenuta: i suoi terribili occhi luccicavano rabbiosi. La sua voce era rauca.

- L'hanno ucciso. Lord Siniford stava per sposarla... perché gliel'ha permesso?

La risposta venne alle labbra di John come un'ispirazione. Non aveva mai pensato prima a questa soluzione.

- Perché voleva sposarla lui stesso - disse e lei alzò le mani, come per scacciare un pensiero orribile.

- No, no! - gemette. - Non potrebbe farlo... non lo farebbe mai. Mio Dio, non può farlo!

Il detective le posò una mano sulla spalla.

- Signora Oaks, voi non potete sopportare tutto da sola - disse. - Lascerò cadere le accuse contro di voi... perché non parlate? Cogliete la possibilità di diventare una testimone. Aikness significa soldi per voi e noi sappiamo tutto della *Sigillo di Troia* e di Lila Smith.

Lei rimase in silenzio.

- Non voglio imbrogliarvi, anzi, voglio aiutarvi. So già che il vostro contributo alle indagini sarà minimo.

Lei alzò gli occhi verso di lui e John rimase ammutolito dall'agonia che le lesse in viso.

- Non lo so... non mi importa del rinvio... e non accetterò la cauzione. Forse vi vedrò domani o il giorno dopo.

Entrò davanti alla corte, agitata e cadente. Il suo avvocato, con il quale aveva avuto un breve colloquio, comunicò all'eminente giudice, che doveva verificare il suo caso, la decisione di lei di non accettare la cauzione. C'era solo una persona nel tribunale che sapeva perché lei preferisse andare alla prigione di Holloway e questa persona non era John Wade.

- Ecco la signora - disse uno degli strani uomini che erano comparsi nel

quartiere quel giorno. - Sembra una pazza.

Il suo compagno, che masticava qualcosa, disse la sua.

- Di', non sono ridicole queste corti? Chiamano i giudici magistrati! E poi, che differenza c'è? E tutti che dicono "Sì, Vostro Onore" oppure "No, Vostro Onore".

L'altro masticò qualcosa e non aggiunse altro. Ebbe la sensazione di essere seguito e così controllò che la pistola fosse in tasca. Ma doveva essersi sbagliato. Dopo un attimo ruppe il silenzio.

- Sì, la donna è quella. Pensi che andrà tutto bene, Jakey? Ascolta, non l'ho mai fatto.

Continuarono a discutere degli aspetti etici del loro lavoro fino a quando non raggiunsero le loro abitazioni.

18.

Il segreto della *Sigillo di Troia* non era più un segreto. Qualcuno sulla nave aveva inviato una protesta al governo brasiliano. Il governo inglese aveva subito risposto sui giornali del pomeriggio e, a fianco della tragedia di Lord Siniford e di un inadeguato resoconto della rapina alla banca, c'era anche la storia di una romantica nave con un tesoro e un elenco delle rapine della banda degli Occhi Ciechi.

Più tardi arrivò anche un resoconto dei processi, e il fatto che la fotografia di Golly Oaks come ricercato apparisse su tutti i giornali accrebbe l'interesse per l'arresto della moglie, con un'accusa che non sembrava avere connessione con la vicenda più sensazionale, perché nessuno sapeva di Lila Smith e il suo nome non era mai apparso sulla stampa.

Era giorno di riunione e John Wade doveva comparire davanti ai suoi quattro capi che non erano certo pronti ad accettare scuse per gli errori. Comunque ebbero un atteggiamento che Wade definì clemente per quello che riguardava la rapina alla banca.

- Sono intelligenti, questi tizi - disse il sovrintendente. - Avevano evidentemente già studiato la cassaforte e avevano scoperto che non erano in grado di aprirla. È stato... è stato un colpo di genio mandare a chiamare il direttore della banca e di certo avervi lì, sapendo chi siete, è stato un colpo di fortuna. Uno della polizia della City aveva visto Cardlin, non è un

brutto nome... che gli ha mostrato la tessera di Scotland Yard! No, non vi biasimiamo, ispettore, ma vogliamo Oaks e Aikness.

- Conosco Oaks da vent'anni - disse uno dei capi. - Era il fuorilegge più intelligente del West End di Londra e deve aver fatto fortuna. Un ometto molto intelligente... parla cinque o sei lingue!

John lo fissò sbalordito.

- Oaks? - disse incredulo. - Ho sempre creduto che fosse analfabeta.

- No di certo - disse l'altro. - Ha solo una debolezza: credeva di avere una bella voce e ha speso centinaia, se non migliaia di sterline per studiare canto. Oh, sì è un po' rude e sgrammaticato, si mangia le parole, ma mi hanno detto che parla tedesco e francese come un gentiluomo.

Questo era un nuovo aspetto di Golly, una nuova presentazione che lo impressionò al punto di decidere di andare alla *Mecca* quel pomeriggio stesso. Sapeva quale fosse la camera di Golly perché una volta vi aveva fatto una rapida ispezione. Ora decise di esaminarla con più cura.

Era una grande stanza proprio sopra la legnaia ed era piuttosto buia, perché c'era solo una piccola finestra dalla quale entrava la luce. Un piccolo letto di ferro e una grossa libreria piena di volumi foderati di carta, una vecchia lampada e un bel divano erano i mobili. John notò che in nessuno dei libri si poteva leggere il titolo. Erano stati tutti rivestiti con cura, per cui o Golly conosceva le loro posizioni a memoria oppure doveva fare un'estenuante ricerca prima di trovare il volume che cercava. La libreria era molto ben organizzata. Il primo volume era il Nuovo Testamento in greco e questa scoperta fu il primo shock. C'erano una mezza dozzina di volumi che riguardavano la strategia militare in guerra, e questi erano stati letti e riletti perché nei margini c'erano molte note a matita, la maggior parte delle quali indecifrabili oppure che si riferivano ad altre pagine dove erano state espresse idee simili o discordanti.

Molti libri parlavano di teoria della musica. C'era un grosso volume di canzoni e gli altri erano libri di viaggi o di filosofia in tedesco, spagnolo, francese e in italiano. C'erano anche le opere di Cesare in latino e un libro di preghiere in ungherese che era stato usato spesso. La piccola scrivania era sporca di inchiostro e così il pavimento. Golly era uno scrittore disattento e assiduo.

Guardando nei cassetti della scrivania John fece un'altra scoperta. Il sorprendente Golly era un intenditore dell'occulto; c'erano carte astrologiche, oroscopi non completati e fu piuttosto interessante scoprire

che uno dei primi nomi era proprio quello di Wade.

Evidentemente Golly non possedeva tutte le informazioni per completare il suo oroscopo e John in quel momento si ricordò che un giorno Golly si era dimostrato acutamente interessato all'ora e alla data della sua nascita. Una persona curiosa e sorprendente.

Non c'erano indicazioni sulla sua situazione finanziaria: nessun libretto di banca, nulla che indicasse le sue proprietà. Se vent'anni prima era stato un uomo ricco...

John scosse la testa. Golly era l'enigma più sconcertante. Sollevò il tappeto e controllò il pavimento, poi le pareti, ma non trovò nessun nascondiglio segreto.

Fece però una scoperta destinata a fargli fare molta strada sul cammino della soluzione. Era un piccolo libro, bordato d'oro e di platino, con la scritta: *Presentata al signor G. H. Oaks dal suo principale, William Deans. Ottimo lavoro, fedele e ottimo collaboratore!*

John avrebbe riso a questa frase se fosse stato in vena di risate. Il libro era stato molto popolare negli anni ottanta, *Il Vecchio Organo di Christie,* e inaspettatamente scoprì la professione del signor Dean perché, tra due pagine, usato come segnalibro, c'era un vecchio biglietto da visita: *Dean s & Abbit, costruttori di strumenti chirurgici.* C'era forse un'associazione con i guanti e le maschere di gomma?

Il resto di quella giornata trascorse senza riposo e tristemente. La polizia di quattro contee stava conducendo un'accurata e faticosa ricerca, ma al quartier generale non sapevano ancora niente di Lila. La sera Wade andò a trovare la signora Oaks nella prigione di Holloway; la donna era depressa e taciturna e la conversazione terminò in una discussione a causa della quale la signora Oaks che se ne andò gridando furiosa.

Lui stesso era maggiormente in pericolo di quanto si fosse reso conto. In quei giorni incontrava spessissimo quei tipi strani che aveva visto fuori dal tribunale della polizia quando la signora Oaks era stata arrestata. Aveva una memoria straordinaria per i visi e sapeva di non sbagliarsi. Erano comparsi anche nelle vicinanze di casa sua; li incontrava sulla strada per andare al lavoro; una volta, mentre era impegnato in una perlustrazione del fiume, sorpassò tre di loro che si trovavano su una barca: due remavano e l'altro era seduto a poppa. Non sembrò che si accorgessero della lancia della polizia e già questo era un particolare sospetto. Li incontrò di nuovo lo stesso pomeriggio; stavano risalendo il fiume mentre lui scendeva e

avevano di certo modificato la rotta per passargli più vicino. Per fortuna c'era un'altra lancia della polizia dall'altra parte del fiume, a cui Wade fece cenno di controllare l'imbarcazione sospetta. Quando i rematori si accorsero della manovra uno di loro si chinò, raccolse qualcosa dal fondo della barca e la gettò in acqua. Un attimo dopo la lancia di Wade si era accostata.

- Cosa avete gettato fuori bordo? - domandò John. Il timoniere lo guardò con aria insolente.

- Esche - disse. - Stiamo pescando. È contro la legge?

- Pescare con le bombe è vietato - disse John. - E se non erano bombe quelle che avete lanciato, io non ne ho mai vista una in vita mia.

Portò la barca alla più vicina stazione. I tre erano impreparati a questo e inoltre erano irritati dal fatto che si fosse avvicinata un'altra lancia della polizia. Quando scesero a terra uno dei tre fece per lasciare nuovamente cadere in acqua qualcosa. Invece cadde sulla terra ferma e il poliziotto lo raccolse: era una pistola Browning con un colpo in canna e altri nove nel caricatore.

- Avete la licenza per questa? - chiese John.

- Sicuro, la licenza per i cani! - grugnì l'altro.

Aveva la faccia aguzza ed era magrolino; sembrava italiano, ma si dichiarò invece cittadino americano. Il suo passaporto era in ordine, era in Inghilterra da tre settimane. La sua residenza era a Chicago. Anche gli altri due uomini venivano dagli Stati Uniti, e i visti sui passaporti mostravano che erano arrivati lo stesso giorno con la stessa nave. Anche un altro di loro, il timoniere, portava la pistola.

- Non esiste l'Atto Sullivan qui? - chiese quando gli portarono via l'arma.

- Ve lo faremo sapere - disse John.

Chi aveva fatto venire questi uomini in Inghilterra? Poteva immaginare il loro passato. Tutti e tre avevano nomi stranieri e così Scotland Yard inviò un telegramma a Chicago. Due ore dopo arrivò la risposta.

Sono tre conosciuti pistoleri. Riccini e Orlvitch sono stati in galera due volte per omicidio. Secondo le nostre informazioni molti fuorilegge si sono imbarcati per Londra negli ultimi due mesi.

- Ci sono troppe coincidenze - disse Elk dopo l'arrivo del telegramma. - Da altre tre stazioni di polizia ci hanno avvisato che sono stati avvistati di recente molti stranieri, russi e finlandesi per la maggior parte. Sono arrivati nelle ultime settimane. Ne abbiamo fermati anche noi un paio l'altro giorno

e quello che la polizia di Riga pensa di questi elementi non è affare di nessuno.

- C'è qualcosa di nuovo a proposito di Golly Oaks? Intendo dire se ci sono delle vicende oscure nel suo passato? - chiese John e l'altro annuì.

- Sì, è stato arrestato nel'15 per aver rubato alla sua ditta... della gomma. - Alzò le sopracciglia.

- Gomma? - disse Elk. - Che strano!

- Il collaboratore non è più tanto fedele - disse John. - C'è dell'altro?

- C'è stata anche un'accusa di ricettazione, ma mai provata. Dirigeva una banda di ragazzini sbandati a Wapping quando era un ragazzino lui stesso. Era la banda rivale della Brick Lane, ma non si è mai messo nei guai con noi. Poi è andato a Birmingham a organizzare una banda di rapinatori. Birmingham è piena di gioiellerie e rubare oro era un lavoro piuttosto facile. Sostituivano l'oro rubato con dell'altro finto ed è sorprendente come si potesse vendere quello falso come oro vero senza che nessuno si accorgesse della differenza.

John cercò di ricordare la prima impressione che Golly gli aveva fatto. Ma non era facile. Di certo aveva subito considerato l'uomo come un ladruncolo e un ricettatore e sapeva che Golly era tenuto in considerazione dai peggiori elementi del fiume; e gli uomini onesti non sono mai molto rispettati da quelli disonesti, nonostante quello che i romanzi possano farvi credere.

Un uomo mite, sottomesso a una moglie tirannica... era difficile immaginare che un uomo così potesse organizzare qualcosa di più che una banda di conigli.

- È stato arrestato per queste rapine?

- Mai - disse Elk. E poi, pensieroso. - È strano che in seguito Golly si sia trasformato in un onesto cittadino dedito al taglio della legna. Io credevo che Mamma Oaks lo avesse soggiogato, ma forse non è stato così.

- Ci scommetto anch'io - disse John. - Cominciò ad avere nuove idee su Golly.

19.

Anche Lila Smith aveva idee nuove. Era sola nella lussuosa cabina in cui l'avevano portata dopo la fuga precipitosa da casa Tappitt. Non sapeva

su che genere di nave si trovasse perché aveva sofferto l'ingiuria di venire bendata dopo che Mamma Oaks era scesa sul molo. Ma non aveva paura; la sua prima emozione fu la curiosità. In effetti non aveva mai provato paura dopo la notte dell'incendio.

Questa non era come le altre cabine delle navi che aveva visto; era ampia, con il soffitto basso, ma sebbene fosse molto ben arredata, le pareti erano coperte da pannelli grigi e argento e quindi non c'era un boccaporto né alcuna apertura verso il mondo esterno. Dalla sua cabina Lila poteva sentire il rumore di un motore che doveva servire per ventilare il luogo chiuso. C'era un elegante letto, una scrivania e alle pareti erano appese delle stampe, alcune delle quali molto antiche. Un ampio camino con un fuoco elettrico riscaldava le serate fredde.

L'unica persona che vedeva era un cameriere cinese che le portava i pranzi e le preparava il bagno. Nessuno si era mai preoccupato del bagno di Lila e questa nuova esperienza era piuttosto eccitante; quella piccola stanza, con i suoi marmi e le sue eleganti pareti, anche se ristretta e con la luce artificiale, le dava un senso di conforto.

La nave si muoveva con lentezza. Sentiva dei passi sul ponte sopra di lei e a volte sentiva come un tuono lontano. La nave era ancora sul fiume: sentiva le sirene e una volta perfino i rintocchi di un campanile.

Udiva anche altre cose e una notte si svegliò impaurita per le urla di una donna che le risuonavano nelle orecchie. Doveva averlo immaginato... o forse stava sognando. Doveva essere così perché quella era la sua prima notte a bordo, e nonostante la preoccupazione aveva dormito a lungo. Quando si svegliò, trovò il cameriere cinese che le preparava la colazione sul tavolo. Era strano avere un uomo che la serviva ma si abituò presto alla sua presenza. Parlava un po' di inglese e sorrideva spesso, anticipando la maggior parte delle sue richieste.

Poteva chiudere a chiave la cabina e questo era un sollievo, ma la porta era sempre chiusa dall'esterno e così non ebbe la possibilità di esplorare la nave e di conoscere l'equipaggio. Pensava che Mamma Oaks fosse a bordo perché era stata lei a portarla via dal suo tranquillo rifugio. Era anche più che sicura che John Wade la stesse cercando; aveva una fiducia nella polizia che rasentava il fanatismo.

L'arrivo di Golly fu un avvenimento. Quell'ometto le piaceva. Sospettava che fosse coinvolto in qualsiasi tipo di crimini, ma lo considerava uno strumento. Era seduta a fare colazione quando la porta si

aprì e Golly entrò, con un sorriso divertito sul viso. Di solito portava dei cappelli troppo stretti per lui oppure altri che gli cadevano sulle orecchie. Ora invece indossava un cappellino che sembrava una corona, e che gli stava molto male. I suoi occhiali dorati, i suoi baffetti e la volgarità dei suoi vestiti logori lo facevano stonare in quell'ambiente elegante.

- Signor Oaks! - disse alzandosi dalla sedia.

- Siediti mia cara. Prenderò una tazza di tè, se me la offrirai. Solo in quel momento lei notò che sul vassoio c'erano due tazze.

Golly si tolse il cappello e lo posò sul pavimento, passandosi un fazzoletto sui capelli fini.

- Che vita eh! Come dice Socrate...

Disse qualcosa che a lei sembrò arabo. Non immaginava certo che Golly stesse parlando in greco antico. Sapeva leggere e parlare molte lingue, ma le sue citazioni erano quelle comuni, conosciute da tutti gli studenti e che adornano le pagine dei dizionari più economici. Ne conosceva moltissime perché aveva una memoria inesauribile.

- Stai bene qui, Lila? Lei esitò.

- Sì, sto bene; ma dove stiamo andando, signor Oaks?

Lui guardò oltre le spalle della ragazza, verso la porta e abbassò la voce.

- Lo sa solo nostro Signore - disse. - Nessuno sa le mosse degli altri. Io pensavo di essere alla *Mecca... dis aliter visum!*

Lei rimase molto meravigliata nel sentire questo.

- La signora Oaks è a bordo? Lui scosse la testa.

- Non poteva venire - disse. - Ha molti affari a cui badare... che donna, Lila! - Gli occhi azzurri di Golly la guardarono. - Che signora! Che carattere! Che aiuto per un uomo!

E di nuovo disse qualcosa in un linguaggio che lei non capì, anche se non sapeva che questo linguaggio era conosciuto solo da Golly. Ora si ricordò che Golly era solito dire delle frasi incomprensibili.

- Starai benissimo, Lila - disse sporgendosi per accarezzarle una mano. - Non devi preoccuparti; non ti accadrà nulla, a parte essere ricca e felice. Gioielli, diamanti, carrozze e Rolls-Royce... tutto quello che puoi desiderare.

Lei lo guardò sbalordita.

- Quando, signor Oaks? Lui si batté un dito sul naso.

- A suo tempo, mia cara.

Si guardò intorno con una certa aria d'orgoglio che la meravigliò.

Pensava che lui dovesse sentirsi un po' a disagio in quell'eleganza, ma invece aveva l'aria del padrone.

- Quello è un Tintoretto - disse. - Un dipinto di quello che io chiamo il suo secondo stile. Deve averci riflettuto molto prima di dipingerlo. Molte opere che vengono credute di Tintoretto sono in realtà dei suoi allievi. Quella tela bianca e nera lassù è stata dipinta da Sansovino; quell'altro quadro è di Bellini... anche se non è certo un'opera di prima categoria. Personalmente preferisco la scuola veneziana. Tu forse preferisci quella fiorentina.

Lei lo ascoltava a bocca aperta. Quest'ometto, che aveva sempre considerato un sempliciotto senza interessi a parte i suoi giornali, la sua pipa e la sua legna, le stava dando una lezione d'arte con la sicurezza di uno studente che ha studiato a Chelsea.

- Benvenuto... ecco l'uomo per il quale spenderei i miei soldi. Non hai mai letto il suo libro? Ridi? Mi sono rovinato gli occhi su quel libro. Ma non per i dipinti... per le statue! Hai mai visto la Medusa? Una volta sono andato a Firenze per vedere l'originale... e ci sono anche un paio di saliere che ha fatto per il re di Come si chiama?

... di Francia? e anche dei piatti.

Guardò di nuovo i quadri schioccando le labbra.

- Non c'è nulla di più bello in Inghilterra - disse.

- Non sapevo che foste un esperto d'arte, signor Oaks - disse lei sorridendo.

Lui sorrise con compiacenza. - Ne conosco un po'; ma la musica è la mia vera passione. Hai mai sentito Tetrazzini cantare con un canarino? Io sì! Credo che nessuno mai l'abbia sentito. Tutti mi dicono che ho una voce come quella di Caruso!

Lo disse senza sorridere e il suo istinto le suggerì che lasciarsi andare all'ilarità sarebbe stato un grosso errore.

- Io... io non vi ho mai sentito cantare, signor Oaks - disse.

- Zio Golly - la corresse lui. - Cosa vuol dire questo "signor Oaks"? Sì che mi hai sentito cantare. - La guardò con furbizia. - Non è vero?

Lei scosse la testa. Stava mentendo; lo aveva sentito cantare tante volte e aveva chiuso le finestre per non ascoltare quell'orribile suono.

- Mai sentito l'aria del *Fausti.*

Lei scosse la testa di nuovo, non osando parlare. Poi, con sua grande sorpresa, lui andò al piano, si sedette e cominciò a suonare. Stava

sognando? Suonava come un maestro. E poi cominciò a cantare.

Aveva la voce più stridula che lei avesse mai sentito. Prima la lontananza aveva attutito l'orrore. Ma ora, così vicino, in quella piccola cabina, lo stridore di quella voce era quasi insopportabile. Cantò in italiano, agitandosi sulla tastiera, ondeggiando la testa, con gli occhi estaticamente chiusi. La sua voce era prima acuta e poi bassissima; era un tormento. Se solo lei avesse avuto il coraggio di tapparsi le orecchie! Ma non osò farlo, o almeno il suo istinto le suggerì di non farlo. Dopo quella che sembrò un'eternità Golly si fermò rivolgendosi a lei.

- Allora?

- Meraviglioso - balbettò lei. - Non sapevo... che sapeste cantare. Con immenso sollievo vide che lui chiudeva il piano e che le andava incontro con le mani in tasca, chino, stranamente dimesso.

- Poche persone lo sanno - disse. - Molto poche.

Era matto o credeva davvero che quei rumori strazianti potessero essere in qualche modo paragonati al canto? Lui rispose subito, come se le avesse letto nel pensiero.

- Non canto nello stile moderno, lo ammetto. Le persone che non hanno gusto artistico non mi apprezzano, ma tra dieci anni la mia voce sarà quella che più andrà di moda.

Lei si affrettò a cambiare discorso e gli chiese il nome della nave.

- La *Ritikiki* - rispose lui con prontezza. - Era una nave indiana. Il capitano l'ha comprata per una sciocchezza; è una delle navi più veloci del mondo.

- Dove siamo ora, signor Golly?

- Zio Golly - la ammonì lui. - Dove siamo? - Guardò con affettazione l'orologio. - Al largo di Gravesend o forse più su. Stiamo aspettando il timoniere.

Per la prima volta i suoi nervi cominciarono a cedere.

- Il timoniere? Stiamo andando in mare? - chiese allarmata. - Dove stiamo andando, signor Oaks... zio Golly?

Lui scosse la testa.

- Nessuno lo sa.

- Perché mi tengono qui?

- Per il tuo bene, mia cara.

Si sedette a bere il suo tè con lunghi, rumorosi sorsi.

- Per il tuo bene. Ci sono tutti i tipi di persone che ti cercano. Quel

Wade... - scosse la testa con solennità - che mascalzone! Che criminale! Uno degli uomini più malvagi di Wapping. Campa sulla corruzione... gli uomini della banda degli Occhi Ciechi gli hanno dato centinaia di sterline!

Lei non poteva credere alla proprie orecchie, ma il signor Oaks era molto serio. E anche convincente.

- Ti stavo dicendo - continuò lui - che non sarei stupito se lui stesso fosse uno della banda... i poliziotti sono tutti invischiati. Non hai letto i giornali di recente?

- Ma il signor Wade non potrebbe mai fare una cosa simile - disse lei indignata.

- Oh davvero? - domandò Golly con un sorriso sarcastico. - Non si può mai dire cosa sia capace di fare un tipo come quello. Quanto prende di paga? Cinque misere sterline la settimana. Credi che possa viverci? No, mia cara, quello prende soldi da gente che se lo vuole tenere buono... proprietari di case da gioco e altri posti di cui tu non ti sogni nemmeno. Lui cercava i tuoi soldi!

- I miei soldi?

Golly era davvero impazzito.

Il signor Oaks si riprese con una risatina.

- È un modo di dire. Voleva qualcuno che gli facesse da serva... che cucinasse, stirasse, lavasse e tenesse la casa per lui... gratis. Un morto di fame come lui di certo vuole una moglie che non costi nulla. Non si potrebbe certo permettere...

- Ma avete detto che ha fatto molti soldi disonestamente - disse la ragazza.

Il signor Golly Oaks tossì. Era incorso in un altro errore.

- È un altro modo di dire - disse restando sul vago e pulendosi la bocca con un fazzoletto non troppo pulito. Poi si alzò. - Ci sono molti libri qui... i libri ti piaceranno. È un peccato che tu non sappia leggere le lingue straniere che racchiudono tutta la letteratura.

Indicò una libreria molto ben fornita che la ragazza non aveva neppure notato.

- Stai attenta. Manderò il capitano a parlare con te.

- Il capitano? Il signor...?

- Si chiama Aikness - la interruppe Golly. - Non preoccuparti di come lo chiamavi prima. È il gentiluomo che ti portava a cena.

La guardava con le palpebre semichiuse.

- Un bel tipo, vero? Quasi un padre per te, vero? Cinquantotto anni... ecco la sua età. Se ti dice che ne ha cinquantadue non crederci.

Con quest'informazione se ne andò, salutandola con un allegro cenno della mano.

20.

La lasciò con la colazione. Il signor Oaks che Lila conosceva era scomparso; questo era un uomo nuovo, irreale, fantastico. Quello che era rimasto del vecchio signor Oaks serviva solo per enfatizzare il cambiamento. Non aveva paura; o almeno ne aveva meno delle prime ore adesso che sapeva che Golly era a bordo. In qualche modo lo preferiva alla moglie; erano stati ottimi amici e Lila era stata la confidente dei suoi guai. E poi suonava il pianoforte come un maestro, anche se cantava come... Rabbrividì. La nave era ferma, sembrava muoversi a stento. Durante la mattina le sembrò che qualcosa cozzasse contro la fiancata... probabilmente un rimorchiatore molto grosso perché tremava l'intera imbarcazione.

Quella sera andò a letto presto e si svegliò verso le quattro sentendo uno strano rumore... il muggito di una mucca. Si ricordò che diverse navi trasportano degli animali. Poi sentì un altro suono più profondo... un'altra mucca. E poi sentì il gallo cantare e una campanella suonare a ogni quarto d'ora. Mucche e galli e campanili non si accordavano con quello che aveva detto il signor Oaks, che cioè si trovavano alla foce del fiume, pronti per entrare in mare aperto. Il muggito delle mucche si faceva più vicino. E poi, distintamente, sentì lo scricchiolare di un carro, ma non il rumore delle ruote di ferro.

Decise di chiedere spiegazioni a Golly quel giorno quando l'avrebbe visto, se avesse avuto la possibilità di salire sul ponte. Entrava molta aria fresca nella cabina, ma desiderava salire sul ponte per respirare la brezza marina e vedere la luce del giorno.

Il capitano Aikness andò da lei poco prima di pranzo. Non indossava la divisa da ufficiale, ma un completo di flanella e un cappello di feltro. Era così alto che fu costretto ad abbassarsi per entrare in cabina e per la prima volta lei lo guardò con interesse spassionato. Si accorse che in effetti era più probabile che avesse cinquantotto anni che cinquantadue. Il suo viso

era scuro e il dorso delle mani coperto di fitti peli neri. Una figura piuttosto terrificante e ancora più fuori luogo di Golly in quell'elegante cabina.

- Bene, mia cara, sei stanca?

Le diede una pacca sulle spalle e, per una qualche ragione, lei rabbrividì a quel contatto.

- Ti faremo sbarcare tra un giorno o due. Ho una macchina pronta per portarti lontano dall'Inghilterra occidentale. Ma intanto preferisco che tu stia nascosta.

Le chiese se Oaks fosse andato a trovarla quella mattina e quando lei disse di no, sembrò sollevato.

- Lord Siniford è a bordo? - chiese lei facendo al capitano una domanda che aveva intenzione di rivolgere a Golly.

Lui fece una leggera smorfia, come se quell'argomento non fosse molto gradevole per lui.

- No - disse conciso. - Puoi toglierti quel tizio dalla testa, Lila: non è degno di te né di nessun'altra donna.

Questo era un sollievo per lei, un grande sollievo. Da quando era a bordo si aspettava da un momento all'altro che la porta si aprisse e che apparisse la fatua faccia di sua signoria. Il comportamento del capitano Aikness era molto diverso da quello che questi aveva sempre tenuto durante i loro occasionali incontri. Era stato autoritario e lei lo aveva guardato con una certa spaventata venerazione. Era quasi una figura mitica per lei. Ma ora era stranamente nervoso; fece diversi tentativi di parlare, si schiarì la voce, pronunciò qualche mezza frase senza senso e poi tornò al suo silenzio. All'improvviso chiese.

- Quanti anni pensi che abbia, Lila?

- Cinquantotto - disse lei con prontezza, ed evidentemente la risposta non gli piacque.

- Ne ho cinquantadue - disse con voce tagliente. - Oaks ha già parlato. Insiste con questa sciocchezza dei cinquantotto anni. Compirò cinquantadue anni il 30 di luglio; sono un uomo relativamente giovane, con altri vent'anni di attività davanti a me.

Disse queste parole ad alta voce, in tono di sfida. Lei si chiese cosa avrebbe detto subito dopo e si accorse di aver immaginato giusto.

- Se tu dovrai sposarti, mia cara, dovrai scegliere un uomo molto più vecchio di te, un uomo di mondo, che sia in grado di badare a te.

Andò alla porta, l'aprì e guardò fuori. Poi la richiuse e tornò da lei.

- Un uomo che può toglierti dal pericolo e metterti al sicuro in così breve tempo! - Schioccò le dita.

La guardò a lungo senza parlare, ma con una mestizia che quasi la terrorizzò.

- Ci sono molte persone che vogliono accaparrarsi un milione con facilità. Non perdere la testa se qualcuno verrà da te con dei buoni propositi, ma ricordati che io sono qui in giro, e se vuoi liberarti di qualsiasi seccatore io posso farlo con questa facilità. - Schioccò di nuovo le dita.

Poi continuò deciso.

- Quando sono venuto l'ultima volta da te sapevo che non eri più una bambina e mi hai colpito molto. - Si batté il petto. - Hai capito? Tu significhi qualcosa per me, ogni giorno di più. Io correrei un rischio con te, milione o non milione...

- Cosa intendete dire con milione, capitano Aikness? Lui tossì, visibilmente imbarazzato.

- Credevo che Golly fosse venuto per fare una chiacchierata con te, ma vedo che non l'ha fatto, vero?

Lei sorrise. L'uomo era così a disagio che lei si sentiva padrona della situazione e la sensazione era molto piacevole. Era un fatto nuovo, che la divertiva anche se dietro la deferenza del capitano vedeva del pericolo.

- Non c'è bisogno che tu ripeta a Golly quello che ti dirò. È un brav'uomo, generoso e tutto quello che vuoi, ma è permaloso a proposito di certe cose.

Golly generoso? Quell'ometto stava diventando sempre più irreale. Come poteva essere generoso? Era povero, a volte aspettava che Mamma Oaks tornasse dalla spesa per chiederle qualcosa in prestito.

- Lo conoscete da molto... lo zio Golly? Lui la guardò.

- Sì lo conosco da... troppo - disse con lentezza.

Prese il cappello dalla sedia sulla quale l'aveva buttato e andò alla porta; rimase sulla soglia per un po', come se stesse prendendo una decisione e poi, senza una connessione, disse: - Oggi o domani sarà facile. Dopo di che non sono sicuro... dimmi solo quando vuoi andare e non una parola con Golly.

Prima che lei potesse rispondere la porta si era già chiusa dietro le spalle di lui.

Il capitano salì la scaletta e andò sul ponte; non era una nave di mare, ma una grande barca con le vele rosse piegate e la bandiera svolazzante. Aveva il poco romantico nome di *Betsy and Jane* ed era ancorata davanti a un vecchio molo di legno. Dietro c'era un'altra imbarcazione sulla quale due uomini erano impegnati ad abbassare l'albero maestro. C'era solo una persona in vista, un ometto con una maglietta a strisce colorate e un paio di pantaloni macchiati. Era seduto a leggere un giornale, e perfino un suo vecchio amico avrebbe fatto fatica a riconoscere in lui il signor Golly Oaks della *Mecca.* Sollevò gli occhi quando il capitano gli si avvicinò.

- Devo dire che mi sembri in forma. - C'era del sarcasmo nella sua voce. - Se qualcuno passa di qui e ti vede penserà che questa è una casa galleggiante oppure che stiamo facendo un party in giardino. Sei stato a vedere Lila scommetto.

- Sono stato a vedere Lila - disse Aikness sedendosi sul boccaporto e riempiendosi la pipa.

Golly scosse la testa.

- Una festa in una casa galleggiante e vedrai che un paio di poliziotti compariranno in un minuto! Ci hai messo una settimana a farti crescere le basette e te le sei tagliate solo perché una giovane e graziosa ragazza non pensasse che hai cinquantotto anni.

- Ne ho cinquantadue - borbottò l'altro.

Le labbra di Golly si atteggiarono a un sorriso che fece oscillare i suoi baffetti in modo ridicolo.

- Tu ne hai dieci - disse. E poi con un tono differente: - Avanti, alzati e datti da fare. E poi ti dirò quello che è successo alla *Sigillo di Troia:* è sui giornali della mattina.

L'uomo balzò in piedi, pallido.

- L'hanno presa? Golly annuì.

- E hanno trovato tutto - aggiunse allegro. - L'oro e il platino e i diamanti e Dio sa cosa! E troveranno anche te, Bill Aikness. Scendi a cambiarti.

L'uomo si voltò ed entrò nel boccaporto.

- Vuoi qualcos'altro? - grugnì.

- Sì - disse il signor Oaks. - Portami della stoffa nera: voglio legarmela intorno al collo.

Il capitano Aikness lo guardò sbalordito.

- Non intenderai... - chiese con voce roca. Golly annuì.

- Sì. Tutte le cose devono avere una fine e questa doveva essere finita

molto tempo fa.

21.

John Wade aveva chiesto un rinvio al tribunale di tre giorni per potersi mettere in contatto con il Ministero del Tesoro, ma in quei tre giorni il Ministero non aveva preso una decisione; in effetti pareva intenzionato a lasciar cadere le accuse contro la signora Oaks.

- La prova è molto labile - disse un ufficiale del Dipartimento della Pubblica Accusa - e dubito che otterremo di proseguire. Chiedi un altro rinvio di quattro giorni se pensi di poter trovare delle testimonianze. Non ci sono prove che la signora Oaks abbia dato la droga alla moglie del sergente. Potremmo appigliarci solo a un cavillo.

- Datemi altri quattro giorni; credo che parlerà - implorò John e l'ebbe vinta.

La signora Oaks era stata prelevata la mattina presto da Holloway e ora si trovava in una cella della stazione di polizia. In queste situazioni è d'uso che gli amici del prigioniero pensino ai pasti e quella mattina alle otto e mezza la cameriera di un caffè vicino arrivò con una sostanziosa colazione per la donna. La guardiana le consegnò tutto in cella. John Wade arrivò pochi minuti dopo e mentre attraversava il corridoio che portava alle celle delle donne vide che la guardiana correva allarmata. La sentì chiamare il dottore e, mentre la donna tornava indietro, la prese per un braccio.

- Qualcuno si sente male?

- Quella donna del numero nove... un vostro caso, signor Wade. Credo che sia svenuta. Non l'avrei mai saputo se non avesse rovesciato il vassoio della colazione.

Le corse dietro. La porta della cella era aperta e un guardiano era già all'interno. Aveva sollevato la donna, posandola sulla panca di legno che le serviva da letto. Il suo volto era grigio e le labbra senza colore. Chinandosi su di lei, John non riuscì a sentire il respiro. Le toccò le mani: erano gelate e non si sentiva il battito del polso. Mentre era con lei arrivò il dottore, che era accorso dalla stazione di polizia. Il suo esame fu breve e il verdetto definitivo.

- È morta.

Annusò l'aria e poi, chinandosi sul cadavere, annusò ancora.

- Se questo non è cianuro, io sono un olandese! Si è suicidata!

Ma un'ispezione dei suoi vestiti e della sua cella non portò alla scoperta di una fiala o di una bottiglietta. Per fortuna, quando il vassoio si era rovesciato, la teiera e la lattiera che contenevano le bevande erano già state messe sul tavolo.

- Prendetele per farle analizzare - disse John.

Era sconvolto e non riusciva a credere ai propri occhi. La signora Oaks era una donna in salute, l'ultima persona al mondo che si sarebbe tolta la vita, ed era morta perché... per la stessa ragione per la quale era morto Siniford.

Non fu difficile rintracciare la cameriera. La cercò con il guardiano e la trovò che serviva nel piccolo locale in cui era stata preparata la colazione per la prigioniera. Non aveva informazioni da dare. Aveva seguito le istruzioni, aveva portato il vassoio alla prigione che era a cinquanta metri appena dal locale e aveva scelto il tè casualmente, così come la lattiera.

- Avete incontrato qualcuno per strada? - chiese John. All'inizio disse che le sembrava di no, ma poi si ricordò di aver incontrato due uomini. Aveva pensato che fossero stranieri perché uno di loro le aveva chiesto in che direzione andare per High Street. Lei si era voltata per indicare la strada con un cenno del capo.

- Un'operazione semplice - disse John. - Uno ha tenuto impegnata la cameriera e l'altro ha lasciato cadere il veleno nella teiera o nella lattiera. Credo nella lattiera.

- Hai una descrizione degli uomini? - chiese Elk.

- L'unica cosa che ha potuto dirmi è che sembravano stranieri. Questa città sembra piena di tizi che passano per stranieri! Farò fare un identikit dei due uomini che hanno fermato la cameriera. Non ci sono dubbi che la signora Oaks sia stata avvelenata. Pensavano che stesse per parlare e avevano ragione.

Era esausto per la mancanza di sonno e per l'ansia, ma nonostante tutto si mise alla ricerca dei due stranieri che erano stati visti vicino alla stazione di polizia quella mattina. Fu fortunato: un lattaio li aveva visti e aveva notato che uno di loro aveva un tacco di gomma che si stava staccando. Era una labile traccia, ma dopo un quarto d'ora dodicimila poliziotti stavano esaminando i tacchi di tutti i passanti e alle tre del pomeriggio due uomini che camminavano in Brixton Road si trovarono all'improvviso circondati da poliziotti in uniforme e in borghese. Vennero

portati alla stazione di polizia e perquisiti. Erano stranieri. Wade andò a Brixton per interrogarli.

- Non che abbia molta voglia di mezz'ora di terzo grado, ma quelli parleranno - si disse tra i denti.

Elk fece una smorfia.

- Vedrai il tuo nome sui giornali ragazzo mio, anche se io personalmente sarei per un po' di tortura. Darebbe un tocco di novità a questa faccenda e sarebbe una cura meravigliosa per la polizia.

I due si dichiararono francesi, ma erano senza dubbio americani anche se potevano essere francesi d'origine. Quando John parlò loro in francese furono in grado di rispondere, ma con difficoltà.

- È da molto che viviamo in Francia - disse uno.

- Perché avete lasciato l'America? - chiese John. Entrambi rimasero vaghi su questo punto.

Non sapevano nulla dell'avvelenamento; erano a Londra, cittadini innocenti, da una settimana. Si giustificarono per le pistole cariche dicendo di non conoscere la legge inglese. Non erano mai stati a nord del fiume; non conoscevano la signora Oaks e non avevano mai sentito parlare della banda degli Occhi Ciechi. Erano venuti a Londra con il proposito di comprare degli antichi mobili francesi a buon prezzo, ma non seppero dire a John dove questi articoli potessero essere acquistati a Londra.

Due imperturbabili uomini magri con il viso duro; non mostrarono segno di agitazione fino a quando non vennero ammanettati e portati a Scotland Yard. Allora e solo allora il terrore si impossessò di loro e uno cominciò a protestare, ma non in francese.

Nel frattempo una squadra di investigatori si era recata all'indirizzo che avevano dato e scoprirono che i due erano sconosciuti. E di nuovo la fortuna fu dalla parte della polizia.

L'indirizzo che avevano dato era quello della pensione alla quale avevano pensato di alloggiare, che però era piena. Alla pensione avevano suggerito loro altri indirizzi. Per fortuna il proprietario dell'albergo si ricordava i nomi che aveva dato ai due stranieri e in una di queste tre pensioni vennero localizzate le loro camere.

Tra il letto e il materasso John trovò tre piccole fiale di cristallo, una vuota e le altre due piene di un liquido senza colore, con una vaga sfumatura di blu.

Nel doppiofondo di un baule John scoprì una curiosità: un fucile con una

strana forma, con la canna corta e l'impugnatura stranamente lunga, simile a quella di una pistola. Era un fucile automatico che non aveva mai sparato. Le cartucce erano ancora incartate in confezioni a prova d'acqua.

- Cosa dicevi a proposito di quel terzo grado? - domandò infuriato. - Questi tizi parleranno!

Elk scosse la testa.

- Non mi sembra così scontato. Ma supponiamo che il capo ti dia il permesso di portarli alla stazione di polizia di Woolwich via fiume. Non far sapere loro dove stanno andando. Portali via alle due di notte, legati mani e piedi.

- Perché? - chiese John.

- Per suggestionarli - rispose calmo Elk. - Io so tutto della psicologia tranne come si scrive.

Un più accurato interrogatorio portato avanti da esperti non portò ad altri risultati. I due mantennero il più assoluto silenzio, capivano quando sembrava conveniente capire e fingevano di non capire quando volevano prendere tempo.

Non sapevano niente delle pistole, niente delle fiale; suggerirono, anzi dichiararono, che le prove erano state inventate e lasciate nella loro stanza. Dissero di avere entrambi un'ottima reputazione, pretesa che però non venne confermata dal capo della polizia francese.

John parlò con il suo capo, esponendogli il proprio piano. L'altro era indeciso. Era lui a subire le proteste per le presunte irregolarità. Alla fine accettò che i prigionieri fossero mandati a Woolwich via fiume.

Alle due della mattina, mentre i prigionieri dormivano, inconsapevoli di quello che stava per accadere, vennero svegliati da due uomini con il bavero alzato e il cappello calato sugli occhi così da essere irriconoscibili. I prigionieri si vestirono in tutta fretta, vennero ammanettati e trascinati attraverso la stanza vuota e il cortile tenebroso. L'*Embankment* era deserto e i due vennero spinti su un molo galleggiante dove una lancia della polizia li stava aspettando.

C'erano altri due uomini a bordo, ma anche loro si erano nascosti la faccia, fatto che riempì di terrore le anime dei prigionieri. Un minuto più tardi la grossa lancia partì e si avviò veloce lungo il fiume.

Quando raggiunsero il Ponte di Londra Elk legò le gambe dei prigionieri.

- Ehi, cosa avete in mente? - chiese uno di loro tremando. - Ci portate a

fare un giro?

- Taci! - sibilò Elk.

Trascorse un quarto d'ora; la lancia andava verso est fendendo le tenebre. Nessuno parlava. Non fu usata violenza. Anche questo aumentò il loro terrore. Giunti all'altezza di Greenwich uno di loro crollò e cominciò a parlare. Quando arrivarono a Woolwich all'alba, John Wade ed Elk avevano raccolto da quell'uomo tremante una confessione che avrebbe mandato lui e il compagno a una condanna a vita.

Mentre i più mattinieri tra i cittadini di Londra facevano colazione due poliziotti con la faccia sconvolta si sedettero davanti al loro superiore per esporre i punti principali della confessione.

- Ma questo non ci dice chi sia l'uomo che li ha assunti - disse il capo scuotendo la testa.

- È stato invitato nel nostro paese, molto ben pagato con un generoso salario settimanale che arrivava per posta, e non sapeva altro se non che un giorno avrebbe ricevuto un telegramma che gli avrebbe fissato un appuntamento al quale avrebbe dovuto recarsi armato.

- Ha praticamente ammesso l'assassinio della signora Oaks - disse John.

Di nuovo il suo superiore scosse la testa.

- Ha ammesso di aver messo il veleno nella colazione della donna, ma giura di aver pensato che fosse una droga per facilitare la sua fuga. Non hanno fatto altro che obbedire a degli ordini; se le fiale sono state consegnate chiuse nelle loro mani sarà difficile dimostrare che loro conoscevano quello che stavano somministrando. Uno di loro ha detto che prima avevano drogato la moglie del sergente e pensavano che questa seconda sostanza fosse uguale alla prima. L'unica cosa che hanno saputo dire del loro capo è che è alto e scuro...

- È bello - mormorò Elk che venne azzittito dallo sguardo glaciale del suo superiore.

- Hanno iniziato qualcosa... qualcosa di grosso. Nessuna novità sulla ragazza?

- Nessuna, signore.

- Strano... pensavate che fosse su una barca sul fiume. La polizia ha cercato su ogni barca, ma non ha trovato nulla. L'idea sembra aver perso valore, vero?

John sospirò. - Tutte le idee sembrano aver perso valore ormai - disse stancamente. - Fino a dove si sono estese le ricerche?

- Fino a Maidenhead. La polizia del Buckinghamshire e del Berkshire sta cercando anche ora. Perché non fate voi un tentativo se credete di poter riconoscere le due barche che hanno lasciato la *Mecca?*. Fatevi una dormita, lasciate il caso Oaks all'ispettore del dipartimento e prendete una lancia da Henley o da Oxford, se preferite, e cercate in quella zona. Non credete che questa ragazza avesse una storia e che se ne sia andata per conto proprio?

- No signore - disse John tranquillo. - Io credo, ora che la signora Oaks è morta, che sia in grande pericolo.

Il capo lo guardò stranamente.

- Va bene - disse.

John era già in corridoio quando il sovrintendente uscì dall'ufficio e lo chiamò.

- Abbiamo rintracciato Raggit Lane. È stato visto a Londra, e se in questa faccenda c'entra una banda di criminali lui ne è il capo.

- Lo avete trovato? - si affrettò a chiedere Wade.

- Quando dico che l'abbiamo rintracciato intendo dire che abbiamo rintracciato il suo passato - replicò il suo superiore. - Sette condanne in varie parti del mondo; chiedi a Records di farti dare un'occhiata.

Per il momento Wade non era interessato a Raggit Lane, anche se avrebbe avuto motivo di interessarsi a lui più che a qualsiasi altro membro di quella banda, visto che Lane e i suoi uomini lo stavano seguendo giorno e notte.

22.

Nel pomeriggio arrivò un rapporto che riferiva che Golly era stato visto nel distretto di Notting Hill. Scotland Yard avrebbe potuto fare delle indagini più accurate se in una sola settimana non fossero arrivati tre rapporti che dicevano di aver visto uomini somiglianti a Golly in varie zone. Questa volta comunque c'era anche una nota che riferiva che erano stati visti molti stranieri. A Notting Hill viveva un uomo che, pur reputandosi del tutto onesto, era un'autorità del sottobosco degli immigrati. Il signor Ricordini era un italiano naturalizzato, che disponeva di una grossa rendita prestando pianoforti e carretti di venditore ambulante di gelati ai suoi compatrioti meno fortunati di lui. Dire che l'ombra del

sospetto non si era mai abbattuta sulla limpidezza della sua reputazione sarebbe dire una bugia; ma era vero che la polizia non lo aveva mai associato neanche al più piccolo crimine e non aveva mai sequestrato il suo apparato di oggetti in affitto.

Era un piccoletto grassoccio, in confidenza sia con la polizia che con i fuorilegge, e si sapeva che non aveva mai tradito nessun inglese e aveva fatto la spia solo contro stranieri; e anche se una volta qualcuno aveva cercato di accoltellarlo, si scoprì poi che l'assalitore era un napoletano che aveva un conto con lui personale da saldare.

John Wade ed Elk andarono a parlargli e vennero ricevuti nel suo soggiorno pomposo.

- Non so niente di Golly Oaks - disse, come i due detective si aspettavano. Anche se avesse saputo qualcosa sarebbe stato contro il suo codice parlare. - Ma posso dirvi che ci sono parecchi individui strani qui intorno, soprattutto quando fa buio. Vanno sempre in giro in coppia e sembra che si stiano abituando ai dintorni.

- Perché proprio qui? - chiese John.

- Dio solo lo sa! - fu l'allegra risposta. - Sono americani per la maggior parte, anche se ho visto una coppia di polacchi. Lo so perché un mio amico che traffica in droga... ecco non è proprio un amico, ma un compatriota, ahimè... ha parlato con loro. Dice che sono dei classici pistoleri. Un mio amico si è imbattuto in loro quando era a Chicago. Ha detto di averli rivisti un paio di notti fa.

- Vivono qui? Ricordini scosse la testa.

- No signore e questa è la cosa buffa. Se vivessero qui non sarebbe strano vederli in giro.

Mentre i due detective parlavano con l'italiano la polizia locale stava indagando nel distretto per cercare i due uomini che avevano visto Oaks la sera prima. Stavano aspettando John fuori dalla casa di Ricordini e la storia che raccontarono apparve molto chiara. Erano entrambi ex criminali, se può esistere un ex criminale, e uno di loro aveva già fornito informazioni alla polizia.

- Non c'è dubbio che fosse il signor Oaks, signore - disse uno. - L'ho visto sul marciapiede, fuori da Arbroath Building.

- Dove si trova?

Elk, che conosceva la zona spiegò che si trattava di un comprensorio di negozi e appartamenti, rinomati perché nonostante fossero molto brutti il

proprietario chiedeva un affitto altissimo. Per questa ragione gli appartamenti erano sfitti e il luogo aveva un aspetto davvero desolato.

- L'ho riconosciuto e mi sono voltato. Ho detto: "Salve, signor Oaks!".

- Lui cosa ha risposto? - chiese John.

- Non ha detto nulla; ha alzato il bavero e se n'è andato. Credevo di aver fatto un errore, ma ora sono certo di no perché Jimmy qui l'ha visto appena dieci minuti dopo.

- È vero signore - aggiunse in fretta l'altro. - Doveva essere lui. Stava voltando l'angolo quando l'ho incrociato... ho visto i suoi occhiali e tutto. Lo conosco molto bene; lavoravo a Wapping quando Oaks comprava le assi delle navi per rivenderle.

- Gli hai parlato?

- No signore. Ma era Oaks. Qualche sera fa il vecchio Sorbey l'ha visto e l'ha detto a un piedipiatti... un poliziotto e anche lui l'ha visto a Arbroath Building.

La polizia di Notting Hill non aveva altre informazioni da dare. Avevano ispezionato tutto il distretto senza trovare traccia di Golly.

- Forse è ad Arbroath Building.

- È improbabile - disse l'ispettore di zona, che era arrivato durante l'interrogatorio. - Il posto è chiuso e credo che sia sotto sequestro da parte del tribunale, anche se non ne sono certo. Se volete andrò a parlare con il guardiano.

Arbroath Building si rivelò più brutto di qualsiasi descrizione; una massa quadrata di cemento la cui sgradevolezza le tenebre non potevano nascondere: era un deprimente monumento alla rapacità dei proprietari. Dopo aver bussato a lungo al cancello che portava ai garage, finalmente il guardiano venne ad aprire.

Era un soldato in pensione, ben conosciuto dalla polizia locale per la sua integrità.

- Non è stato qui nessuno - disse. - Magari venisse qualcuno! Ho visto gli avvocati questa mattina. Credono di aver trovato un compratore. Vorrei tanto andarmene: mi spetta una vacanza!

John Wade gli diede una breve, ma colorita descrizione di Golly Oaks.

- Strano - disse l'uomo alla fine - ho visto un tipo così... l'ho visto l'altra sera mentre stavo fumando una sigaretta. Aveva un lungo impermeabile marrone e un cappello che sembrava troppo grande per lui. Gli ho detto "buonasera" e lui mi ha risposto *"bon soir"* con aria distratta, ma potrei

giurare che non era francese.

- Aveva gli occhiali? L'uomo annuì.

- Sì e stava fumando. E cantava anche... con una voce orribile.

- Sembra proprio Golly - disse John accigliato. - Cosa diavolo stava facendo in questa zona?

I due tornarono a Scotland Yard praticamente con le stesse informazioni che avevano il giorno prima. Elk rimase pensieroso per tutto il viaggio.

- Non mi piace questa manodopera straniera - disse. - Con la nostra gente possiamo trattare... hai mai sentito parlare di maestri criminali, Johnny?

- Nei libri, sì.

- Finora anch'io - disse Elk. - E tuttavia ne avverto la presenza adesso.

- Aikness o Golly?

- Golly? - C'era sbalordimento nella voce di Elk.

- Golly - ripeté John. - No, non sono matto. Mi sono fatto delle idee nuove su di lui. Non posso dimenticare le viole che aveva comprato per la mia tomba. E ha il senso dell'umorismo. Un criminale con il senso dell'umorismo è il peggior criminale di tutti.

Mentre cenavano Elk lesse il giornale.

- Ho un'idea, Johnny. La marina manderà un cacciatorpediniere a Greenwich per prendere parte a un cente... come si dice?

- Centenario? - suggerì John.

- Ecco una di quelle parole che ti mettono nei test per confonderti - borbottò Elk.

- Cosa vuoi dire? - chiese Wade. Elk aprì il giornale e indicò.

- Perché non tenere un cacciatorpediniere fisso alla bocca del fiume? Presto o tardi tutti devono passare di lì per andarsene. Abbiamo perso la *Sigillo di Troia,* ma come facciamo a sapere che non hanno un'altra nave? Sono straricchi. Golly o Aikness o chiunque sia l'uomo che ha tanti soldi da buttare via può comprare delle navi per due soldi.

Quella notte, alla luce della sua torcia elettrica, Golly Oaks lesse la stessa notizia e lo stesso pensiero lo colpì; ma questo fu solo il secondo dei suoi pensieri. Era così preso da dimenticarsi che aspettava notizie da Raggit Lane, al quale aveva affidato una commissione di importanza decisiva.

La commissione non venne portata a termine per via di un mattone caduto da un camion per la strada, a Strand, contro il quale urtò la ruota di

un certo taxi in un momento critico.

John Wade si trovava a Strand in quel momento. Si era fermato a guardare la vetrina allegramente illuminata di un negozio. La stava fissando distrattamente quando la vetrina davanti a lui andò in frantumi. Non sentì l'esplosione della pistola né il proiettile che colpiva il vetro.

- Quell'uomo è nato con la camicia - si disse Raggit Lane lasciandosi sprofondare sul sedile del taxi con il quale stava pedinando il detective da più di tre ore.

Tolse il silenziatore della pistola a canna lunga e si mise a pensare a una buona scusa per il suo capo. Aveva ricevuto un messaggio scarabocchiato a matita quel pomeriggio, che gli diceva di eliminare Wade "a ogni crosto". Aveva scritto "crosto" invece di "costo" anche se avrebbe scritto la stessa parola in greco perfetto. Un poliziotto soffiò forte nel fischietto. L'agente di ronda a Trafalgar Square e alla fine dello Strand alzò il braccio per fermare il traffico. C'era un ingorgo. Il signor Raggit Lane uscì dalla macchina e chiuse la portiera.

- Mi dispiace, capo... c'era un mattone o qualcosa del genere - disse l'autista.

- Va bene, Harry... ho messo la pistola sotto il sedile - disse Lane e un attimo dopo stava già passeggiando tra i taxi e gli autobus.

Una brutta faccenda, pensò mentre si metteva al sicuro lasciandosi Trafalgar Square e Pall Mall alle spalle. Questo nuovo metodo di farsi inghiottire dal traffico poteva avere spiacevoli conseguenze; era lieto di aver già sperimentato l'operazione. Era anche lieto che quest'avventura fosse finita. L'aveva accettata di malavoglia; non era mai andato a sparare in strada e non era stata un'esperienza piacevole.

Il gioco stava diventando un po' troppo pericoloso; non aveva molta fiducia nei killer che erano stati reclutati da tutte le parti del mondo anche se lui stesso si era dato da fare per addestrarli.

La parte di Raggit Lane nell'organizzazione era chiara. Era entrato nel gioco vero solo una volta; per il resto rapine e scassinamenti di casseforti erano lavori per esperti. Il suo compito consisteva nel progettare la fuga.

Lane si stava davvero stancando del suo vecchio capo ed essendo abbastanza ricco provava la tentazione di andarsene; ma doveva venirgli ancora una grossa fetta dal fondo centrale e valeva la pena di aspettare. In Sud America aveva una bella casa con una grande veranda, un piccolo yacht che lo avrebbe portato nei mari più azzurri; e forse anche una

moglie, il tipo giusto per lui.

Lila Smith gli era piaciuta anche prima di sapere che fosse un'ereditiera. Era una ragazza piena di possibilità. Non c'era nulla di falso in lei.

Rallentò il passo mentre i suoi pensieri diventavano più ossessivi. Il vecchio la voleva... era strano come avesse preso con filosofia il fatto che la *Sigillo di Troia* era stata catturata, svelando tutti i suoi segreti.

Questo significava che, se si poteva permettere quella perdita di centinaia di migliaia di sterline, la parte che doveva ancora venire era molto più grossa. Il vecchio la voleva... altrimenti non avrebbe ucciso Siniford. Era stato un gioco pericoloso! Raggit Lane sudava al solo pensiero. Il rischio... un membro della Camera dei Lord, un famoso uomo d'affari, l'erede di una grossa fortuna... Il vecchio amava il rischio. Era entrato nella Westshire Bank in pieno giorno, ma era stato un gioco da ragazzi perché due dei cassieri erano nel giro. "È tempo di andarsene", gli diceva una vocina. E poi ripensò alla parte che doveva ancora venire, alle possibilità che si celavano dietro Lila che era diventata donna sotto i suoi occhi. Il vecchio era davvero vecchio e chi può sapere l'impressione che fa un bell'uomo di trentacinque anni su un'innocente ragazza...

Una mano gli toccò il braccio con un gesto quasi affettuoso. Mentre si voltava si sentì afferrare anche la sinistra. Si trovò davanti il viso di John Wade.

23.

- Volevo proprio te, Lane. Non vogliamo fare una discussione in pubblico, vero?

Un taxi si avvicinò ai due. John aprì la porta ed entrò prima del prigioniero, afferrandolo per il polso. Un altro detective li seguì.

- Non credo che tu abbia una pistola - disse John. - A proposito, abbiamo trovato il tuo amico del taxi con tutta l'artiglieria nascosta sotto il sedile.

- Non so di cosa stiate parlando... - cominciò Lane.

- Pochi lo sanno - ribatté Wade. - Non ho mai arrestato un uomo che non fosse innocente come un bambino. Sei stato visto uscire da quella macchina da uno dei nostri uomini che ti ha seguito fino ad Haymarket. Io in persona ho cercato allo Strand e ti ho pizzicato sulla piazza. I tuoi piccoli soldati piangeranno il loro colonnello questa sera.

- Per me voi parlate greco.

- Ho preso lezioni da Golly - disse John allegramente.

Era eccitato per la straordinaria fortuna di aver messo le mani su uno dei suoi più pericolosi nemici. Per una volta la sorte era stata dalla sua parte.

L'uomo venne perquisito alla stazione di Cannon Row. Non gli venne trovato nulla addosso, nemmeno una cartuccia.

- Avrete un po' di difficoltà a dimostrare la vostra teoria, vero? - disse Lane in tono trionfante.

Per tutta risposta John lo afferrò per la camicia sollevandogli il braccio.

- Guardate questa mano, sergente; il pollice è nero per la polvere da sparo. È un effetto provocato dai vecchi fucili. Dove sono i tuoi guanti di gomma, Lane... li hai portati in tintoria?

Lane sorrise.

- State architettando un'accusa falsa contro di me. Ho il pollice nero perché mi sono sporcato con una penna a inchiostro. Cosa volete da me?

- Accusarti di omicidio - disse John. - Uno dei tuoi amici di Montmartre ha detto tutta la verità e nient'altro che la verità.

L'altro non fece una mossa.

- Li avete presi allora? Ho visto che la polizia cercava qualcuno...

- Non hai visto nulla del genere; non è stato pubblicato sui giornali e la stampa non sapeva nemmeno se stavamo cercando due o venti uomini.

Svolse tutte le pratiche necessarie e alla fine un tranquillo signor Lane venne condotto in cella. Dieci minuti più tardi si aprì la porta della prigione e comparve John Wade.

- Ti parlo per il tuo bene, Lane: non accettare pasti da fuori. L'uomo sollevò lo sguardo sorridendo.

- Sono forse un pazzo? - chiese.

Elk era arrivato mentre stavano formulando l'accusa contro l'uomo.

- La prende bene quello... troppo per i miei gusti.

- Cosa intendi dire? - chiese John sorpreso. Elk si massaggiò pensieroso il mento.

- Da come si comporta tu penseresti che quello tema di essere accusato di omicidio? Non sarebbe certo rimasto in giro a passeggio. Ci sono troppi uomini della banda degli Occhi Ciechi a Londra perché io possa stare tranquillo.

John Wade rise.

- Tu ridi!

- Non siamo a Chicago - disse John con un sorriso.

- Esatto. I poliziotti non portano armi a Londra. Una squadra di criminali ben organizzati può devastare la città... non avrai dimenticato Sidney Street? Due uomini, forse tre, con un paio di fucili automatici hanno sbaragliato le guardie con tutta la loro artiglieria.

John aspettò che venisse formulata l'accusa e quando fu sicuro del rinvio in prigione partì per Oxford. Da qualche parte sul fiume c'era Lila e aveva il presentimento che l'avrebbe trovata. Trovò una lancia, un poliziotto della zona e un ufficiale della commissione di controllo del Tamigi che lo aspettavano; partirono subito senza indugi.

Era un compito arduo. Fermarono quattro rimorchi tra Henley e Hurley e ispezionarono separatamente ciascuna delle imbarcazioni. John scoprì che il barcaiolo non si era guadagnato senza ragione la sua reputazione di insolente verso la polizia. Il lavoro era reso più noioso dal fatto che lui sapeva bene che gli equipaggi che ispezionava non erano quelli che stava cercando e l'irritazione dei barcaioli era giustificata dal fatto che negli ultimi giorni avevano già ricevuto delle visite dalla polizia.

Uno dei barcaioli, più gentile degli altri, gli diede qualche informazione.

- Ci sono un paio di grosse barche ormeggiate vicino a Marlow - disse. - Sono lì da non so quanto tempo. Le ho passate due volte. Sono la *Betsy and Jane* e la *Bertha Brown.*

- Sono ormeggiate al molo? - chiese John con interesse. L'uomo scosse la testa.

- No, su una spiaggia privata, sulla riva destra. Io credo che siano in regola; sono sul fiume da un po' di tempo. Le ho viste anche nell'ansa del fiume una quindicina di giorni fa.

Era ormai tardi, ma John decise di andare avanti. Quando raggiunsero Hurley videro le due grosse imbarcazioni ormeggiate. Erano vicine alla banchina, all'ombra degli alberi che crescevano sull'argine. Vide delle luci su entrambe e decise di aspettare la mattina per fare un'attenta ispezione.

Rientrò in città quella notte e la mattina dopo, molto presto, tornò a Marlow e si avviò lentamente sul fiume. Una leggera nebbiolina copriva l'acqua e gli argini. Si avvicinò alla poppa di una delle due imbarcazioni e scese, nonostante i chiari avvertimenti che preannunciavano denunce per chi fosse entrato in una proprietà privata.

Avvicinarsi alle barche fu difficoltoso; c'erano fitti cespugli intorno alle imbarcazioni fino al fiume, ma trovò un sentierino che lo portò in una

banchina di terra tra la barca e il molo. Su una delle barche un uomo stava facendo le proprie abluzioni mattutine. Si stava asciugando la faccia quando John salì. Salutò con apparente noncuranza il suo visitatore.

- Capitano James - si presentò quando John mostrò le proprie credenziali. - Siete un poliziotto, vero? Siete il terzo che ispeziona questa barca.

Parlava con grande determinazione.

- Siete voi il proprietario? - chiese John. C'era qualcosa di familiare nei modi di quell'uomo.

- Sono io, signore.

- Siete stato promosso, vero? L'ultima volta che ci siamo visti eravate una guardia.

Per un attimo l'uomo rimase sbalordito, poi ridacchiò.

- Dio sia benedetto! Siete il signore che è già salito sulla barca! Sì signore, io sono il guardiano, ma a volte mi piace barare un po'. Lo skipper è sceso a terra a comprare qualcosa da mangiare.

Si era infilato la giacca quando aveva visto John e si era messo la mano in tasca. Questo gesto lo tradì.

- Cosa avete in tasca? - chiese John con gentilezza. - Una pistola? L'uomo rise rauco.

- No di certo, signore. Perché avrei bisogno di una pistola?

John vide una benda bianca sul polso della mano che l'uomo teneva in tasca.

- Vi siete ferito la mano?

L'uomo la tirò fuori; era una fasciatura molto pesante.

- Mi è caduto un portello sulla mano l'altro giorno - disse. - Cosa posso fare per voi, signore? Volete dare un'occhiata alla barca?

- Credo di sì - disse John.

Il guardiano si avviò con lentezza verso la scaletta e chiamò qualcuno. Apparve un giovanotto dall'aspetto slavo.

- Dammi una mano a tirare su questi portelli. Meno male che non piove.

Aprirono due boccaporti e John vide innumerevoli casse ammucchiate sulle quali era impresso il nome di una ditta austriaca.

- Togliete i portelli - disse John e loro obbedirono. - Viaggia leggera.

- Siamo sul fondo - disse l'altro. - Saremo fortunati, a meno che non si alzi la marea.

Wade aspettò che i boccaporti venissero risistemati e poi prese

l'automatica dalla tasca, guardandola con attenzione.

- Una bella pistola - disse.

L'uomo lo guardava fisso, ma senza dire nulla.

- Venite a fare una gita a Marlow, volete?

- Perché? - chiese l'altro.

- Forse potreste incontrare il vostro skipper - sorrise John.

Scese a terra, scivolando sulla banchina, senza smettere di guardare l'uomo. L'altro giovanotto era sparito.

- Non posso lasciare la barca... Vide comparire il fischietto di Wade.

- Va bene - brontolò. - Voi dannati poliziotti siete così misteriosi! Seguì John sulla banchina, lo superò camminando davanti a lui. Così si avviarono e Wade continuava a guardare i cespugli che circondavano l'altra imbarcazione. Non c'era segno di vita, nessun suono e il guardiano andò avanti senza opporre resistenza. Mentre il poliziotto locale teneva d'occhio il prigioniero, John si mise a guardare la barca, ben conscio del fatto che molti occhi nemici lo osservavano.

Si accontentarono di questo. La fucilata che si aspettava non arrivò. Raggiunse la stazione di Marlow portandosi dietro il suo prigioniero.

- Ti accuso di rapina in banca - disse John dopo che l'uomo era stato perquisito e tutti i suoi effetti si trovavano sulla scrivania del detective. - È di poco conto a questo punto l'accusa di essersi fatto passare per un sergente della polizia cittadina.

- Buona notte - disse l'uomo con sarcasmo. - State diventando uno Sherlock Holmes, Wade!

- Non sei il primo a dirmelo - disse John.

"Cardlin" (l'atto d'accusa venne redatto a questo nome) non fece alcuna dichiarazione né smentita e non cercò nemmeno di proclamare la propria innocenza. Quando lo portarono via Wade disse due parole all'ispettore.

- Fate uscire tutte le vostre riserve. Tra un paio d'ore farò trasferire questo tizio. Non permettete a nessuno di aggirarsi in prossimità della stazione a meno che non sia persona autorizzata.

Poi chiamò il sovrintendente a Scotland Yard.

- Credo di aver localizzato la barca. È piena di casse che fanno da falso soffitto per una cabina interna. Sono casse di una ditta austriaca. Avrò bisogno di una cinquantina di uomini ben armati. La seconda imbarcazione è certo piena di cinesi.

Mandò un agente a tenere le due barche sotto controllo; un compito

difficile perché la nebbia, che prima si era alzata, era tornata fitta. C'era una stradina che arrivava alla riva dove erano ancorate le barche. Con le forze a disposizione non era possibile sorvegliare quel sentiero e l'agente aveva bisogno di rinforzi. Era lontano dal telefono e la sua posizione, John lo sapeva bene, era molto rischiosa.

La nebbiolina era foriera di una nebbia più fitta che scese sui sobborghi di Londra: uno di quei fenomeni inaspettati eppure scontati ai quali Londra è abituata. La nebbia rese difficile l'arrivo della polizia che giunse passando attraverso Great Marlow con un'ora di ritardo.

Nel frattempo erano stati convocati tutti i poliziotti del distretto di Berkshire, anche non era facile richiamare e concentrare in un solo posto tutti gli agenti di periferia. Essi comunque erano al loro posto quando la polizia di Londra arrivò e circondavano letteralmente la prima delle due imbarcazioni.

Stavano controllando il sottobosco quando John sentì odore di bruciato. Veniva dalla seconda imbarcazione. Un denso fumo nero si alzava dalla parte della nave in cui alloggia l'equipaggio e dai boccaporti. Sembrava che a bordo non ci fosse nessuno. Le fiamme erano così violente che gli agenti dovettero ritirarsi.

Anche la prima barca stava bruciando quando John salì a bordo, ma gli uomini riuscirono a spegnere le fiamme. Dal castello di prua c'era una porticina che portava agli alloggi; erano delle comode cabine per una mezza dozzina di persone. Gli occupanti se n'erano andati tanto in fretta che avevano lasciato la maggior parte dei loro effetti personali, ma John non ebbe il tempo di esaminarli. Entrando nella seconda cabina venne colpito dal lusso. Doveva essere stata la prigione di Lila; lo avrebbe capito anche se non avesse visto la seconda pantofola rossa accanto al letto. La stanza era vuota e non c'era altra uscita.

Tornò da dove era venuto ed entrò nella sala comune da dove salì sul ponte, raggiungendo Elk sulla banchina.

- Avevano una mezza dozzina di macchine parcheggiate al riparo di questa fattoria - disse Elk. - Devono essersi sparpagliati in tutte le direzioni prima dell'arrivo della polizia. Manderò un messaggio al quartier generale affinché controllino tutti i porti.

John sorrise amaramente.

- Non bisogna controllare i porti, ma Londra - disse parlando da profeta.

24.

Quella mattina Lila era sveglia dalle sette e stava cercando di interessarsi alla lettura di *Barchester Towers* quando sentì un curioso rumore sopra la sua testa. Anche se lei non lo sapeva, era il rumore del portello fatto aprire da John Wade per l'ispezione. Rimase ad ascoltare, ma le voci che sentì erano irriconoscibili. Sentì chiudersi il portello e dopo un minuto la porta si aprì ed entrò Golly. Si mise un dito davanti alla bocca, chiudendo piano.

- Cosa c'è che non va? - chiese lei a bassa voce.

- Nulla, mia cara - bisbigliò lui. - Qualcuno a cui non piaci molto e che non voglio che ti scopra qui... santo cielo, quello darebbe centinaia di sterline per giocarti un brutto tiro!

Golly, nei suoi momenti di furbizia, era crudo, ma colpiva nel segno. Lei aveva tanta fiducia in lui che era convinta che Golly fosse l'unico amico che avesse a bordo della nave.

Uscì dalla cabina per tornare dopo dieci minuti. Indossava un cappello e un impermeabile. Le fece cenno di fare in fretta.

- Ti porterò via di qui; c'è pericolo - disse a bassa voce. - Andiamo! Lei prese la giacca, ma lui la fermò.

- Non toccarla - disse con impazienza.

Andò nella cabina esterna e qualcuno gli passò qualcosa che sembrava un impermeabile scuro da uomo.

- Metti questo.

Era troppo lungo di maniche, ma nella sua frenesia, Golly l'aiutò ad arrotolarsele.

- Questo cappello ti va bene? Era un cappello da uomo.

- No, non posso mettermi quello... - cominciò lei.

- Provalo, mia cara, provalo!

Il cappello andava abbastanza bene. Prima che potesse guardarsi allo specchio Golly l'afferrò per un braccio e la trascinò nell'altra stanza. Qui vide il capitano Aikness e altri due uomini che non riconobbe. In un angolo della stanza c'era una piccola rientranza, grande come un armadio. Golly fece un cenno al capitano Aikness.

- Cosa ne facciamo? - chiese a bassa voce indicando la rientranza. - Non voglio che la ragazza la veda. Portala via con un'altra macchina.

Golly aveva lasciato la ragazza in fondo alle scale e quando la raggiunse

la prese per mano e la portò sul ponte. Lei si guardò intorno sbalordita. La nebbia si era fatta più densa, ma poteva vedere gli alberi e la campagna circostante. Il profumo dell'aria mattutina era inebriante; rimase per un attimo a respirarla profondamente.

- Quest'aria è meravigliosa... - cominciò.

- Ce n'è tanta di aria - disse Golly trascinandola a terra.

Era bellissimo sentire l'erba umida sotto i piedi. Non si preoccupò di pensare perché Golly le avesse mentito o perché la *Ritikiki* fosse in realtà una comunissima barca.

La nebbia era così densa che l'uomo che camminava davanti a lei si poteva vedere a stento anche se era a pochi metri di distanza. Poi si trovò a camminare sull'asfalto. Golly e la ragazza girarono a sinistra e dopo una camminata di pochi minuti intravidero nella nebbia una macchina. Li stava aspettando sulla strada. L'uomo che la precedeva aveva già aperto la portiera e infilato una giacca da autista che si era abbottonato in fretta dopo essersi messo anche il cappello. Da qualche parte nella nebbia sbucò un altro uomo. Si mise qualcosa di bianco intorno alla gola e mentre Lila si stava chiedendo perché, notò che anche lui si metteva una giacca, prendendo così le sembianze di un cameriere.

La macchina era una bella limousine. Conteneva diverse armi; solo un poliziotto ardito avrebbe potuto affrontare un simile equipaggiamento.

Appena Lila entrò in macchina questa partì. Passò un cancello, voltò bruscamente a destra e, muovendosi con cautela nella nebbia, arrivò in dieci minuti a una strada principale. Qui voltò di nuovo a sinistra e Golly, che era il suo solo compagno, accese un piccolo microfono. Lila sentì un leggero ronzio.

- Windsor, Staines, Hampton, Esher e dintorni - disse Golly in fretta.

Si appoggiò ridacchiando allo schienale del sedile, strofinandosi le mani.

- Dobbiamo pensare a tutto, Lila... non possiamo fidarci di nessuno! - E poi all'improvviso. - Hai sentito della povera Mamma Oaks, Lila?

- La signora Oaks?

Lui scosse la testa. Il suo viso curioso aveva un'espressione di profonda tristezza.

- È morta - disse con semplicità.

Lei lo guardò con orrore, non credendo alle proprie orecchie.

- La signora Oaks è morta... Non intendevate dire questo, vero? Che cosa terribile!

- Se n'è andata - disse Golly. - Come disse Shakespeare...

- È stato un incidente?

- Suicidio - disse Golly con sorprendente brevità. - Era una donna meravigliosa... in un certo senso. Non sapeva nulla di arte e aveva un carattere terribile.

- Ma non capisco. La signora Oaks si è suicidata... perché?

- Perché si sentiva perseguitata - disse Golly.

Prese dalla tasca un pacchetto di sigarette economiche, ne scelse una con l'attenzione di un conoscitore e l'accese.

- È stata trascinata alla tomba, se così si può dire, dalla polizia... in particolare dall'ispettore Wade.

Lila era sconvolta da questa notizia. Avrebbe voluto provare più dolore di quello che sentiva; cercò di ricordare qualche momento di tenerezza vissuto con Mamma Oaks, ma non ci riuscì.

- Ha preso del veleno - disse Golly mandando un anello di fumo verso il tettuccio della macchina e osservandolo mentre si dissolveva. - Meno male che io non ero lì, altrimenti avrebbero detto che ero stato io.

- Quando è successo?

- Ieri - disse Golly. - Guarda!

Mostrò con orgoglio la sua cravatta. Era nuova e completamente nera.

- Pensavo che avessi notato il mio lutto - disse. - Guarda.

Si contorse come fanno tutti quelli che devono togliersi la giacca in un luogo ristretto, mostrandole una banda nera intorno al braccio.

- Lutto - disse senza che nessuno avesse bisogno di questa spiegazione. - Ecco cosa dimostro a tutti.

- Dimostrate cosa? - fu abbastanza curiosa da chiedere. Lui fu preso in contropiede da questa domanda.

- Dimostra che io sto facendo la cosa più giusta per lei. Stavo pensando di farle fare un monumento... un angelo che indica il cielo. Non è l'arte che intendo io, ma è il meglio che si possa trovare in Inghilterra. Che paese!

Stavano percorrendo una strada secondaria senza incontrare ostacoli o pericoli. L'impugnatura della pistola del signor Oaks era umida per il prolungato contatto con le mani. La asciugò.

- Naturalmente io non resterò da solo, Lila - disse. - Sono in quella che si potrebbe ancora definire la primavera della vita. Mi piacerebbe sistemarmi... fiori, laghetti blu, palazzi di marmo bianco, rose dappertutto, sai...

Lei era troppo sconvolta per rispondere.

- Ho quarantatré anni... o quarantaquattro! Non ne sono sicuro - aggiunse con noncuranza. - Una ragazza guadagnerebbe qualcosa con me.

- Ma è terribile - disse lei tornando alla realtà. - La zia Oaks è morta! Non siete sconvolto?

- Terribilmente - dichiarò lui cominciando a fischiettare. Fischiettava meglio di come cantasse.

- Tra lei e me non c'era quello che si potrebbe definire uno stupido innamoramento. Era una questione d'affari e funzionava bene. Lei a volte perdeva la calma, ma quale donna non lo fa? Sono stato un buon marito o no?

Lei poté solo rispondere che era stato il più docile e ubbidiente dei mariti.

- Non mi piace quella parola, "docile" - disse lui. - Io ero gentile. Ma è nella mia natura: sono sempre stato gentile con le donne: le ho sempre trattate come degli animaletti da casa. È l'unico modo - aggiunse.

Lei voleva cambiare argomento.

- Dove stiamo andando?

- Da qualche parte a Londra - rispose lui. - Ho degli appartamenti... Arbroath Building. Ne hai mai sentito parlare? Un bel posto, con i bagni interni. Ci sarei andato anche prima, ma chi pensava che si sarebbero gettati sulle barche? Sono dodici mesi che le preparo. Le ho fatte venire dall'Olanda e sono arrivate via mare. Ventiseimila sterline ciascuna: una bella cifra per una barca! Ma che preveggenza! È stato sempre il mio punto di forza la preveggenza! Sapevo che avrebbero fermato la *Sigillo di Troia* presto o tardi; sapevo che avrebbero messo nei guai l'equipaggio.

- C'erano uomini sull'altra barca? - chiese Lila.

Si ricordò di aver visto una piccola ombra muoversi nella nebbia, restando lontana da loro quando si erano fermati per salire in macchina.

- Venti compagni.

- Ma cos'è la *Sigillo di Troiai* Perché stiamo scappando? Avete fatto qualcosa di male?

Il signor Oaks si riaccese la sigaretta che continuava a spegnersi.

- Servizio Segreto - disse guardandola. - Stiamo facendo certe cose per un certo governo. Naturalmente il governo inglese non vuole nessun problema con quello... italiano.

Lila avrebbe giurato che Golly aveva cercato tra tutti i paesi europei

quello che avesse più possibilità di essere in lotta con un altro e che avesse scelto l'Italia solo per caso.

Tornarono sulla strada principale, voltarono e costeggiando Windsor raggiunsero la riva del Tamigi a Runnymede. Si lasciarono Staines alle spalle ed entrarono nella Great West Road. La nebbia si era diradata e quando raggiunsero Shepherd's Bush si era trasformata in pioggerellina.

Golly ebbe un colpo: vide due macchine sulla West Road con un cordone di polizia intorno. Ma non furono fermati. Il rigido cameriere seduto accanto all'autista e all'arsenale lo salvò da un'esperienza che avrebbe potuto essere umiliante e fatale.

Arbroath Building era un quartiere isolato, costruito come arsenale negli ultimi tempi della guerra. Aveva una brutta facciata squadrata che non era mai stata risistemata in tempo di pace. La parte inferiore era stata ridisegnata per costruirvi dei negozi e un garage. Il garage era fallito; i negozi avevano perso i gestori; la proprietà era stata messa in vendita tre volte, prima che uno sconosciuto sindacato la comprasse. I due piani superiori erano stati occupati da affittuari, il settantacinque per cento dei quali si erano rifiutati con ostinazione di pagare l'affitto prima che il sindacato li cacciasse. Il garage era stato risistemato, ma nessuno lo usava e gli appartamenti erano sfitti. Probabilmente perché il proprietario chiedeva un affitto doppio rispetto a quello che chiunque altro avrebbe chiesto. Ma al sindacato non importava. Arredò un paio d'appartamenti, mise delle tendine alle finestre e sembrava contento di perderci dei soldi.

Non era facile ottenere un posto in quel garage. Molti tassisti avrebbero voluto trovare un parcheggio in quell'ampio cortile, ma non vennero affatto incoraggiati. Nel garage c'erano un paio di macchine private, ma gli abitanti di Notting Hill consideravano quel luogo perseguitato dalla sfortuna e si credeva che i nuovi proprietari fossero comparsi davanti a un tribunale per bancarotta. Ma questo era molto lontano dal vero.

Lo sfortunato speculatore che aveva ricostruito il palazzo aveva progettato una serie di stanze da affittare e perciò aveva fatto costruire una cucina e un magazzino.

- Un'altra preveggenza, mia cara.

Erano entrati nel garage e con un piccolo ascensore salirono al primo piano. Entrarono in un piccolo appartamento arredato bene, se non con lusso, ma che aveva odore di chiuso.

- Ho avuto questa proprietà per ottomila sterline. Se lo avessi progettato

io di persona non mi sarebbe potuto andare meglio.

- Ma voi non avevate ottomila sterline, vero signor Oaks?

- Un mio amico ha messo i soldi - rispose Golly. - Questa è la mia idea di tranquillità: puoi andare e venire senza che nessuno se ne accorga e si chieda chi e cosa sei. Potresti stare qui anche dieci anni senza che nessuno avesse qualcosa da dire.

Lila aveva rinunciato a capire. Era stanca anche se il viaggio era stato breve, ed era ansiosa di restare da sola, per riordinare il caos che aveva nella mente dopo le recenti esperienze, cercando una spiegazione che avesse attinenza alla realtà.

- Puoi avere tutto quello che vuoi qui, ma è meglio che le tende restino chiuse - disse lui.

L'appartamento preparato per lei dava su un pozzo in cortile. Non aveva finestre sulla strada e per il momento non era curiosa di vedere i dintorni. Dopo che lui se ne fu andato Lila aprì la finestra che dava sul cortile. Arrivavano delle macchine che sparivano lungo una discesa che pareva portare sottoterra, ma che doveva condurre al garage sotterraneo.

La porta del suo appartamento venne chiusa a chiave: dopo mezz'ora arrivò il piccolo cameriere cinese con il suo solito ghigno e un vassoio con un piatto caldo. Stava sistemando il tavolo quando Golly tornò. Sembrava preoccupato e quando il cameriere se ne andò, disse.

- Hai sentito qualcuno gridare?

- No - rispose lei.

Il suo volto sembrava pallido. In quel momento non riusciva a dare una spiegazione plausibile.

- Abbiamo qui una signora che non ha esattamente la testa al suo posto... ecco, non una signora, ma una donna. È matta - disse battendosi la fronte. - Se io non fossi così gentile con le donne... - Scosse la testa, senza dubbio rimpiangendo la propria umanità.

- Vive qui?

Lui la guardò stranamente.

- No, non vive qui. Era sulla barca, ma non ci ha dato alcun problema là.

- Chi è? - chiese Lila.

- Una donna - rispose vago Golly. - Era una serva, fino a quando non ha incontrato Aikness.

- Anche lui è qui?

- Sono tutti qui - disse quasi sillabando le parole, ma riprendendo subito

il solito tono.

- Era la prima volta che rivedeva Aikness dopo vent'anni; era in buoni rapporti con lui. Ora lo accusa di tutto, perfino di omicidio. Io gli ho detto di sbarazzarsene; questi matti possono avere dei ricordi pericolosi.

- Il capitano Aikness la conosceva?

- Si erano incontrati - disse Golly - circa vent'anni fa. Pare che lui la adulasse molto. È un tipo d'uomo fatto così: tutte vanno bene per lui, anche le serve. Si chiama Anna.

La guardò attentamente mentre le diceva il nome della donna, ma quel nome non ebbe alcun significato per Lila.

- Posso fare qualcosa? - chiese.

Lui si grattò il naso, si tolse gli occhiali, li pulì con vigore e poi se li rimise.

- Stavo proprio pensando a questo. Non vedo perché lei non possa vederti... crede di averti conosciuta da bambina. Anna... tu non ti ricordi questo nome?

Lei scosse la testa.

- Supponiamo che io la porti qui questa notte? - suggerì. - Ti dispiacerebbe? Forse potresti calmarla. Potrei portarla ora. L'attacco d'ira le è passato. Non farà del male a nessuno.

- Non ho paura di questo - sorrise Lila. - Sono felice che ci sia una donna qui.

- Naturalmente - mormorò il signor Oaks mostrando all'improvviso un senso di delicatezza. - Sei sicura che non ti dispiaccia? Mangia prima... potrebbe toglierti l'appetito.

Lei rise a questa preoccupazione ma mangiò di gusto. Il signor Oaks si rifiutò di mangiare con lei, anche se si sedette a guardarla. Verso la fine del pranzò sollevò un'altra questione.

- È stato un errore mettere Siniford su una barca - disse, senza un motivo. - La barca di questa piccola compagnia, intendo. Era un'idea sciocca, ma Aikness pensava che fosse il modo migliore per tenerselo buono. Potrebbero controllare con chi è in contatto.

- È in contatto ora? - chiese lei. Il signor Oaks tossì.

- È all'estero - disse riportando la conversazione su Anna. - Andrò a prenderla.

Si alzò, ma sembrava indeciso a partire, voleva prepararla al peggio.

- Non è nulla di particolare e forse avrà un altro dei suoi attacchi, ma se

dovesse succedere, allora, come dice il vecchio Euripide...

Disse qualche parola incomprensibile e lei si trattenne dal sorridere, visto che non capiva mai le sue citazioni.

Se n'era andato da mezz'ora; quando tornò a Lila sembrò che fosse ancora più agitato di quando l'aveva lasciata.

- Entrate, mia cara.

Si spostò su un lato, lasciando passare la donna che lo seguiva.

- Ti ho detto che avesti dovuto vederla ed eccola.

La donna entrò: era magra e patita, pallida, con due occhi scuri. Per un momento rimase a fissare Lila, tanto che la ragazza si sentì a disagio.

- E Delia?

La sua voce era profonda, piuttosto dolce. Il signor Oaks fece un cenno alla ragazza.

- È lei - disse.

Lei andò lentamente davanti a Lila, tendendo le sue mani secche che afferrarono quelle della ragazza.

- Delia, mia cara... - la sua voce era quasi un bisbiglio - tu sei Delia... mi riconosci, mia cara?

Lila scosse la testa.

- Io mi chiamo Lila.

L'effetto sulla donna fu istantaneo. I suoi occhi si accesero e il viso magro e pallido si animò.

- Lila, ma certo, tu sei Lila, mia cara! Ti facevi sempre chiamare Lila!

Un attimo dopo la spaventata ragazza era tra le sue braccia. Lila era sconcertata e non osava liberarsi, ma era soggiogata da quel torrente di parole.

- Lila, tu mi conosci... sono Anna.

25.

Per un attimo qualcosa si mosse nella memoria di Lila. Ricordò qualcosa. Una memoria che venne e svanì in un secondo, lasciandola ancora più sbalordita. Con gentilezza si liberò dalla stretta delle braccia tremanti della donna.

- Sedetevi, non volete? Ma la donna la afferrò forte.

- Non ti ricordi la casa e quella notte terribile dell'incendio e sua

signoria... sua signoria è morta, Lila.

La ragazza pensò, ma la memoria non le si riaccese. Guardò il signor Oaks, che annuì.

- È vero, mia cara: lei ti conosceva, era la tua governante.

- È vero. Dio vi benedica per averglielo detto! Ero la sua governante e avevano detto che era morta... bruciata in quel terribile incendio. Mi mostrarono quei brandelli del suo vestito bruciato. Io ho detto che tu eri viva, l'ho detto anche a sua signoria che eri viva. Lei mi credette. Ma sapevo che avrei dovuto incontrarti. Lo sapevo... ne ero certa! L'attesa è stata terribile. A volte mi sentivo esausta e poi loro mi hanno messo in quella grande casa e non mi lasciavano uscire. E gli uomini... quei terribili cinesi... che gente orribile!

Cominciò a tremare ed era uno spettacolo doloroso da vedere. Ma non ferì il signor Oaks.

- È pazza a dir poco - mormorò. - Io sono fatto così, Lila. Nessuno può dire che non sia stato gentile con una donna. Se le ho ferite è stata questione di un attimo e per il loro bene.

Le celle della memoria si stavano moltiplicando. Anna era una figura familiare per lei, mezza reale e mezza immaginata nei ricordi.

- Mi farai restare con te? Io devo stare con te! Ti curerò... sistemerò i tuoi vestiti, tesoro... suppongo di non poterti più chiamare così perché non sei più una bambina. Devo dirlo a sua signoria.

- È morta - mormorò Oaks.

- Sì, è morta. Naturalmente, lei saprà...

- Vi lascerò sole, signore - disse Oaks andando verso la porta. Sollevò il cappello in gesto di saluto. Lui era il padrone e sapeva come comportarsi.

Passò il corridoio senza tappeto ed entrò in una camera. Aikness era seduto in un salotto dimesso, con un bicchiere di whisky davanti e mezzo sigaro in bocca.

- Sta bene - disse Oaks.

Il capitano Aikness si alzò e si guardò nello specchio, tamponandosi con un fazzoletto un graffio sulla guancia destra.

- Mi ha preso di sorpresa.

- Tu hai preso lei di sorpresa - disse Oaks con durezza. - Ti avevo detto, che queste persone hanno la memoria lunga.

- È cambiata - disse il capitano. - Era una ragazza molto carina. Oaks grugnì qualcosa, si versò del whisky in un bicchiere aggiunse del seltz.

- Anche tu eri un bel giovanotto, non è vero, Aikness? Se non lo fossi stato non saresti stato accusato di corteggiare le belle governanti. Anche tu sei cambiato.

- Era bella - mormorò il capitano. - Mi piaceva molto. Era l'unica cameriera intelligente che avessi mai incontrato. Cosa faremo di Lane?

Golly si accese un sigaro e fumò per lungo tempo in silenzio.

- Fatelo fuori - disse.

- Pensi che parlerà? - chiese Aikness. Vedendo che l'altro non gli dava risposta ripeté la domanda.

- Non parlerà - disse Golly guardando fuori dalla finestra - ma so che altri lo farebbero.

Il capitano Aikness si sforzò di sorridere.

- Non io, Golly. Sono troppo coinvolto in questa faccenda.

- Così anche Mamma Oaks - tagliò corto l'altro - eppure era pronta a parlare.

Seguì un altro lungo e doloroso silenzio, che fu il capitano a rompere. - Lila è un problema - disse.

- Davvero? - chiese Golly con freddezza. - Non ci sono problemi riguardo a Lila: si sposerà e si sistemerà. Ma non sposerà un marinaio.

Si chinò sul tavolo.

- Ti ho preso in giro, capitano Come-ti-Chiami... io lo faccio sempre con tutti. Ti ho lasciato giocare a fare il papà con quella bambina, ti ho permesso di farle dei regali, di comprarle dei vestiti, ma tu resterai come un padre. Mamma Oaks pensava che l'idea di far uscire la ragazza con te dopo i tuoi lunghi viaggi in mare fosse sciocca, ma Mamma Oaks non ha mai posseduto l'arte della preveggenza... ecco perché è morta. Ma io ho questo dono. - Si batté più volte il petto. - Non ho mai saputo che avrebbe ereditato dei soldi, ma sapevo che era una signora di nascita e sapevo che presto o tardi mi sarebbe tornata utile e non possiamo darle troppa libertà troppo presto. Ma non sposerà nessuno che le abbia fatto da padre e quel milione e seicentomila sterline non costruiranno nessun palazzo per te a Rio.

Per un secondo i due uomini si guardarono; c'era odio negli occhi del capitano Aikness, un odio che non tentò di nascondere. Gli occhi di Golly erano freddi, senza emozione, terribili.

- Non so come finirà questa storia - proseguì Golly - ma so che insegnerò a quei poliziotti una lezione che non dimenticheranno mai.

Posso andarmene da Londra con facilità e così potresti fare tu: ma questa non è la mia idea di grandezza, Aikness. - Si batté di nuovo il petto. - Io sono grande! Sono sempre stato grande! Ho risparmiato per dieci anni per avere i soldi per iniziare. Ho scassinato da solo la Bank of Lyons per comprare la tua nave. Ho organizzato Londra come avrebbe fatto un generale. Conosco tutti i modi per entrare e per uscire. Conosco di vista almeno tremila piedipiatti. Farò un colpo, e quando tutto sarà finito, tu e io sistemeremo la faccenda di Lila, e se tu credi di poterla sistemare prima e di sistemarla in un modo che non mi sia gradito, ti do un consiglio: prendi la pistola e fammi fuori prima che lo faccia io.

Aikness si lasciò cadere sulla sedia con una smorfia dolorosa. C'era qualcosa di vile in quel grande uomo, e nessuno lo sapeva meglio di Golly Oaks che aveva vissuto basandosi sulla propria conoscenza degli uomini.

- Proprio così, capitano - disse ridendo. - Siamo tutti sistemati. Posso dirti quale sia la mia organizzazione... potrei dirti la nave sulla quale io e Lila partiremo, il numero della cabina e il nome della persona che ci sposerà...

Aikness balzò in piedi imprecando.

- Sposarti! Sposare te? Golly annuì.

- Ho dieci anni meno di te e io e Lila ci capiamo. E poi io possiedo tutti i documenti che dimostrano che lei è Delia Pattison. Siniford me li ha dati e mi sono preso dalla banca quelli che mi mancavano.

Con un sorriso forzato il capitano moderò la sua rabbia e si sedette.

- Sei un tipo strano. La cosa che non capisco di te, Golly, è perché permettevi alla vecchia di tiranneggiarti.

- Parla bene dei morti - lo ammonì Golly. - Quello era il suo privilegio... le concedevo quattro ore al giorno per sollevare l'inferno, ma nelle altre venti doveva camminare in punta di piedi. Ti dirò qualcosa, Aikness: si è sempre chiusa a chiave per dormire, per vent'anni, e teneva una pistola sotto il cuscino, lo sapevi? E sai perché aveva una pistola carica sempre vicino? In caso dicesse qualcosa che feriva i miei sentimenti. Una volta fece un commento sulla mia voce... e per un mese una cameriera dormì in camera sua. Mamma Oaks mi conosceva bene - sorrise come se stesse ricordando un evento piacevole. - La gente che mi conosce non fa certi errori. Io spero che anche tu mi conosca, capitano.

- Puoi dirlo, Golly! - Ma la voce del capitano era incerta. Bisognava fare molto lavoro quella notte. Tutti gli appartamenti avevano un telefono che il

proprietario aveva pagato per mesi, anche se non venivano utilizzati. Verso le dieci cominciarono ad arrivare degli uomini che vennero condotti nelle loro stanze; erano furtivi e dall'aria sospetta, parlavano a monosillabi e studiavano orari di viaggio e liste d'imbarco delle navi di quelle compagnie che facevano scalo in Italia o nella Francia del sud.

C'era un uomo chiamato Ambrose che era il famoso capo di una banda criminale. Golly comunicava con gli altri attraverso di lui. Aikness venne presentato e più tardi riferì le proprie impressioni a Golly Oaks.

- Ma certo che usano droghe! - esclamò Golly. - Le persone normali non potrebbero fare quello che fanno questi uomini.

Nel garage sotterraneo, dietro la porta d'acciaio che chiudeva il deposito del carburante, c'era un arsenale completo. Golly scese con il capitano per mostrargli i suoi tesori. Alcuni pezzi erano avvolti in carta oleata e un uomo seduto in un angolo era impegnato a scartare le armi.

- Una volta che hai deciso di fare una cosa - disse Oaks - falla in grande. - Questo era il principio di tutta la sua vita.

Visitò diverse volte Lila e rimase soddisfatto nel constatare che l'intesa tra lei e la sua vecchia governante cresceva.

Era una sua soddisfazione. La ragazza doveva avere una compagnia femminile... soprattutto visto il viaggio che l'aspettava. Strano che non ci avesse pensato prima.

Ma aveva tante cose a cui pensare, tante cose da progettare e da decidere!

Il suo problema era mantenere le idee che si faceva, senza sgarrare, restare legato alle sue prime intenzioni. Per esempio aveva pensato che fosse un'ottima idea far sposare Lila a Lord Siniford; ebbene, aveva cambiato idea. Lord Siniford era morto. Era anche stata una buona idea far credere ad Aikness di avere una nave: lui non aveva più una nave... ma era ugualmente utile.

26.

La stanza di Golly ad Arbroath Building era ampia e sarebbe stata ariosa se fossero state aperte le finestre e tirate le pesanti tende. C'erano un letto, una sedia e un tavolo. C'era anche un tappeto, assurdamente piccolo, in mezzo alla stanza. Il tavolo era di quelli che si trovano negli studi degli

architetti: piatto, liscio, senza colore, sorretto da due aste. Una sull'altra c'erano molte carte di progetti, mappe, libri, orari, appunti privati scarabocchiati con la illeggibile calligrafia di Golly.

Stava studiando uno dei tre libri contabili che si portava sempre in giro di giorno e di notte. Il libro conteneva i conti della più grande banca del Brasile e mostrava un bilancio così soddisfacente che lui avrebbe potuto dire che, anche se fosse stato troppo pericoloso reclamare la proprietà di Lila Smith, avrebbe potuto vivere nel lusso per il resto della sua vita.

Gli altri due volumi gli erano di grande conforto. Chiuse il piccolo libro con la copertina blu con un sospiro e se lo mise nella tasca interna.

Raggitt Lane era nella prigione di Brixton, aspettando un miracolo, fiducioso nei propri appoggi esterni. Ma Golly aveva deciso che sarebbe rimasto nella prigione di Brixton fino a quando lo stabiliva la legge. Lane era felicemente ignaro del disinteresse del suo capo. E tuttavia Golly aveva sempre un piano pronto, sempre spettacolare, in caso uno dei suoi luogotenenti cadesse nella rete della polizia. Era un progetto scrupoloso, preciso come il piano di una battaglia, ma Golly ora aveva un altro progetto, più grandioso, più spettacolare. Non si atteneva mai alla prima decisione.

Perfino la sua defunta moglie non sospettava nemmeno lontanamente che egli tenesse con regolarità un diario nel quale incollava e catalogava tutti gli articoli comparsi sui giornali che si riferivano alle sue rapine. Tuttavia lui aveva trascorso dei giorni interi a gloriarsi di questi ricordi e diventava furioso quando un giornalista ometteva qualche particolare intelligente della sua organizzazione: avrebbe perfino scritto al giornale per fornire tutti i dettagli se il suo senso storico non glielo avesse proibito. Infatti egli conosceva a memoria i dettagli di tutti i grandi crimini commessi negli ultimi cinquant'anni e sapeva che era stata la vanità a portare i più grandi fuorilegge alla condanna. Una volta un assassino, un avvelenatore, aveva scritto al *Coroner* facendo delle domande sulla morte delle sue vittime e questo l'aveva portato alla forca. Golly non se lo sarebbe mai dimenticato.

Aveva appena messo il libro in tasca che sentì bussare alla porta. Si alzò, aprì e fece entrare il capitano Aikness. Il capitano si era sentito insolitamente nervoso tutto il pomeriggio. Forse era stato l'alterco che avevano avuto di mattina a indisporlo, ma per due volte aveva chiesto a Golly dei dettagli sul suo piano e questo non era da lui, che prima era

sempre stato disposto ad accettare tutti gli ordini di Golly.

Golly chiuse la porta a chiave e gli fece cenno di accomodarsi sul letto. Non teneva mai più di una sedia nella sua stanza.

- Devo dirti qualcosa, Golly...

- Parli a vuoto; io so già tutto - disse Golly cercando le sigarette nella tasca del panciotto. - È tutto il pomeriggio che sembri una pentola di fagioli pronta a esplodere.

- Io non sono di nessuna utilità a terra - brontolò l'altro. - Io sono un marinaio e qui mi sento come un pesce fuor d'acqua. Non puoi lasciarmi partire per l'Olanda e comprare la nave? Vogliono sessantamila sterline, ma si accontenterebbero anche di meno. Batte bandiera tedesca... e io potrei continuare a navigare con questa bandiera, con un equipaggio tedesco. Percorre nove nodi all'ora.

- E le altre ne fanno trentacinque - disse Golly con voce calma. - Non pagherò seicentomila sterline per darti il piacere di farmi venire il mal di mare.

- Dove hai messo i cinesi? - chiese brusco Aikness. - Non li ho visti oggi.

- Sono ben nascosti - disse Golly. - Li ho imbarcati a Blackwall. Nessuno controllerà più le barche.

- Non sapevo che ne avessi comprata un'altra - disse Aikness sorpreso.

- Non ti deve interessare quello che faccio io - ribatté Golly con freddezza. - La mia mente lavora meglio mentre dormo che la tua mentre sei sveglio. Preveggenza: ecco il mio punto forte.

Aspettò che fosse il capitano a parlare. Evidentemente però Aikness cercava un appiglio.

- Allora, cosa faremo? Non possiamo stare nascosti qui ad aspettare che la polizia prenda. Non potrei andare a Genova...?

- Tu non riesci a stare fermo - disse Golly.

C'era un tono nella voce di Golly che fece tremare il capitano.

- Tu resterai qui, capitano Come-ti-Chiami. Ho avuto la più grande idea che sia uscita da una mente umana dopo Napoleone. - Si batté un dito sulla fronte. - Supponi di avere una nave. Che possibilità avresti contro un cacciatorpediniere che fa trentacinque nodi? Potrebbe darti una settimana di vantaggio e raggiungerti. Ma io ho intenzione di andarmene dopo il colpo più grosso che sia mai stato fatto!

Era tutto eccitato; camminava su e giù per la stanza, gesticolando mentre

parlava. C'era un pallore sul suo viso che tradiva l'emozione appena risvegliata in lui.

- Supponi che ci catturino? Tutto l'equipaggio. Cosa succederà?

Si strinse un'invisibile corda intorno al collo e l'alzò con un significativo *click.*

- Ecco cosa succederà. E possiamo tutelarci con una fuga? No. Abbiamo la possibilità di ottenere il perdono? Sì, gettando il discredito su di loro.

- Su di loro? - ripeté Aikness. - Su chi?

- Sul governo! - Batté un pugno sul tavolo per enfatizzare il concetto. - Daremo loro qualcosa a un certo prezzo e dimostreremo loro cosa siamo capaci di fare prima di andarcene. Ci sono due grosse gioiellerie a Bond Street dove potremmo raccogliere pietre per un valore di centocinquantamila sterline. Prenderemo quelle per prima cosa. Ci devono qualcosa per quello che si sono presi sulla *Sigillo di Troia.* Poi daremo loro un altro colpo e poi un terzo che li annienterà, e non ci sarà nessuno della banda sul quale non vorranno mettere le mani; ci mostreranno loro la strada per il Brasile o per l'Argentina o per qualsiasi altro posto in cui vorremo andare. Ci porteranno lì, ben contenti di averci sistemati.

Aikness pensò che fosse matto e l'altro lesse nei suoi pensieri perché all'improvviso batté una manata sulla spalla del capitano, ridendo smoderatamente.

- Credi che sia pazzo, eh? Ma tu non mi conosci, Aikness. Credevi che fossi matto anche quando ho svaligiato quella banca a St. James's Street; credevi che fossi matto quando ho detto che sarei riuscito a convincere il direttore ad aprire la cassaforte senza creare problemi.

All'improvviso la sua esuberanza lo lasciò e guardò l'altro con malinconia.

- Mi piacerebbe mettere le mani su quel Wade... portarlo in una stanza come questa... solo lui e io... e stenderlo. Ci vorrebbero centinaia e centinaia di fogli di carta assorbente per pulire il suo sangue.

Rise con voce stridula e, paralizzato dall'orrore, Aikness per la prima volta capì quello strano ometto che faceva citazioni in greco e in latino e a volte anche in arabo.

- Come ricatterai il governo? - chiese.

Era ansioso di riportare la conversazione su altri argomenti. Sapeva bene che il destino deciso per John Wade sarebbe stato anche il suo se Golly avesse anche solo immaginato il mezzo schema che si era formato nella

sua mente.

Era più di un mezzo schema: era completo, tranne che per un particolare importante. Doveva ancora decidere il momento psicologico più adatto per gettare il suo socio tra le fauci dei poliziotti furiosi. Le mani di Aikness erano pulite, nel senso che non aveva mai versato sangue, anche se era al corrente dei peggiori eccessi del suo capo. Ma qual era il momento più giusto per colpire?

- Un perfetto tempismo, eh? - ridacchiò Golly, e Aikness sobbalzò tanto che quasi cadde dal letto perché per un attimo aveva pensato a una telepatica lettura del pensiero. - Ecco il segreto del nostro successo... il tempismo! E poi ci controlliamo a vicenda.

Guardò il piccolo orologio di metallo che aveva in tasca.

- Mi chiedo cosa stiano facendo le donne?

- Dormiranno nello stesso appartamento questa notte? - chiese Aikness lieto di cambiare argomento.

- Ho fatto portare un letto per Anna. Non è pazza, come non lo sono io. Le cose che dice sono razionali. Ora vediamo...

Si sedette alla scrivania, prese un foglio di carta e cominciò a scrivere rapidamente. Golly conosceva benissimo Londra; aveva studiato la topografia della città e a volte nominava luoghi che per Aikness erano assolutamente sconosciuti. Ma in questo caso il marinaio conosceva bene il distretto del quale Golly parlava.

- Ecco un ottimo posto... solitario e dal quale puoi vedere il fiume. Si trova in pratica a Greenwich, ma nessuno si accorge che hai parcheggiato lì la macchina. In ogni caso vedrai una segnalazione luminosa.

Guardò Aikness pensieroso.

- La domanda è: quando ci sarà un ballo?

- Un cosa? - domandò l'altro sbalordito.

- Scommetto che ci sarà un ballo o qualcosa del genere, ma devo scoprirlo.

Annotò qualcosa su un pezzo di carta e guardò con attenzione il libricino sul tavolo, scritto fitto fitto.

- Se è venerdì, verrà un capolavoro. Sarà venerdì. - Si batté eccitato una mano sul ginocchio. - Avevo la sensazione che sarebbe stato un venerdì; cosa facevi tu durante la guerra, capitano?

La domanda tolse il fiato al capitano.

- Lo sai quello che ho fatto durante la guerra - grugnì. - Ho servito per

due anni in Marina. Tu mi hai chiesto di farlo...

- Ti stavi mettendo troppo in vista - disse Golly. - Jennett e Mortimer erano sotto le armi con te, vero?

Aikness annuì.

- Jennett e Mortimer si prendono cura dei cinesi ora, vero? Buoni marinai... Sapevano come caricare una pistola, vero?

- Dove vuoi arrivare? - chiese impaziente Aikness. - Cosa vogliono dire questi discorsi di balli, di Jennett e Mortimer e di pistole?

Golly sorrise.

- Devo andare a scambiare due parole con quella ragazza - disse. Aprì la porta, facendo un rapido cenno con la testa.

Golly seguì Aikness, chiuse a chiave la porta alle sue spalle e se ne andò canticchiando per il corridoio. Lila lo sentì e fece un gesto alla donna con la quale stava parlando. Lui entrò disinvolto, chiaramente di ottimo umore.

- Vi state divertendo, ragazze? - Guardò le carte sparse sul tavolo. - Devo venire qui a insegnarvi qualche nuovo gioco - disse. - Dormirete qui questa notte - disse rivolgendosi ad Anna.

- Sì, dormirò qui questa notte. - La voce di lei era calma e ferma; la serenità sul suo volto le aveva cambiato i lineamenti al punto che Golly riconobbe a stento la donna che aveva trascinato lì.

Andò con noncuranza alla porta, l'aprì e guardò le nuove serrature.

- Non vi dispiace se vi chiudo dentro? Ci sono molti ladri in giro la notte. È terribile il modo in cui il crimine sta dilagando. La polizia! Buoni quelli! *Quis custodiet ipsos custodes!*

- Per quanto tempo resteremo qui, signor Oaks? - chiese Lila piuttosto spaventata.

Golly si strinse nelle spalle.

- Un paio di giorni, poi andremo in campagna. Non c'è niente di meglio della campagna per farvi sentire bene!

- Signor Oaks, cos'è successo a Lord Siniford? Fu Anna a fare questa domanda.

Stava parlando con logica e questo era abbastanza sconcertante. Poteva sapere cose che Golly non immaginava che altri sapessero, o aver visto cose che lui pensava non avesse l'intelligenza di capire.

Guardò la donna con un interesse nuovo. Quanto ricordava? Quanto aveva sentito? Forse avevano parlato troppo davanti a lei perché lui e Aikness l'avevano sempre considerata pazza. Se non fosse stato per la

minaccia di John Wade, Anna non sarebbe vissuta abbastanza per sentire qualcos'altro: stava diventando un problema.

- Mi dispiace dire che Lord Siniford... - c'era una nota di pomposità nella sua voce - se n'è andato.

- È morto?

Golly inclinò la testa e assunse un'espressione addolorata.

- Tutti dobbiamo arrivarci - sentenziò. - È stato ucciso da un lampo. - Golly era incline alle invenzioni pittoresche. - Un segno del destino... *De mortuis nil nisi bonum.*

Silenzio.

- Sono molto addolorata - disse la *ragazza..*

Era molto seria. Lui immaginò che stesse collegando la morte di Mamma Oaks con questa nuova tragedia e che trovasse in questa coincidenza qualcosa di sinistro e di allarmante.

- È stato ucciso - disse Anna con la sua voce profonda. - Era sui giornali.

Golly scosse la testa.

- Io non credo ai giornali, nemmeno alla metà di quelli che circolano. Tutto per la notizia, ecco il loro motto, mia cara. In ogni caso, è morto... *Honesta mors turpi vita potior.*

Guardò di nuovo Anna. Poteva causare molti guai. Cancellò mentalmente l'appartamento che aveva progettato per lei nella sua palazzina in Sud America. L'atteggiamento di lei era un'offesa, la sua memoria deplorevole. Doveva aver sentito tante cose...

- Dormi bene, mia cara. Ti vedrò domani mattina. Buona notte, signorina.

I freddi occhi di lui gettavano il terrore nel cuore di Anna.

- Siate ragionevole - disse misteriosamente uscendo dal piccolo appartamento. Lila sentì la porta chiudersi e la serratura scattare.

27

Lila abbassò la maniglia; la porta era stata costruita in modo che fosse impossibile aprirla dall'interno. Si assicurò comunque che non fosse possibile aprirla nemmeno dall'esterno, facendo scattare una piccola serratura. Poi tornò da Anna.

Rimasero a guardarsi per un po' di tempo.

- Non so cosa pensare - disse Lila alla fine. - Mi sembra quasi impossibile che possa essere un uomo così cattivo. Non ho mai avuto paura di lui. Di certo lui è impotente come lo siamo noi.

Anna scosse la testa.

- No, non lo è. Tutto quello che ti ho detto è vero. Ci sono molte cose che ricordo male, ma non quello che ho sentito dal momento in cui mi hanno portato da quella casa sul fiume fino a qui. - Si passò una mano bianca sulla fronte. - E non sono una stupida, Lila. Stavo guardando il mio volto allo specchio e mi ha fatto male vedere quello che sono diventata. È come se mi fossi trasformata da ragazza in vecchia. Tutti gli anni passati da quando ti ho persa a quando ti ho ritrovata, sono come un momento, un punto nell'universo, "mille anni al Tuo cospetto" come diceva la mia signora; credo di aver perso la testa.

- Non dire così, per favore. - Lila prese il braccio della donna e lo strinse forte. - Cosa faremo, Anna?

- Tu credi ancora che io sia un po' matta, vero, piccola mia... Tutta questa storia della tua ricchezza, di Lady Pattison e dell'incendio e tutto il resto?

Lila scosse la testa.

- Non credo affatto che tu sia matta. Credo a ogni parola che hai detto. È difficile da capire, ma ci credo. La cosa più dura da credere è il signor Oaks; è lui il capo della banda dagli Occhi Ciechi!

- È lui, è lui! - esclamò la donna con veemenza. - Tu lo consideri solo un povero ometto che si illude di saper cantare, ma io ho visto degli uomini grandi e grossi strisciare davanti a lui. Quel capitano è così umile in sua presenza che io stessa mi sento a disagio. Una notte li ho sentiti parlare di un matrimonio, ma non avevo capito che era di te che stavano parlando.

- Di me? - balbettò Lila. Anna annuì.

- Non hanno mai menzionato il tuo nome. Erano seduti nella cabina della barca e mi avevano lasciato uscire per mangiare. Mi consideravano matta e così non facevano caso a me. Il capitano mi ha fatto una smorfia scherzosa, ma Golly non scherza mai. Mi guardava come un macellaio guarda un gregge di pecore per decidere quale deve uccidere.

- Oh, non può essere, non può essere! - rabbrividì Lila. - Anna, mi fai raggelare il sangue!

La donna la strinse alla vita.

- Devo essere proprio matta per spaventarti così, tesoro mio. Sarò

ragionevole: me l'ha detto anche lui. E ora vediamo se riusciamo a togliere dell'altra tappezzeria.

- Non può tornare indietro: ho chiuso la porta - disse Lila.

Era stata Lila a scoprire, dietro una striscia di tappezzeria scollata, un piccolo pezzo di carta. In passato quelle mura erano piene di avvisi scritti a macchina con le regole per la sicurezza degli operai.

Lila non sapeva che il palazzo era stato usato come deposito di munizioni e quando fece notare il pezzo di carta ad Anna non aveva idea di cosa significasse. Fu Anna a capirlo.

Per paura di essere interrotte avevano deciso di rimandare la rimozione della tappezzeria. Ora, con un fazzoletto bagnato inumidirono la carta da parati fino a quando non fu zuppa d'acqua e poi, con molta cura, la staccarono per leggere quello che era scritto sotto.

> *In caso d'incendio gli addetti dovranno restare presso gli idranti e tutti gli altri non addetti esplicitamente al controllo del fuoco, usciranno in ordine dal piano. Nel caso in cui l'incendio si sviluppi al piano più basso del palazzo, far scendere la scala nella botola, che si aprirà automaticamente. In un angolo del tetto ci saranno delle scale di corda, a intervalli regolari lungo il parapetto. Mantenere la calma. Il pericolo più grande in caso d'incendio è il panico.*

- Ci dev'essere una botola sul soffitto. - Lila guardò accigliata il soffitto dell'appartamento.

Anna andò in cucina a prendere una sedia. Ci salì per esaminare in alto. Premette contro il soffitto fino a quando questo non cedette; apparvero delle crepe sul plafone.

- Eccola!

Mormorò con un filo di voce.

In quel momento sentì bussare piano alla porta. Il pavimento del bagno era coperto di gesso e di polvere bianca. Golly doveva solo guardare il soffitto e notare la scritta sul muro per capire cosa avevano in mente le due donne.

- Chiudi la porta e non uscire - disse Anna. Aspettò che Lila chiudesse e poi fece entrare Golly.

- Cosa stavate facendo? - La guardò sospettoso. - Dov'è Lila?

- Sta facendo il bagno. Io le sto cercando degli asciugamani - disse Anna e la risposta sembrò convincerlo.

- Sta facendo il bagno, eh? Benissimo, perché volevo fare una chiacchierata con voi.

Guardò verso la porta del bagno.

- Non esce ancora?

- Non ancora. Golly annuì.

- Suppongo, signorina, che voi non siate mai stata in Sud America?

- No - rispose Anna.

- Un bel paese. Ci sono stato una volta. Fiori... caldo anche d'inverno... nulla da fare se non vivere! Avrete anche molti soldi; libri, macchine, i cibi migliori; come vi sembra?

- Sembra bellissimo - disse lei calma.

- Ecco quello che vi aspetta! - Puntò un dito verso di lei. - Se sarete brava. Non createmi problemi e aiutatemi con lei... - indicò la stanza da bagno. - Non fate più scene e avrete tutto quello che desiderate. Mi avete capito? Ma supponiamo che voi non siate così ragionevole; supponiamo che iniziate a fare le bizze raccontandole questo e quest'altro sul mio conto... cosa pensate che vi accadrebbe?

Lei non rispose.

- Lo sapete... scommetto che lo sapete! Vi ripescheranno nel fiume e la gente dirà: "Chi è? Oh, nessuno!".

Ecco tutto quello che i giornali riporteranno di voi. Sarete una "donna sconosciuta" e questa sarà la vostra fine.

- E questa sarà la mia fine - ripeté lei con lentezza.

- Non voglio dire di più a una signora intelligente come voi - disse Golly, battendole una mano sulla spalla con fare paterno. - Ci siamo capiti. Salutate Lila e quando non avete niente di meglio da fare spendete due parole buone sul mio conto. Io potrei essere un ottimo marito... la tratterei come una regina. Volete dei soldi? - Si mise la mano in tasca.

Lei scosse la testa.

- Non potrei spenderli - disse e Golly sorrise.

- Il vostro cervello lavora alla perfezione - disse e la lasciò ammiccando.

Aspettò qualche minuto prima di chiudere la porta e poi tornò dalla ragazza. Lila vide uno strano sguardo sul suo volto.

- No, no, non è nulla, mia cara - disse Anna.

Aprì il cassetto del tavolo e prese un coltello. Senza esitazione tagliò il

plafone. Il gesso cadde come una doccia, coprendola di polvere bianca. Si vedevano delle sbarrette sottili; le afferrò e le tirò verso il basso. Poi illuminò il punto con la lampada.

- Ecco la botola - disse.

Cadde altro gesso prima che riuscissero a trovare la botola quadrata che non si aprì se non quando, con un piede di porco, tutte e due si misero a fare pressione sulla maniglia.

Era un lavoro molto duro. Lo sportello era pesante. Arrampicata sulla sedia Anna non aveva punti d'appoggio sui quali far leva. Su di lei continuava a cadere una pioggia di polvere e detriti mentre cercava di aprire la porta con tutti gli attrezzi che Lila riusciva a passarle. La fetta di cielo che si intravedeva dalla botola si faceva sempre più ampia fino a quando, alle tre del mattino, quasi esausta per lo sforzo, Anna si issò attraverso un piccolissimo spazio e si trovò all'aria aperta. Quando ebbe ripreso fiato raccolse tutte le sue forze e spalancò la botola per aiutare la ragazza a salire.

Cominciarono subito a cercare le scalette di corda, ma dovevano essere state rimosse. Le due donne erano disperate. In meno di mezz'ora l'aurora avrebbe cominciato a colorare il cielo. Tornare da dove erano venute poteva essere rischioso. Ma dovevano rischiare.

Se avessero visto un poliziotto avrebbero potuto attirare la sua attenzione, anche rischiando di essere scoperte. Ma non si vedeva nessuno.

Anna fu la prima a ridiscendere nella stanza e a tenere ferma la sedia, guidando i piedi della ragazza che scese sana e salva. Chiudere la botola era impossibile; dovevano correre il rischio che qualcuno passasse sul tetto durante il giorno.

Anche se era esausta Lila dormì poco e quando arrivò la colazione era già vestita. Con la colazione arrivò anche Golly Oaks. Non era in forma come al solito. Doveva essere successo qualcosa quella mattina che aveva disturbato il suo buon umore.

- Vi porterò via questa notte - disse. - Alle nove circa. Non potrò venire con voi, ma ci saranno un paio di amici ad accompagnarvi. Non creerai problemi... capito, Lila? Non posso rispondere di quello che ti accadrà, altrimenti.

- Dove ci porterete? - chiese lei. Lui non rispose.

- I vestiti che indossi andranno benissimo. E raccomanda a quella donna di stare buona... Sta bene ora? Non più attacchi di pazzia o altro?

Lila scosse la testa. Si stava sforzando di rispondere come Anna le aveva chiesto.

- Credi di potercela fare con lei? Nonostante la sua angoscia Lila sorrise.

- Sono assolutamente certa di farcela - disse.

- Suppongo che ti abbia detto tutto di tua nonna e cose di questo genere? Bene, dovevi saperlo, prima o poi.

Si voltò, ma mentre se ne stava andando un pensiero lo colpì.

- A proposito, uno dei ragazzi ha beccato Johnny Wade l'altra sera; colpito dritto al cuore.

La guardò con intensità; vide i suoi occhi spalancarsi pieni di orrore e il suo volto perdere ogni colore.

- Che sfortuna eh? Un bravo ragazzo quel Wade; non molto bravo come poliziotto, ma simpatico!

C'era qualcosa nel tono di lui, nel suo sguardo così indagatore, che la convinse che stava mentendo e che la morte di John Wade era solo un'invenzione creata per metterla alla prova. Doveva aggrapparsi a questa convinzione, altrimenti sarebbe svenuta.

- Un amico tuo, vero Lila... poveri noi, che perdita per le Forze Armate! Un ufficiale intelligente e attivo stroncato nella sua giovinezza! - Fece uno strano rumore con la lingua, ma i suoi occhi non smisero mai di guardarla.

Ora che era certa che mentiva Lila provò un immenso sollievo. Lui vide il colore tornare sulle sue guance e male interpretò la ragione.

- Sei sconvolta, Lila? Bene, dobbiamo farci forza... pensa cos'ho provato io quando ho saputo che la tua povera zia era stata avvelenata. Dov'è Anna?

- Nella sua stanza, credo. La volevate? Lui ci pensò un attimo.

- No, non credo. Non vi potrò vedere per molto oggi. Comportatevi bene, voi ragazze.

E finalmente lei osò fargli la domanda che aveva cercato di formulare durante tutto il colloquio.

- Posso avere della benzina?

- Cosa? - chiese lui sospettoso.

- Ci sono delle macchie sul mio vestito e vorrei toglierle. Era stata abbastanza brava da ingannarlo? Sembrava di sì.

- Va bene; ti piace mantenerti pulita. So cosa ti serve, ma non so se ne abbiamo. Il petrolio andrà bene lo stesso?

Lei annuì, non fidandosi della sua voce tremante. Golly se ne andò e

tornò dopo qualche minuto con una bottiglia di petrolio.

- Ho cercato la benzina - disse. - Il vecchio guardiano, che conosce i dintorni, avrebbe potuto trovarla. Ma l'ho mandato in vacanza la mattina in cui siamo arrivati e quello nuovo non sa dove comprare questi articoli... anzi non sa nulla.

Si pulì la mano con il fazzoletto e arricciò il naso.

- Che odore - disse. - Non capisco come si possano lavare i vestiti con questa roba... che strano, so molte cose, ma non so questa!

Era di nuovo di buon umore.

- Te lo porto in bagno.

Lei si sentì paralizzare dalla paura al solo pensiero.

- No, voglio usarlo qui.

Anna le aveva suggerito di mettere un catino sul tavolo e di posare accanto la giacca. Lui posò la bottiglia e se ne andò. Anna, sentendo la porta che si chiudeva, uscì dalla propria camera.

- Perché hai voluto il petrolio? Non capisco. Stavo quasi morendo di paura quando Golly mi ha detto che voleva portarlo in bagno.

Ma Anna non volle risponderle. Mise un po' del petrolio nel catino. L'odore era terribile; e poiché c'era davvero qualcosa da lavare, Lila non aveva del tutto ingannato Golly.

Ma sarebbe potuto tornare indietro per vedere come veniva usato il petrolio. Non si fidava di nessuno, ma sembrava che non avesse trovato niente di strano nella richiesta perché non si fece vedere fino a sera tardi.

Quel giorno ci fu una grande attività ad Arbroath Building; incontri e conversazioni telefoniche. Uno degli affittuari dall'aspetto più innocente andò alla City, spedendo telegrammi da ogni ufficio postale che si trovava sulla sua strada. Aikness venne chiamato per una consultazione. Era scosso dalla paura e a stento controllava il tremore delle labbra perché Golly gli aveva confidato il suo piano, la cui audacia avrebbe fatto tremare gli spiriti più arditi.

- Ho promesso ai ragazzi un colpo veloce e poi una fuga senza problemi ed è questo che avranno - disse Golly - ma non è necessario che tu venga coinvolto. Porterai le ragazze a Greenwich e mi raggiungerai al ritorno. - Gli passò una carta. - La macchina arriverà qui - indicò il punto con un segno - in due minuti esatti. Tu andrai là. Ci sarà una lancia ad aspettare te e le ragazze...

- Credi che andrà tutto liscio come sulla carta?

- Non interrompermi - sbottò Golly. - Ascolta! Alle nove e undici scassineremo *Kinshner...* - menzionò il nome del più famoso gioielliere di Bond Street - da un lato e la *Cooperativa di Diamanti* di West End dall'altra. Dovremo aprire la cassaforte di Kinshner, ma è del vecchio tipo e sarà uno scherzo da ragazzi. Ne compreranno una nuova l'anno prossimo. Non ti chiedo di venire... potrebbe esserci una sparatoria e a te potrebbe non far piacere. Dobbiamo prelevare centocinquantamila sterline questa notte da due punti diversi, ecco tutto. - Si fregò le mani con aria allegra. - Vorrei essere qui per leggere i giornali domani mattina.

- Avevi detto venerdì: perché questa sera? - chiese Aikness confuso.

- Credevo che ci fosse un ballo venerdì, invece è questa sera. Ma se anche fosse di lunedì, che accidenti ti importa?

Era un nuovo Golly quello che parlava, minaccioso, drammatico. Il capitano Aikness tremò sotto il suo sguardo.

- Non pensare di poterti permettere qualcosa con me, Aikness - esclamò Golly fissando il compagno. - Ci saranno due uomini con te... uno davanti e l'altro con le donne. Ti spareranno se dovessero avere il minimo sospetto su di te... è chiaro, vero?

- Chiaro - disse Aikness riuscendo a mantenere la voce ferma solo con uno sforzo.

Il suo piano si era sgretolato.

28.

Una nota di Ricordini, scritta in tutta fretta, arrivò a Elk.

Questa notte accadrà qualcosa nel West End, credo. Ho avuto la soffiata di non avvicinarmi a Piccadilly.

Un avvertimento simile da parte di Ricordini non poteva essere ignorato. Molto di rado trasgrediva la sua regola e avvisava direttamente la polizia. Elk chiamò al telefono il proprio superiore.

- Avvisa l'ispettore di zona - gli disse il capo. - Sarò lì anch'io. Dov'è Wade?

- È a Brixton a interrogare Lane. Lo aspetto a minuti.

In verità John stava cercando di telefonare a Elk, cosa che riuscì a fare

quando il collega riagganciò.

- Lane vuole parlare. Mi ha già detto molto. Ti ricordi di Arbroath Building?

Per un attimo Elk non ricordò il posto.

- Quel posto sarà il loro quartier generale. Lane non è sicuro. Golly non si confida mai. Però è sicuro che si trovi da qualche parte a Notting Hill e la sua descrizione è abbastanza precisa, anche se ha visto il posto solo una volta e non conosce i dintorni. Dice che la banda farà un colpo venerdì notte.

- Sarà questa sera - disse Elk.

Quando Wade arrivò, West End pullulava di poliziotti in borghese; sembrava che la loro attesa fosse inutile fino alle nove e dieci quando una terribile esplosione scosse Bond Street seguita, come in un'eco da un'altra. Si sentirono i fischietti di alcuni poliziotti. Arrivò anche una volante che venne danneggiata dallo scontro con un camion in fuga. I due occupanti della volante rimasero feriti mentre l'autista del camion si diede alla fuga.

Mentre accadeva tutto questo e i due detective correvano verso Bond Street una macchina molto potente salì sul marciapiede mentre la porta della gioielleria *Kinshner* veniva aperta e quattro uomini scendevano. Un poliziotto cercò di fermarli; i quattro cominciarono a sparare, dando vita a una battaglia che rimarrà per molto tempo nella memoria.

Il poliziotto si accasciò a terra con una spalla rotta, ma mentre la macchina avanzava due altri agenti le si fecero incontro, pagando con la vita la loro temerarietà. All'improvviso West End rimbombò degli spari della mitragliatrice. La macchina corse verso Piccadilly, passò tra due veicoli per entrare in Jermyn Street, voltò per St. James's Street e, inoltrandosi nel traffico, si intrufolò nel parco facendo perdere le proprie tracce prima che una delle macchine della polizia che l'inseguivano raggiungesse Pall Mall.

La seconda parte della banda non scappò così facilmente. Entrarono dalla porta sul retro della *Cooperativa dei Diamanti,* ma si trovarono davanti una squadra di poliziotti armati. Ci fu una sparatoria durante la quale uno dei ladri rimase ferito. Gli altri tre scapparono, puntando contro gli agenti un fucile automatico fino a quando non furono saliti in macchina.

Ma mentre voltavano in Oxford Street un autista che aveva capito quello che stava accadendo portò il suo autobus in mezzo alla strada per sbarrare

il passaggio.

I ladri spararono al conducente e lo ferirono e poi fuggirono per Oxford Street. Dimentichi dei proiettili che piovevano da ogni parte gli agenti della volante li inseguirono, fino a quando un colpo fortunato nel parabrezza non provocò l'uscita di strada della macchina.

Subito venne data la notizia a ogni stazione di polizia. Gli agenti di riserva vennero riuniti e vennero fatte uscire anche altre volanti per continuare l'inseguimento.

John Wade sentì i colpi di mitragliatrice mentre si trovava a Piccadilly con Elk. Si videro le macchine precipitarsi in strada e scomparire.

- È il colpo più azzardato che abbiano mai tentato - disse un ufficiale senza fiato che incrociarono a Bond Street. - Hanno rapinato le gioiellerie senza nemmeno cercare di nascondersi. Infatti uno dei nostri uomini li ha visti al lavoro intorno alla cassaforte e ha fatto in tempo a telefonare per avvertirci; se avesse usato il fischietto forse li avremmo fermati.

John non perse tempo a esaminare il locale scassinato, ma corse a Scotland Yard con Elk e comunicò ai superiori la confessione di Raggit Lane.

- Potrebbero tornare qui - disse il sovrintendente che era arrivato nel frattempo. - Non ci sarebbe nulla di strano. Radunate tutti i vostri uomini; è meglio che prendiate anche i fucili.

Alle dieci meno venti una macchina della polizia arrivò correndo davanti ad Arbroath Building. In quel momento si sentirono dei rombi di motore e dei *gong* e una macchina si precipitò in strada, sfiorando la polizia di pochi centimetri. Wade fermò un poliziotto che stava correndo.

- Cos'è successo?

- Arbroath Building brucia. È un palazzo di vecchie...

John non voleva stare a sentire altro. Vedeva dei bagliori nel cielo e si chiese se la storia si stesse ripetendo.

- Ci sono due donne... una ragazza e un'altra signora - disse il poliziotto. - Ho visto che agitavano le mani e ho dato l'allarme.

- Cosa? - John si sentì gelare. - Qualcosa gli diceva che una delle due donne era Lila.

29.

Golly le aveva salutate con cerimonie, ma anche con ammonimenti. Era stato paterno e severo.

- Non dimenticate che vi raggiungerò nel giro di un'ora. Non fate brutti scherzi - disse indicando Anna. - Confido che tu la faccia ragionare, Lila.

La ragazza annuì.

Il signor Oaks annusò.

- Non mi piace l'odore del vostro petrolio e non potete aprire le finestre. Vi resterà addosso. Andrete con Aikness, capito Lila?

La ragazza annuì di nuovo.

- Con Aikness e una coppia di amici. Potete fidarvi.

Appena fu uscito Lila chiuse a chiave la porta e si precipitò in bagno dove Anna la aiutò a salire dalla botola.

- Ora spegnerò le luci, ma se dovesse tornare le riaccenderò. Tu vedrai la luce dalla botola.

La ragazza salì sul tetto e guardò con cautela giù dal parapetto. Dovette aspettare dieci minuti (durante i quali si voltò molte volte indietro per cogliere il segnale) prima di vedere la prima macchina uscire dal garage; poi ne uscì una seconda e infine sentì i cancelli che si chiudevano. Tornò indietro per comunicare ad Anna le novità. Nel frattempo Anna aveva riunito delle sedie, degli asciugamani e una coperta del letto. Accese le luci e passò tutti questi oggetti alla ragazza.

- Ora prendi la bottiglia e stai attenta - le sussurrò.

Lila si chinò e afferrò la bottiglia piena di petrolio; la sua mano tremava tanto che temette di non riuscire a reggerla. Quando l'ebbe depositata tornò indietro e trovò Anna accanto al tavolo.

- Qualcuno bussa alla porta - le disse a bassa voce - dev'essere Aikness.

I colpi erano sempre più forti e perentori. Anna, con forza straordinaria e inaspettata, si issò attraverso la botola colpendo con un calcio la sedia sotto di lei. Insieme sollevarono il portello che cadde al suo posto.

- Aikness e i suoi amici non cercheranno di sollevarlo. E se cercheranno di farlo, noi ci staremo sopra - disse.

Riunì le coperte e i mobili in un angolo del parapetto e guardò giù. C'erano diverse persone che passeggiavano in strada. Pensò di vedere non lontano la figura di un poliziotto. Chinandosi stappò la bottiglia e ne versò il contenuto sugli oggetti. Accese due fiammiferi e poi un terzo, ma il vento li spense. Il quarto rimase acceso e Anna lo lasciò cadere sul mucchio intriso di petrolio. Subito si innalzò una lingua di fuoco che

illuminò il tetto e le case accanto. Sentì il fischio di un poliziotto e vide due uomini che correvano verso il palazzo.

Ora era ben visibile alla luce della fiamma e agitò le mani. Lila sentì un rumore sotto di sé e, voltandosi, vide la porta della botola che si muoveva. Con un grido si precipitò sopra. Il portello tornò al proprio posto e sentì dei rumori sotto. Quando Anna sentì il rumore che stava aspettando, cioè la sirena dei pompieri, incurante del pericolo si sporse dal parapetto agitando le braccia.

Vide che sotto di loro si era radunata una folla. Si sentivano delle grida di incoraggiamento, altre di paura, altre di consiglio provenire dalla strada. Si sporse ancora e in quel momento vide una terza macchina uscire dal garage sotto il palazzo e disperdere la folla; sparì dietro un angolo.

- Se ne sono andati - gridò con voce roca. - Grazie a Dio se ne sono andati!

Le macchine dei pompieri stavano arrivando da tutte le direzioni... due, tre e poi all'improvviso una scala rossa arrivò sul parapetto e un uomo con l'elmetto scese, seguito da un altro. Poi Lila vide un uomo in abiti civili saltare sul tetto e quando i piedi di lui toccarono terra lei volò tra le braccia di John Wade.

30.

C'era un ballo al Greenwich Hospital e tutti gli ufficiali tranne quello di guardia sul cacciatorpediniere di Sua Maestà erano a terra. Erano scesi a terra tranquilli lasciando di guardia l'equipaggio della *Meridian* che, sebbene non fosse molto numeroso era il migliore.

La sentinella ordinò all'imbarcazione che si stava avvicinando di fermarsi e quando qualcuno gridò che c'era una lettera urgente per il comandante, il marinaio chiamò l'ufficiale di guardia. Quando la sentinella si chinò per afferrare la lettera ci furono due spari soffocati e il marinaio e l'ufficiale di guardia morirono sul colpo. Nello stesso momento la nave venne invasa da una ventina di musi gialli, che prendendo di sorpresa l'equipaggio nel sonno, se ne impossessarono.

Più tardi questo venne definito un episodio impossibile, eppure avvenne. L'ufficiale di un vaporetto ancorato lì vicino sentì dei rumori che sembravano spari provenire dalla nave, ma pensò che gli ufficiali rimasti a

bordo si esercitassero a sparare di notte.

Si salvò solo un marinaio che riuscì a scivolare in mare e a nuotare fino a riva. E poi una lancia nera si avvicinò silenziosa al cacciatorpediniere e Golly e gli altri suoi uomini salirono a bordo. Il suo segnale luminoso aveva già raggiunto Aikness; ma passarono dieci, quindici minuti prima che arrivasse la lancia che era stata mandata a prenderlo. Aveva con sé i due uomini che Golly gli aveva messo alle calcagna, ma le donne non erano con lui. Era così spaventato che non riusciva quasi a parlare. Golly sentì la parola "incendio".

- Allora parlacene - gridò livido dalla rabbia. - Sali a bordo.

Gli ormeggi erano già stati tolti. La *Meridian* doveva ripartire la notte stessa. La possibilità che non avesse abbastanza carburante non aveva neppure sfiorato Golly anche se Aikness gli aveva fatto presente questa possibilità.

I cinesi erano già sottocoperta; il secondo capo timoniere era già al suo posto e la nave si avviò lungo il fiume, guadagnando pian piano velocità. Golly parlò con Aikness nella cabina del capitano.

- E ora sentiamo! - gridò con ferocia, e Aikness raccontò la storia.

- Scappate da una botola? - Si morsicò le labbra. - Non avrei mai pensato che ci fosse una botola.

- Ho visto un avviso sul muro... un avviso in caso d'incendio. Devono averlo letto; parlava di una botola.

- Hanno appiccato il fuoco... ecco perché volevano il petrolio. Tornerò a riprenderla!

Mostrò i suoi denti in un ghigno feroce.

- Ci seguiranno... - disse Aikness.

- Ma davvero? - esclamò Golly. - Non ti ho già spiegato che non possono seguirci? Sequestrerò la prima imbarcazione delle poste. So che ne deve passare una questa mattina. Se manderanno delle navi a cercarci io farò affondare la barca e tutti i passeggeri! Hai capito? Li manderò tutti all'inferno! Quelli non portano mai armi.

Quindi questo era il piano. Ecco di cosa non aveva mai parlato prima, ecco qual era la minaccia cui aveva accennato!

Il cacciatorpediniere andava a tutta velocità, correndo rischi che avrebbero fatto impallidire anche un marinaio esperto. Infine, quasi all'alba, arrivò in mare aperto.

- Eccola! - Golly stava sul parapetto con un binocolo in mano. - La

posso prendere quando voglio. Ho uno dei miei uomini a bordo. Dai il segnale.

Il segnale luminoso lampeggiò e un altro rispose da lontano.

- Ora lasciamo che... - cominciò Golly.

In quel momento una lunga striscia sottile di luce giunse dalla terraferma, muovendosi lentamente sull'acqua verso l'incrociatore.

- Dobbiamo evitarla! - gridò Golly. - Avanti a tutto vapore! Dobbiamo lasciarci indietro quella bomba!

Il fumo usciva dalle tre ciminiere del cacciatorpediniere; la nave tremava e vibrava sotto i loro piedi, ma continuava ad avanzare. E poi Golly, fissando la terraferma, vide un altro bagliore rosso e poco dopo sentì un'esplosione. Non vide la bomba colpire l'acqua; cadde fuori dalla sua visuale.

Un'altra bomba cadde davanti a loro.

- Ci bombardano! - mormorò Aikness. - Mio Dio, ci prenderanno! Guardò ipnotizzato nella direzione dalla quale venivano i colpi e vide un altro bagliore.

- Se solo potessimo... - cominciò.

E poi non disse più nulla. Una grossa granata colpì in pieno la nave e ci fu una terribile esplosione.

Gli agenti che cercavano i superstiti trovarono un solo uomo ancora vivo, un tizio ridicolo con gli occhiali.

- Mi chiamo Oaks - disse quando lo portarono in salvo. - Non darò nessun problema... non sono certo il tipo. Io sono per un'umanità pacifica e tranquilla. Una volta ho salvato una bambina; gli altri volevano lasciarla, ma io non potevo sopportare nemmeno il pensiero. Chiedetelo a Lila Smith.

Era fuori di sé ma una volta calmo non diede problemi a nessuno. Poi, quando venne condannato a morte e cominciò a cantare, gli altri prigionieri e le guardie si lamentarono aspramente. Ma i condannati a morte hanno i loro privilegi. Cantò con la sua voce stridula anche la mattina dell'esecuzione e quando la botola si aprì sotto i suoi piedi, le guardie non provarono per lui lo stesso dispiacere che provavano per la maggior parte degli uomini che subivano lo stesso destino.

FINE